



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



# **Analisi del contesto economico e sociale alla vigilia della XVI Legislatura**



*Le analisi nel documento sono riferite di norma al periodo 2007-2017; periodi temporali diversi sono stati utilizzati per un'efficace descrizione dei fenomeni. Il lavoro di analisi è stato ultimato entro il mese di settembre 2018.*

*Supervisione e coordinamento:*

Giovanna Fambri

*Capitoli a cura di:*

1. Popolazione ed invecchiamento, Giovanna Fambri
2. Capitale umano e conoscenza
  - Istruzione e formazione professionale, Giuliana Grandi
  - Transizione al lavoro, Giuliana Grandi
  - Formazione continua, Giuliana Grandi
  - Attrazione talenti, Giuliana Grandi
  - Cultura e sostenibilità, Giuliana Grandi
  - Ricerca, Margherita Dei Tos
3. ICT, Vincenzo Bertozzi
4. Lavoro e sviluppo economico
  - Fattori di successo del sistema produttivo, Mariacristina Mirabella
  - Occupazione, Giovanna Fambri
  - Produttività, Enrico Tundis
  - Imprenditorialità ed innovazione, Mariacristina Mirabella
  - Aspetti settoriali: agricoltura, turismo e servizi avanzati, Mariacristina Mirabella
5. Benessere e coesione sociale, Giuliana Grandi
6. Pubblica amministrazione e servizi al cittadino, Giovanna Fambri
7. Ambiente, Vincenzo Bertozzi

## INDICE

	pag.
<i>Premessa</i>	
<b>1. POPOLAZIONE ED INVECCHIAMENTO</b>	“ 5
1.1. FAMIGLIE	“ 9
1.2. MIGRAZIONI	“ 11
1.3. INVECCHIAMENTO	“ 13
<b>2. CAPITALE UMANO E DELLA CONOSCENZA</b>	“ 19
2.1. ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE	“ 19
2.2. TRANSIZIONE AL LAVORO	“ 22
2.3. FORMAZIONE CONTINUA	“ 25
2.4. ATTRAZIONE TALENTI	“ 25
2.5. CULTURA E SOSTENIBILITÀ	“ 27
2.6. RICERCA	“ 27
<b>3. ITC</b>	“ 39
<b>4. LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO</b>	“ 47
4.1. I FATTORI DI SUCCESSO DEL SISTEMA PRODUTTIVO	“ 53
4.2. OCCUPAZIONE	“ 61
4.3. PRODUTTIVITÀ	“ 76
4.4. IMPRENDITORIALITÀ ED INNOVAZIONE	“ 86
4.5. ASPETTI SETTORIALI: AGRICOLTURA, TURISMO E SERVIZI AVANZATI	“ 92
<b>5. BENESSERE E COESIONE SOCIALE</b>	“ 115
5.1. BENESSERE ECONOMICO E SOGGETTIVO	“ 115
5.2. SERVIZI DI CURA	“ 118
5.3. SALUTE	“ 119
5.4. SICUREZZA	“ 120

<b>6.</b>	<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SERVIZI AL CITTADINO</b>	“	123
6.1.	ORGANIZZAZIONE	“	124
6.2.	QUALITA’ DEI SERVIZI SUL TERRITORIO	“	127
6.3.	SOSTENIBILITÀ	“	130
<b>7.</b>	<b>AMBIENTE</b>	“	133
7.1.	ACQUA	“	133
7.2.	CAMBIAMENTI CLIMATICI	“	136
7.3.	MOBILITÀ SOSTENIBILE	“	141
7.4.	VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	“	147
	<i>Riferimenti bibliografici</i>	“	153

### Premessa

L'Italia cresce, ma troppo poco. Lo scenario internazionale e nazionale forniscono un'evoluzione economica in rallentamento nel biennio 2018-2019, emersa nella prima parte del 2018. Infatti, nell'aggiornamento delle stime sull'economia i principali previsori istituzionali hanno, in modo generalizzato, rivisto al ribasso quanto diffuso a cavallo fra il 2017 e il 2018.

Di seguito, si riportano le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Le stime sono aggiornate a ottobre 2018 e concordano con quanto diffuso da altri organismi, quali, per citarne alcuni, Commissione europea, OCSE, Confindustria.

### Andamento del PIL nel periodo 2017-2021

(variazioni % a valori concatenati con anno di riferimento 2010 - stima 2018-2021)

	2017	2018		2019		2020	2021
		aprile	ottobre	aprile	ottobre		
Mondo	3,7	3,9	3,7	3,9	3,7	3,7	3,6
Economie avanzate	2,3	2,5	2,4	2,2	2,1	1,7	1,7
Area euro	2,3	2,4	2,0	2,0	1,9	1,7	1,5
<b>Italia</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,2</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>
Economie emergenti	4,7	4,9	4,7	5,1	4,7	4,9	4,9

Per gli anni 2018 e 2019 si riportano le previsioni diffuse nell'aprile 2018 e aggiornate nell'ottobre 2018.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), World Economic Outlook, elaborazioni ISPAT

Le revisioni evidenziano rallentamenti nel biennio, in particolare per l'Area euro. Per l'Italia alle difficoltà del sistema Europa si aggiungono anche problemi specifici che hanno indotto i previsori a stime più prudenti, diminuendo la crescita del PIL di tre decimi nel 2018 e di un decimo nel 2019. Ciò è determinato dal rallentamento della domanda estera e dall'esaurirsi del ciclo positivo degli investimenti a livello nazionale, legati entrambi al clima di incertezza sia sul fronte internazionale che italiano.

Queste stime sono soggette a possibili rischi in merito:

- all'andamento degli scambi globali legati alle spinte protezionistiche che si stanno manifestando, in particolare, da parte degli Stati Uniti;
- alla conclusione della politica monetaria ultraespansiva della BCE;
- all'evoluzione delle tensioni geopolitiche;
- al peggioramento delle turbolenze finanziarie, *in primis*, sui mercati emergenti.

Il Trentino, come più volte osservato, essendo un territorio piccolo e con un'economia aperta risente in modo evidente degli andamenti e delle previsioni del contesto italiano. Pertanto, si può immaginare che il rallentamento rilevato a livello nazionale si rifletta anche sull'economia provinciale.

#### *Incidenza % di alcune variabili significative del Trentino sull'Italia*

	Popolazione	Occupati	PIL a prezzi correnti	Export	Investimenti	Investimenti pubblici	Consumi pubblici
2007	0,87	0,97	1,07	0,83	1,40	2,17	1,25
2013	0,88	1,03	1,15	0,84	1,61	2,27	1,33
2016	0,89	1,02	1,13	0,81	1,57	2,34	1,32
2017	0,89	1,03	1,13	0,82	1,56	2,43	1,33

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Alcune variabili rappresentative del territorio mostrano come nel lungo periodo di crisi la posizione relativa del Trentino nei confronti dell'Italia sia migliorata.

La tavola riporta per un insieme di indicatori rilevanti per il Trentino l'incidenza dello stesso rispetto all'Italia. Si osserva che relativamente alla popolazione la rilevanza è inferiore all'1%, con una tendenza in crescita. In espansione sono gli indicatori che si riferiscono agli occupati, al PIL e ai consumi pubblici. Particolarmente rilevante è l'incidenza degli investimenti e, nello specifico, degli investimenti pubblici che hanno aumentato la loro importanza nei confronti dell'Italia. L'unico ambito nel quale il Trentino presenta un'incidenza inferiore alla popolazione è quello delle esportazioni. L'indicatore fornisce un peso che negli anni recenti tende al recupero ma con uno sviluppo più lento di quanto avviene in Italia.

In merito alla tavola preme sottolineare che il Trentino, a seconda dell'indicatore considerato, incide sul Paese tra lo 0,82 e il 2,43. Pertanto, la provincia subisce in modo massiccio gli effetti positivi o negativi dello sviluppo dell'Italia.

## 1. POPOLAZIONE E INVECCHIAMENTO

Al 1° gennaio 2018 la popolazione trentina è pari a 539.898 unità, suddivisa fra 264.700 maschi e 275.198 femmine. Risulta in continuo aumento anche se più attenuato negli anni recenti. Lo sviluppo demografico del Trentino deriva da una crescita naturale e da un saldo migratorio entrambi positivi dalla seconda metà degli anni '90 del secolo scorso. Solo recentemente la crescita naturale è diventata negativa<sup>1</sup>.

### I principali indicatori della demografia

(anno 2017)

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Lombardia	Nord	Italia	Area euro
Tasso di natalità (per mille abitanti)	8,3	10,2	7,5	7,9	7,5	7,6	9,9
Tasso di mortalità (per mille abitanti)	9,4	8,4	10,1	9,9	10,8	10,7	10,3
Crescita naturale (per mille abitanti)	-1,1	1,8	-2,6	-2,0	-3,4	-3,2	-0,4
Saldo migratorio interno (per mille abitanti)	2,2	3,1	0,8	1,3	1,4	-0,3	nd
Saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	3,2	2,6	2,8	3,6	3,5	3,1	nd
Saldo migratorio totale (per mille abitanti)	3,4	4,9	2,0	3,8	3,2	1,4	2,6
Tasso di crescita totale (per mille abitanti)	2,3	6,7	-0,6	1,8	-0,2	-1,8	2,2
Numero medio di figli per donna	1,5	1,8	1,4	1,4	1,4	1,3	1,6
Speranza di vita alla nascita – maschi (anni)	81,6	81,3	81,2	81,2	81	80,6	78,2
Speranza di vita alla nascita – femmine (anni)	86,3	86,2	85,7	85,5	85,4	84,9	83,6
Indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) al 1° gennaio	56,5	54,2	56,2	56,6	58,2	55,8	53,9
Indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) al 1° gennaio	33,5	29,8	34,9	34,7	36,9	34,8	29,9
Indice di vecchiaia (valori percentuali) al 1° gennaio	145,9	121,7	163,6	159,1	173,9	165,3	124,8
Età media della popolazione al 1° gennaio	44,2	42,5	45,1	44,8	45,6	44,9	42,5

nd = non disponibile

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

<sup>1</sup> Il saldo naturale, eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi, è diventato negativo negli ultimi tre anni.

Nel confronto con altre regioni italiane si osserva che il Trentino rileva un tasso di crescita totale positivo, frutto del saldo migratorio totale, molto influenzato, in particolare, da quello estero. L'Italia, il Veneto e la ripartizione Nord evidenziano, in misura diversa, una decrescita della popolazione. L'Alto Adige si colloca all'estremo opposto con un tasso di crescita marcata che risulta sia dalla crescita naturale sia dal saldo migratorio positivo, riflettente la maggior attrattività rispetto al resto del Paese.

In Trentino il tasso di natalità risulta essere ancora relativamente elevato e il tasso di mortalità, invece, contenuto. Permane l'attrattività del territorio con il saldo migratorio totale positivo dagli anni '70 del secolo scorso. Ai movimenti interregionali, misurati dal saldo migratorio interno, si è aggiunto negli anni '90 il fenomeno migratorio dall'estero, in particolare prima dai Paesi del Magreb e poi dai Paesi di influenza dell'ex Unione sovietica.

I cambiamenti demografici si riflettono sulla struttura per età della popolazione: negli anni recenti queste trasformazioni stanno accelerando e le previsioni demografiche stimano una popolazione sempre più vecchia, caratteristica comune alle economie avanzate. In Europa, l'Italia risulta il secondo paese più vecchio dopo la Germania.

#### *I principali indicatori della demografia per il Trentino*

	2007	2013	2017
Tasso di natalità ( <i>per mille abitanti</i> )	10,2	9,6	8,3
Tasso di mortalità ( <i>per mille abitanti</i> )	9,1	9,1	9,4
Crescita naturale ( <i>per mille abitanti</i> )	1,2	0,5	-1,1
Saldo migratorio interno ( <i>per mille abitanti</i> )	2,5	2,9	2,2
Saldo migratorio con l'estero ( <i>per mille abitanti</i> )	8,2	2,8	3,2
Saldo migratorio totale ( <i>per mille abitanti</i> ) <sup>2</sup>	10,6	10,6	3,4
Tasso di crescita totale ( <i>per mille abitanti</i> )	11,8	11,1	2,3
Numero medio di figli per donna	1,5	1,6	1,5
Speranza di vita alla nascita – maschi ( <i>anni</i> )	79,0	80,8	81,6
Speranza di vita alla nascita – femmine ( <i>anni</i> )	85,0	85,8	86,3
Indice di dipendenza strutturale ( <i>valori percentuali</i> ) al 1° gennaio	52,6	54,5	56,5
Indice di dipendenza degli anziani ( <i>valori percentuali</i> ) al 1° gennaio	29,0	31,0	33,5
Indice di vecchiaia ( <i>valori percentuali</i> ) al 1° gennaio	123,2	131,8	145,9
Età media della popolazione al 1° gennaio	42,3	43,2	44,2

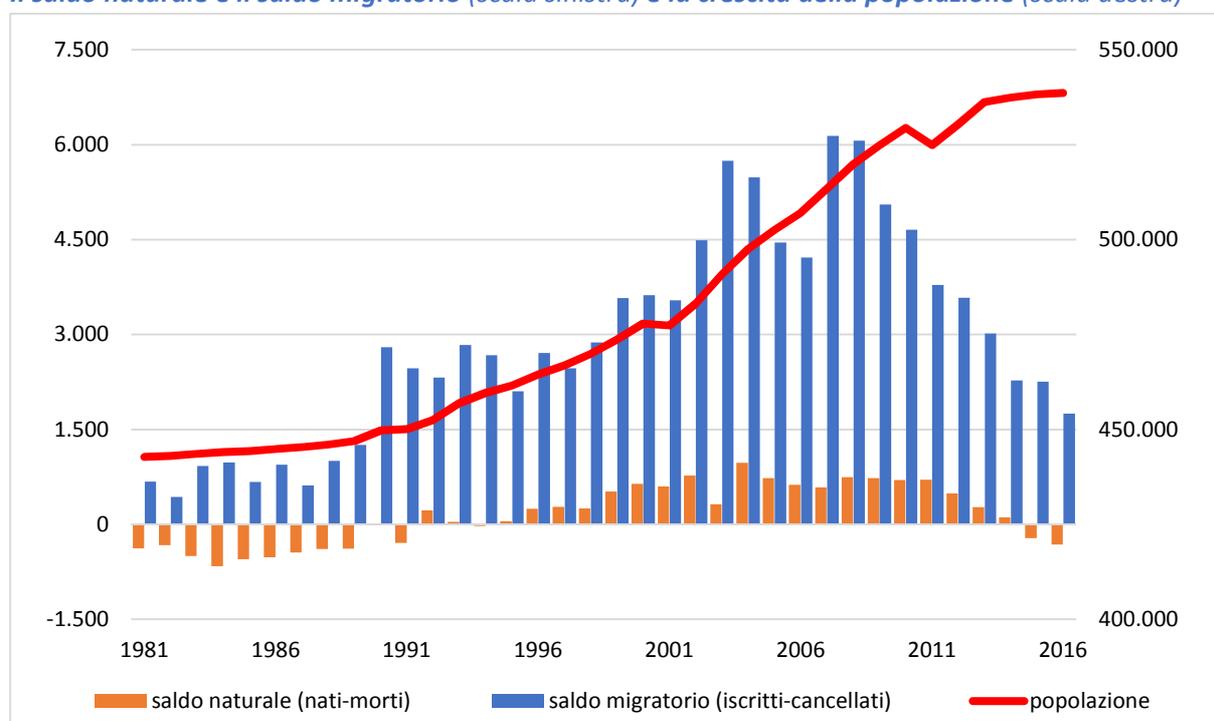
Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

<sup>2</sup> Dal 2012 Istat ha evidenziato il saldo migratorio per altri motivi, componente residuale del saldo migratorio totale. Prima del 2012 questa componente era compresa nel saldo migratorio con l'estero. Pertanto dopo il 2012 il saldo migratorio totale non risulta più come somma del saldo migratorio interno e del saldo migratorio con l'estero ma comprende anche gli altri motivi costituiti da correzioni e rettifiche statistiche.

Nel contesto nazionale il Trentino risulta un territorio relativamente giovane, anche se con un indice di dipendenza strutturale<sup>3</sup> più elevato dell'Italia, che deriva da una buona natalità, in particolare della popolazione straniera, e dalla speranza di vita, sia per gli uomini che le donne, più alta che in Italia: si rilevano, infatti, un anno di maggior longevità per i maschi e circa 1,5 anni per le femmine. Da sottolineare che l'indice di dipendenza degli anziani<sup>4</sup>, l'indice di vecchiaia<sup>5</sup> e l'età media della popolazione mostrano valori più bassi della media del Paese.

Le tendenze in Trentino però si modificano velocemente. Negli ultimi dieci anni si osserva come la componente naturale offra un contributo positivo sempre più ridotto fino a diventare negativo negli ultimi tre anni, con un calo del tasso di natalità e un aumento del tasso di mortalità. Rallenta anche il contributo positivo della componente migratoria sia interna che estera. Negli anni recenti, con la ripresa dell'economia i trasferimenti di residenza mostrano andamenti opposti: quelli interregionali rallentano e quelli dall'estero si rafforzano.

*Il saldo naturale e il saldo migratorio (scala sinistra) e la crescita della popolazione (scala destra)*



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

La provincia di Trento mostra andamenti in crescita evidente per quanto attiene all'indice di dipendenza degli anziani, che passa dal 29,0% del 2007 al 33,5% del 2017, all'indice di vecchiaia che

<sup>3</sup> E' il rapporto tra la popolazione fino a 14 anni e di 65 anni e più e la popolazione in età 15-64 anni, moltiplicato per cento.

<sup>4</sup> E' il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età 15- 64 anni, moltiplicato per cento.

<sup>5</sup> E' il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età 0-14 anni, moltiplicato per cento.

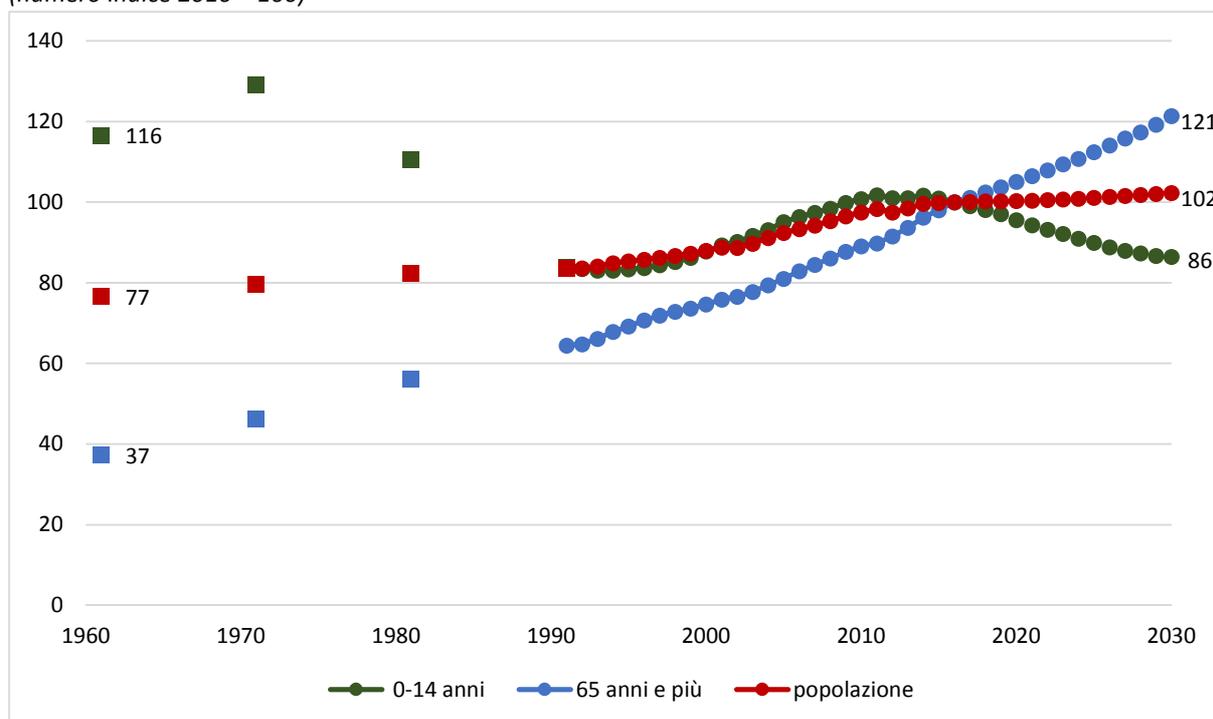
passa dal 123,2% al 145,9% e all'età media della popolazione che dal 42,3 del 2007 supera i 44 anni nel 2017 (44,2).

Le previsioni demografiche confermano in modo chiaro questa tendenza che condiziona trasversalmente una molteplicità di aspetti della vita economica e sociale. Il modello di proiezione demografica<sup>6</sup> prevede un rallentamento significativo della crescita nella popolazione trentina. Nel periodo 2007-2017 si osserva una crescita totale della popolazione superiore al 6%; nel periodo 2017-2030 si stima una crescita totale all'incirca del 2%. In questo contesto gli anziani presentano un andamento molto vivace. L'indice di vecchiaia nel 2030 si stima superiore al 200%, con una quota di anziani<sup>7</sup> pari al 25% della popolazione totale e di grandi anziani<sup>8</sup> attorno al 9%.

Le proiezioni al 2030 mostrano che la popolazione trentina rimarrà sostanzialmente stabile al 2016, con un marcato aumento degli anziani (+21%) e una riduzione dei giovani pari a circa il 14%. La popolazione in età lavorativa si manterrà costante, anche se con una lieve tendenza alla diminuzione.

### Le proiezioni al 2030 della popolazione per classi d'età

(numero indice 2016 = 100)



Fonte: ISPAT, modello STRU.DE.L., elaborazioni ISPAT

<sup>6</sup> Si fa riferimento al modello di analisi e di proiezione demografica STRUttura Demografica Locale (STRU.DE.L.), aggiornamento al 2016, sviluppato dal dott. Enzo Migliorini per ISPAT.

<sup>7</sup> 65 anni e più.

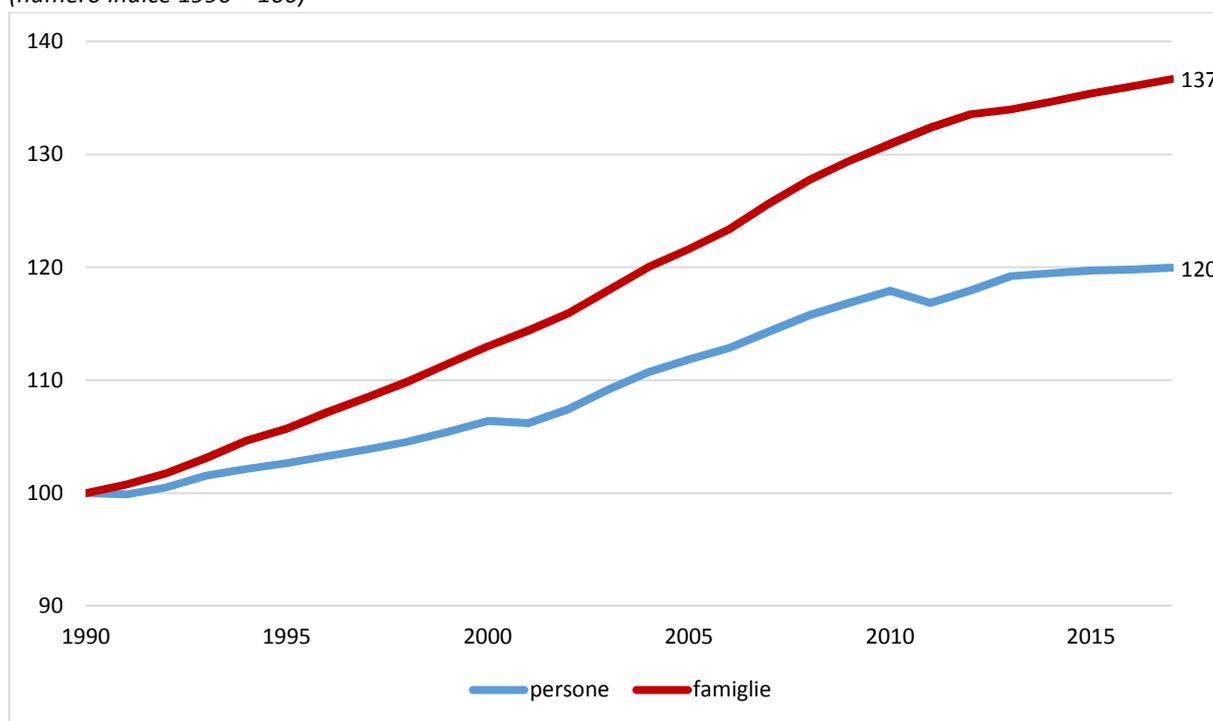
<sup>8</sup> 80 anni e più.

## 1.1.FAMIGLIE

Nel 2017 le famiglie in Trentino sono 235.216. Nel tempo si rileva la tendenza ad un aumento più sensibile delle famiglie rispetto alla crescita della popolazione con una conseguente riduzione del numero medio di componenti per famiglia. Dal 1990 al 2017 le famiglie aumentano del 37% mentre la popolazione del 20%. La famiglia diventa più piccola passando dai 2,6 componenti di inizio periodo ai 2,3 del 2017.

### L'andamento delle famiglie e della popolazione

(numero indice 1990 = 100)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Le principali forme di famiglie<sup>9</sup> si suddividono in persone sole, coppia con figli, coppia senza figli e un genitore con figli. Le tipologie maggiormente diffuse in Trentino sono quelle con figli (36,2% al 2016) e i *single* (32,3% al 2016). Dieci anni prima la distanza fra le queste due tipologie di famiglia era molto più evidente: le coppie con figli erano il 41,6% e i *single* il 29,9%.

Tra i nuclei familiari prevale quello con figli, anche se in riduzione: al 2016 le coppie con figli. In questo sottoinsieme quello maggiormente diffuso è composto dalla coppia con un figlio (45,2%); molto simile la quota delle coppie con due figli (43,6%). Le coppie con tre e più figli (11,3%) sono minoritarie, ma superiori alla media italiana di un punto percentuale. Nel periodo analizzato (2011-2016) le quote sono abbastanza stabili.

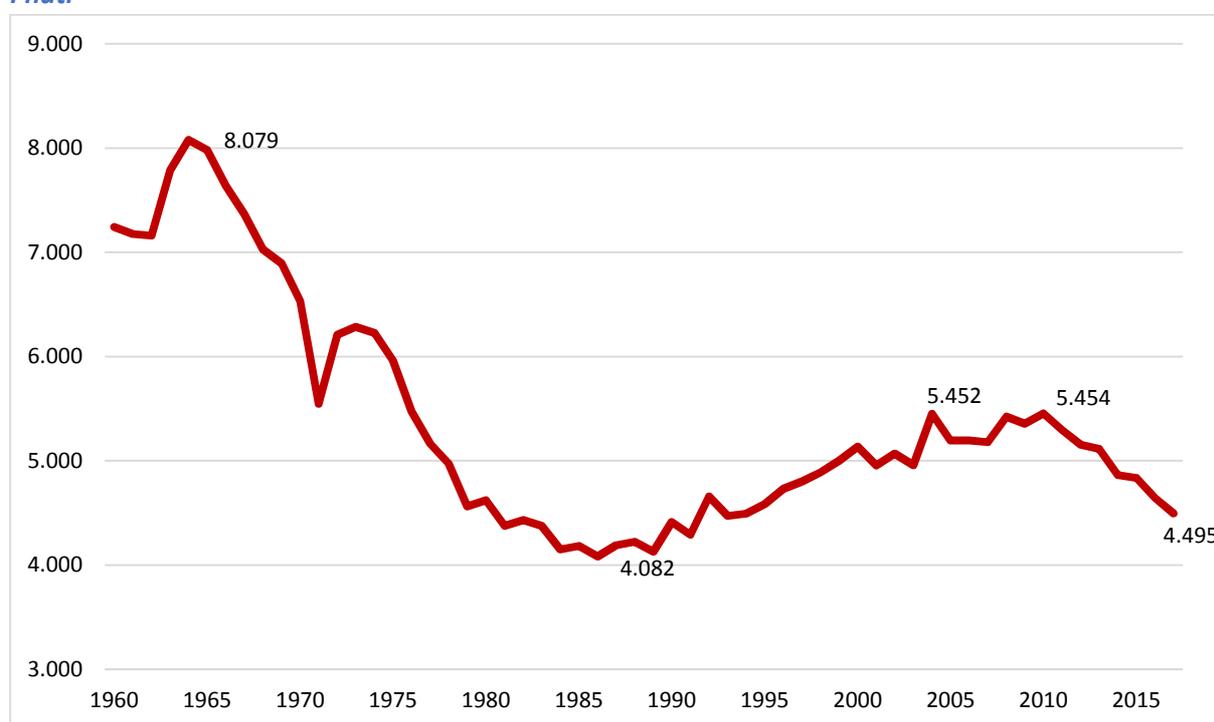
Si rileva un aumento dei nuclei monogenitoriali che nel 2016 sono pari al 14,1%.

<sup>9</sup> L'analisi è svolta considerando le famiglie per tipologia di nucleo principale.

Nel confronto con altri territori si nota che prevale ovunque la coppia con un solo figlio e che la distanza dall'insieme di coppie con due figli risulta maggiore di quella osservata per il Trentino. In Italia le coppie con un figlio sono il 47,5%, quelle con due sono il 42,1%<sup>10</sup>. In Alto Adige, invece, la coppia più diffusa è quella con due figli che rappresenta quasi il 50% delle coppie; maggiore rispetto alle altre aree è anche la percentuale di coppie con tre e più figli (14,4%).

Il modificarsi della composizione tipologica delle famiglie è coerente con l'andamento della natalità. Il tasso di natalità in Trentino è in rallentamento da parecchi anni e i nati nell'anno si sono sostanzialmente dimezzati rispetto alla generazione del "baby boom"<sup>11</sup>. Infatti nel 1964, anno con il picco delle nascite, i nati erano 8.079, nel 2017 sono 4.495.

### I nati



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

L'andamento dei nati nel lungo periodo mostra una discesa quasi continua fino al 1986 e poi una crescita che, negli anni recenti, è tornata nuovamente a ripiegare. La ripresa della natalità coincide con le decisioni di maternità delle donne della generazione del "baby boom" e la residenzialità degli stranieri. Le donne della generazione del "baby boom" hanno modificato il comportamento riproduttivo, posticipando la maternità per motivi di studio o di lavoro.

La prima generazione di donne immigrate straniere rilevava tassi di natalità marcatamente superiori alle residenti italiane in Trentino. Nel 2017 questo tasso per la componente italiana risulta

<sup>10</sup> Nel Nord Italia, Lombardia e Veneto la quota di famiglie con un solo figlio è oltre il 50%: 52% nella ripartizione Nord, 50,0% in Lombardia e 50,4% in Veneto.

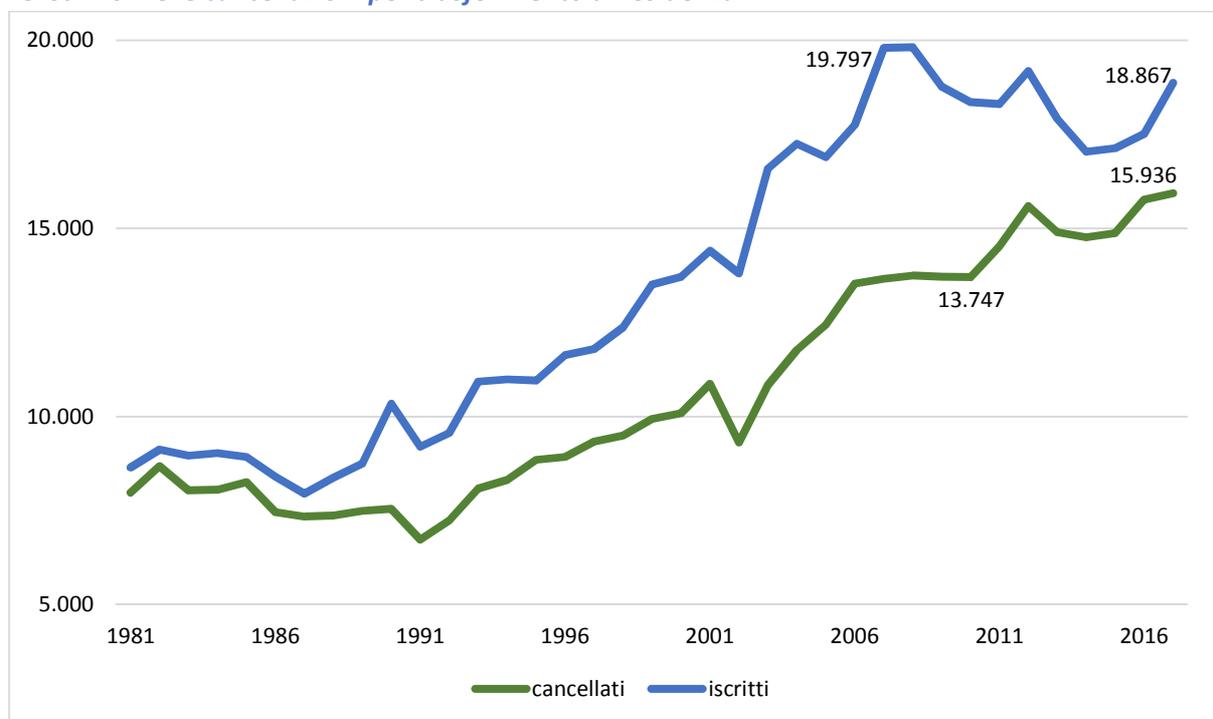
<sup>11</sup> Si fa riferimento alla generazione "baby boom" dei nati fra il 1956 e il 1965.

pari al 7,7 per mille mentre per la componente straniera è pari al 14,9 per mille. Agli inizi degli anni 2000 il tasso di natalità delle straniere residenti in Trentino era circa del 25 per mille.

## 1.2.MIGRAZIONI

Una componente molto importante per la popolazione trentina è data dai movimenti migratori che rappresentano l'elemento fondamentale nella dinamica della popolazione e l'attrattività del territorio. La migrazione è stata principalmente interregionale fino agli anni '90 del secolo scorso quando è iniziato ad emergere il fenomeno dell'immigrazione straniera, che ha contribuito in modo evidente anche alla crescita naturale della popolazione in quel periodo.

### Le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Il Trentino è stato fino agli anni '50 del secolo scorso terra di emigrazione. Solo con lo sviluppo economico del territorio, grazie anche all'autonomia, la provincia è diventata terra di immigrazione per altri territori. Dal 1980 si osserva che le iscrizioni in Trentino sono sempre superiori alle cancellazioni<sup>12</sup>. Non considerando i trasferimenti di residenza fra i comuni del Trentino, che rappresentano la maggioranza dei movimenti migratori<sup>13</sup>, nel 2016 si osserva una quota di circa il 23%

<sup>12</sup> L'analisi non considera gli altri iscritti e gli altri cancellati, che non sono effettivi trasferimenti di residenza ma sono determinati da correzioni e rettifiche statistiche.

<sup>13</sup> I trasferimenti di residenza fra comuni trentini incidono per circa il 62% delle iscrizioni totali e per circa il 70% delle cancellazioni totali.

di iscrizioni dalle altre regioni italiane e il 15% dall'estero. Relativamente alle cancellazioni, si rileva una quota pari a circa il 19% verso le altre regioni italiane e l'11% verso l'estero.

I territori limitrofi sono quelli con i quali si ha maggior scambio migratorio. Infatti, le iscrizioni e le cancellazioni avvengono principalmente con la Lombardia, il Veneto e l'Alto Adige. Da osservarsi che mentre per le iscrizioni è presente un flusso dalle regioni meridionali, in particolare Campania, Sicilia e Puglia<sup>14</sup>; per le cancellazioni non si osservano andamenti simili.

Le iscrizioni dall'estero sono una quota relativamente contenuta e fra queste le persone con cittadinanza italiana incidono per circa il 14%. I paesi significativi di provenienza, escludendo la Romania che è parte dell'Unione europea, sono l'Albania, il Pakistan e il Marocco. Nel tempo si sono modificati i paesi di immigrazione: negli anni '90 del secolo scorso il gruppo principale di stranieri residenti era proveniente da Marocco, Jugoslavia e Tunisia; nel 2016 si rileva la Romania, l'Albania e il Marocco.

Per genere e classe di età non si osservano differenze significative tra iscrizioni e cancellazioni. Da rilevare che i movimenti migratori sono guidati sostanzialmente da motivi di lavoro. Infatti è la classe 18-59 anni quella che comprende la maggior parte dei trasferimenti in entrata e in uscita dal Trentino.

L'immigrazione dall'estero per il Trentino è un fenomeno recente, risalente agli inizi degli anni '90 del secolo scorso. L'evoluzione del fenomeno è stata molto rapida con un rallentamento in coincidenza con il lungo periodo di crisi. Nel 2018 gli stranieri residenti in Trentino sono 46.929 persone, di cui 25.038 donne, e incidono per l'8,7%<sup>15</sup> sui residenti in Trentino. Nel periodo 1991-2016 gli stranieri residenti aumentano di oltre il 120% mentre la popolazione in Trentino è aumentata del 20%.

Negli ultimi anni gli stranieri residenti stanno diminuendo riflettendo le minori opportunità di occupazione e le acquisizioni di cittadinanza. Infatti, gli stranieri sono risultati molto colpiti dalla crisi perché occupati in settori economici che hanno risentito in modo particolare delle recessioni recenti, come ad esempio l'edilizia, per le minori disponibilità economiche delle famiglie (attività di cura di bimbi e anziani) e per posti di lavoro meno tutelati. La minor stanzialità degli stranieri, perché mancanti di reti parentali forti, ha portato a trasferimenti verso aree con maggiori opportunità di lavoro.

Agli effetti connessi al lavoro si associa anche l'acquisizione della cittadinanza italiana che, negli anni recenti, ha registrato una crescita considerevole e ciò contribuisce alla diminuzione della consistenza degli stranieri residenti. Nel biennio 2015-2016 si osserva una crescita marcata del tasso di acquisizione della cittadinanza italiana<sup>16</sup> che ha superato il 70 per mille. Nel 2017 il valore di tale tasso è tornato sui livelli del 2014 (41 per mille).

---

<sup>14</sup> Il Mezzogiorno rappresenta circa il 26% delle iscrizioni da altra regione. Probabilmente contribuisce anche la presenza dell'Università di Trento nella scelta della residenza.

<sup>15</sup> Nel 2013 gli stranieri residenti erano prossimi alle 51.000 persone (50.833) con un'incidenza pari al 9,5% sulla popolazione residente.

<sup>16</sup> Il tasso di acquisizione della cittadinanza italiana è dato dal rapporto tra le acquisizioni della cittadinanza italiana e la popolazione straniera residente a inizio anno, moltiplicato per mille.

Oltre agli stranieri residenti, sul territorio sono presenti anche gli stranieri con permesso di soggiorno. L'insieme di questo gruppo è pari nel 2017 ad oltre 34mila persone e sono presenti in Trentino per motivi di lavoro o di famiglia<sup>17</sup>. Sono prevalentemente persone giovani e in età lavorativa. Gli stranieri tra i 18 e i 39 anni rappresentano circa il 42% dei permessi di soggiorno e circa il 70% dei permessi sono di lungo periodo. Le cittadinanze principali degli stranieri con permessi di soggiorno sono le medesime degli stranieri residenti.

### 1.3. INVECCHIAMENTO

Nelle economie avanzate si osserva la tendenza alla decrescita della popolazione e ad una popolazione sempre più vecchia. In questi Paesi i modelli di previsione demografica confermano il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ed evidenziano, in particolare, come i nati non saranno più sufficienti a compensare i morti. La situazione diventerà più fragile quando la generazione del "baby boom" raggiungerà i 65 anni. Da quel momento gli anziani aumenteranno in modo marcato grazie anche alle ottime condizioni di sopravvivenza presenti e future.

Da un lato ci saranno meno madri potenziali che genereranno meno figli e dall'altro ci saranno più persone in età anziana che faranno crescere il livello dei decessi con il risultato di un saldo naturale sbilanciato e sempre più negativo. Le possibilità di mitigare questo scenario derivano dai flussi migratori, che normalmente sono composti da persone in giovane età e mostrano però notevole incertezza sulla loro evoluzione.

L'effetto congiunto di questi aspetti, comunque, determina un invecchiamento della popolazione che si sta già manifestando. Questo fenomeno comporta significativi riflessi su una molteplicità di aspetti della vita economica e sociale di un territorio. Infatti, incide sulla crescita economica, sul mercato del lavoro, sulla programmazione e sostenibilità dei servizi pubblici, sui comportamenti di consumo, sul tenore di vita, sull'equità fra generazioni, etc..

L'Italia è in lenta decrescita demografica. Non tutto il territorio nazionale mostra il medesimo andamento. Alcune regioni evidenziano ancora variazioni positive della popolazione, per il contributo in particolare della componente migratoria; molte altre invece presentano una popolazione in diminuzione, con un'intensità in rafforzamento.

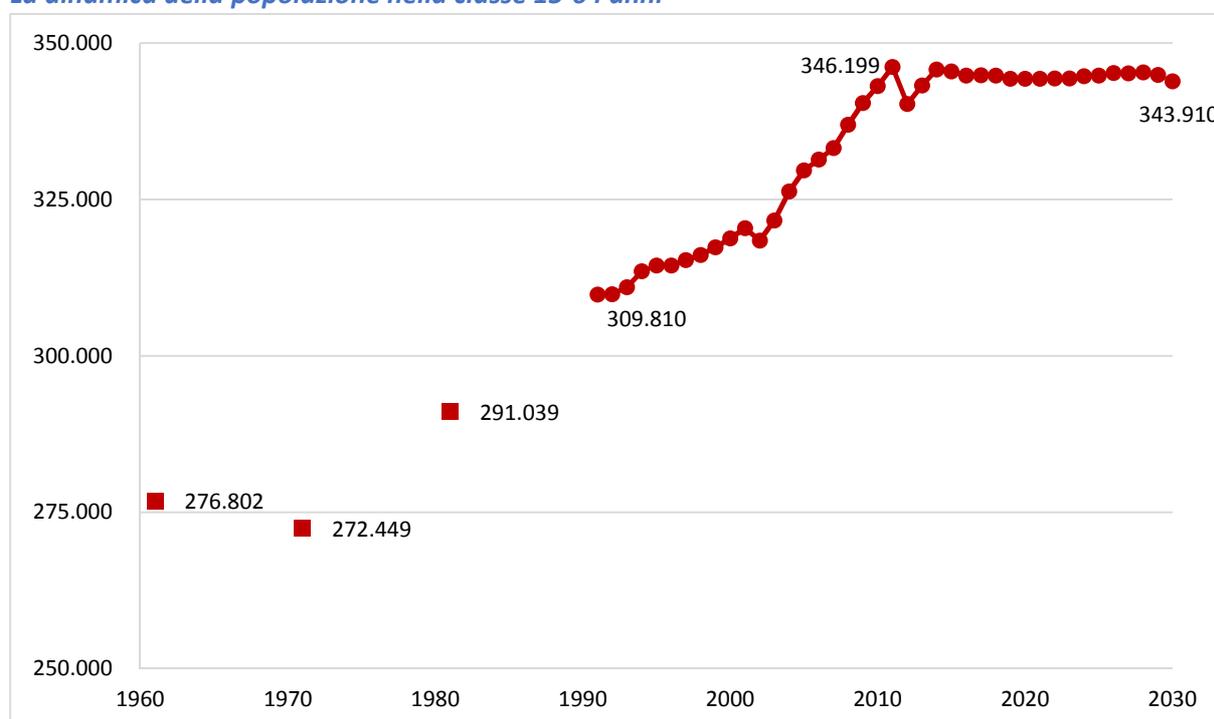
In Trentino la popolazione è ancora in crescita anche se negli anni recenti la sua dinamica è molto rallentata e aumenta solo grazie all'immigrazione interna ed estera. In particolare l'immigrazione estera, che è più giovane e presenta tassi di natalità doppi della popolazione italiana, contribuisce a mitigare questa tendenza alla costante o lenta riduzione nella consistenza della popolazione nel futuro.

---

<sup>17</sup> Nel 2016 i permessi di soggiorno per lavoro incidono per il 47,6%, quelli per famiglia per il 45,7%.

In Trentino al 2030 si stima che l'indice di vecchiaia<sup>18</sup> superi il 200%, cioè che per ogni bambino ci siano due anziani. Il processo di invecchiamento della popolazione è ben sintetizzato dall'aspettativa di vita alla nascita<sup>19</sup> e dalla struttura della popolazione. In Trentino si registra il livello più elevato della speranza di vita rispetto alle regioni italiane e fra i più elevati a livello europeo: mediamente una persona può aspettarsi, infatti, di vivere 83,8 anni, a fronte degli 83,4 anni dei residenti in Alto Adige e degli 82,8 anni della media nazionale. Questo indicatore presenta una differenza significativa per genere: le donne residenti in Trentino hanno un'aspettativa di vita pari a 86,3 anni, rispetto a un'aspettativa per i maschi pari a 81,6 anni. Anche l'aspettativa di vita in buona salute<sup>20</sup> vede il Trentino ai vertici nazionali, con 65,5 anni, dietro la provincia di Bolzano (69,3 anni) ma molto superiore alla media nazionale (58,8 anni).

#### La dinamica della popolazione nella classe 15-64 anni



Fonte: ISPAT, modello STRU.DE.L., elaborazioni ISPAT

L'incremento dell'aspettativa di vita comporta un innalzamento dell'età media della popolazione che in Trentino è pari a 44,2 anni, simile al valore della Lombardia (44,8 anni) e alla media nazionale (44,9 anni). Anche in questo caso si registra una differenza importante per genere: l'età media delle donne residenti in Trentino è pari a 45 anni mentre quella degli uomini è di 42,2 anni.

<sup>18</sup> E' il rapporto fra gli anziani (65 anni e oltre) e i giovani (0-14 anni) moltiplicato per cento. Nel 1961 questo indicatore era pari al 42,1%, al 1° gennaio 2018 è prossimo al 150% (149,7%). In Italia tale indicatore è pari al 168,9%.

<sup>19</sup> Esprime il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere.

<sup>20</sup> Esprime il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute.

I cambiamenti nella struttura demografica si riflettono anche sulla popolazione in età lavorativa: pur non mutando come numerosità complessiva, progressivamente perde giovani e aumenta nella parte più adulta. Pertanto, in Trentino a breve non si avranno ripercussioni sulla dinamica del PIL dal punto di vista demografico. La struttura dell'occupazione però si sposta verso i lavoratori adulti (55 anni e più). Negli ultimi dieci anni i lavoratori adulti sono raddoppiati e quelli giovani (15-34 anni) sono diminuiti del 20%, a fronte di un aumento complessivo del 7%. Ciò potrà comportare condizionamenti per la produttività e per la propensione all'innovazione e alla digitalizzazione dell'economia.

Infatti, le riforme pensionistiche, che hanno allungato la permanenza obbligatoria nel mondo del lavoro, hanno eliminato l'autoselezione del lavoratore a rimanere attivo e allo stesso tempo la selezione da parte dell'impresa. La combinazione dei due processi di selezione potrebbe portare alla necessità di ripensare le modalità di lavoro degli occupati più avanti negli anni e potrebbe avere riflessi sulla produttività e sui processi innovativi dell'impresa.

Studi in tale ambito non hanno fornito risultati chiari anche se evidenziano il manifestarsi di elementi di indebolimento delle dinamiche produttive. In questo contesto molto rilevante sarà la qualità del capitale umano e, in particolare, dell'insieme più giovane dei lavoratori per sostenere la produttività. E' ampiamente documentata dagli studi la relazione diretta fra tasso di crescita del PIL e livello qualitativo del capitale umano a disposizione. Una forza lavoro più istruita mostra una maggior capacità produttiva e ciò influisce positivamente anche sulla capacità di innovazione, sui metodi di produzione e sull'organizzazione. La letteratura conferma che più elevata è la qualità delle risorse umane impiegate più alta è la produttività del sistema economico<sup>21</sup>.

L'innalzamento della scolarità della popolazione porta anche ad una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Infatti, le donne con il possesso del diploma di laurea mostrano una propensione al lavoro e una vita lavorativa più lunga di coloro che hanno bassi titoli di studio. In Trentino l'indicatore<sup>22</sup> che misura il miglioramento qualitativo delle risorse umane rileva crescita evidenti, il superamento del *gap* nei confronti dell'Italia e l'avvicinarsi ai valori europei.

Nel 2017 i giovani nella classe 30-34 anni con educazione terziaria sono pari al 33,6% contro un valore del 26,9% dell'Italia e del 38,4% dell'Area euro. Nel 2007 l'indicatore in Trentino era pari al 20,6%, circa 15 punti percentuali in meno. Vi è stato un andamento diversificato per genere. Le donne, nel periodo 2007-2016, sono passate dal 22,8% al 45,2% mentre gli uomini dal 18,5% al 25%. Il cambiamento nella formazione della componente femminile ha influito anche sulle scelte del matrimonio, della procreazione e sull'età di tale scelta.

Ne consegue che:

- l'età della sposa e dello sposo si spostano sempre di più: nel 2000 la sposa mediamente aveva 28 anni e lo sposo 30,3; nel 2016 la sposa ha raggiunto i 32,5 anni e lo sposo i 35,7 anni, anche

---

<sup>21</sup> In Italia è stato stimato che tra il 1980 e il 2000 l'innalzamento del grado di scolarità degli occupati ha contribuito per circa un quinto alla crescita del valore aggiunto dell'economia (Brandolini e Cippolone – "Multifactor productivity and labour quality in Italy, 1981-2000", Banca d'Italia, temi di discussione, 422).

<sup>22</sup> Persone che hanno conseguito un titolo universitario è il rapporto percentuale tra le persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED 5 o 6) sul totale delle persone di 30-34 anni.

se la scelta di procreare diventa meno connessa alla scelta di sposarsi. Agli inizi del 2000 erano circa il 10% i nati fuori del matrimonio, nel 2016 sono circa il 35%.

- l'età media delle madri al parto è aumentata di un anno dal 2000 al 2017 (da 30,9 a 32,1), anche se si osserva l'aumento progressivo delle coppie senza figli e dei *single*.

Parallelamente il tasso di occupazione femminile è aumentato, passando dal 51,3% del 2000 al 62,1% del 2017. Per accrescere questo fenomeno si rende necessario ridurre il tempo utilizzato per l'attività di cura e a sostegno dei bisogni della famiglia. Gli ultimi dati disponibili evidenziano una disparità di genere che, misurata attraverso l'indicatore di asimmetria nel lavoro familiare<sup>23</sup>, indica che alle donne corrisponde il 68% di queste attività. Si osserva anche che le coppie con figli hanno più sostegno da parte del *partner*. Infatti, in questo caso l'indice è pari al 67% contro il 71% delle coppie senza figli. Nel periodo si rileva che la disparità nella distribuzione delle attività familiari si riduce passando dal 75% al 68%.

L'indice di dipendenza degli anziani<sup>24</sup> in Trentino è pari al 33,5% nel 2017 e si prevede che nel 2030 superi il 40%<sup>25</sup>. È un indicatore molto importante per le sue implicazioni economiche e sociali in quanto rapporta la popolazione convenzionalmente non attiva<sup>26</sup> alla quota di popolazione attiva. Nel 2030, ogni 100 lavoratori ci saranno a carico oltre 40 persone anziane. Ciò potrà riflettersi sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici, sanitari e assistenziali, anche se si osserva come la speranza di vita in buona salute alla nascita<sup>27</sup> stia aumentando e nel 2016 abbia raggiunto i 65,5 anni. L'indicatore relativo alla speranza di vita senza limitazioni a 65 anni<sup>28</sup>, invece, negli ultimi anni è più o meno costante e fermo a circa 11 anni. La crescita dei "grandi anziani"<sup>29</sup> è veloce. Questo gruppo della popolazione era pari nel 1990 al 3,4%, nel 2000 al 3,6%, nel 2016 al 5,9%. Si prevede che nel 2030 i grandi anziani siano attorno al 9% della popolazione totale.

Alcuni indicatori relativi alle cause di morte mostrano come le morti per tumori<sup>30</sup> siano in riduzione ma si osserva una tendenza all'aumento delle morti per demenze e malattie del sistema

---

<sup>23</sup> Rappresenta il tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner moltiplicato per 100.

<sup>24</sup> È il rapporto fra il numero di individui convenzionalmente non attivi per ragioni demografiche (65 anni e più) e quelli potenzialmente attivi (tra i 15 e i 64 anni), moltiplicato per cento.

<sup>25</sup> Nel 1961 questo indicatore era pari al 15,3%, nel 2007 al 29,0%.

<sup>26</sup> Perché anziana.

<sup>27</sup> Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.

<sup>28</sup> Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività quotidiane per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che ha risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, nelle normali attività della vita quotidiana a causa di problemi di salute.

<sup>29</sup> Sono le persone con oltre 80 anni

<sup>30</sup> Tasso di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzato all'interno della fascia di età 20-64 anni.

nervoso<sup>31</sup>. Altri parametri quali l'eccesso di peso<sup>32</sup>, la sedentarietà<sup>33</sup>, il fumo<sup>34</sup> forniscono indicazioni positive con andamenti che nel *trend* sembrano essere in arretramento; altri invece, quali alcool<sup>35</sup> e alimentazione<sup>36</sup>, restituiscono riscontri negativi. Le informazioni che emergono dagli indicatori sembrano essere orientate verso il bisogno di maggiori cure e, pertanto, di maggiori oneri, con la necessità del monitoraggio per la sostenibilità finanziaria dei sistemi della sanità e dell'assistenza.

Inoltre, l'invecchiamento della popolazione condiziona anche i comportamenti di consumo, materiale e immateriale, e la propensione al risparmio riducendo probabilmente le scelte di investimenti a favore di scelte di consumo o di sostegno alla famiglia allargata. Dirimente nelle scelte di consumo o di risparmio sarà lo stato di salute. Una persona anziana con un buon stato di salute e di reddito non avrà stili di vita diversi dalle persone più giovani. Diversa è la situazione delle persone con limitazioni determinate da problemi di salute che presenteranno aumenti di spesa, anche significativi, per servizi sanitari e assistenziali. Le abitudini degli anziani si modificano in linea con i cambiamenti della società.

---

<sup>31</sup> Tasso di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzato all'interno della fascia di età 65 anni e più.

<sup>32</sup> Proporzioni standardizzate di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

<sup>33</sup> Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.

<sup>34</sup> Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.

<sup>35</sup> Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.

<sup>36</sup> Proporzioni standardizzate di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.



## 2. CAPITALE UMANO E DELLA CONOSCENZA

Secondo l'interpretazione dell'OCSE, largamente condivisa a livello internazionale, per capitale umano si intende un "bene" producibile e soprattutto accumulabile, che si incrementa sia attraverso l'istruzione e la formazione professionale, sia con altre forme di apprendimento nella vita quotidiana e nei luoghi di lavoro.

### 2.1. ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

In Italia, negli ultimi dieci anni, si registrano miglioramenti diffusi nella partecipazione ai processi formativi della popolazione, che hanno ridotto il divario accumulato in passato nei confronti degli altri Paesi europei. Cresce la quota di popolazione che ha conseguito almeno il diploma e diminuisce la percentuale di giovani che escono precocemente dai percorsi di istruzione senza conseguire una qualifica o un diploma (titolo non inferiore a ISCED 3<sup>37</sup>). Aumentano gli immatricolati all'università e migliora anche la quota di giovani fra i 30 e i 34 anni che porta a compimento almeno un ciclo di istruzione terziaria, anche se il livello rimane tra i più bassi dell'Unione europea. Permangono, tuttavia, forti differenze territoriali.

#### *I principali indicatori dell'istruzione (anno 2017)*

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Lombardia	Nord	Italia	Area euro
Persone di 25-64 anni con almeno un diploma superiore	71,1	67,8	63,9	63,8	64,5	60,9	74,2
Tasso di dispersione scolastica giovani (18-24 anni)	7,8	13,8	10,5	12,0	11,3	14,0	11,0
Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	16,3	12,4	15,2	15,9	16,7	24,1	13,9
Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	33,6	24,6	27,6	33,7	30,0	26,9	38,4

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Il Trentino mostra un quadro fra i migliori in Italia. La quota di persone fra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma superiore risulta più alta rispetto a dieci anni fa avendo raggiunto il 71,1%, unica realtà territoriale italiana ad avvicinarsi alla media dei paesi dell'Area euro. In particolare, la quota è maggiore per le donne (72,8%) e minore per gli uomini (69,4%). Sulla crescita del livello di istruzione

<sup>37</sup> È il livello relativo all'istruzione secondaria superiore e comprende anche la formazione professionale.

hanno influito sia la tendenza ad una maggiore partecipazione ai percorsi di istruzione/formazione, sia il progressivo calo delle uscite anticipate dal sistema formativo.

### *I principali indicatori dell'istruzione per il Trentino*

	2007	2013	2017
Persone di 25-64 anni con almeno un diploma superiore	62,0	67,3	71,1
Tasso di dispersione scolastica giovani (18-24 anni)	10,5	10,8	7,8
Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	9,3	15,2	16,3
Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	20,6	23,3	33,6

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Nel 2017, la quota di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi si stima in Italia pari al 14%, mentre in provincia di Trento si è ridotta al 7,8%, grazie soprattutto alle donne, per le quali la quota si riduce al 5%, mentre è del 10,4% per gli uomini. Anche la quota dei giovani fra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) è scesa negli ultimi anni in Italia dal 26,2% al 24,1%, mentre in provincia di Trento è minore (16,3%). In questo caso, le donne presentano una situazione lievemente peggiore, con una quota del 17,4% contro il 15,2% degli uomini.

A tale proposito pare opportuno ricordare che da un'analisi del 2010 era emersa una profonda differenza fra uomini e donne classificabili come NEET, nel senso che i primi erano prevalentemente all'interno della famiglia di origine, mentre fra le seconde si registravano molte donne uscite dalla famiglia di origine, coniugate o conviventi e spesso con figli. Le appartenenti a quest'ultima tipologia avevano dichiarato in gran parte non solo di non cercare lavoro ma di non essere disponibili ad accettarne uno.

In Italia nel 2017 la quota di 30-34enni in possesso di titolo di studio terziario è pari al 26,9%, mentre in provincia di Trento ha raggiunto il 33,6%, avvicinandosi maggiormente al 38,4% della media dell'Area euro. Si evidenzia un divario, in questo caso più ampio che nella media nazionale, fra la popolazione femminile, che raggiunge quota 44,1%, e quella maschile che si ferma al 23,3%.

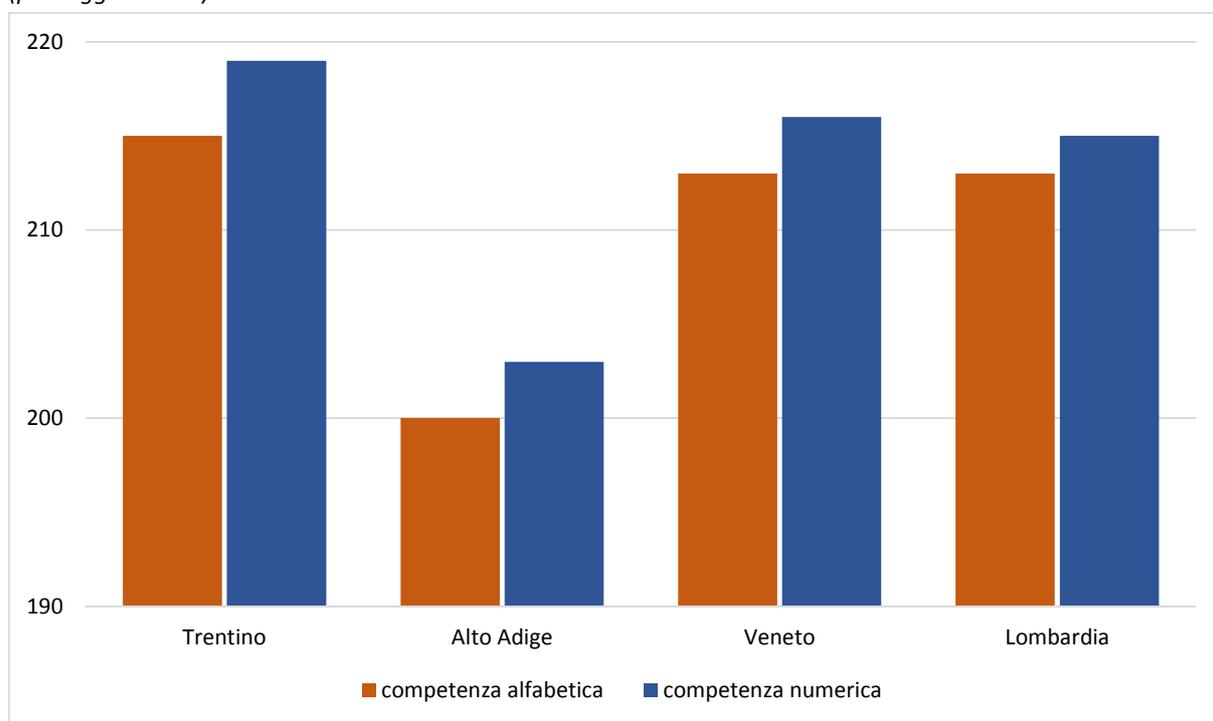
I differenziali territoriali aumentano sensibilmente osservando le competenze alfabetiche e quelle numeriche rilevate dall'INVALSI<sup>38</sup>. In particolare, per quanto riguarda la competenza numerica, la provincia di Trento presenta il valore più alto in assoluto fra le regioni italiane nell'anno scolastico 2016/2017, pari a 219 contro 200 della media nazionale.

Analogo divario si registra in Italia considerando la quota di popolazione con alti livelli di competenze digitali<sup>39</sup>: più elevata tra i residenti delle regioni del Nord e del Centro, con un massimo per il Trentino (25,7%).

<sup>38</sup> Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione.

<sup>39</sup> Persone fra i 16 e i 74 anni che hanno competenze avanzate per tutti e quattro i domini individuati: informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving*.

**Il livello di competenza degli iscritti alla II classe della scuola secondaria di secondo grado  
(punteggio medio)**



Il valore medio dell'Italia è posto convenzionalmente pari a 200.

Fonte: INVALSI, elaborazioni ISPAT

In Italia, la spesa pubblica per istruzione in rapporto al PIL è costantemente inferiore alla media europea. Dal 2007 al 2016 in Italia si osserva una contrazione di sei decimi di punto percentuale mentre in Europa questo rapporto è sostanzialmente costante. La differenza dell'Italia dalla media europea è evidente: nel 2016 l'indicatore è pari al 3,9% in Italia e al 4,7% nell'Unione europea.

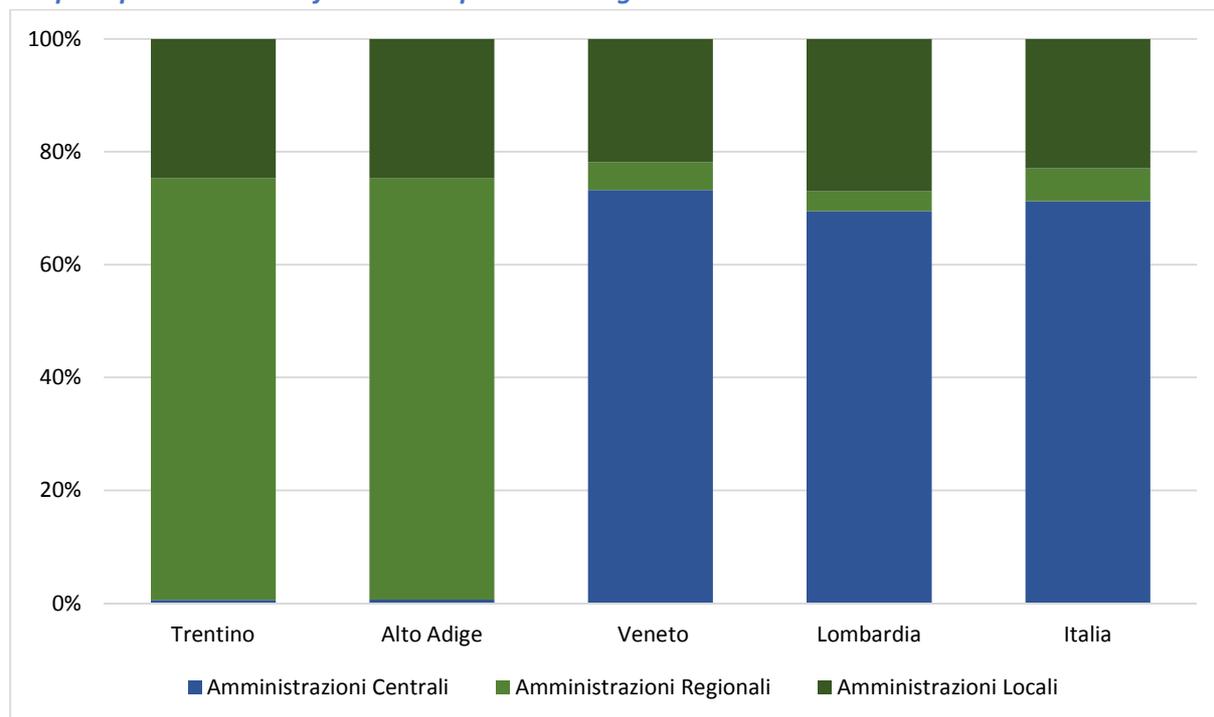
A livello regionale il confronto è possibile considerando la spesa pubblica per consumi finali per istruzione e formazione<sup>40</sup> che, in percentuale sul PIL, indica per il Trentino un valore dell'indicatore nel 2015 pari al 3,0% rispetto al 3,5% dell'Italia. In entrambe le aree si osserva negli anni recenti una contrazione. La riduzione è più marcata per il Trentino.

L'analisi della spesa pro-capite, calcolata sulla popolazione tra i 5 e i 29 anni, evidenzia un maggiore investimento in questo settore in Trentino rispetto sia al livello nazionale che alle altre regioni del Nord. In Trentino è inoltre aumentata dal 2007 al 2016 la spesa per istruzione sulla spesa totale a fronte di una generale diminuzione a livello nazionale.

La spesa in Trentino è effettuata principalmente dall'Amministrazione provinciale; negli altri territori di confronto, invece, è sostenuta dallo Stato e mostra una composizione simile fra la media italiana e la spesa nelle regioni Veneto e Lombardia.

<sup>40</sup> Tale voce rappresenta l'80% della spesa pubblica complessiva del settore.

### La spesa per istruzione e formazione per livello di governo



Fonte: Ministero dello sviluppo economico (MSE), Conti pubblici territoriali (CPT), elaborazioni ISPAT

## 2.2. TRANSIZIONE AL LAVORO

In Trentino le previsioni di assunzioni delle imprese<sup>41</sup> indicano che nel 33,4% dei casi è sufficiente la sola scuola dell'obbligo, nel 27,9% dei casi è richiesta una qualifica professionale, nel 31,8% un titolo di scuola secondaria superiore e solo nel 6,9% diplomi universitari e lauree.

Tra le lauree richieste spicca l'indirizzo economico e fra i diplomi di scuola media superiore l'indirizzo turismo-enogastronomia-ospitalità, mentre fra le qualifiche professionali si distingue l'indirizzo ristorazione. Questi dati evidenziano una persistente, ridotta richiesta di laureati in Trentino, anche se tale domanda è in aumento negli ultimi anni.

Dal report 2017 dell'Istat sulla formazione delle imprese in Italia emerge che, in merito all'importanza delle competenze professionali, il 41,3% delle imprese italiane dichiara che il principale elemento per lo sviluppo futuro dell'azienda è l'accrescimento delle conoscenze di tipo tecnico-operativo più strettamente connesse con il *core business* aziendale. Altri elementi importanti sono le capacità relazionali (39,7%) e il lavoro in *team* (31,6%). Le imprese considerano le competenze tecnico-operative di importanza cruciale indipendentemente dall'aver svolto attività di formazione e tali competenze sono strettamente connesse alle caratteristiche del processo produttivo dell'impresa.

<sup>41</sup> Dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea, emergono alcune informazioni aggiuntive. L'ambito di indagine è costituito dall'universo delle imprese iscritte nel Registro delle imprese della CCAA, con almeno un dipendente.

### Indicatori di performance dei diplomati tecnici e professionali

(istituti secondari superiori - anni scolastici: 2011/12 - 2012/13 - 2013/14)

	Trentino	Lombardia	Veneto	Italia
<b>Status occupazionale</b> (% di diplomati) <sup>42</sup>				
Occupato	32,5	35,3	40,1	27,9
Sottooccupato	13,5	12,0	11,2	14,7
Studente	25,5	23,9	22,5	21,5
Studente lavoratore	15,3	10,3	11,7	8,6
Altro	13,2	18,5	14,5	27,4
Lavoro permanente ( <i>tempo determinato e apprendistato</i> )	29,9	31,5	39,6	27,6
Lavoro permanente ( <i>tempo indeterminato</i> )	17,7	21,0	17,2	22,2
Lavoro temporaneo	52,4	47,5	43,3	50,2
Professione coerente	29,5	40,4	40,2	34,3
Professione trasversale	16,3	15,6	14,6	14,4
Professione non coerente	54,1	44,0	45,2	51,3
Indice di occupazione (%) <sup>43</sup>	54,9	53,6	60,9	39,8
Tempo di attesa per la 1 <sup>a</sup> occupazione significativa ( <i>giorni</i> )	225,0	234,0	216,7	263,7
Distanza da casa del lavoro ( <i>km</i> )	22,3	23,7	20,1	40,1

Fonte: Fondazione Agnelli – CRISP, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Da un'analisi aggregata dei dati sullo *status* occupazionale<sup>44</sup>, appare evidente come meno della metà dei diplomati tecnici e professionali siano entrati nel mondo del lavoro nei due anni successivi al

<sup>42</sup> I diplomati tecnici e professionali considerati sono quelli entrati nel mondo del lavoro nei due anni successivi al diploma. Per *status occupazione* si intende:

- Occupato: diplomato non immatricolato all'università che ha lavorato per almeno 180 giorni (6 mesi) nell'arco di tempo considerato;
- Sottooccupato: diplomato non immatricolato all'università che ha lavorato per non più di 180 giorni (6 mesi);
- Studente: diplomato che risulta immatricolato all'università per il quale non risultano rapporti di lavoro nell'arco di tempo considerato;
- Studente lavoratore: diplomato che risulta immatricolato all'università per il quale risultano anche rapporti di lavoro in corso o esauriti nell'arco di tempo considerato;
- Altro: diplomato che non risulta immatricolato all'università e per il quale non risultano rapporti di lavoro nell'arco di tempo considerato.

<sup>43</sup> E' il rapporto fra gli occupati e i diplomati che non hanno proseguito con gli studi a livello universitario.

<sup>44</sup> La transizione dai percorsi scolastici al mondo del lavoro per i diplomati degli Istituti tecnici e professionali, Fondazione Agnelli e CRISP (Centro di ricerca interuniversitaria per i servizi di pubblica utilità) – Università degli Studi Milano-Bicocca in collaborazione con Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

diploma. In Trentino circa il 32% ha lavorato per più di sei mesi nel periodo considerato (occupati)<sup>45</sup> e il 13,5% ha svolto lavori saltuari e frammentari non superando i sei mesi di lavoro nel periodo considerato (sottooccupati). Vi è un'ulteriore quota del 15% che ha alternato o svolto contemporaneamente attività lavorative e studio universitario, mentre poco più del 25% si è dedicato completamente agli studi universitari e non ha svolto alcuna attività lavorativa nello stesso periodo.

Nel 13% dei casi i diplomati non risultano iscritti a corsi universitari e non hanno avuto esperienze lavorative di alcun tipo: si tratta di una popolazione che per caratteristiche anagrafiche e esiti scolastici è assimilabile alla categoria dei NEET. In provincia di Trento si osserva una quota maggiore di studenti e di studenti-lavoratori.

A due anni di distanza dal diploma circa il 30% svolge un lavoro coerente con il titolo di studio conseguito, più della metà svolge un lavoro qualsiasi, mentre il 16% svolge professioni trasversali e accessibili, oltre che alla propria anche a maturità/diplomi di diverso tipo. Per quanto riguarda la stabilità lavorativa, si osserva che quasi il 50% dei diplomati che lavora ha raggiunto una posizione lavorativa stabile, in particolare il 17,7% ha un contratto a tempo indeterminato e circa il 30% è inserito in un percorso di apprendistato che per i più giovani rappresenta il primo *step* di un lavoro permanente.

Il Trentino si caratterizza per un sistema provinciale professionale evoluto e consolidato che permette ai giovani qualificati di trovare un lavoro coerente con il percorso formativo. Il livello di coerenza tra lavoro svolto e qualifica conseguita<sup>46</sup> appare per i qualificati professionali molto alto e pari al 78%. L'80% degli stessi ha trovato lavoro in provincia di Trento; l'87% nel settore privato in un'azienda non familiare e il 13% in un'azienda familiare; il 63% nei servizi, il 34% nell'industria.

Il tasso di occupazione per livello di istruzione in provincia di Trento mostra come al crescere del livello di istruzione aumenti la quota percentuale di persone occupate nella classe 25-64 anni, dal 39,7% della licenza elementare all'87,6% dei titoli terziari, e come si restringa il divario presente fra uomini e donne. Si evidenzia l'incremento di occupati nella categoria più bassa negli ultimi dieci anni, mentre nelle altre la quota resta sostanzialmente stabile. Parallelamente, diminuisce il tasso di disoccupazione, dal 13,4% di chi ha il titolo più basso o nessun titolo al 3% di chi ha un titolo universitario.

In Italia, il premio dell'istruzione, ovvero la maggiore occupabilità al crescere dei livelli di istruzione, è pari a 19,1 punti nel passaggio dal titolo secondario inferiore a quello superiore e a 9,7 punti nel confronto fra quest'ultimo e il titolo terziario. In provincia di Trento i punteggi sono un po' più bassi, 18,6 nel primo caso e 7,3 nel secondo.

---

<sup>45</sup> Rispetto al 28% del livello nazionale.

<sup>46</sup> Si cita al proposito l'indagine curata nel 2017 da Iprase (Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa) e AlmaDiploma riguardo alle scelte compiute dai giovani qualificati triennali e le loro esperienze nel passaggio tra la fine del percorso formativo e l'eventuale inserimento nel mercato del lavoro o in un successivo percorso di studi professionalizzante, trascorsi 12 mesi dalla qualifica professionale.

## 2.3.FORMAZIONE CONTINUA

La formazione continua è un tema oggetto di sistematica attenzione da almeno quindici anni. Come sottolineato nel rapporto sulla formazione continua del Ministero del Lavoro, curato da ISFOL<sup>47</sup>, “una cittadinanza (e una forza lavoro) propensa alla costante manutenzione delle proprie competenze rappresenta uno dei cardini attorno al quale tentare di realizzare l’ambizioso progetto di rendere l’Europa l’economia basata sulla conoscenza più competitiva al mondo, ma capace al tempo stesso di essere anche equa e inclusiva”.

In realtà, quello della partecipazione degli adulti è uno dei versanti in cui i risultati ottenuti sono meno in linea con le aspettative e, soprattutto, sono ancora disomogenei tra i singoli Stati membri. Infatti, come già divenne evidente nel decennio della Strategia di Lisbona, sarebbe stato molto difficile, per la popolazione adulta in età compresa fra i 25 e i 64 anni partecipante ad attività formative raggiungere il livello fissato al 12,5%. La provincia di Trento non è molto distante dall’obiettivo e si colloca a livello della media europea.

### *Persone di 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione*

(valori %)

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Lombardia	Nord	Italia	Area euro
2007	9,6	7,1	6,5	6,1	6,3	6,2	
2013	9,2	10,8	5,7	6,6	6,5	6,2	10,7
2017	11,4	10,1	9,1	8,7	9,0	7,9	11,4

Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro – elaborazione ISPAT

## 2.4.ATTRAZIONE TALENTI

In occasione del *meeting* annuale del *World Economic Forum*, il 22 gennaio 2018 a Davos in Svizzera è stata presentata la quinta edizione del *Global Talent Competitiveness Index* (GTCI), indagine internazionale realizzata da The Adecco Group che classifica 119 Paesi per capacità di sviluppare, attirare e fidelizzare i talenti.

Guadagnando quattro posizioni rispetto allo scorso anno, l’Italia si classifica al 36° posto, dopo Lituania (34°) e Costa Rica (35°), e seguita da Cipro (37°), Bahrain (38°) e Polonia (39°). A livello delle singole città, Bologna si colloca al 47° posto e prima tra le italiane. Anche Roma (50°), Torino (52°) e Milano (53°) si posizionano tra le 90 città del mondo con maggiore capacità di attrarre giovani risorse.

Per quanto riguarda il Trentino, è possibile fare riferimento a classifiche che riguardano soprattutto l’università. L’Università di Trento (UniTrento) si conferma ai primi posti delle classifiche nazionali, ed è ben posizionata in quelle internazionali. A legittimare questo risultato sono soprattutto

<sup>47</sup> Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori. Dal 1° dicembre 2016 l’ISFOL ha assunto la nuova denominazione INAPP, Istituto nazionale per l’analisi delle politiche pubbliche.

la capacità di autofinanziamento per la ricerca, il successo nella ricerca scientifica, la capacità di aprirsi all'Europa e al mondo, la soddisfazione degli studenti.

Il riconoscimento internazionale è testimoniato da fonti indipendenti come *THE - Times Higher Education Rankings* e *QS-Quacquarelli Symonds*. Posizione eccellente per l'Università di Trento nel *World University Ranking 2018* della rivista inglese *Times Higher Education*, la classifica delle migliori università del mondo che ha preso in esame 980 atenei in 79 Paesi di tutto il pianeta. UniTrento conquista il primo posto fra le 25 università italiane nella classifica *Europe Teaching Rankings* e il 36° posto nella classifica generale (su 240 università europee valutate).

La classifica, promossa da *Times Higher Education*, prende in considerazione il giudizio della componente studentesca su alcuni aspetti dell'ambiente universitario (adeguatezza delle risorse umane e strutturali dell'ateneo, qualità della didattica, capacità dell'istituzione di rispondere alle esigenze del mondo del lavoro) e altri indicatori più oggettivi che misurano la *performance* dell'università (rapporto studenti/docenti, numero di articoli pubblicati e di citazioni, regolarità degli studi, inclusività). Nel Rapporto Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) reso noto a fine dicembre 2016 dall'ANVUR<sup>48</sup>, che ha analizzato la produzione scientifica delle università italiane tra gli anni 2011-2014, l'Università di Trento si conferma al vertice tra le università statali.

Al sesto posto, invece, se si considera la classifica generale che include anche le scuole e gli istituti superiori di ricerca (come Sant'Anna o Normale di Pisa). La classifica CENSIS delle università italiane edizione 2018/2019, vede l'Ateneo di Trento al terzo posto nella classifica assoluta e tra le università di medie dimensioni, con voto finale di 97/100. Decisivi, per la buona *performance* di UniTrento, sono gli indicatori: "borse e contributi" e "internazionalizzazione". Secondo l'ultima classifica pubblicata dal Sole 24 Ore, l'Università di Trento conferma il 2° posto fra le migliori università statali italiane.

Tra i punti di forza dell'Ateneo trentino da evidenziare l'alta percentuale degli iscritti da fuori regione (indicatore "attrattività"), la totalità degli idonei che ha ricevuto le borse di studio ("borse di studio"), le voci "qualità della produzione scientifica" e "competitività della ricerca". Valutazioni positive si hanno anche nel voto espresso dai laureandi, nella mobilità internazionale, nella qualità dei dottorati e nella dispersione, ovvero negli immatricolati che si reinscrivono al secondo anno nello stesso ateneo.

L'Università di Trento può vantare inoltre una percentuale di studenti stranieri, pari al 6% negli ultimi anni accademici, ottima in confronto al 6,7% di Milano e al 5% di Verona<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

<sup>49</sup> Anagrafe degli studenti, MIUR.

## 2.5.CULTURA E SOSTENIBILITA'

La cultura non è un lusso ma una necessità dell'uomo. Soprattutto in tempi di crisi, si corre il rischio di considerare che se ne possa fare a meno a favore di qualcosa di più utile. L'ONU, nell'individuare gli obiettivi di sviluppo del nuovo millennio, traccia le linee di un nuovo concetto, quello, appunto, di sostenibilità culturale.

Si stanno diffondendo protocolli specifici, sensibili ai temi della sostenibilità, e si cerca di individuare indicatori adatti a misurare gli impatti delle attività culturali. Un importante concetto, emerso da diversi studi, è che lo sviluppo generato dalla cultura è sostenibile se è orientato al lungo periodo, al patto fra generazioni, alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse disponibili.

Nel 2016 le biblioteche per 10.000 residenti sono in provincia di Trento 3,3, quota decisamente maggiore sia rispetto alla media nazionale (2,3) sia rispetto alle regioni del Nord-est (2,5). Per quanto riguarda le persone di 6 anni e oltre che leggono libri, il Trentino è in testa alla classifica, con oltre il 54%, mentre chi ha visitato mostre e musei è più del 47% contro una media nazionale del 31%. Infine, le persone di 14 anni e oltre che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali sono poco più del 20% contro il 9% della media nazionale.

La spesa pubblica per cultura e servizi ricreativi in provincia di Trento nel 2016 è pari a euro 374 euro pro-capite contro 136 euro della media nazionale ed è pari al 2,2 % della spesa, contro l'1,02% della spesa pubblica in Italia.

### Indicatori della cultura

(valori %)

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-est	Lombardia	Italia
Persone di 6 anni e più che leggono libri	54,8	51,9	48,7	48,7	48,9	40,5
Persone di 6 anni e più che hanno visitato mostre e musei	47,1	43,3	36,2	37,2	40,0	31,1
Persone di 14 anni e oltre che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali	20,6	23,9	12,1	11,9	10,2	8,9

Fonte: Istat - ISPAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti di vita quotidiana, elaborazioni ISPAT

## 2.6.RICERCA

La ricerca è una delle forme di creazione di conoscenza (intesa come sapere utile). Negli ultimi decenni i presupposti per la creazione di nuove conoscenze si sono ampliati grazie alla maggior disponibilità di informazione ed al potenziamento delle capacità di trasformare quest'ultima in conoscenza. La produzione di conoscenza, secondo le nuove linee metodologiche del Sistema europeo dei conti – SEC 2010, è stata ritenuta a tutti gli effetti come un investimento immateriale che contribuisce alla competitività ed alla crescita economica di un determinato territorio.

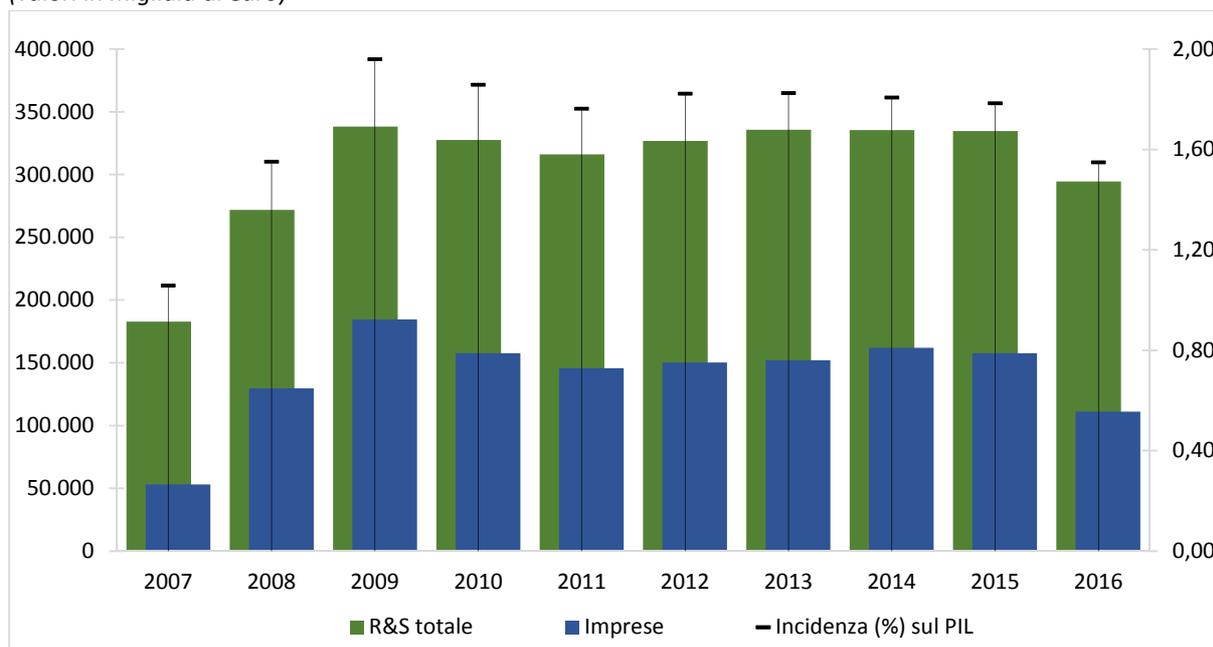
In Trentino la spesa in ricerca e sviluppo è complessivamente cresciuta dal 2007 ad oggi anche se con andamenti diversi durante il decennio. In particolare negli ultimi anni si è assistito ad un rallentamento nell'intensità di crescita sfociato in un calo tangibile nell'ultimo anno. Dopo la riforma del 2005, che aveva avviato il *Sistema della ricerca* individuandone i componenti e tracciandone le modalità di intervento dell'Amministrazione provinciale, la spesa per R&S interna<sup>50</sup> (o *intra-muros*) dell'economia aveva conosciuto una fase di crescita importante.

All'aumento era corrisposto una variazione nella composizione della spesa pubblica e privata: con il 2007 la spesa del settore privato, in particolare da parte delle imprese, registrava una crescita consistente, riducendo il peso specifico della spesa di parte pubblica.

L'incremento della spesa privata costituisce, secondo le più recenti linee interpretative, una delle principali componenti degli investimenti immateriali e rappresenta il volano dell'innovazione perché rafforza la capacità di competere sul terreno della conoscenza. In tal senso, sebbene la crisi abbia proprio in quegli anni eroso la competitività delle imprese, una parte del sistema produttivo è stato in grado di cogliere l'opportunità di investire in conoscenza, favorito anche da adeguate politiche provinciali.

#### L'andamento della spesa in R&S totale e delle imprese e l'incidenza sul PIL

(valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Oggi sono presenti sul territorio provinciale, accanto ai principali attori del Sistema, quali l'Università di Trento, le Fondazioni Mach e Kessler ed il Museo della Scienza - MUSE, quasi 40 realtà

<sup>50</sup> Nel proseguo del documento il riferimento sarà sempre alla spesa in ricerca e sviluppo *intra-muros*. La spesa commissionata all'esterno (*extra-muros*) non viene in questo contesto analizzata.

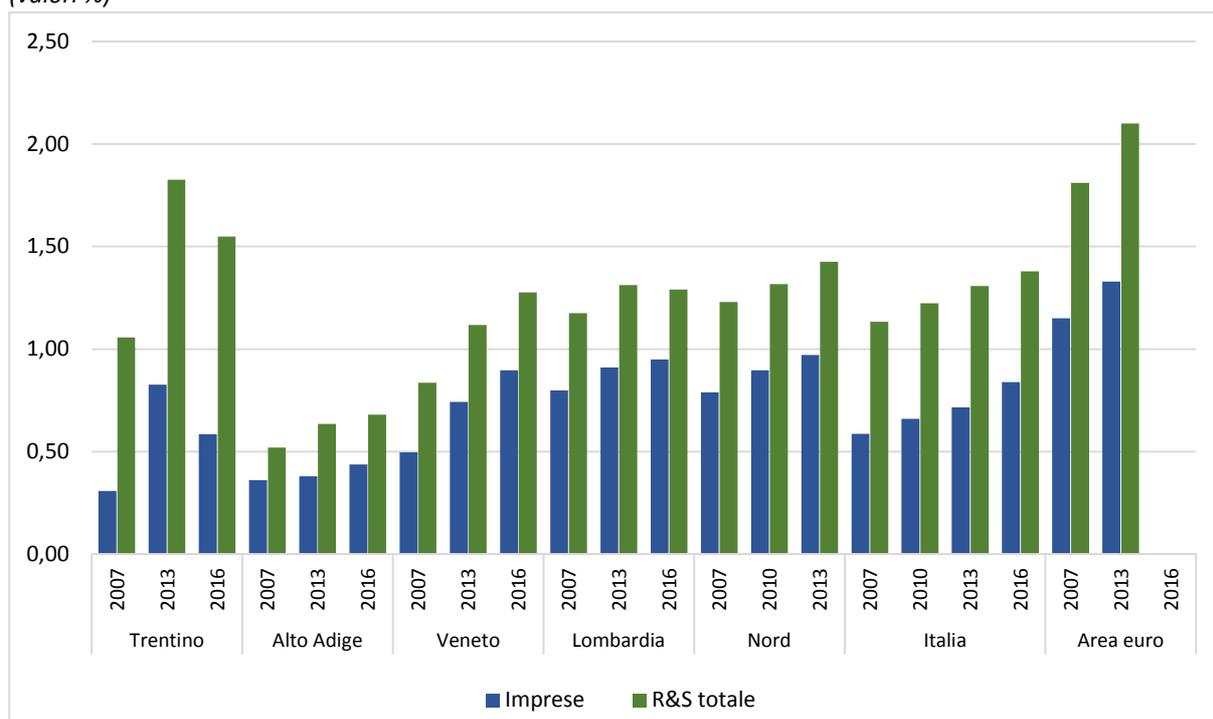
di ricerca articolate in centri, progetti congiunti, laboratori nazionali, *spinoff e startup*, collegati agli Enti del Sistema.

La spesa di tutti i settori economici, dopo la crescita significativa del 2009, si è mantenuta intorno allo stesso livello fino al 2015. Con il 2016 la spesa delle imprese, che aveva sostenuto in modo importante la crescita complessiva, ha risentito di una marcata flessione dovuta principalmente al calo della spesa afferente ad imprese non direttamente appartenenti al sistema produttivo locale ma che, attraverso proprie unità locali, avevano comunque trovato in Trentino l'ambiente più opportuno per i loro investimenti immateriali.

In generale, osservando uno spettro temporale più ampio, si può ritenere che nel periodo di crisi, ma anche dopo, l'investimento in conoscenza sia stato considerato dal sistema produttivo come un investimento valido, forse anche più remunerativo di altre forme. Dopo il periodo congiunturale più difficile, l'investimento in R&S è servito invece per mantenere le posizioni raggiunte in termini di competitività della conoscenza.

### L'incidenza della spesa in R&S totale e delle imprese

(valori %)



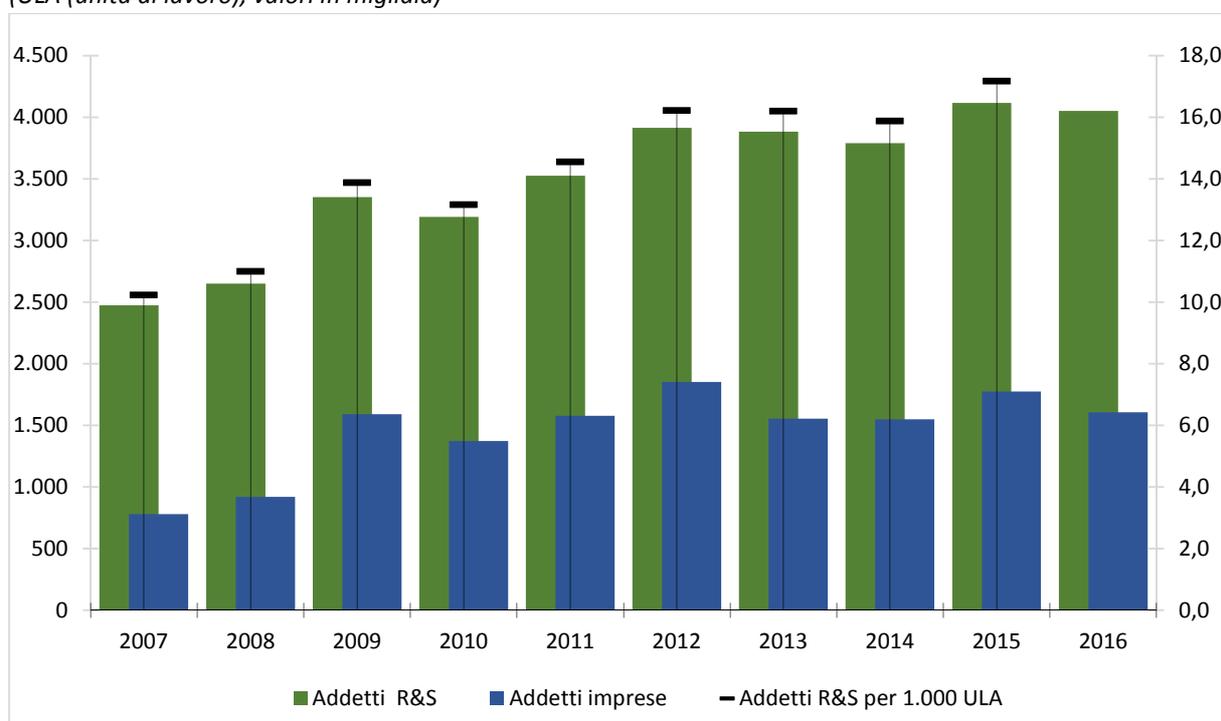
Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Negli anni il sistema economico provinciale sembra si sia evoluto ed abbia confermato specifiche intuizioni e vocazioni di ricerca di taluni operatori. Si è assistito infatti ad un forte impegno da parte dell'Amministrazione provinciale nella creazione di poli di ricerca e formazione su specifici temi (*Agri-food*, Qualità della vita, Energia e Ambiente (*cleantech*) e Meccatronica) in grado di attrarre sul nostro territorio piccole e grandi imprese ad alta tecnologia.

Il nuovo modello di sviluppo della ricerca ha contribuito largamente a migliorare l'incidenza della spesa sul PIL, sia complessiva che delle sole imprese, rispetto al posizionamento relativo delle altre regioni Italiane e dell'Europa. Il Trentino si colloca ai primi posti tra le regioni Italiane per la spesa complessiva e via via, negli anni, si sta avvicinando sempre più ai valori dell'Area euro.

Alla crescita della spesa si è accompagnata una generale crescita degli addetti<sup>51</sup> alla ricerca e sviluppo, complice anche l'introduzione, sempre dal 2005, di una politica fiscale favorevole all'inserimento di occupazione altamente qualificata e dedicata specificatamente all'attività di ricerca (detrazioni IRPEF ed IRAP a fronte dell'assunzione di personale ricercatore o tecnico).

**Gli addetti all'attività di R&S totali e quelli delle imprese e l'incidenza sulle unità di lavoro**  
(ULA (unità di lavoro), valori in migliaia)



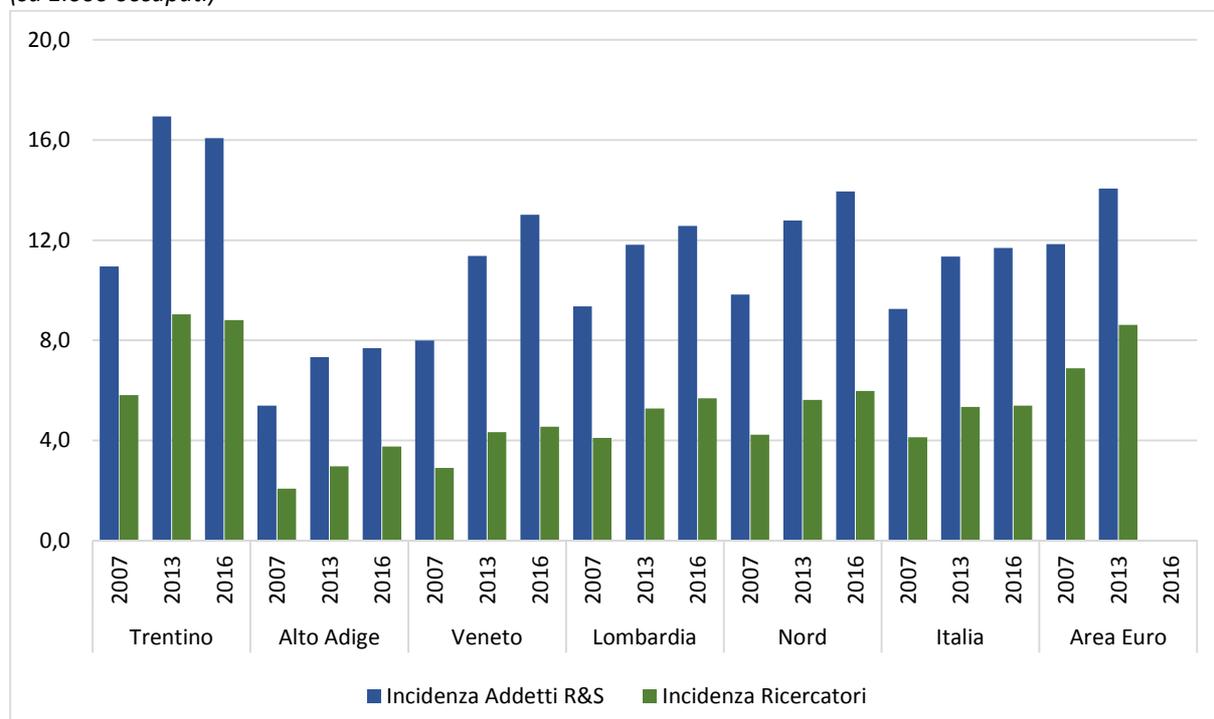
Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Nel confronto territoriale la provincia di Trento supera, grazie anche ad una sostanziale presenza di addetti e ricercatori nel comparto pubblico, i livelli di occupazione collegati ad attività di R&S misurati nelle altre regioni, in Italia ed anche all'estero, con una tendenza che nel tempo appare in crescita.

<sup>51</sup> Nell'analisi gli addetti sono considerati in ULA (Unità equivalente tempo pieno). L'ULA è l'unità di misura utilizzata per quantificare il tempo medio annuale effettivamente dedicato all'attività di ricerca. Così se un addetto a tempo pieno in attività di ricerca ha lavorato per soli sei mesi nell'anno di riferimento, dovrà essere conteggiato come 0,5 unità di "equivalente tempo pieno". Similmente, se un addetto a tempo pieno ha dedicato per l'intero anno solo metà del suo tempo di lavoro ad attività di ricerca dovrà essere ugualmente conteggiato come 0,5 unità di "equivalente tempo pieno". Di conseguenza, un addetto impiegato in attività di ricerca al 30 per cento del tempo lavorativo contrattuale più un addetto impiegato al 70 per cento corrispondono a una unità in termini di "equivalente tempo pieno".

### L'incidenza degli addetti e dei ricercatori all'attività di R&S

(su 1.000 occupati)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

L'incidenza dei ricercatori negli ultimi anni ha favorevolmente risentito anche delle politiche provinciali a favore del rientro dei ricercatori dall'estero e di nuove forme di trasferimento tecnologico dagli organismi di ricerca alle imprese, sostenendo i progetti che prevedono l'assunzione di ricercatori e tecnici altamente qualificati. Negli ultimi cinque anni si assiste infatti per le imprese trentine ad un aumento del numero di ricercatori sul totale degli addetti<sup>52</sup> che passa, dal 2012 al 2016, da 26,0 a 38,9 addetti, mentre considerando anche la parte pubblica, si osserva una crescita dal 46,4 misurato nel 2012 all'attuale 54,8.

Nel confronto con i dati riferiti all'Italia<sup>53</sup> e all'Europa<sup>54</sup>, gli indicatori caratteristici sulle previsioni<sup>55</sup> iniziali dei finanziamenti della Provincia per attività di R&S si collocano su valori rilevanti.

<sup>52</sup> L'indicatore è espresso in termini di ricercatori ogni 1.000 addetti R&S totali.

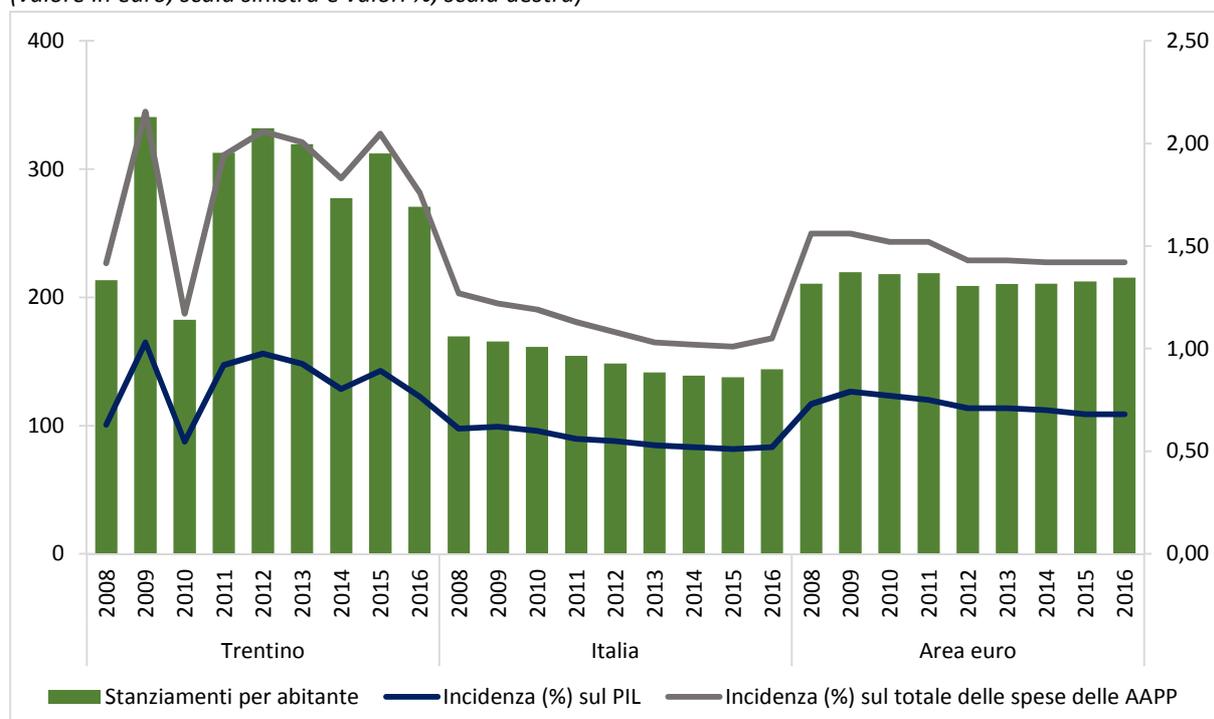
<sup>53</sup> Il dato non è pubblicato da Istat a livello regionale.

<sup>54</sup> Possibile fino al 2016 per mancanza dell'informazione a livello europeo.

<sup>55</sup> Il finanziamento pubblico destinato annualmente dai bilanci nazionali, regionali e provinciali alla R&S è misurato dal GBAORD (*Government budget appropriations for research and development*), il quale viene calcolato sulla base degli stanziamenti per R&S. Questo indicatore è principalmente destinato a fornire informazioni sulle intenzioni di *policy* dei decisori pubblici: il GBAORD include infatti tutti i finanziamenti trasferiti dal governo nazionale o locale ad agenzie e organizzazioni di ricerca pubbliche e private, locali o internazionali. Gli stanziamenti pubblici per R&S vengono distribuiti in base ai contenuti scientifici dei programmi o dei progetti di R&S, e in base alle loro finalità utilizzando una specifica classificazione per obiettivi socio-economici volta a individuare la finalità di *policy* cui l'investimento è destinato.

Tuttavia nel 2017 si assiste ad un calo degli stanziamenti<sup>56</sup> che passano dai 145,7 milioni di euro del 2016 a circa 121,0 milioni di euro nel 2017.

**Gli stanziamenti di bilancio per attività di R&S (media per abitante) e incidenze caratteristiche**  
(valore in euro, scala sinistra e valori %, scala destra)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

In termini di distribuzione degli stanziamenti per obiettivi socio-economici<sup>57</sup> si continua ad assistere ad una concentrazione attorno a quattro obiettivi prioritari: sistemi di trasporto, di telecomunicazione e altre infrastrutture, produzioni e tecnologie industriali, agricoltura, promozione della conoscenza di base (ricerche non finanziate dal Fondo Ordinario per le università); insieme questi obiettivi arrivano ad assorbire nel 2017 il 90,7% degli stanziamenti in Trentino.

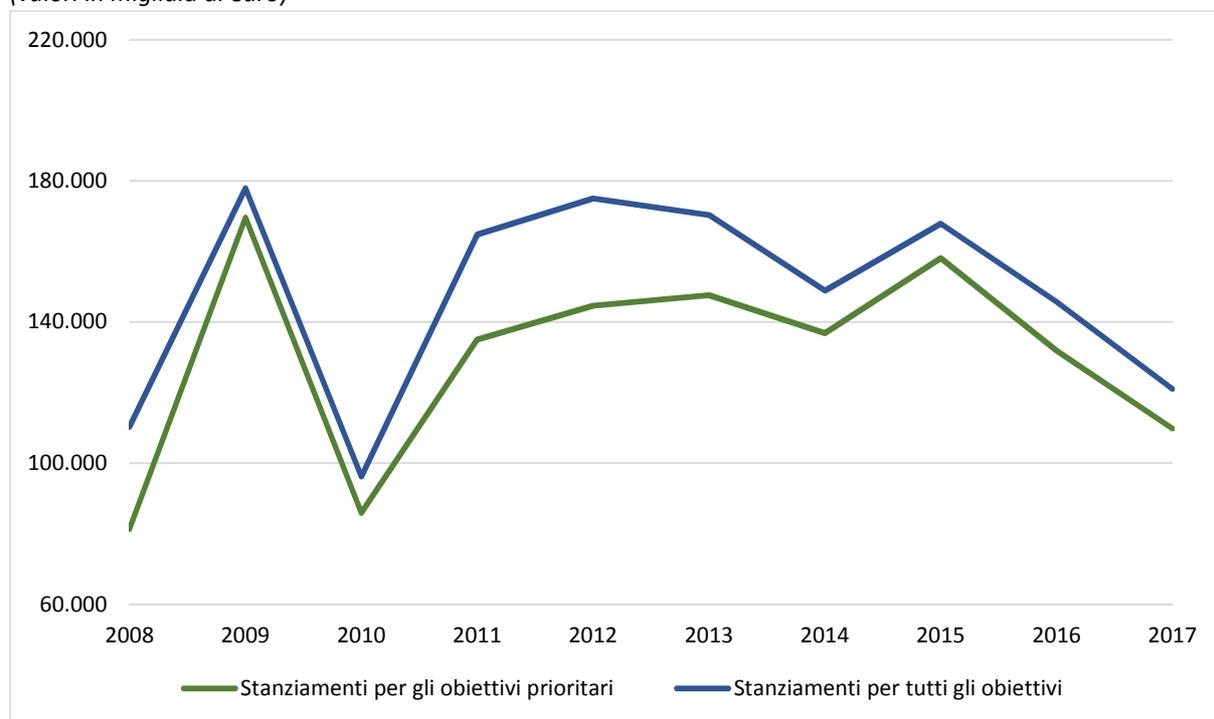
La società della conoscenza pone le proprie basi sull'educazione, la ricerca e l'innovazione. Per il suo continuo sviluppo è quindi essenziale mantenere un buon livello di risorse umane, altamente formate e qualificate. L'istruzione in generale, e quella terziaria in particolare, è alla base della filiera e risponde a principi educativi che consentono lo sviluppo di talenti da dedicare (anche) alla ricerca.

<sup>56</sup> Fino al 2016 si tratta di previsioni assestate; per il 2017 di previsioni iniziali di spesa.

<sup>57</sup> Le statistiche ufficiali adottano la classificazione dell'Unione Europea "Nomenclature for the Analysis and Comparison of Scientific Programmes and Budgets" (NABS) che individua 14 macro obiettivi socio-economici a livello nazionale, due dei quali validi solo per il livello statale: difesa e ricerche finanziate dal Fondo Ordinario per le università.

### Gli stanziamenti del bilancio provinciale per attività di R&S

(valori in migliaia di euro)



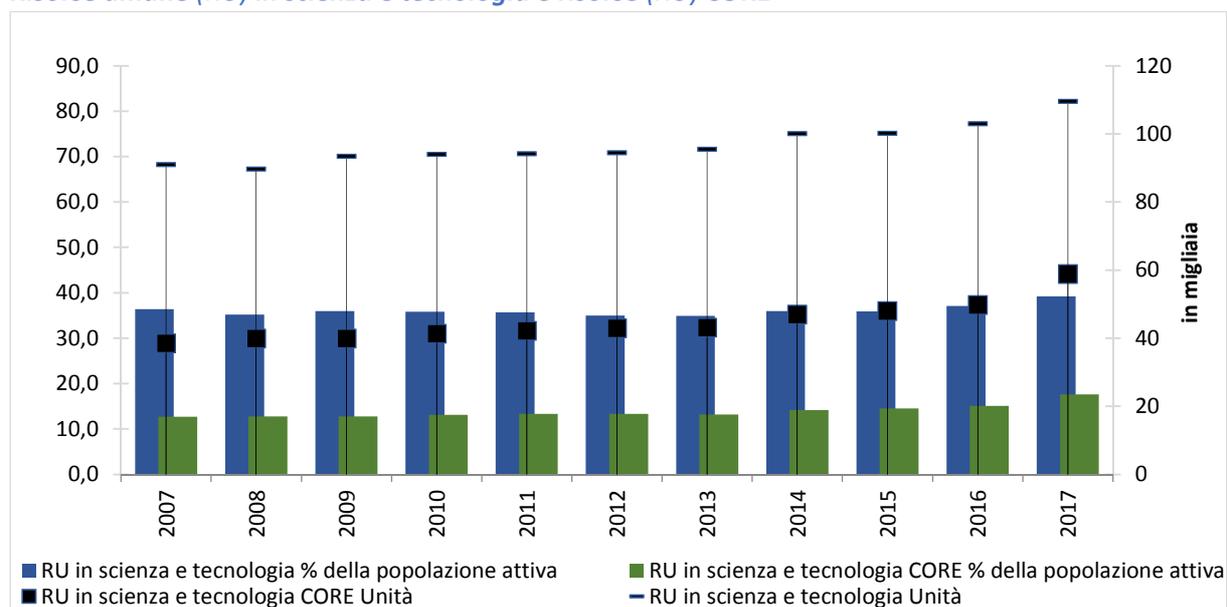
Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Le risorse umane (RU) in scienza e tecnologia secondo la definizione OCSE individuano quelle figure professionali che si occupano della generazione, dell'avanzamento, della diffusione e dell'applicazione delle conoscenze, siano esse in possesso di un titolo di studio almeno universitario, o abbiano acquisito tali competenze attraverso l'esperienza e la formazione sul posto di lavoro.

In Trentino l'andamento delle risorse umane in scienza e tecnologia ha conosciuto nell'ultimo decennio una lenta ma continua crescita con un'accelerazione maggiore negli ultimi due anni, trainata in particolare dalle risorse umane in scienza e tecnologia CORE<sup>58</sup>.

<sup>58</sup> Risorse umane in scienza e tecnologia CORE (Human Resource in Science and Technology CORE): figure professionali che si occupano della generazione, dell'avanzamento, della diffusione e dell'applicazione delle conoscenze ed in possesso di un titolo di studio almeno universitario e specifiche attività professionali.

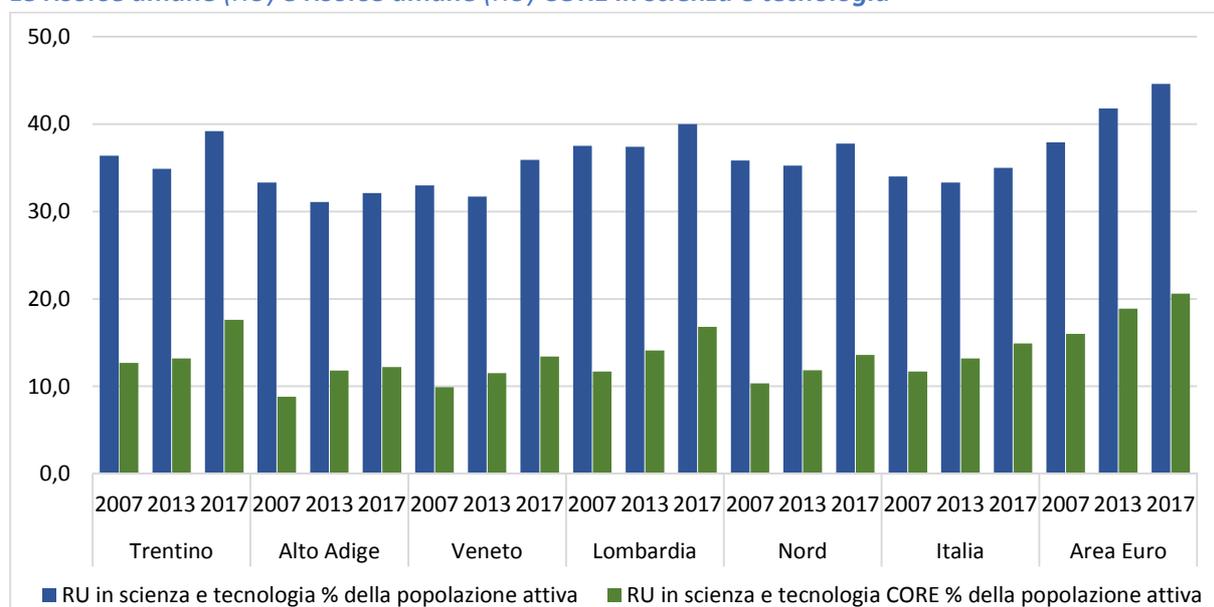
### Risorse umane (RU) in scienza e tecnologia e risorse (RU) CORE<sup>59</sup>



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Questi risultati sono riscontrabili in termini comparati osservando il rapporto tra le risorse umane (RU) occupate in scienza e tecnologia sulla popolazione attiva. Il Trentino si colloca in una posizione di vantaggio, molto vicino alla regione Lombardia e all'Area euro rispetto alle altre aree analizzate, sia che si faccia riferimento al complesso delle risorse umane, che alle sole risorse CORE.

### Le risorse umane (RU) e risorse umane (RU) CORE in scienza e tecnologia



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

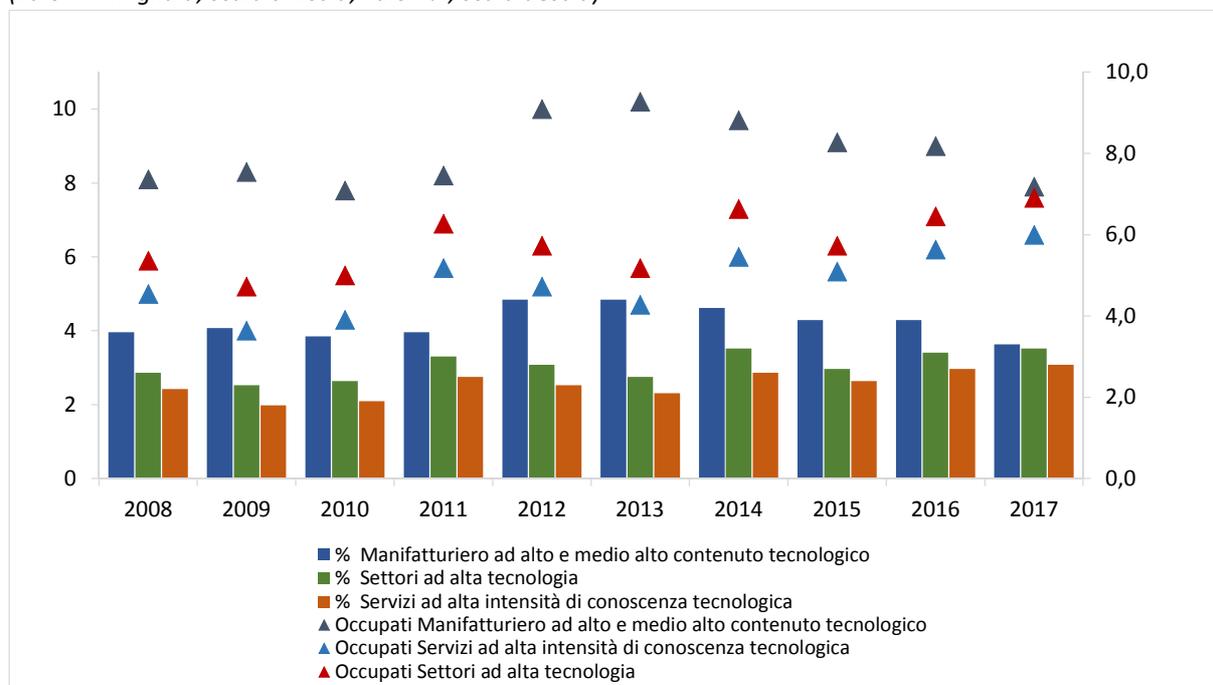
<sup>59</sup> Nel 2011 e nel 2014 si riscontrano dei *break* nelle serie legata al cambio di classificazione dei titoli di studio e delle professioni.

Gli indicatori fin qui presentati sono principalmente basati sui dati della ricerca e non considerano la presenza di attività innovative meno formalizzate che risultano prevalenti nelle imprese di piccole e medie dimensioni e nei settori più distanti dalla frontiera tecnologica ed in particolare nei servizi. Un indicatore che consente la comparazione tra sistemi innovativi altamente differenziati è quello dell'occupazione nelle imprese secondo i contenuti tecnologici delle loro produzioni<sup>60</sup>.

Per il Trentino, il dato osservato mostra come l'occupazione nei settori ad alto contenuto tecnologico (ossia nel manifatturiero e nei servizi ad alto contenuto tecnologico o di conoscenza tecnologica) aumenta nel periodo, con un andamento prima crescente e poi decrescente. L'aumento rilevato tra il 2008 ed il 2017 avviene inoltre in modo asimmetrico tra i sotto settori: il manifatturiero a medio ed alto contenuto tecnologico cala a fronte di un recupero dei servizi ad alta intensità di conoscenza tecnologica.

### Gli occupati e l'incidenza per contenuto tecnologico delle imprese

(valori in migliaia, scala sinistra, valori %, scala destra)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Il confronto territoriale mostra un posizionamento del Trentino marcatamente distante rispetto alle aree più virtuose del Nord Italia. Il *gap* maggiore si osserva per il comparto manifatturiero, mentre nei servizi ad alta intensità di conoscenza tecnologica si riscontra una collocazione migliore che permette di mitigare la distanza complessiva in termini di incidenza occupazionale nei settori ad alta tecnologia. Questo potrebbe essere anche il risultato di scelte strategiche legate alle politiche

<sup>60</sup> Si ritiene infatti che l'occupazione nei settori del manifatturiero ad alto e medio alto contenuto tecnologico e ad alta intensità di conoscenza sia un modo di rappresentare la competenza acquisita dagli occupati e dovuta alla diffusione informale dei saperi.

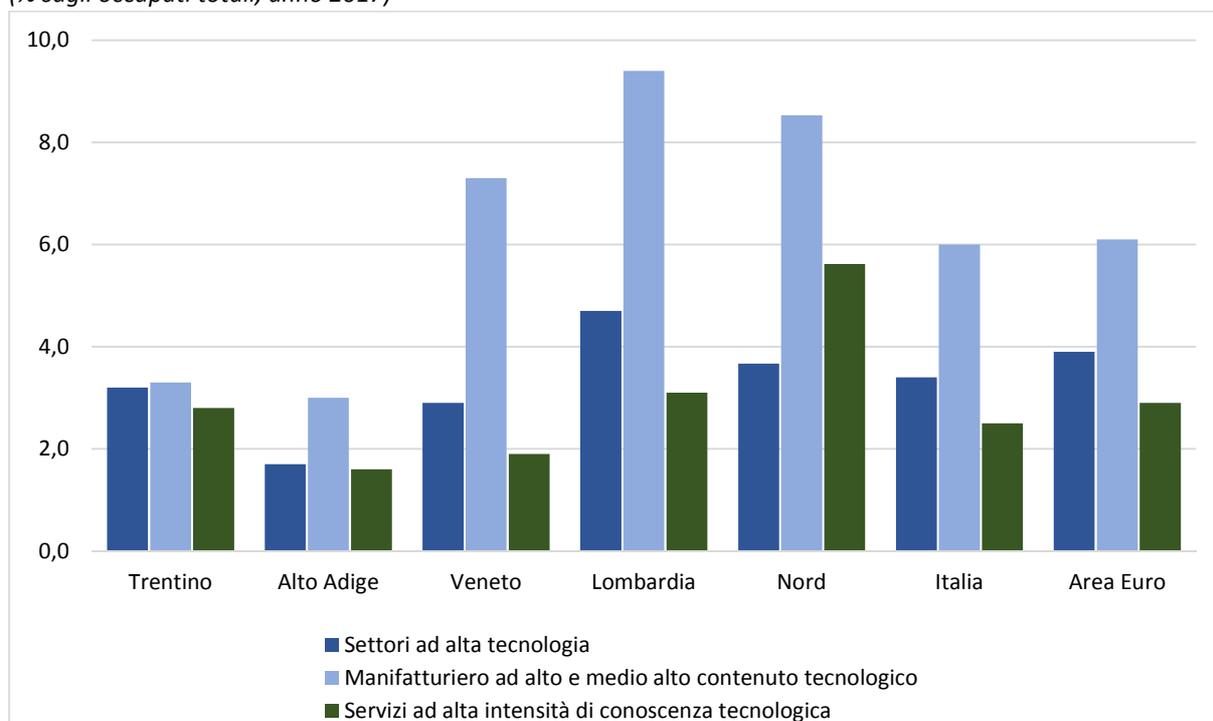
orientate ad una specializzazione intelligente che ha concentrato gli sforzi sulle nuove tecnologie applicate a settori tradizionali quali i trasporti e le costruzioni (domotica).

Quanto fin qui riportato trova riscontro anche nella credibilità conquistata dai principali attori del *Sistema della ricerca* tra le organizzazioni italiane ed europee che si occupano della promozione della ricerca e dell'innovazione. Il *Sistema della ricerca* trentino si posiziona ai primi posti delle diverse graduatorie realizzate a livello nazionale. Nel 2017 il *Regional Innovation Scoreboard* riconosceva al Trentino la 129° posizione<sup>61</sup> (con un punteggio di 78,9 in miglioramento rispetto all'edizione 2011).

Punti di forza della provincia, secondo il Rapporto, risultano essere il livello di istruzione e di formazione continua, il livello di innovazione *in house* delle piccole e medie imprese, come pure il livello di innovazione di prodotto/processo e la compartecipazione internazionale che assumono valori maggiori sia rispetto a quelli misurati per l'Italia che per l'Europa.

### L'incidenza degli occupati per contenuto tecnologico

(% sugli occupati totali, anno 2017)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Sempre nel 2017 sono stati presentati i risultati del processo di valutazione dell'ANVUR<sup>62</sup> sulle università e gli enti di ricerca che, oltre a riconoscere i buoni risultati dell'Università di Trento posta ai vertici della ricerca italiana, pone anche la Fondazione Mach nelle posizioni apicali per la ricerca in determinati ambiti (3° posto in chimica, 4° in agraria e veterinaria e 16° in biologia), così come la

<sup>61</sup> Questa posizione esprime la classe di innovatori moderati.

<sup>62</sup> Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

Fondazione Bruno Kessler (1° posto nel settore dell'Ingegneria e ICT; 1° posto nelle aree di Scienze storiche e Scienze politiche e sociali; 3° posto in Fisica).

Nello scorso mese di luglio il Sistema Trentino della ricerca ed innovazione ha partecipato alla settimana europea delle regioni innovative (*WIRE, Week of Innovative Regions in Europe*) presentando Rovereto e Trento come *best practice* di "aree intelligenti" nello sviluppo di ecosistemi territoriali dell'innovazione e del trasferimento tecnologico tra operatori diversi. Le esperienze proposte hanno riguardato realtà recentemente costituite in provincia quali *ProM Facility*<sup>63</sup>, presso il polo della Meccatronica di Rovereto e il *Contamination Lab*<sup>64</sup>, presso l'Istituto Pavoniano Artigianelli di Trento.

Anche l'ultima Relazione annuale al Parlamento sullo stato d'attuazione e l'impatto delle *policy* a sostegno di *startup* e PMI innovative, presentato lo scorso mese di gennaio, conferma il Trentino tra le prime dieci province per numero di *startup* e PMI innovative e ai primi posti per rapporto *startup* PMI innovative su società di capitale e su nuove società di capitale.

---

<sup>63</sup> Laboratorio di prototipazione, costituito dalla collaborazione tra Provincia, Trentino Sviluppo, Confindustria, Università e Fondazione Bruno Kessler, che ospita macchinari all'avanguardia.

<sup>64</sup> Il *Contamination Lab* (CLab Trento) costituito dall'Università di Trento in partnership strategica con HIT (Hub Innovazione Trentino) come spazio di insegnamento di innovazione e cultura imprenditoriale, basato sul *make* (fare su casi reali e/o nuove necessità industriali) a completamento della formazione tradizionale e per promuovere l'avviamento di nuove attività di successo.



### 3. ICT

Il quadro informativo sull'utilizzo delle tecnologie ICT da parte di cittadini e imprese mostra un impiego sempre più diffuso ed evoluto di queste tecnologie nelle attività economiche e nella vita quotidiana.

Nel 2017 le famiglie che dispongono di un accesso ad Internet sono il 76% del totale, un valore in rapida crescita (era il 56% nel 2010) e superiore alla media sia della ripartizione di appartenenza (Nord-est al 73%) sia dell'Italia (72%).

#### **Famiglie con accesso Internet**

(% su totale famiglie)

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-est	Lombardia	Italia	Area euro
2005	36,3	41,3	38,0	37,3	39,4	34,5	31,4
2010	55,5	55,0	55,1	54,3	57,7	52,4	37,3
2015	73,3	74,1	68,5	69,2	70,1	66,2	41,6
2017	76,1	75,2	73,3	73,3	75,5	71,7	

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Le famiglie che accedono ad Internet attraverso una connessione a banda larga sono tre quarti del totale (75%), di cui il 43% accede attraverso una connessione solo fissa (ADSL, Fibra ottica, etc.) e un altro 13% dispone di una connessione sia fissa sia *mobile*. Anche in questo caso la quota di famiglie che accede ad Internet attraverso la banda larga è in rapida espansione, considerato che era prossima al 50% nel 2010; la media del Nord-est (72%) è inferiore a quella del Trentino così come la media nazionale (70%).

#### **Famiglie con connessione a banda larga**

(% su totale famiglie)

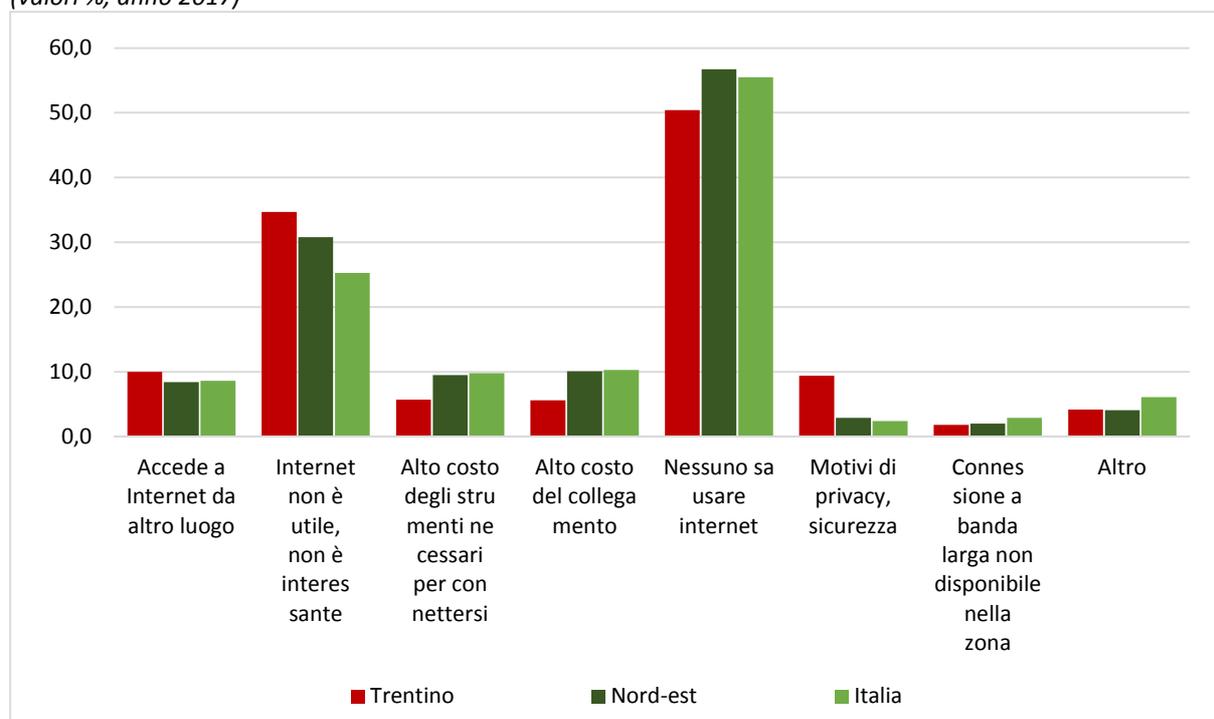
	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-est	Lombardia	Italia
2010	49,9	45,7	48,5	46,6	47,7	43,4
2015	72,4	71,7	67,1	68,1	69,2	65,2
2017	74,9	72,6	71,9	71,8	73,4	69,5

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Anche se oltre tre quarti delle famiglie trentine accede ad Internet da casa e una quota altrettanto consistente dispone di una connessione a banda larga, resta ancora un ampio margine per la diffusione e l'utilizzo del *web*. La maggior parte delle famiglie senza accesso ad Internet da casa indica la mancanza di competenze come principale motivo del non utilizzo della Rete (50%) e oltre due terzi (35%) non considera Internet uno strumento utile e interessante. Seguono motivazioni legate

all'insicurezza rispetto alla tutela della propria *privacy* (9%) e altre di ordine economico legate all'alto costo di collegamenti o degli strumenti necessari (6%). Il 10% non naviga in Rete da casa perché almeno un componente della famiglia accede a Internet da un altro luogo.

**Le famiglie che non dispongono di accesso a Internet da casa per motivo per cui non ne dispongono (valori %, anno 2017)**



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Interessante osservare la notevole distanza che c'è tra il Trentino e la media nazionale per quanto riguarda la motivazione legata all'utilità e all'interesse rispetto ad Internet: in Trentino le famiglie che considerano Internet inutile o non interessante sono il 10% in più rispetto alla media del Paese (35% rispetto al 25% della media nazionale).

**Famiglie che ritengono Internet non utile, non interessante**

(% su famiglie che non hanno accesso ad Internet da casa)

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-est	Lombardia	Italia
2005	49,9	42,8	44,5	43,1	48,1	40,4
2010	37,0	26,6	34,0	32,6	24,9	23,2
2015	27,5	44,1	25,6	29,0	23,3	24,7
2017	34,7	41,0	28,7	26,5	28,7	25,3

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT



Ancora più elevata (41%) in Alto Adige la quota di famiglie che considera il *web* inutile o non interessante. Anche l'insicurezza rispetto all'uso dello strumento caratterizza il Trentino: in provincia il 9% delle famiglie non utilizza Internet per motivi di *privacy* e di sicurezza a fronte di un 3% rilevato al livello nazionale.

Oltre il 64% dei trentini con più di 14 anni ha effettuato acquisti di beni e servizi in Internet e il 42% ha effettuato questi acquisti negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista. In entrambi i casi si tratta del valore più elevato a livello nazionale; nella media italiana la quota di individui che hanno effettuato acquisti *online* è pari al 53% mentre coloro che hanno effettuato acquisti negli ultimi 3 mesi sono il 32%.

I servizi più utilizzati *online* dagli internauti sono quelli bancari (52%) e i servizi di pagamento, ad esempio il *paypal* (46%), mentre il ricorso alle Rete per vendere merci o servizi è praticato dall'11% degli utenti, stessa quota di coloro che hanno eseguito operazioni finanziarie (11%). Si registra una significativa distanza, pari a circa 10 punti percentuali, tra il Trentino e la media nazionale per l'*e-banking* (43%) e per i servizi di pagamento (38%).

**Persone di 15 anni e più che hanno usato Internet per attività svolta**  
(per 100 persone di 15 anni e più della stessa zona, anno 2017)

	Ordinare o comprare merci o servizi		Vendere merci o servizi (es. aste <i>online</i> , <i>eBay</i> )	Usare servizi bancari via Internet	Usare servizi di pagamento (es. <i>paypal</i> ) per acquistare su Internet	Eseguire operazioni finanziarie (es. azioni, polizze, mutui) via Internet
	Sì	Sì, negli ultimi 3 mesi				
Trentino	64,4	42,4	10,8	52,1	46,2	11,4
Alto Adige	56,7	33,6	13,4	44,8	37,8	8,5
Veneto	58,0	36,8	13,5	50,5	42,9	12,4
Lombardia	56,4	36,6	11,2	50,0	41,6	14,6
Nord-est	58,6	37,6	13,3	49,7	43,3	12,1
Italia	53,0	31,9	10,4	42,5	37,7	10,2

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Nel 2017 la quota di imprese trentine con almeno 10 addetti che utilizza un *personal computer* è prossima al 100% (99,8%), con un incremento di un punto percentuale rispetto alla situazione del 2012, quando era pari al 98,9%. Rispetto alla media nazionale, la quota del Trentino è superiore di circa un punto percentuale. Anche la percentuale di imprese che hanno accesso ad Internet è molto elevata e pari al 99,3% nel 2017, mezzo punto percentuale in più rispetto al valore registrato nel 2012 e circa un punto percentuale in più rispetto alla media nazionale.

Sempre più le imprese con almeno 10 dipendenti che accedono ad Internet utilizzano connessioni veloci. Nel 2017, il 96,4% (95,6% nel 2016) delle imprese utilizza connessioni in banda larga fissa o *mobile*. Il 93% è connesso in banda larga fissa. La connessione *mobile* in banda larga cresce dal 65,5% del 2016 al 74,6%. In Trentino l'accesso ad Internet con connessioni veloci è superiore alla media

nazionale (95,7%), in particolare per quanto riguarda la tecnologia *mobile*, che nelle imprese italiane raggiunge il 70,9%. Leggermente più basso della media, invece, il ricorso alla banda larga fissa che nel resto del Paese raggiunge il 93,6%.

Una distanza positiva del Trentino rispetto alla media nazionale emerge per quanto riguarda l'uso che le imprese fanno di Internet, ad iniziare dalla presenza delle imprese stesse sul *web*. Le imprese trentine che hanno un sito *web* o almeno una pagina Internet sono in Trentino l'82,4% delle imprese con almeno 10 addetti, a fronte di una quota pari al 72,1% della media nazionale. Questa percentuale è in rapida crescita, considerato che nel 2012 in Trentino le imprese presenti sul *web* erano il 77,1%.

Significativo il maggior uso della Rete in Trentino rispetto al resto d'Italia per le vendite e gli acquisti *online*: le imprese trentine che hanno effettuato vendite e/o acquisti *online* sono risultate nel 2017 il 56,3% delle imprese con almeno 10 addetti, 8,5 punti percentuali in più di quanto rilevato a livello nazionale per le imprese con le stesse caratteristiche (47,8%). Anche in questo caso la quota di imprese è in rapida crescita, avendo registrato in Trentino una percentuale pari al 44,9% nel 2012. Prevalgono nettamente le vendite *online*, pari al 49,8% nel 2017 (42,7% la media nazionale), a fronte di una quota di imprese trentine che hanno effettuato acquisti *online* ferma al 20,4% (12,5% nel resto del Paese).

Nonostante la diffusione del *web* tra le imprese con almeno 10 addetti sono ancora relativamente pochi gli addetti che utilizzano il *computer* e la connessione ad Internet sul luogo di lavoro. Nel 2017 gli addetti delle imprese trentine che utilizzano il *computer* almeno una volta la settimana sono il 47,7% del totale degli addetti (50% a livello nazionale) così come gli addetti che utilizzano *computer* connessi ad Internet almeno una volta la settimana sono il 43,6% del totale degli addetti (45% nella media del Paese). In quest'ultimo caso la percentuale è in rapida crescita, considerato che nel 2012 era appena del 35%<sup>65</sup>.

Nel 2015<sup>66</sup> circa un quarto dei comuni trentini (25,1%) disponeva di un ufficio di informatica, un valore leggermente più basso rispetto alla media nazionale (circa il 29%), ma comunque superiore alla media dei comuni italiani con caratteristiche analoghe<sup>67</sup> (22,4%).

L'8,7% dei comuni trentini dichiara di disporre nella propria struttura di un ufficio autonomo di informatica, un livello piuttosto basso se confrontato con quanto si rileva nelle regioni limitrofe e nella media nazionale ma, ancora una volta, in linea con il valore relativo ai comuni appartenenti alla classe dimensionale tra i 2.000 e i 5.000 abitanti. La scelta di non dotarsi di un ufficio di informatica interno all'organizzazione è in parte bilanciata da quella di istituirne uno nell'ambito di una gestione associata, che permette di condividere le competenze ICT attraverso associazioni di amministrazioni: in Trentino il 16,5% dei comuni dispone di un ufficio di informatica gestito in forma associata, analogamente a quanto avviene per i comuni di dimensioni demografiche medio-piccole a livello

---

<sup>65</sup> Nella valutazione di questi dati deve essere considerata anche la struttura produttiva trentina che presenta una maggior presenza di imprese nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni e nelle attività connesse al turismo rispetto all'Italia.

<sup>66</sup> Il 2015 è l'ultimo dato disponibile per quanto riguarda la rilevazione Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella pubblica amministrazione locale. Il dato è stato diffuso nel 2017.

<sup>67</sup> La dimensione media dei comuni trentini è di circa 3.000 abitanti nel 2017.

nazionale (15,1%). Rispetto al 2012<sup>68</sup>, mentre resta sostanzialmente invariata la quota di comuni che dispone di un ufficio di informatica autonomo, cresce sensibilmente la quota di comuni che gestisce in forma associata l'ufficio informatica (era pari al 3,8% nel 2012).

### Comuni con servizi/uffici di informatica autonomi o in gestione associata e dipendenti ICT

(% di comuni e di dipendenti, anno 2015)

	Comuni con uffici/servizi di informatica autonomi	Comuni con uffici di informatica in gestione associata	Dipendenti ICT (31-12-2015)
Trentino	8,7	16,5	1,6
Alto Adige	19,8	61,2	2,0
Veneto	21,2	16,0	1,3
Lombardia	14,9	13,0	1,3
Italia	15,5	13,1	1,3

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Relativamente elevata in Trentino la quota di addetti che svolgono in maniera prevalente o esclusiva un'attività legata all'ICT rispetto al totale del personale delle Amministrazioni: 1,6% rispetto alla media nazionale e delle regioni limitrofe (Lombardia e Veneto) pari all'1,3%. La percentuale dei dipendenti ICT dei Comuni rispetto al totale dei dipendenti tra il 2012 e il 2015 in Trentino si è modificata leggermente, con un incremento di 0,2 punti percentuali, mentre è rimasta stabile a livello nazionale.

Il 22,8% dei comuni della provincia di Trento offre attraverso la Rete *open data*. Questo valore risulta inferiore sia rispetto alla media nazionale (28,7%) sia rispetto alle regioni limitrofe (Lombardia 28,5%, Alto Adige 59,5% e Veneto 31,7%); il confronto evidenzia un *gap* anche nei confronti dei comuni italiani di dimensioni simili alla dimensione media dei comuni trentini (28,5%). Per la maggior parte gli open data offerti dalle amministrazioni locali del Trentino afferiscono ai settori *government*, economia, finanze e tributi, turismo-tempo libero.

L'offerta di servizi *online* cambia in funzione della tipologia degli stessi, con una differente capacità di applicare le diverse linee guida emanate in questi anni in relazione ai contenuti dei siti *web* della PA<sup>69</sup>.

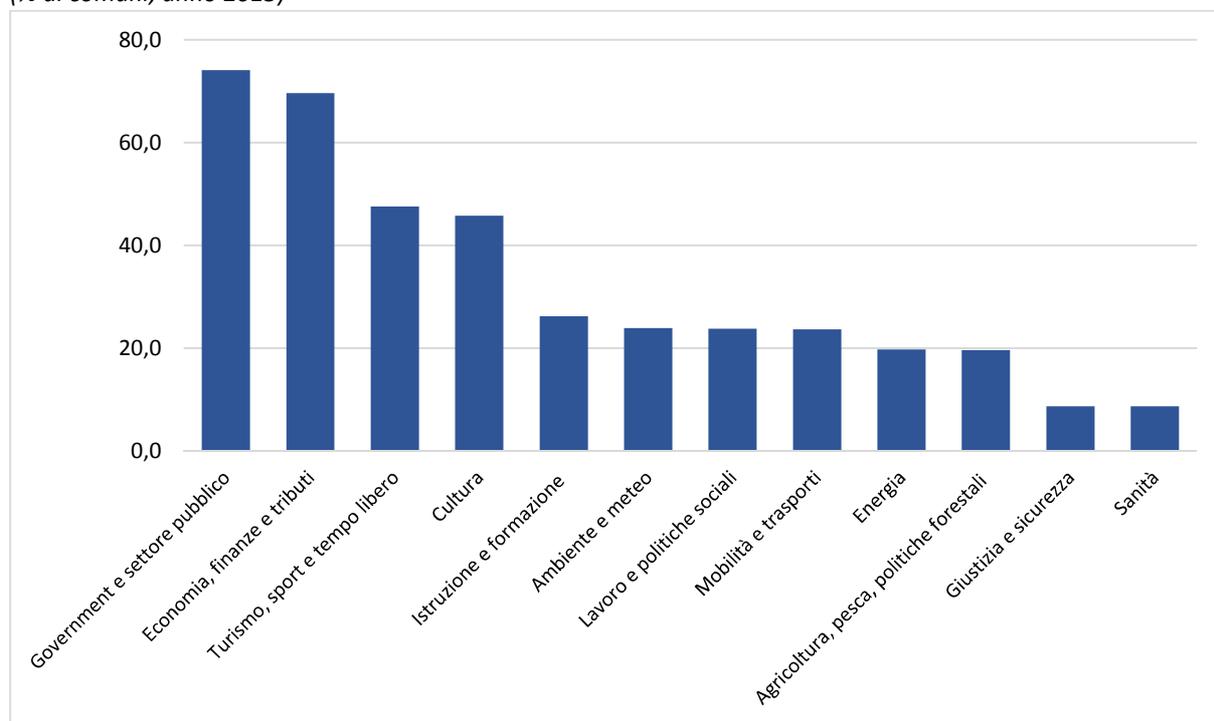
Rispetto alla disponibilità *online* dei servizi, il 95% dei comuni trentini (88,5% nel 2012) consente agli utenti l'accesso a servizi ad un livello base di visualizzazione e/o acquisizione di informazioni: l'89,5% (80,2% nel 2012) la possibilità di scaricare moduli, il 59,6% (22,9% nel 2012) di inoltrarla *online* e il 29,8% (9,4% nel 2012) l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero *iter* relativo al servizio richiesto.

<sup>68</sup> La precedente edizione dell'indagine Istat sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella pubblica amministrazione locale faceva riferimento alla situazione al 2012.

<sup>69</sup> *Linee guida per i siti web della PA* – anno 2010 e 2011, previste dall'art. 4 della Direttiva n. 8 del 26 novembre 2009 del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione; *Linee Guida di design per i siti web della pubblica amministrazione*.

### I comuni trentini che rendono disponibili open data per area cui sono riferiti

(% di comuni, anno 2015)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

I valori dei comuni trentini risultano sostanzialmente in linea con quanto si rileva nel resto dei comuni italiani di dimensioni simili, ad eccezione del servizio relativo all'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero *iter* che nei comuni tra i 2.000 e i 5.000 abitanti viene garantito dal 36% delle amministrazioni. Rispetto, invece, alle altre regioni limitrofe, la quota di comuni trentini che offrono servizi *online*, per qualsiasi tipo di servizio è più bassa, in alcuni casi anche di molti punti percentuali.

Da osservare che la dimensione media dei comuni della Lombardia e del Veneto è più del doppio rispetto alla dimensione media dei comuni trentini e la disponibilità di servizi *online* è direttamente correlata con la dimensione demografica dei comuni.

**Comuni per livelli di disponibilità<sup>70</sup> dei servizi offerti online sul sito web istituzionale**

(% di comuni, anno 2015)

	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	Acquisizione ( <i>download</i> ) di modulistica	Inoltro <i>online</i> della modulistica	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero <i>iter</i> relativo al servizio richiesto
Trentino	95,0	89,5	59,6	29,8
Alto Adige	99,1	97,4	85,3	65,5
Veneto	97,4	95,1	82,1	56,5
Lombardia	95,5	89,7	68,8	43,5
Italia	93,7	85,3	58,7	33,9

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

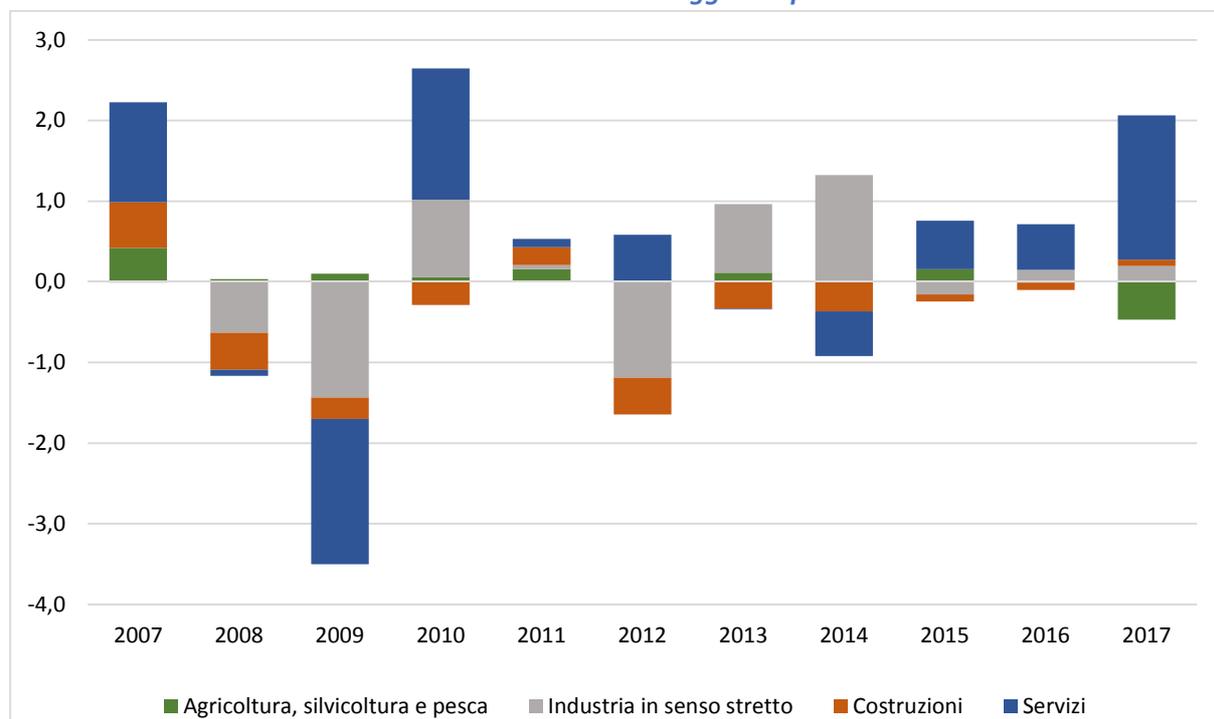
<sup>70</sup> I quattro livelli di disponibilità *online* dei servizi sono stati considerati, ai fini della elaborazione della tavola, come livelli progressivi; l'ente che ha indicato, ad esempio, di rendere disponibile *online* un livello di acquisizione di modulistica, è stato considerato come rispondente anche al livello precedente di visualizzazione di informazioni.



## 4. LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO

Le economie avanzate sono caratterizzate da un *mix* equilibrato di settori produttivi con una predominanza sempre più marcata per l'ambito dei servizi. Infatti, è dall'eterogenea attività dei servizi alle imprese e alle famiglie che vengono generati i due terzi del valore aggiunto prodotto e il Trentino, in tal senso, non fa eccezione. Le *performance* dell'economia provinciale sono quindi strettamente legate al risultato dell'andamento delle attività dei servizi che ne condizionano, come dimostrano i dati, la dinamica complessiva.

### Il contributo dei macrosettori alla dinamica del valore aggiunto provinciale



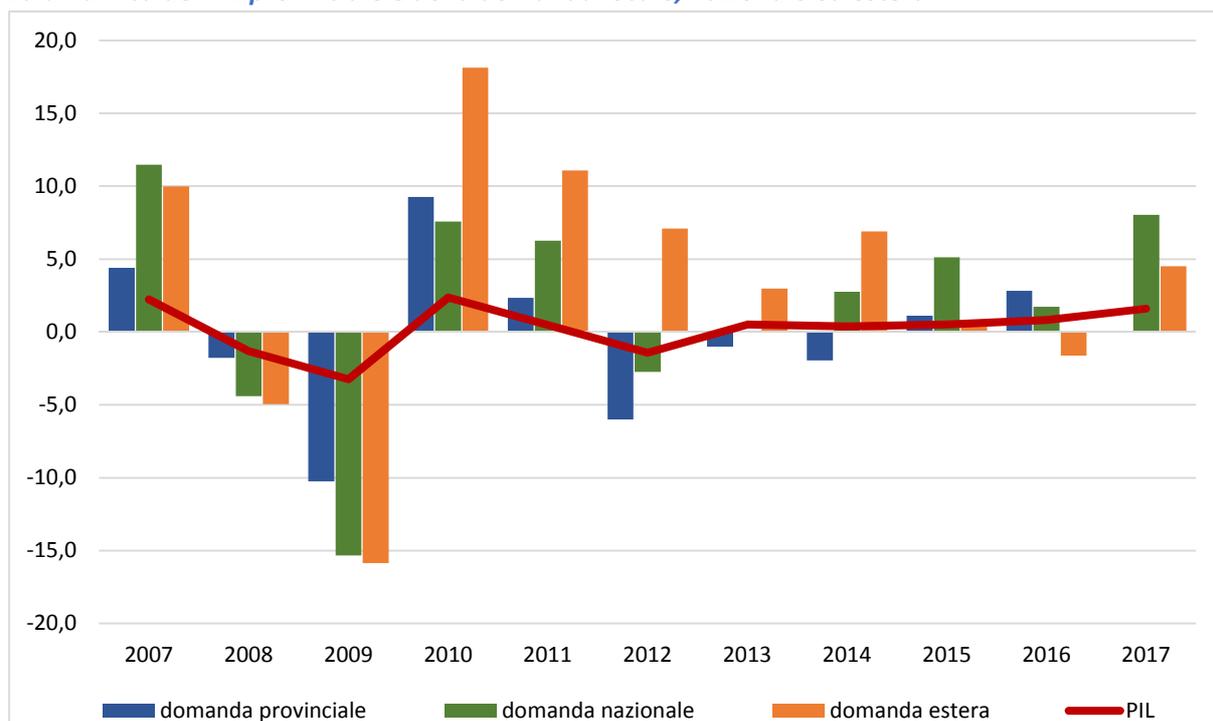
Fonte: Istat - ISPAT, Conti economici territoriali, elaborazioni ISPAT

Un'altra caratteristica è la crescente interdipendenza delle economie che si concretizza nell'aumento degli scambi commerciali, sia di beni che di servizi. La ricchezza di un territorio dipende quindi sempre più dall'entità e dalla qualità delle relazioni fra territori regionali e nazionali. Dal punto di vista quantitativo, il PIL trentino, ad esempio, deriva dagli scambi interregionali per circa il 37% dello stesso e per un 19% dagli scambi internazionali.

Le connessioni fra i territori, comunque, non si limitano agli scambi commerciali ma si manifestano anche attraverso lo spostamento continuo di forza lavoro, lo scambio di informazioni e tecnologie, gli investimenti produttivi e nei movimenti di flussi di capitale finanziario. Inoltre, la produzione di beni e servizi è sempre più un fenomeno globale che rende l'offerta di prodotto di un territorio molto dipendente dall'attività economica in un vasto insieme di altri territori.

Nel lungo periodo di crisi la presenza in mercati internazionali ha permesso di ridurre gli effetti delle recessioni. La vivacità della domanda nazionale ha accompagnato dal 2013 la fase di ripresa, mentre la domanda locale è risultata più lenta a cogliere l'inversione del ciclo economico e probabilmente ha sfruttato meno gli stimoli derivanti dalle buone *performance* della domanda nazionale ed estera.

#### La dinamica del PIL provinciale e della domanda locale, nazionale ed estera



Fonte: CCIAA di Trento - Istat - ISPAT, Indagine trimestrale sulla Congiuntura in provincia di Trento – Conti economici territoriali, elaborazioni ISPAT

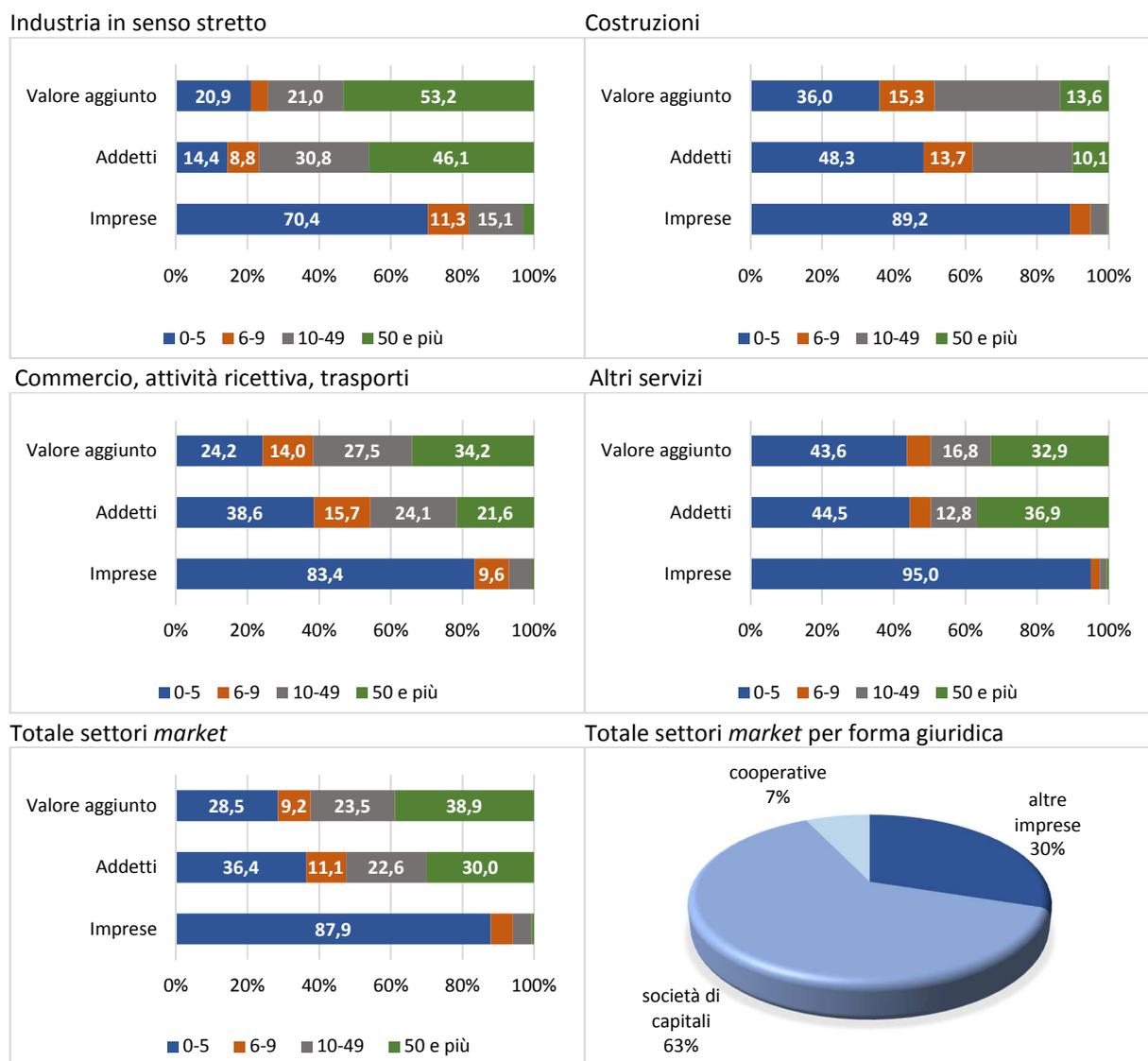
Per il Trentino, come per l'Italia, accomunate da una struttura produttiva con imprese di piccole dimensioni, l'impatto dell'internazionalizzazione, delle pressioni competitive e della rivoluzione digitale ha comportato maggiori difficoltà di adattamento. Le microimprese, che rappresentano oltre il 90% delle imprese in Trentino, sono più restie ai cambiamenti e all'innovazione. L'industria in senso stretto, che tradizionalmente presenta la maggior propensione ad innovare, consta in Trentino di 3.600 imprese che assorbono il 21% dell'occupazione complessiva del settore privato.

Numericamente, la quota di imprese con più di 10 addetti rappresenta poco più del 18% delle unità del secondario, un dato che si quadruplica raggiungendo quota 77% se si considerano gli occupati e diventa il 75% in termini di valore aggiunto prodotto. Valori molto più contenuti si osservano per il comparto delle costruzioni dove la microimpresa incide in modo preponderante.

Sul fronte dei servizi, le attività tradizionali legate al commercio, alla ricettività e ai trasporti si caratterizzano per un'elevata polverizzazione strutturale: il 93% delle imprese con meno di 10 addetti genera una quota relativamente modesta di valore aggiunto (38% circa). Le strutture produttive di

dimensioni maggiori e più organizzate, invece, assorbono quasi il 46% dell'occupazione e riescono a generare una quota di valore aggiunto che sfiora il 62% del valore aggiunto del settore. In questo comparto per le imprese con oltre 50 addetti si osserva anche la distanza più significativa tra l'incidenza della loro quota di valore aggiunto e l'incidenza della quota occupazionale (rispettivamente 34,2% contro 21,6%), segno che la grande distribuzione commerciale e le grandi imprese di trasporto realizzano ampi margini di gestione che accrescono la ricchezza prodotta.

**Il sistema economico trentino per classe di addetti e settore produttivo market<sup>71</sup>**  
(anno 2015)



Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

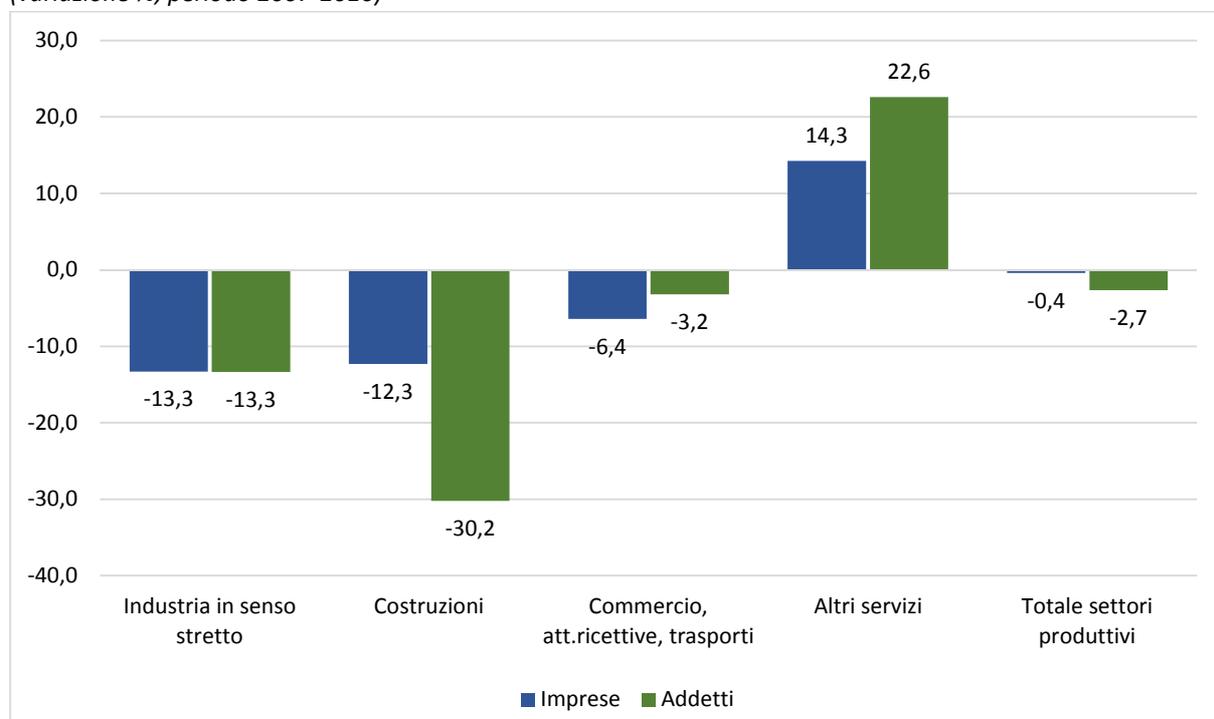
<sup>71</sup> Le analisi basate su ASIA imprese e Frame-SBS non comprendono il settore dell'agricoltura e della Pubblica amministrazione.

Il variegato mondo dei servizi professionali e dei servizi alle famiglie si presenta significativamente sbilanciato verso le aziende unipersonali e le piccolissime imprese (95%) che generano però la quota maggiore di ricchezza (43,6%). La media e la grande impresa assumono in questo caso un ruolo più marginale.

Per quanto la *performance* nell'ultimo decennio dell'economia provinciale sia stata migliore rispetto a quella nazionale, anche le produzioni locali hanno risentito in modo evidente dell'incapacità del sistema italiano di far fronte agli importanti mutamenti strutturali connessi alla globalizzazione dell'economia, cambiamenti che avrebbero richiesto un'ampia ristrutturazione degli assetti produttivi, magari puntando sullo sviluppo dei servizi innovativi per accompagnare la contrazione della manifattura.

Se per il complesso delle attività produttive si osserva una sostanziale stabilità del numero delle imprese (-0,4%), a fronte però di un calo occupazionale del 2,7%, le *performance* settoriali mostrano il forte ridimensionamento del comparto industriale che perde il 13% delle unità e della forza lavoro, ma soprattutto la considerevole contrazione delle costruzioni che più degli altri settori sembrano aver risentito della crisi (-30,2% la perdita occupazionale). Si contrae anche il settore del commercio, particolarmente interessato dalla chiusura di punti vendita più che da una flessione occupazionale, mentre il comparto dei servizi personali a imprese e famiglie e dei servizi professionali guadagna in consistenza assorbendo gran parte della forza lavoro espulsa dagli altri comparti (+22,6% nel periodo 2007-2016).

**La dinamica del sistema produttivo trentino per macrosettore per imprese e addetti**  
(variazione %, periodo 2007-2016)



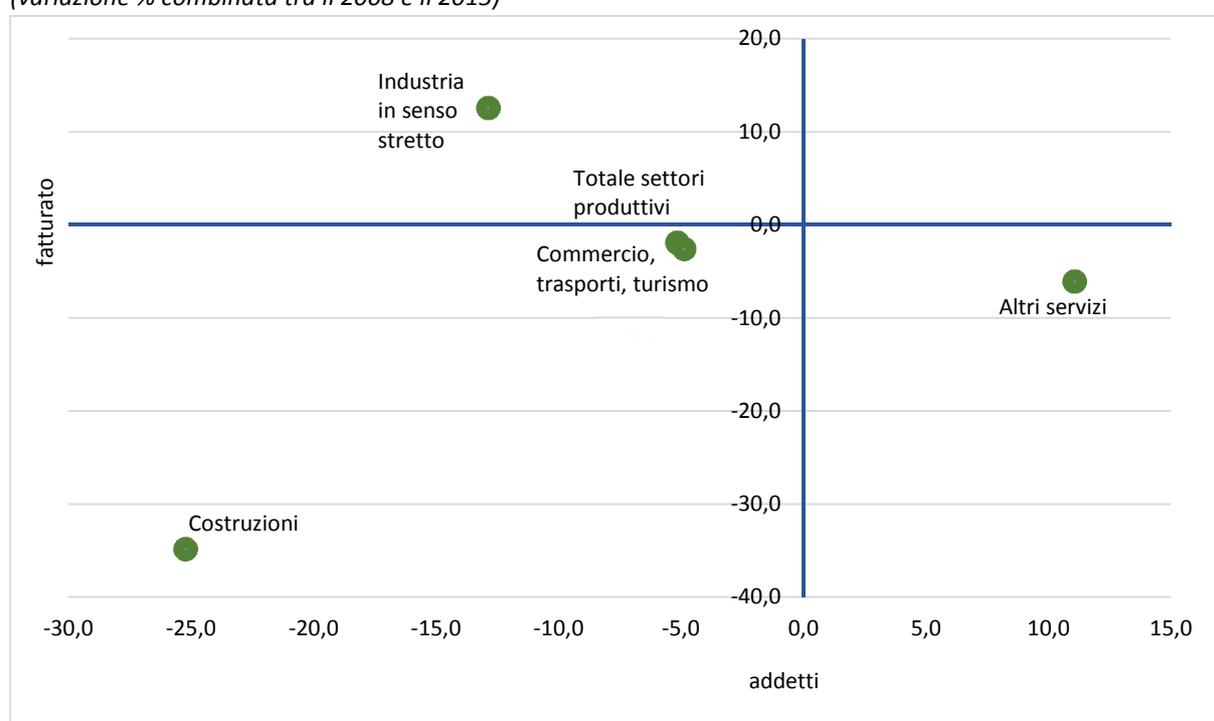
Fonte: Istat, ASIA imprese, elaborazioni ISPAT



Le dinamiche occupazionali registrate nell'ultimo decennio si sono tradotte in perdite e guadagni dal punto di vista dei ricavi dei diversi settori. Il fatturato si è contratto tra il 2008 e il 2015 in tutti i comparti, ad eccezione dell'industria in senso stretto, unico settore che, nonostante il ridimensionamento produttivo, è stato in grado di preservare il proprio volume d'affari. Le imprese dei servizi hanno assorbito invece quote rilevanti di personale ma non sono state in grado di crescere dal punto di vista economico. Si conferma marcata la crisi strutturale del comparto edile che vede di molto ridimensionato il proprio peso specifico all'interno dell'economia provinciale, mentre i settori commerciali e della ricettività turistica, pur subendo una contrazione di lavoratori, sono riusciti a mantenere quasi intatti i loro livelli di fatturato.

### La dinamica del sistema produttivo trentino per macrosettore per addetti e fatturato

(variazione % combinata tra il 2008 e il 2015)<sup>72</sup>



Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

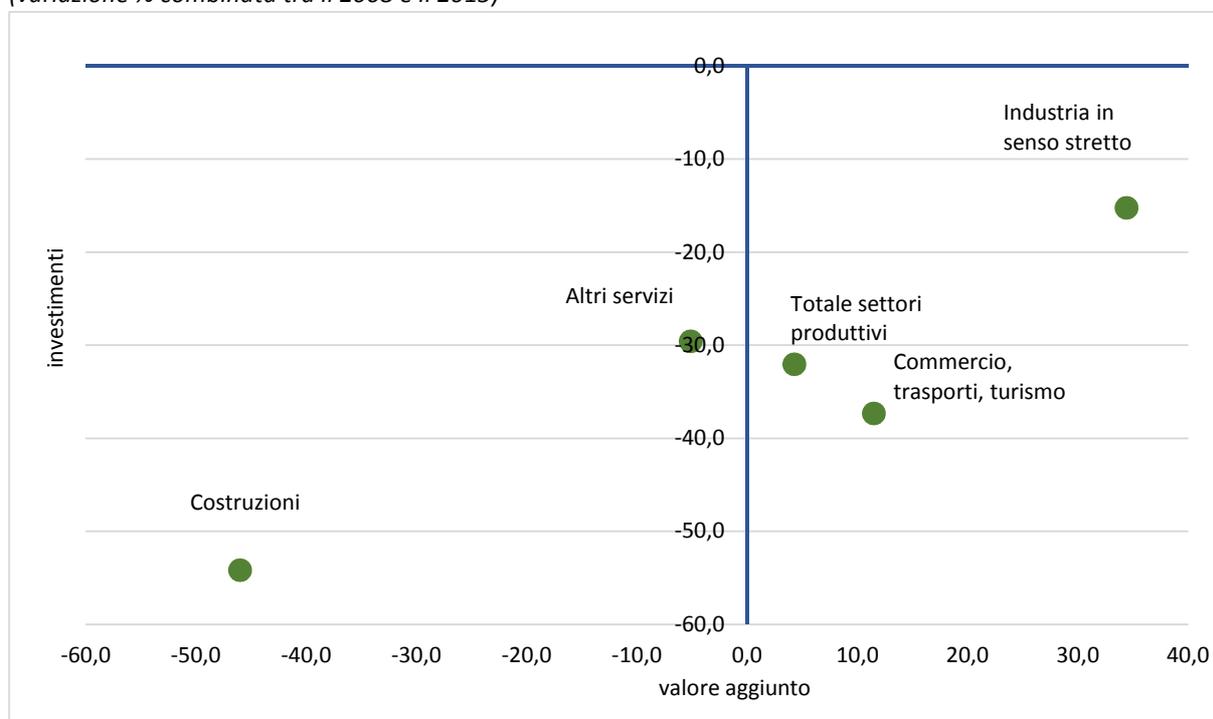
A livello generale, il contenimento della perdita occupazionale sperimentata in Trentino rispetto a quanto è accaduto in Italia è stato possibile grazie alla ricollocazione della forza lavoro verso le attività economiche legate ai servizi alle imprese e alle famiglie. Nel lungo periodo di crisi hanno infatti visto incrementare la propria forza lavoro a scapito però della crescita dei propri livelli produttivi, segno che il reindirizzamento del lavoro non è avvenuto verso attività professionali ad alto valore aggiunto, ma si è concretizzato in un allargamento della base lavorativa in settori qualitativamente ed economicamente poco avanzati. Ciò ha avuto un impatto negativo in termini di

<sup>72</sup> I dati relativi all'anno 2016 per quanto riguarda il fatturato, il valore aggiunto e gli investimenti non sono stati ancora diffusi da Istat; i valori economici prima del 2008 non sono disponibili. Pertanto i risultati delle analisi sono influenzati dal periodo considerato.

produttività, elemento che costituisce uno dei punti più critici della bassa crescita dell'economia provinciale e nazionale.

La difficile situazione economica delle imprese che si sono trovate a fronteggiare una crisi di competitività senza precedenti ha impattato negativamente sulla capacità di investire del sistema produttivo. L'incertezza sulla ripresa dell'economia ha agito infatti come deterrente sulla voglia di investire determinando una caduta consistente proprio nell'elemento considerato tradizionalmente il *driver* principale della crescita. Tutti i settori in Trentino, come in Italia, subiscono l'impatto negativo, anche se in questo panorama dal segno meno, l'industria in senso stretto mostra di perdere meno degli altri comparti e nel contempo presenta anche il guadagno di valore aggiunto più consistente.

**La dinamica del sistema produttivo trentino per macrosettore per valore aggiunto e investimenti (variazione % combinata tra il 2008 e il 2015)<sup>73</sup>**



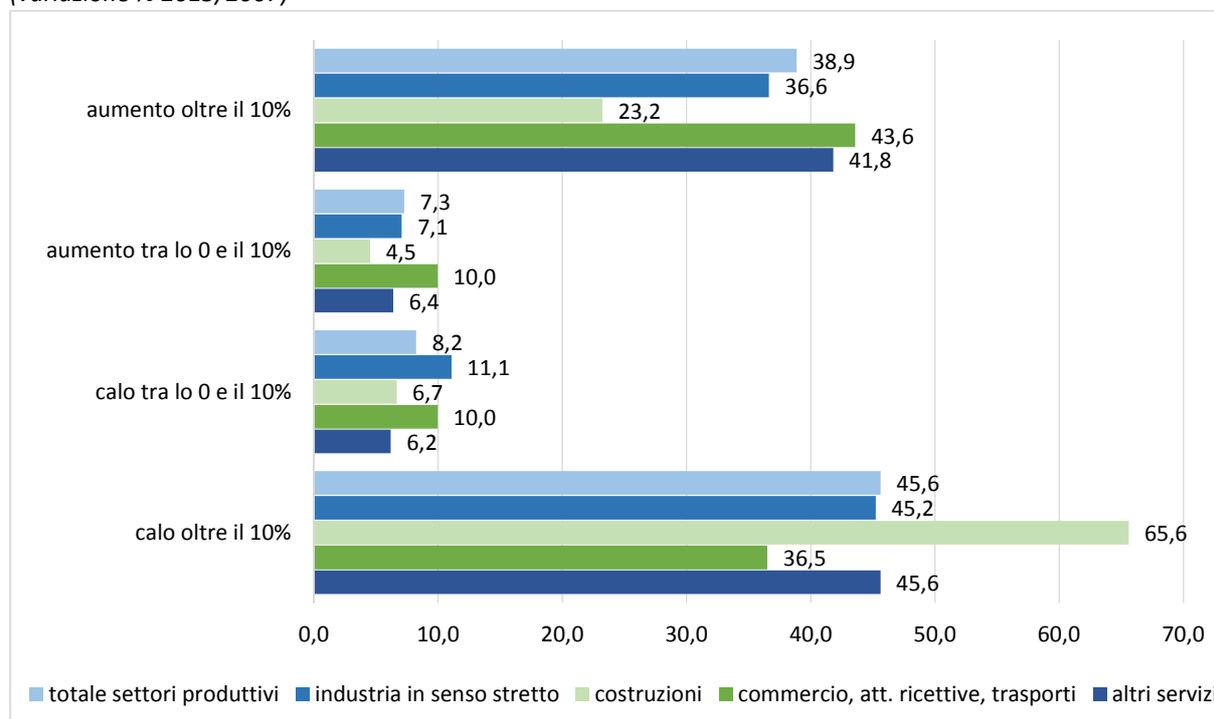
Fonte: Istat, Frame-SBS – elaborazioni ISPAT

La contrazione dei livelli produttivi risulta evidente anche osservando la dinamica del fatturato delle società di capitali dal 2007 al 2015. Il numero delle imprese che hanno sperimentato un calo del fatturato superiore al 10% rispetto a chi lo ha visto aumentare in egual misura è infatti segnatamente più elevato, con un'intensità del differenziale molto marcata in specie per il comparto edile. Spiccano invece in positivo il commercio, l'attività ricettiva e i trasporti dove prevale il numero delle imprese che fanno segnare una crescita del loro volume d'affari.

<sup>73</sup> I dati relativi all'anno 2016 per quanto riguarda il fatturato, il valore aggiunto e gli investimenti non sono stati ancora diffusi da Istat; i valori economici prima del 2008 non sono disponibili.



**La composizione delle società di capitali per dinamica del fatturato e per settore produttivo**  
(variazione % 2015/2007)



Fonte: Istat, Archivio delle società di capitali – Pitagora, elaborazioni ISPAT

#### 4.1. FATTORI DI SUCCESSO DEL SISTEMA PRODUTTIVO

La crisi non è uguale per tutti, come dimostrano alcuni casi di crescita di una particolare tipologia di imprese in uno dei periodi più neri per l'economia italiana. In letteratura si parla più propriamente di *imprese gazzella*<sup>74</sup>, vale a dire tutte quelle imprese che, pur nel lungo periodo di crisi, sono riuscite ad incrementare in modo evidente il proprio fatturato. Non si tratta di casi fortuiti, ma di una combinazione ottimale di fattori, come la giovane età dell'impresa, un valore cospicuo di investimenti e soprattutto una bassa dipendenza dalle banche. Ma non meno importanti sono la capacità strategica che permette all'imprenditore di avere una visione complessiva degli elementi che influenzano il mercato di riferimento, il dinamismo, la velocità di azione e la flessibilità organizzativa.

La lunga crisi che ha colpito le economie di tutto il mondo suggerisce di indagare i fattori che possono aver influenzato positivamente la crescita dimensionale di una parte del tessuto produttivo.

<sup>74</sup> Le *imprese gazzella* sono imprese a rapida crescita. La definizione è stata coniata da Birch in un saggio del 2002 in cui si identificavano "gazzella" le imprese con reddito minimo di 100.000 dollari e con una previsione di crescita del 20% nei quattro anni successivi. La peculiarità fondamentale delle imprese gazzella è da ricercare nella volatilità, intesa come il repentino passaggio da un *trend* fortemente negativo ad uno marcatamente positivo. Le imprese gazzella si contrappongono alle *imprese topo*, vale a dire a quelle imprese che nascono senza intenti espansivi.

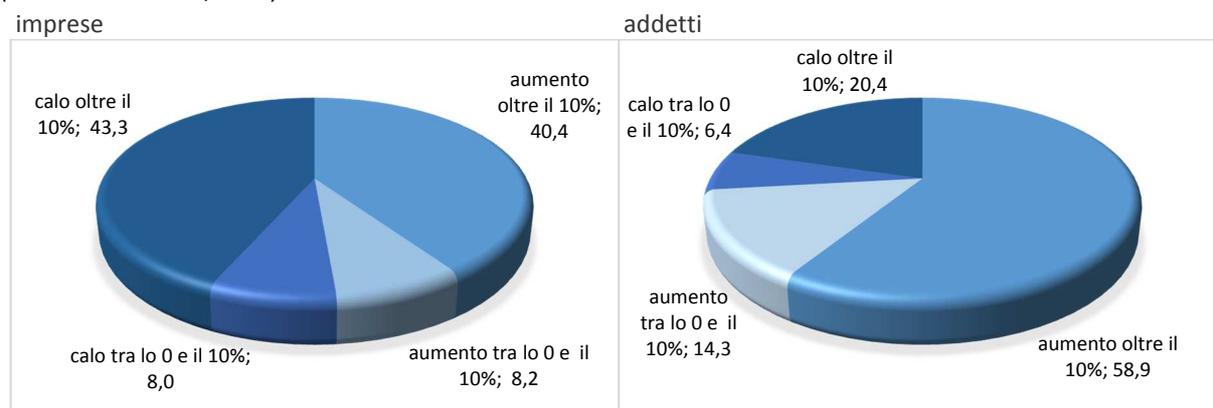
L'obiettivo è quello di capire quali "marce in più" siano statisticamente riconoscibili in questo insieme di imprese.

A tal fine, l'analisi si concentra sulle società di capitali più strutturate, cercando di capire in modo comparato gli eventuali comportamenti virtuosi messi in atto dalle imprese trentine. Delle oltre 6.700 imprese che nel 2015 sono società di capitali, l'approfondimento è stato condotto sulle imprese che erano presenti anche nell'anno pre-crisi, vale a dire nel 2007. Nonostante lo scarto derivato dall'operazione di incrocio, il numero delle imprese esistenti in entrambi gli anni (2007 e 2015) si mantiene significativo (oltre 2.800 per un totale di quasi 59.000 occupati) e consente di profilare a livello macro con un buon margine di affidabilità le caratteristiche principali dell'attività produttiva.

Di questo insieme di imprese quelle che hanno visto crescere il proprio volume d'affari in modo consistente risultano numericamente inferiori rispetto alle imprese che hanno registrato una flessione marcata nelle vendite. Gli aumenti e i cali all'interno di un range del 10%, invece, si equivalgono. La situazione appare però diametralmente opposta osservando il peso delle società analizzate in termini occupazionali: gli addetti in imprese positivamente coinvolte nell'espansione produttiva rappresenta, infatti, oltre il 73% delle imprese analizzate, con un picco del 58,9% per il range di crescita superiore al 10%.

#### La composizione delle società di capitali e degli addetti per dinamica del fatturato

(variazione % 2015/2007)

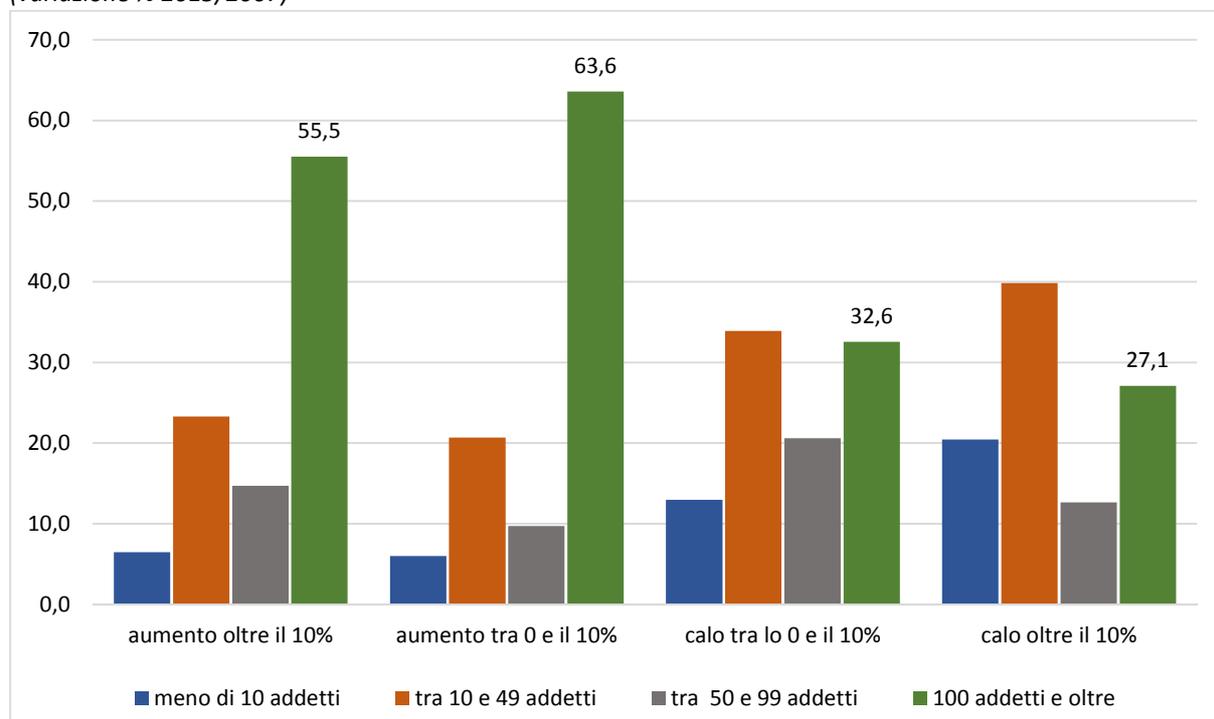


Fonte: Istat, Archivio delle società di capitali – Pitagora, elaborazioni ISPAT

Dal punto di vista dimensionale, si osserva anche una correlazione piuttosto netta tra dimensione occupazionale e intensità di crescita: le imprese che hanno sperimentato una crescita sostenuta nel periodo risultano infatti strutturalmente più grandi (il 47,7% occupa almeno 10 addetti). In termini occupazionali, la distribuzione degli occupati per classe dimensionale delle imprese mostra in modo evidente la forza delle società con più di 100 addetti rispetto alla crescita del fatturato; più sfumata risulta la posizione della media impresa mentre per le imprese minori si osserva una prevalenza di fatturati in marcata flessione.

### La dinamica del fatturato delle società di capitali per classe di addetti

(variazione % 2015/2007)



Fonte: Istat, Archivio delle società di capitali – Pitagora, elaborazioni ISPAT

Dal punto di vista settoriale, la collocazione in ambiti produttivi dove la componente tecnologica ha un peso rilevante contribuisce positivamente allo sviluppo economico delle imprese. Nello specifico, l'incidenza delle unità produttive dell'industria ad alto e medio/alto contenuto tecnologico<sup>75</sup> che hanno accresciuto il proprio fatturato in modo significativo (pari al 45,1%), nonostante il periodo congiunturalmente difficile, risulta superiore alla quota delle imprese che hanno visto calare di oltre il 10% il proprio volume d'affari (pari al 41,6%).

Ancora più rilevante risulta la distanza positiva per le imprese dei servizi ad alta intensità di conoscenza<sup>76</sup> (50,4% contro 32,7%). Sul fronte opposto, per le produzioni a medio/basso contenuto tecnologico, così come per la categoria residuale degli altri settori, prevale una contrazione significativa del fatturato rispetto alla quota delle imprese in forte sviluppo.

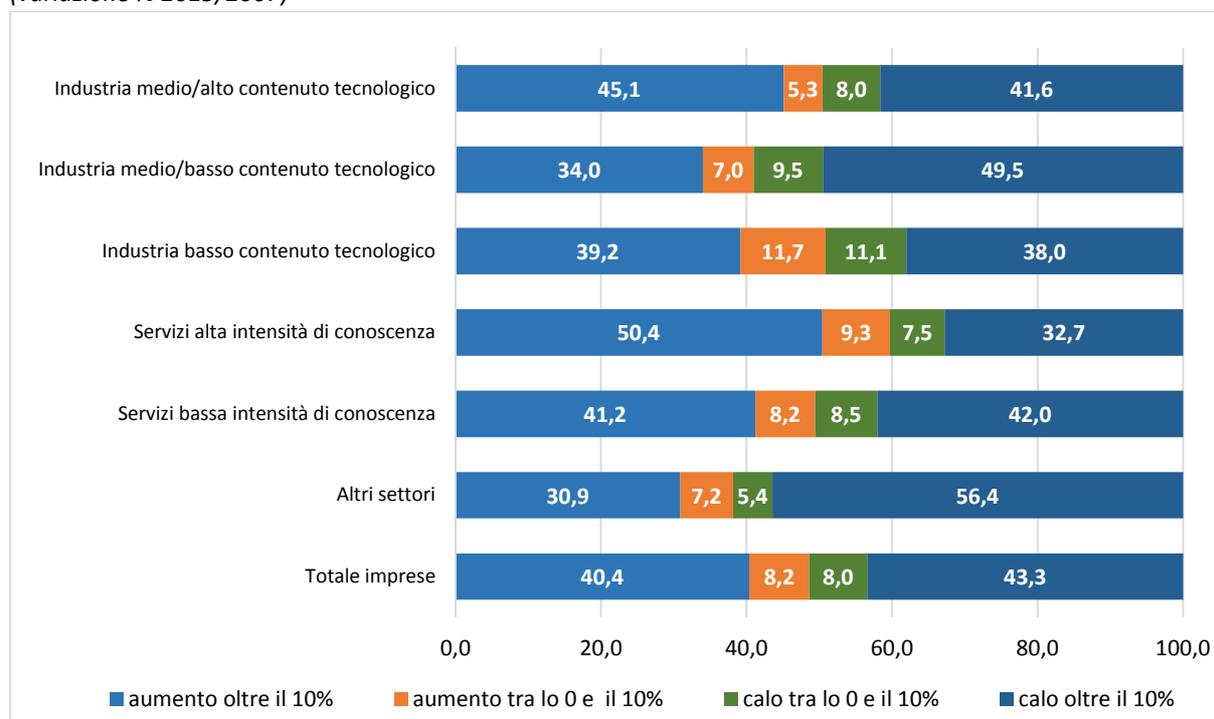
<sup>75</sup> Sulla base dell'ATECO 2007, Eurostat e OCSE hanno elaborato una classificazione che distingue le attività manifatturiere per intensità tecnologica utilizzata per produrre beni e servizi. In base a tale classificazione si ottengono le seguenti categorie:

- settori ad alta tecnologia che comprendono, tra gli altri, la farmaceutica, l'elettronica e le apparecchiature per le telecomunicazioni;
- settori a tecnologia medio/alta in cui si trovano, ad esempio, la chimica, alcune apparecchiature elettriche e meccaniche e quasi tutti i mezzi di trasporto;
- settori a tecnologia medio/bassa che includono comparti come gomma-plastica e metalli;
- settori a tecnologia bassa come il tessile, l'abbigliamento, la pelle e calzature, il legno, l'alimentare.

<sup>76</sup> Analogamente a quanto osservato per le attività manifatturiere, Eurostat e OCSE hanno elaborato una classificazione che distingue le attività dei servizi in base al contenuto di conoscenza.

## La dinamica del fatturato per le società di capitali secondo il contenuto tecnologico e l'intensità di conoscenza

(variazione % 2015/2007)



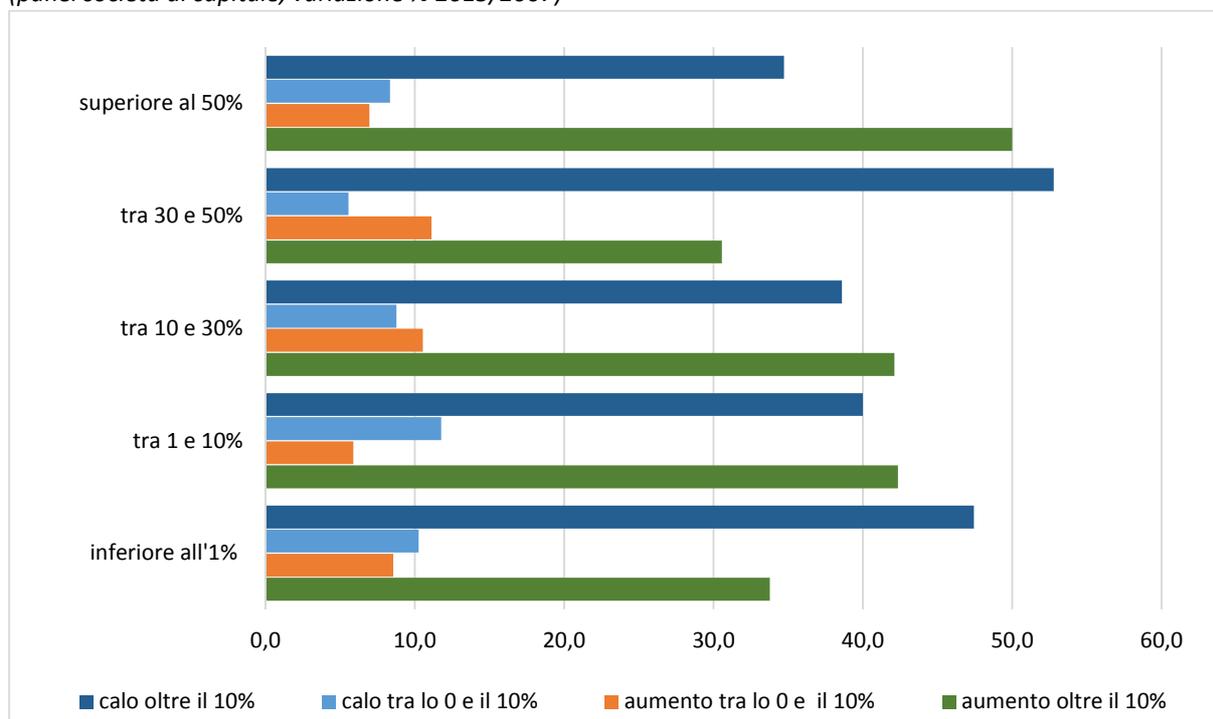
Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

Un altro elemento per descrivere il sistema produttivo è il grado di apertura verso i mercati esteri. La letteratura economica enfatizza l'importanza dell'internazionalizzazione per la crescita del sistema e molte analisi empiriche hanno ampiamente dimostrato la correlazione positiva tra l'intensità di crescita e l'apertura commerciale.

L'esercizio condotto sui dati delle società di capitali trentine per il settore industriale, da cui tradizionalmente deriva la maggior parte della produzione esportata, conferma abbastanza bene questa tendenza: la quota di imprese con valori significativi di fatturato esportato presenta nel periodo analizzato un'intensità di sviluppo del volume d'affari generalmente superiore rispetto alle imprese meno orientate verso i mercati esteri.

Fanno eccezione le imprese che esportano una quota compresa tra il 30 e 50% per le quali si osserva una prevalenza di imprese con volumi d'affari in flessione. In generale però, i migliori risultati delle imprese caratterizzate da una visione internazionale dei propri mercati di sbocco confermano che, anche in un periodo congiunturalmente molto difficile che ha messo a dura prova la competitività dei sistemi produttivi di molte economie, la presenza nei mercati internazionali può costituire una leva strategica importante per lo sviluppo e per la competitività.

**La dinamica del fatturato delle imprese industriali secondo la propensione ad esportare<sup>77</sup>**  
 (panel società di capitale, variazione % 2015/2007)



Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

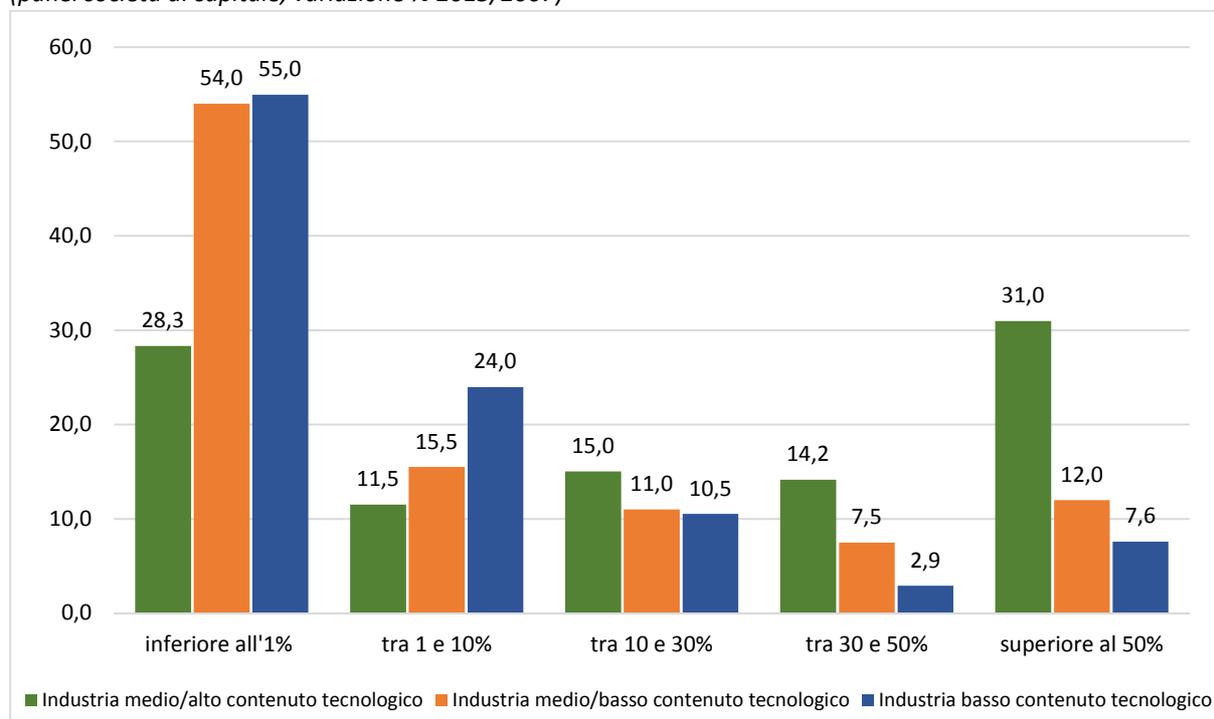
Se poi si considera che le imprese internazionalizzate sono anche generalmente le imprese più innovative, il legame tra strategie di crescita e orientamento all'investimento tecnologico diviene ancora più stretto. In tal senso, l'analisi condotta sempre sul solo perimetro delle imprese industriali, tradizionalmente più adatte per essere osservate in funzione della loro capacità di incorporare lo sviluppo tecnologico, permette di apprezzare molto bene la correlazione tra l'intensità tecnologica dei settori produttivi e la propensione ad esportare.

Tra le imprese più internazionalizzate si osserva infatti in modo preponderante una presenza di produzioni ad alto e medio/alto contenuto tecnologico significativamente maggiore, mentre le imprese non presenti sui mercati esteri appaiono maggiormente caratterizzate da produzioni industriali di tipo tradizionale, meno sensibili alle trasformazioni provenienti dall'*information technology*.

<sup>77</sup> Rappresenta la quota della produzione che si tende mediamente ad esportare. E' data dal rapporto tra le esportazioni in valore e il valore aggiunto complessivo. L'indicatore mostra il grado di apertura agli scambi commerciali di un'economia.

### Le imprese industriali per contenuto tecnologico e propensione ad esportare<sup>78</sup>

(panel società di capitale, variazione % 2015/2007)



Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

Accanto ai problemi di crescita della produttività, uno degli elementi critici durante il lungo periodo di crisi è stato sicuramente la questione della redditività. Sovente le imprese sono state in grado di resistere alla crescente competitività comprimendo i propri margini di guadagno. Ciò ha inevitabilmente depresso la propensione agli investimenti e si è quindi compromesso uno dei *driver* più significativi della crescita economica.

I risultati ricavati dal *panel* di società di capitali trentine confermano la sofferenza nel *mark-up*<sup>79</sup> aziendale. Il margine operativo lordo medio del sistema produttivo nel suo complesso si è infatti ridotto di oltre il 5% durante l'arco temporale che va dal 2007 al 2015, a fronte di una crescita del 10% del livello medio del fatturato. Ma anche in questo caso, è possibile osservare alcune situazioni particolari collegabili alle caratteristiche strutturali delle attività produttive: la propensione ad investire e il contenuto tecnologico/intensità di conoscenza delle produzioni.

Il grafico che segue sintetizza la relazione tra la dinamica del fatturato e la dinamica del margine operativo per le imprese sempre presenti nel periodo analizzato. Sorprendentemente, l'industria tradizionale (classificata a basso contenuto tecnologico) presenta la maggiore intensità di

<sup>78</sup> Rappresenta la quota della produzione che si tende mediamente ad esportare. E' data dal rapporto tra le esportazioni in valore e il valore aggiunto complessivo. L'indicatore mostra il grado di apertura agli scambi commerciali di un'economia.

<sup>79</sup> Margine che si aggiunge ai costi di produzione del prodotto per determinarne il prezzo di vendita. Presuppone un calcolo del margine di profitto desiderato che non tiene necessariamente conto degli aspetti economici della domanda e dell'offerta.

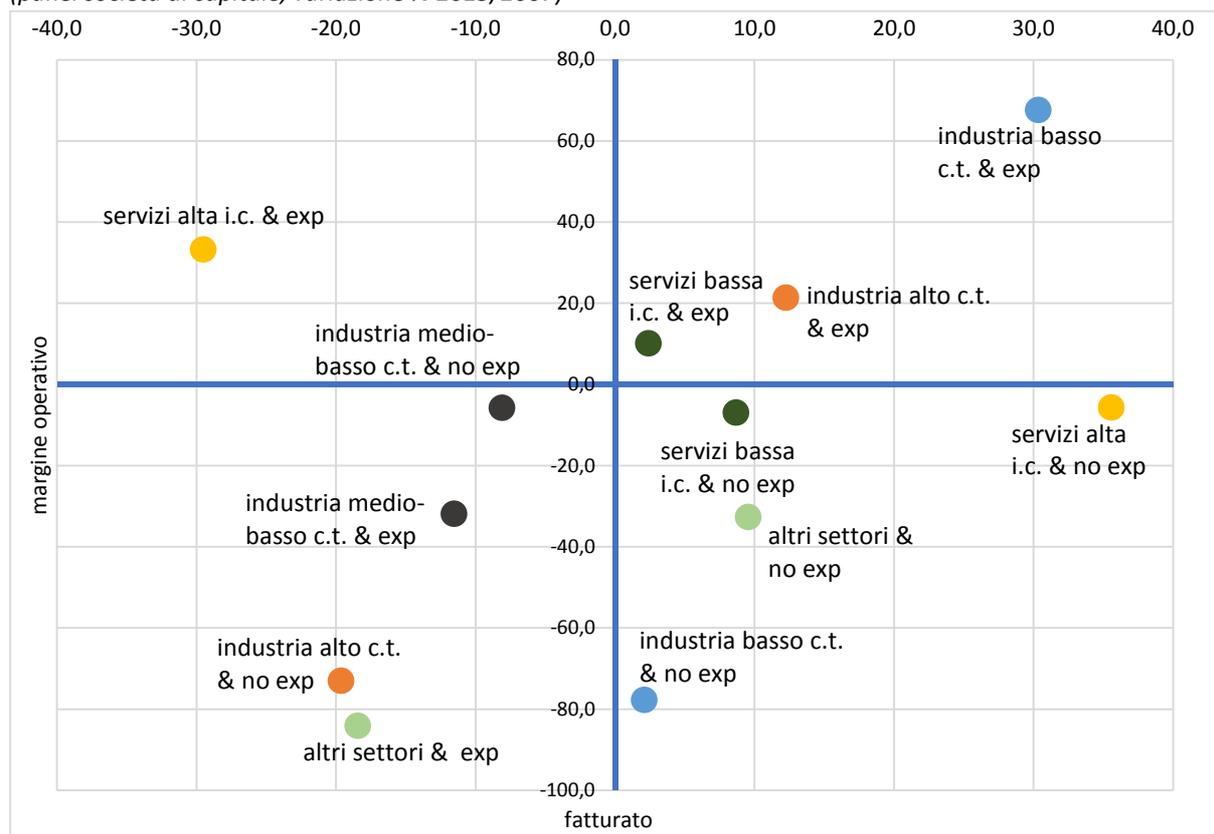
crescita in entrambe le componenti: si tratta però non solo di attività produttive condotte da imprese di una certa dimensione, ma soprattutto, di imprese internazionalizzate. Il medesimo settore non aperto ai mercati esteri presenta invece una lieve crescita nominale del fatturato ma una forte flessione della redditività. Non sorprende invece trovare nel quadrante in alto a destra l'industria ad alto e medio/alto contenuto tecnologico esportatrice, anch'essa con dinamiche positive di fatturato e di margine operativo, mentre in posizione diametralmente opposta si colloca il segmento non internazionalizzato.

In buona posizione si ritrovano anche i servizi a bassa intensità di conoscenza, in particolare con aperture verso l'export, mentre i servizi ad alta intensità di conoscenza, tipicamente rappresentati dalle attività legate all'automazione e all'ICT, presentano un forte sviluppo delle vendite a fronte di una lieve flessione dei margini di guadagno se non esportatori e risultati opposti se esportatori.

Osservando i risultati, sembrerebbe che l'elemento sostanziale che ha garantito la salvaguardia dei margini di profitto nonostante la crisi sia stato l'orientamento delle vendite verso i mercati esteri.

### La correlazione tra la dinamica del fatturato e del margine operativo lordo per contenuto tecnologico e propensione ad esportare

(panel società di capitale, variazione % 2015/2007)



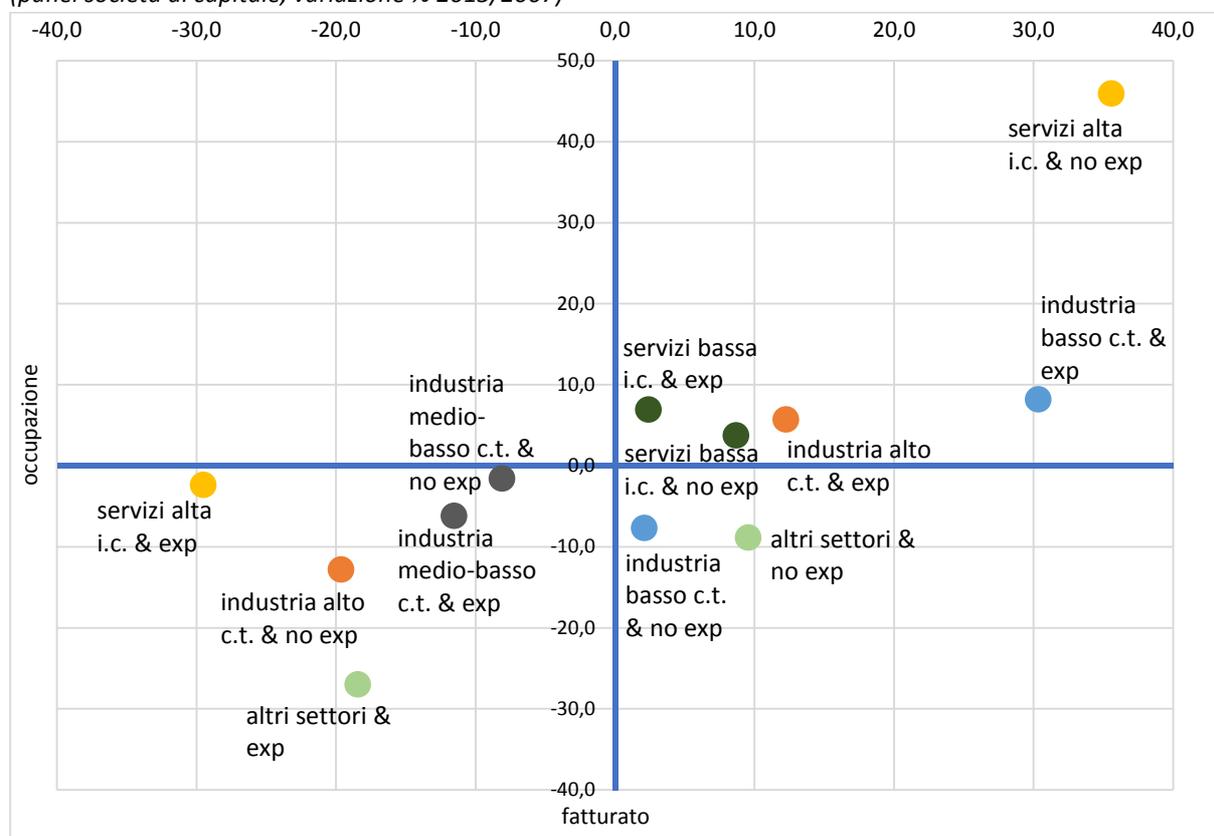
Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

Un aspetto che rende utili ulteriori approfondimenti empirici è quello delle relazioni tra crescita produttiva e struttura dimensionale dei settori, con specifica attenzione al posizionamento delle piccole imprese manifatturiere. Replicando l'esercizio sull'incrocio tra dinamica media del fatturato e dinamica media dell'occupazione, il vantaggio nel posizionamento produttivo nei settori ad alto contenuto tecnologico e alta intensità di conoscenza appare relativamente meno evidente, così come l'elemento dell'apertura verso i mercati esteri.

Si conferma positiva la situazione per l'industria tradizionale, soprattutto internazionalizzata e lo stesso dicasi per l'industria elettronica ad alto contenuto tecnologico aperta agli scambi con l'estero e quindi, dal punto di vista dimensionale, più strutturata.

### La correlazione dinamica tra fatturato e occupazione per contenuto tecnologico e propensione ad esportare

(panel società di capitale, variazione % 2015/2007)



Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

## 4.2. OCCUPAZIONE

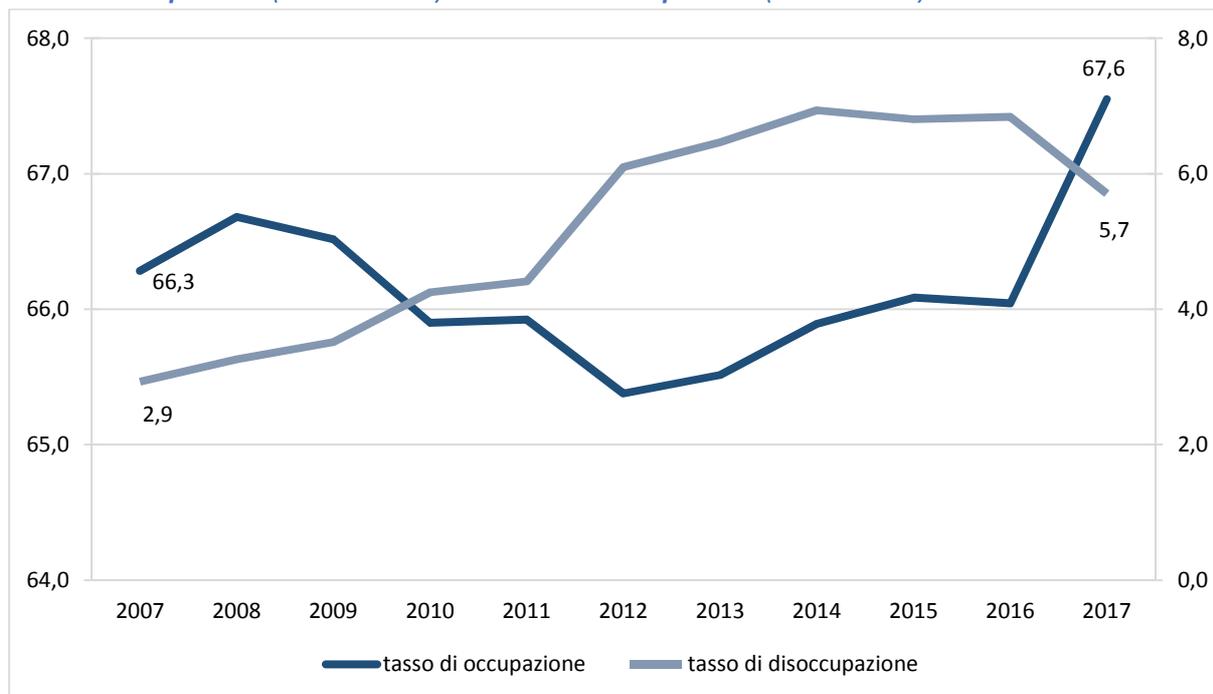
### I principali indicatori del mercato del lavoro

	Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e più)			Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)		
	2007	2013	2017	2007	2013	2017	2007	2013	2017	2007	2013	2017
Trentino	68,3	70,1	71,7	66,3	65,5	67,6	2,9	6,5	5,7	9,2	23,4	20,1
Alto Adige	71,6	74,8	75,3	69,7	71,4	72,9	2,6	4,4	3,1	5,3	12,1	10,2
Veneto	68,0	68,3	70,6	65,7	63,1	66,0	3,4	7,6	6,3	8,5	25,7	20,9
Lombardia	69,1	70,5	72,0	66,7	64,8	67,3	3,4	8,0	6,9	12,9	30,8	22,9
Nord	69,0	70,1	71,8	66,6	64,1	66,7	3,5	8,4	6,9	12,0	31,3	24,0
Italia	62,4	63,4	65,4	58,6	55,5	58,0	6,1	12,1	11,2	20,4	40,0	34,7
Area euro	70,8	72,2	73,1	65,5	63,5	66,4	7,4	12,0	9,1	15,1	24,4	18,8

Fonte: Eurostat - Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Il lavoro costituisce l'elemento fondamentale per la crescita economica di un territorio. Gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro mostrano il Trentino su valori simili alle medie dell'Area euro. Si osserva la distanza positiva marcata dai tassi medi italiani. Escludendo l'Alto Adige, che presenta i valori migliori in Italia, il Trentino rileva valori simili a quelli del Nord e delle regioni limitrofe con una dinamica più vivace dei territori di confronto.

### Tasso di occupazione (scala sinistra) e tasso di disoccupazione (scala destra) in Trentino



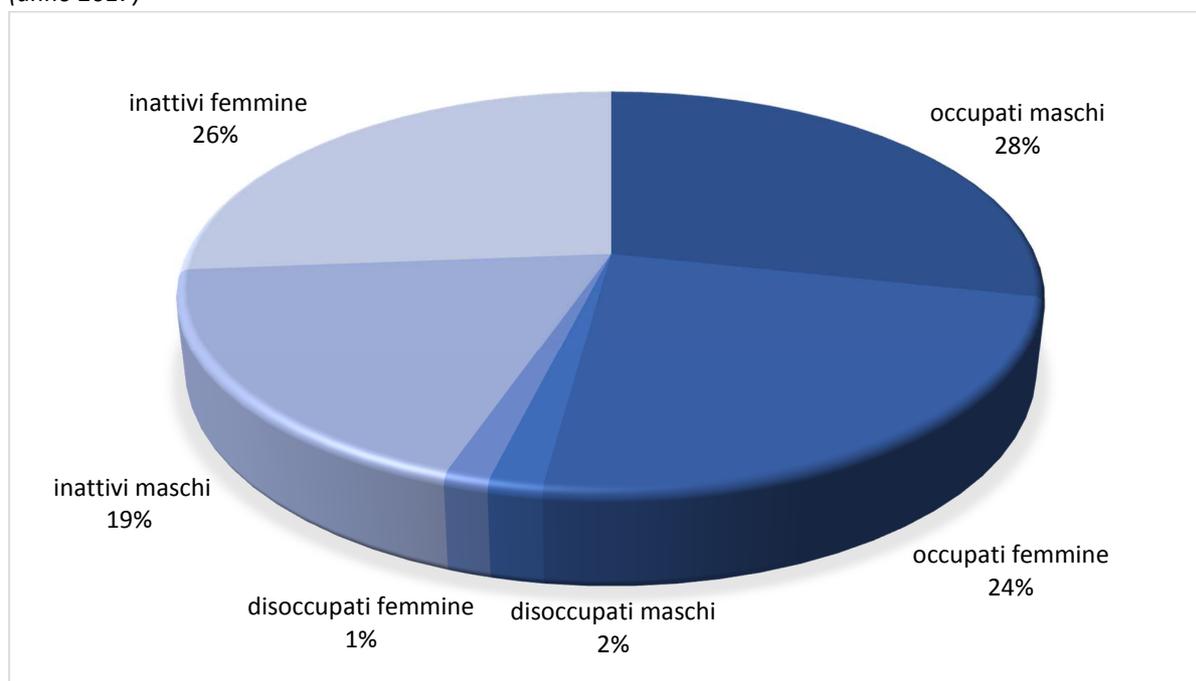
Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Nel decennio in Trentino i tassi hanno mostrato andamenti che ripercorrono il lungo periodo di crisi con evidenze meno marcate nella prima crisi (2008/2009) e più marcate nella seconda (2012/2013) che ha colpito pesantemente l'Italia. L'occupazione non assorbe subito i contraccolpi del mercato ma si osservano aggiustamenti graduali perché le imprese utilizzano gli strumenti a disposizione (riduzione delle ore di straordinario, utilizzo della cassa integrazione guadagni, passaggi da orari a tempo pieno a orari a tempo parziale, contratti di solidarietà, etc.) per ridurre le ore lavorate.

I tassi per genere hanno rilevato andamenti diversi. Il tasso di occupazione femminile nel periodo 2007-2017 è passato da 56,2% a 62,1% mentre quello maschile è passato da 76,1% a 73,0% dimezzando il *gap* di genere e rilevando anche per il tasso di occupazione femminile il superamento di quello medio dell'Area euro<sup>80</sup>. Vistosamente più basso è il tasso di occupazione femminile per l'Italia (48,9%).

La crescita del tasso di disoccupazione riflette il difficile decennio. Nel 2007 il tasso di disoccupazione trentino era a livello frizionale, con quello maschile al di sotto del 2% e quello femminile al 4,4%. Nel 2017 i tassi di disoccupazione maschile e femminile risultano uguali e con la tendenza alla riduzione dopo aver raggiunto nel 2014 il punto di massimo (6,9%). Anche per questo indicatore il Trentino si posiziona bene nel confronto. Il valore nel 2017 risulta migliore, ad esclusione dell'Alto Adige, dei territori considerati nel confronto<sup>81</sup>.

#### **La popolazione con 15 anni e più per condizione professionale (anno 2017)**



Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

<sup>80</sup> Nell'Area euro il tasso di occupazione 15-64 anni per le donne è pari al 61,2% e per gli uomini al 71,5%.

<sup>81</sup> Sono considerati nei confronti i territori confinanti – Alto Adige, Lombardia e il Veneto – e il Nord Italia e l'Italia.

La popolazione con 15 anni e più si suddivide in popolazione attiva, cioè le forze di lavoro, che comprende gli occupati e i disoccupati, e in popolazione inattiva, che comprende chi non partecipa al mercato del lavoro.

### Inattività e forze di lavoro potenziali

Nel 2017, non considerando le persone fino a 14 anni che rappresentano circa il 15% della popolazione, la restante popolazione si suddivide in occupati per il 52%, disoccupati per il 3% e inattivi per il 45%. Quest'ultimo gruppo comprende una quota di popolazione che potenzialmente sarebbe disponibile a lavorare e viene definita come "forze di lavoro potenziali", cioè inattivi disponibili a lavorare che non cercano attivamente lavoro<sup>82</sup> e inattivi che cercano lavoro ma non sono subito disponibili a lavorare<sup>83</sup>. Le forze di lavoro potenziali, nel periodo 2007-2017, hanno registrato un incremento passando dal 3,9% al 5,4%.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro<sup>84</sup> misura l'evoluzione delle persone che cercano lavoro (disoccupati) o vorrebbero cercarlo ma sono scoraggiate e pertanto rimangono escluse dal mercato del lavoro. Anche questo indicatore è aumentato: nel 2007 era pari al 5,9%, nel 2017 è pari al 9,6% con un aumento fino all'11,7% nel 2015.

Di rilievo è la modificazione della composizione per genere di questo indice che, in coerenza con il tasso di disoccupazione, rileva un evidente peggioramento per la componente maschile.

### Il tasso di disoccupazione, le forze di lavoro potenziali e il tasso di mancata partecipazione in Trentino

	Tasso di disoccupazione (15 anni e più)			Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) in migliaia			Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)		
	2007	2013	2017	2007	2013	2017	2007	2013	2017
Maschi	1,9	5,4	5,7	2,0	3,6	4,3	3,4	8,2	8,9
Femmine	4,4	7,9	5,7	6,4	7,1	6,6	9,3	13,2	10,5
Totale	2,9	6,5	5,7	3,9	5,1	5,4	5,9	10,5	9,6

Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

<sup>82</sup> Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano attivamente lavoro, persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:

- desiderano lavorare;
- sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;
- non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento

<sup>83</sup> Inattivi che cercano lavoro ma non sono subito disponibili a lavorare, persone tra i 15 e i 74 anni che non sono né occupate né disoccupate e che:

- hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento ma non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento ma non sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro;
- inizieranno un lavoro dopo tre mesi dalla settimana di riferimento;
- in attesa dei risultati di precedenti azioni di ricerca e disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

<sup>84</sup> E' il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Prima di approfondire le caratteristiche dell'occupazione e della disoccupazione è opportuno soffermarsi a descrivere l'inattività che rappresenta un insieme di individui che si suddivide in due macro gruppi: quello in età lavorativa, dove gli individui potrebbero diventare tutti lavoratori, e il complementare che rappresenta i pensionati, gli anziani non lavoratori, etc.

Tra gli inattivi in età lavorativa (15-64 anni) prevale la componente femminile che incide per il 60% del totale. Nel periodo 2007-2017 si osserva un calo di questo gruppo di inattivi del 7,4%, risultato di un aumento del 3,3% della componente maschile e di una riduzione del 13,3% della componente femminile. Anche i due gruppi che compongono gli inattivi in età lavorativa, cioè le forze di lavoro potenziali e i veri e propri inattivi<sup>85</sup> mostra andamenti nel tempo diversificati. Le forze di lavoro potenziali aumentano in modo marcato (52%)<sup>86</sup>, mentre la restante parte degli inattivi diminuisce del 13%, con maggior evidenza della componente femminile (-16,8% contro il -5,8% degli uomini). In questo comportamento si rileva la riattivazione dell'offerta di lavoro dovuta al ciclo economico favorevole.

#### *I principali motivi d'inattività delle persone nella classe 15-64 anni*

	Motivo dell'inattività			
	Incidenza % nell'anno 2017			Variazione % 2017/2007
	Maschi	Femmine	Totale	
Studia o segue corsi di formazione professionale	49,2	34,0	40,0	23,9
Pensione da lavoro ( <i>anzianità o vecchiaia</i> )	23,8	12,0	16,7	-33,8
Non gli interessa/non ne ha bisogno ( <i>anche per motivi d'età</i> )	2,9	18,3	12,1	-31,5
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	0,1	11,3	6,8	-30,4

Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Gli inattivi in età lavorativa (15-64 anni) comprendono in prevalenza studenti e pensionati. Nel lungo periodo di crisi le motivazioni dell'inattività si modificano. Il gruppo più numeroso, cioè le persone che sono inattive perché studiano o seguono un corso di formazione aumentano sensibilmente, in particolare nella componente maschile, facendo pensare che vi sia una maggiore attenzione alla propria formazione e ad acquisire più strumenti per trovare un'occupazione.

Si osserva, inoltre, la riduzione più elevata nel gruppo di inattivi da pensione da lavoro per effetto delle riforme pensionistiche. Un calo altrettanto importante si osserva nelle persone che non sono interessate o non hanno bisogno di lavorare, segno che la crisi ha inciso sulle ricchezze e sulle condizioni di benessere economico delle famiglie<sup>87</sup>.

Molto meno consistente è, invece, l'inattività derivante dalla cura dei familiari, bambini o anziani, che mostra la preponderanza della componente femminile, riflesso della ancora squilibrata

<sup>85</sup> Cioè il gruppo di persone che non cercano un'occupazione o non sono disponibili a lavorare.

<sup>86</sup> È in particolare la componente maschile ad aumentare. Infatti, nel periodo 2007-2017 le forze di lavoro potenziali maschili aumentano del 124,5% mentre quelle femminili del 21,3%.

<sup>87</sup> Questa considerazione deriva dal fatto che questo insieme di persone è prevalentemente femminile.

distribuzione dei carichi di lavoro in famiglia e della necessità di rafforzare gli strumenti di conciliazione famiglia/lavoro. La quota di donne che motiva l'inattività per "maternità, nascita di un figlio" è molto contenuta (circa l'1%) e non varia nel tempo.

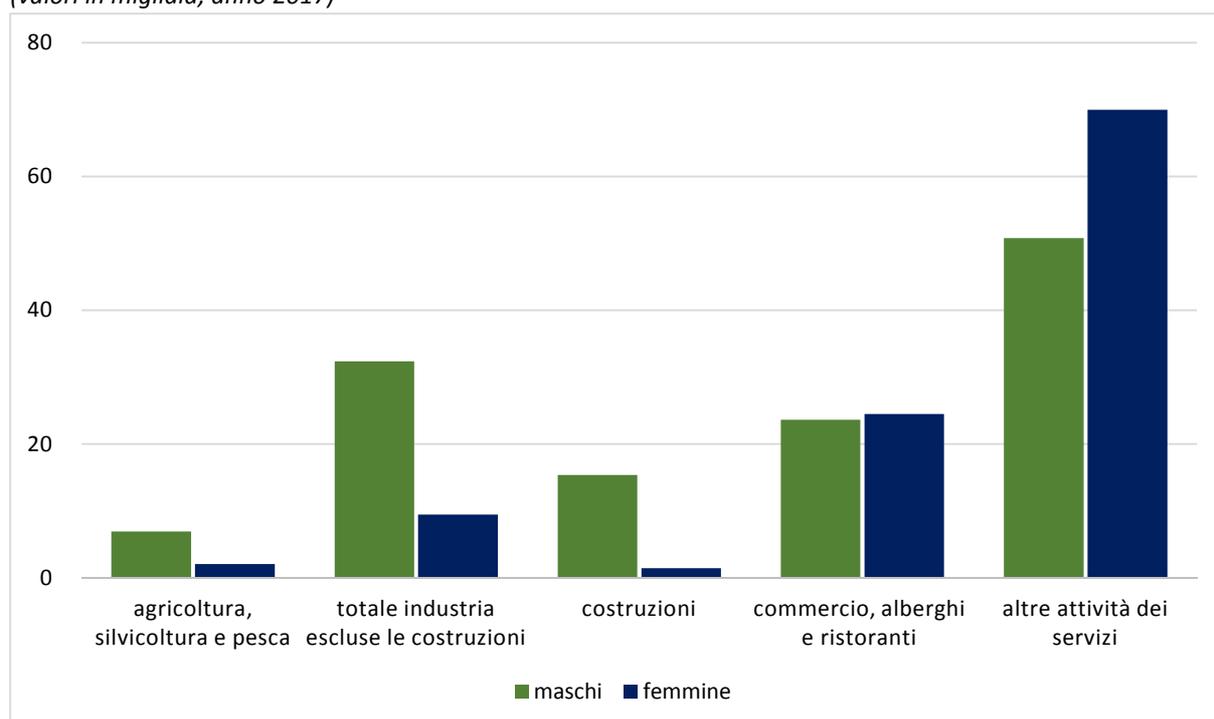
### Occupazione

Gli occupati nel 2017 in Trentino ammontano a circa 237mila unità: 129mila uomini e 107mila donne<sup>88</sup>. Il Trentino, come tutte le economie avanzate, mostra una terziarizzazione marcata e in rafforzamento. Infatti, il settore dei servizi risulta quello che assorbe il maggior numero di lavoratori e mostra un *trend* in crescita. Nel 2017 il 71,4% degli occupati è impiegato nei servizi, circa il 25% nell'industria e il 4% nell'agricoltura. Nel decennio l'industria in senso stretto<sup>89</sup> ha mantenuto la sua quota di occupati (17,7%); le costruzioni si sono ridimensionate passando dal 9,9% al 7,1%.

I servizi sono cresciuti di circa 3 punti percentuali con il commercio, alberghi e ristoranti che occupano oltre il 20% del totale (nel 2008 erano al 18,7%; nel 2017 al 20,3%). L'agricoltura, settore molto contenuto in termini di utilizzo di persone, conferma la sua incidenza al 3,8%.

### Gli occupati 15 anni e più per settore di attività economica e genere

(valori in migliaia, anno 2017)



Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Per genere si osservano composizioni diverse: le donne sono prevalentemente impiegate nei servizi (88% delle lavoratrici) mentre gli uomini sono maggiormente distribuiti fra i settori anche se la

<sup>88</sup> I dati sono arrotondati alle migliaia e pertanto non sempre vi è la quadratura delle somme.

<sup>89</sup> È il totale del settore dell'industria escluso il comparto della costruzioni.

maggioranza degli stessi lavora nei servizi (58%). Per gli uomini risulta rilevante pure l'industria dove è occupato il 37% dei lavoratori.

Il Trentino, nel confronto con altri territori, evidenzia una composizione degli occupati con maggiore incidenza nell'agricoltura, nelle costruzioni e nei servizi, in particolare il comparto del commercio, alberghi e ristoranti; di contro mostra una minor presenza di lavoratori nell'industria.

La terziarizzazione del Trentino è più simile a quella della media dell'Area euro e italiana che non alle regioni limitrofe. In merito l'Alto Adige presenta una specializzazione in agricoltura, nelle costruzioni e nel comparto commercio alberghi e ristoranti, il Veneto e la Lombardia nell'industria in senso stretto (manifattura, energia. etc.).

### **Gli occupati 15 anni e più per settore di attività economica**

(composizione %, anno 2017)

	Agricoltura silvicoltura e pesca	Totale industria	Industria escluse le costruzioni	Costruzioni	Totale servizi	Commercio alberghi e ristoranti	Altre attività di servizi
Trentino	3,8	24,8	17,7	7,1	71,4	20,3	51,0
Alto Adige	6,6	21,8	13,5	8,4	71,6	28,9	42,7
Veneto	3,2	34,0	28,1	5,9	62,8	19,4	43,4
Lombardia	1,3	31,6	25,7	5,9	67,0	18,2	48,8
Nord	2,7	30,7	24,8	5,9	66,7	19,3	47,3
Italia	3,8	26,0	19,9	6,1	70,2	20,6	49,6
Area euro	3,1	23,4	17,0	6,4	73,5	19,3	54,1

Fonte: Eurostat - Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Nel periodo 2007-2017 in Trentino si osserva una riduzione dell'incidenza degli occupati nell'industria imputabile soprattutto al ridimensionamento del settore delle costruzioni che risulta nel confronto ancora sovradimensionato. Contestualmente si registra un aumento nei servizi con l'incremento sia del comparto commercio, alberghi e ristoranti sia nelle altre attività di servizi, portando il Trentino, assieme all'Alto Adige, con un valore sopra il 71% ad essere tra i territori più terziarizzati.

Lo spostamento del sistema produttivo verso i servizi modifica anche la composizione degli occupati per profilo professionale. Innanzitutto si osserva un aumento dei dipendenti e una riduzione degli indipendenti, caratteristica trasversale del mercato del lavoro ai territori di confronto<sup>90</sup>. Nel decennio i dipendenti crescono del 9,1%, incremento dovuto alla componente femminile<sup>91</sup>. Gli indipendenti, invece, calano di circa 2 punti percentuali. In questo caso risulta più marcata la contrazione della componente maschile (2,3%).

<sup>90</sup> Vedi tavola relativa agli occupati 15 anni e più per settore di attività economica.

<sup>91</sup> Nel periodo 2007-2017 le dipendenti aumentano del 19,3%; i dipendenti uomini aumentano dello 0,6%.

### Le principali posizioni nella professione nella classe 15 anni e più

	Posizione nella professione			
	Incidenza % nell'anno 2017			Variazione % 2017/2007
	Maschi	Femmine	Totale	
Lavoro alle dipendenze	72,6	86,8	79,1	9,1
<i>Impiegato</i>	25,6	49,5	36,4	23,2
<i>Operaio</i>	38,2	29,0	34,0	1,3
Lavoro autonomo	27,4	13,2	20,9	-1,7
<i>Libero professionista</i>	6,6	3,6	5,3	23,4
<i>Lavoratore in proprio</i>	18,0	6,3	12,7	-1,9

Fonte: Istat – ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Le posizioni professionali che nel decennio registrano una significativa crescita sono l'impiegato e il libero professionista, in coerenza con un sistema produttivo che si sposta sempre più sui servizi. Vi è da osservare la diversa incidenza delle due posizioni nella professione. Gli impiegati sono il gruppo più numeroso (36,4%), e in evidente aumento, nel lavoro alle dipendenze che rappresenta il 79,1%<sup>92</sup> dell'occupazione. I liberi professionisti, seppur in crescita simile agli impiegati, incidono solo per un 5% sull'occupazione.

Nel periodo 2007-2017 l'occupazione ha registrato una variazione positiva pari al 6,6%, con un aumento superiore al 16% per la componente femminile e una sostanziale costanza per la componente maschile. Questa diversa dinamica, in parte, può essere spiegata dalle caratteristiche del lungo periodo di crisi che ha coinvolto soprattutto i settori di attività con maggiore presenza maschile e la ripresa si è concentrata, in particolare, nel settore dei servizi.

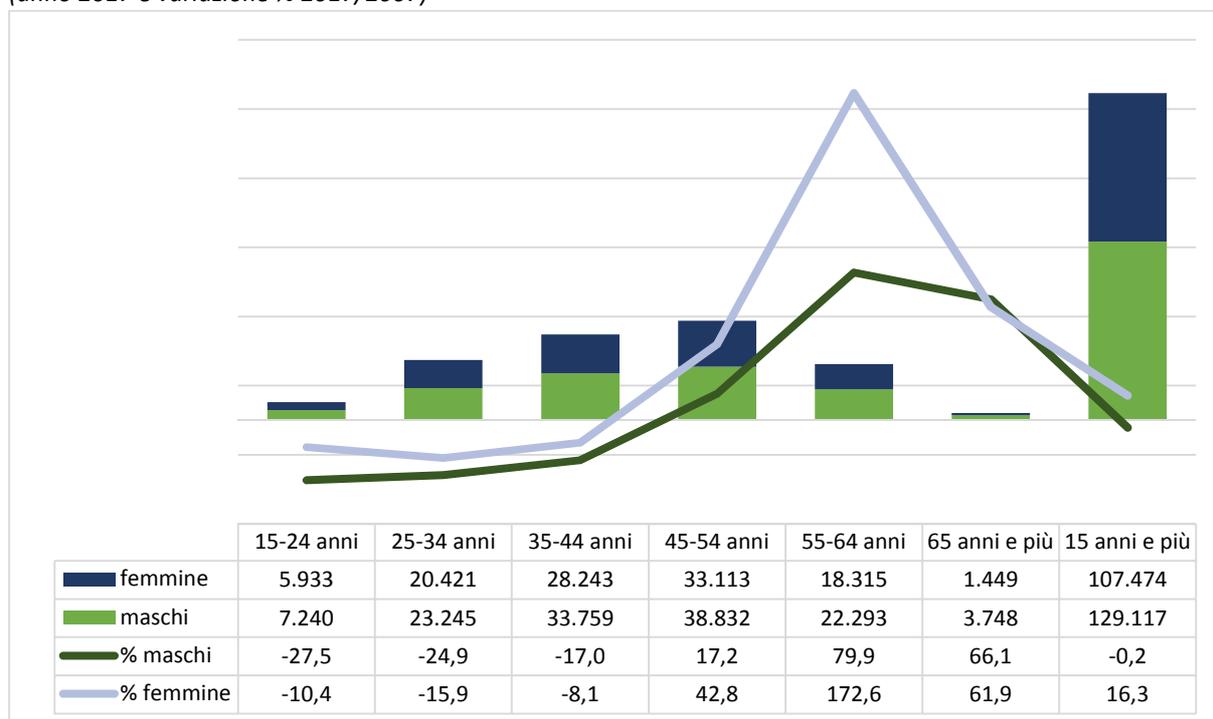
Queste variazioni non si sono distribuite in modo omogeneo tra le classi di età. A fronte di cali significativi delle classi giovani, che rilevano riduzioni dall'8,1% nella classe 35-44 per le donne al 27,5% nella classe 15-24 anni per gli uomini, si riscontrano crescite molto marcate nelle classi più adulte, che superano il 170% nella classe 55-64 anni per la componente femminile.

L'evoluzione del mercato del lavoro interiorizza più cause: da un lato per le classi più giovani si sommano difficoltà dovute al lungo periodo di crisi e alla segmentazione del mercato del lavoro; dall'altro per le classi adulte maggiore istruzione e formazione e riforme pensionistiche. A queste motivazioni legate a specifiche caratteristiche delle coorti si aggiunge anche l'effetto della componente demografica determinato dall'invecchiamento della popolazione che si riflette anche sulla consistenza di quella attiva.

<sup>92</sup> Il lavoro alle dipendenze nel decennio è aumentato di due punti percentuali passando dal 77,3% del 2007 al 79,1% del 2017; il lavoro autonomo, essendo il complementare, è passato dal 22,7% del 2007 al 20,9% del 2017.

### Gli occupati per classi di età e genere

(anno 2017 e variazione % 2017/2007)



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

In Trentino non è ancora manifesto in modo evidente questo effetto sugli occupati nel complesso ma si inizia ad osservarlo nelle classi intermedie giovani (25-34 anni e 35-44 anni). Nell'ultimo decennio la popolazione in queste classi è diminuita rispettivamente del 12,5% e del 14,2%. In particolare nella classe 35-44 anni, dove gli occupati sono diminuiti del 13,2%, la perdita di lavoratori è imputabile quasi esclusivamente all'effetto della componente demografica e non all'effetto della crisi.

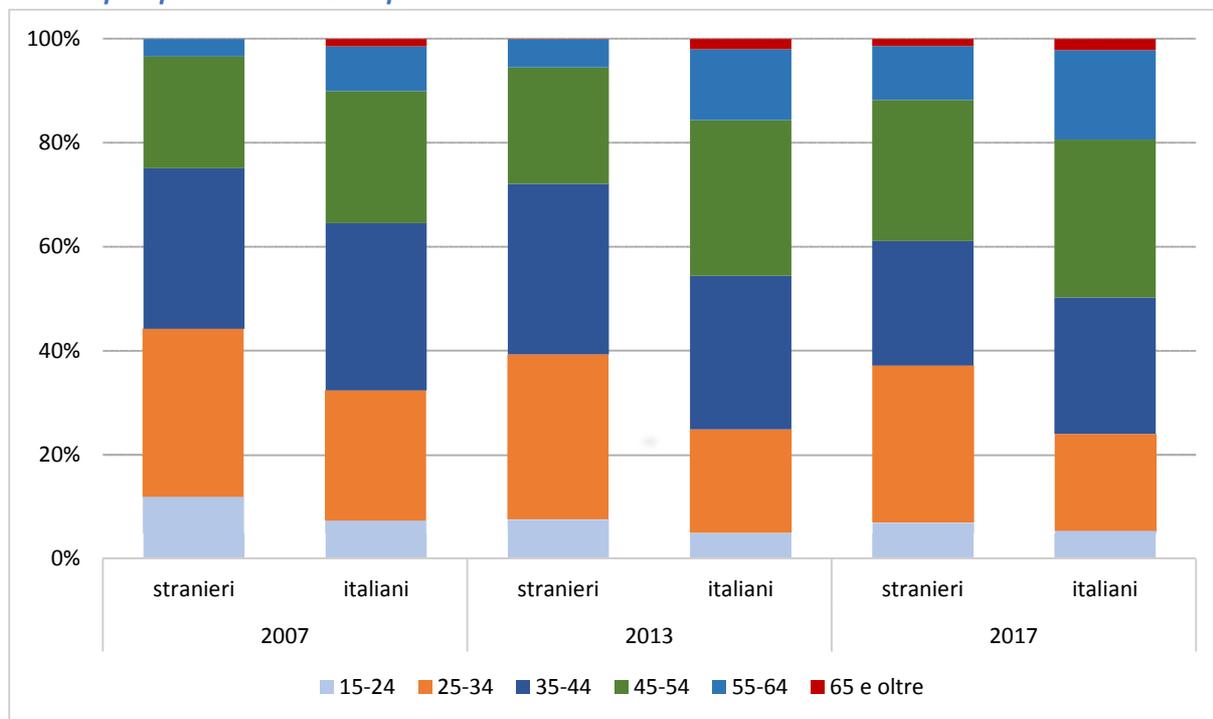
Nella classe 15-24 anni si osserva invece l'effetto della componente demografica che si somma all'effetto della crisi con una perdita di occupati significativa. La crescita della popolazione in questa coorte è determinata dalle migrazioni dall'estero. Queste hanno interessato anche il Trentino dagli anni '90 del secolo scorso e hanno portato la quota di stranieri residenti sulla popolazione totale a circa il 10%, con riflessi evidenti sui nati dal momento che il tasso di natalità della componente straniera è pressoché il doppio di quello italiano<sup>93</sup>.

La forza di lavoro si sta, pertanto, modificando anche nella composizione per cittadinanza. I lavoratori stranieri sono cresciuti negli ultimi decenni con un rallentamento in coincidenza del periodo di crisi. Gli stranieri residenti, non disponendo di una rete consolidata di relazioni parentali e amicali, risultano più mobili e si spostano dove è più facile trovare lavoro o lavoro meglio retribuito anche se

<sup>93</sup> Nel 2017 il tasso di natalità in Trentino è pari all'8,3 per mille abitanti, con una differenza marcata fra il tasso di natalità dei cittadini italiani che è pari al 7,7 per mille abitanti e quello dei cittadini stranieri pari al 14,9 per mille abitanti.

ormai una quota stabile di occupati è di cittadinanza straniera o di stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, fenomeno che sta manifestandosi chiaramente negli anni recenti<sup>94</sup>.

#### Gli occupati per cittadinanza e per classe di età



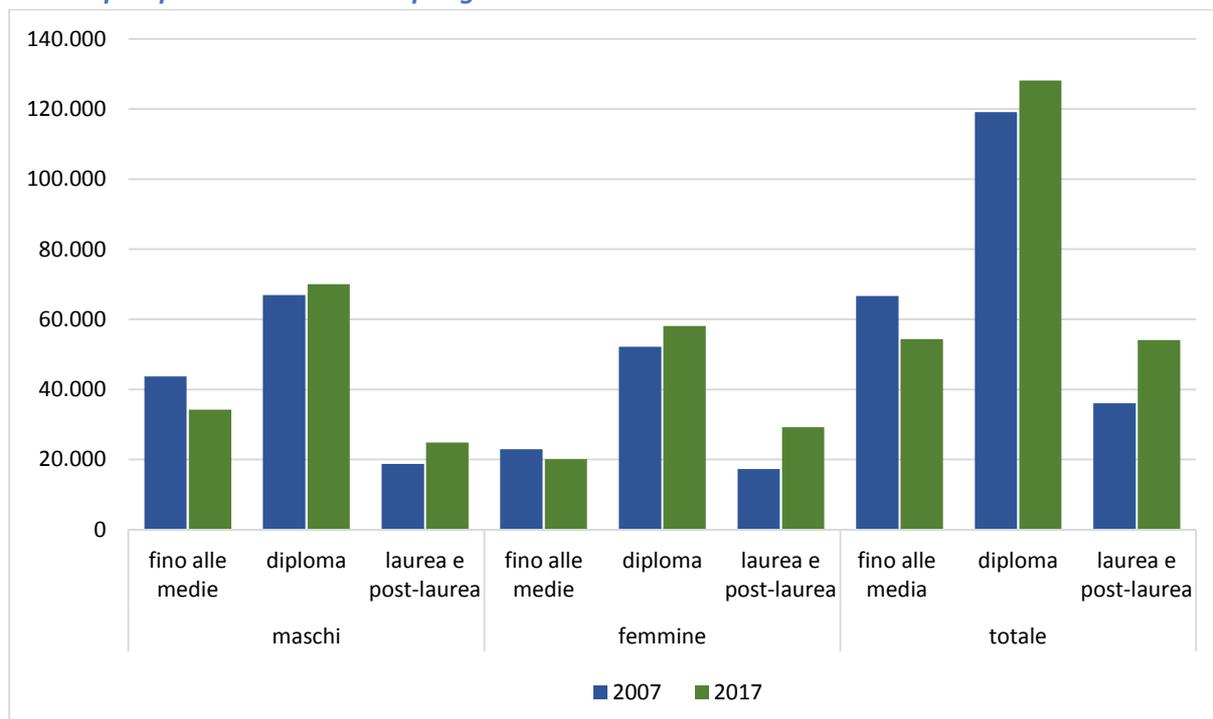
Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Gli occupati stranieri evidenziano una struttura per età più giovane di quella degli italiani che nel tempo però invecchia. Infatti, nel 2007 non erano presenti lavoratori stranieri con 65 anni e più; nel 2017 questo gruppo è circa l'1,5% del totale degli occupati stranieri. Gli stranieri sono prevalentemente occupati alle dipendenze, sono per l'80% operai e per un 10% impiegati. Nel decennio sono aumentati di oltre il 30% con il contributo anche della componente femminile che ha visto un incremento dell'incidenza sul totale di oltre 10 punti percentuali. Nel 2017 il 46% degli occupati stranieri è donna. Gli effetti della crisi si osservano nella quota di dipendenti a tempo determinato aumentata di circa 20 punti percentuali e nella riduzione sensibile degli indipendenti, in particolare dei lavoratori in proprio che si sono quasi dimezzati.

Oltre che per nazionalità, la forza di lavoro si modifica anche per il livello di istruzione e formazione della stessa. In Trentino si osserva un miglioramento qualitativo degli occupati con tassi di istruzione più elevati per la componente femminile. Nell'ultimo decennio il Trentino ha recuperato in termini di istruzione terziaria il *gap* nei confronti dell'Italia e si posiziona su valori prossimi a quelli medi europei.

<sup>94</sup> Dal 2015 il tasso di acquisizione della cittadinanza italiana (rapporto tra le acquisizioni della cittadinanza italiana e la popolazione straniera ad inizio anno, moltiplicato per 1.000) è superiore al 50 per mille.

### Gli occupati per titolo di studio e per genere



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

L'indicatore relativo ai giovani con istruzione terziaria è passato nell'ultimo decennio dal 20,6% al 34%<sup>95</sup> ma sono gli occupati nel complesso a rilevare maggior qualità. Negli ultimi dieci anni si è osservato un innalzamento dell'istruzione e della formazione degli occupati, con un'evidenza della maggior istruzione delle risorse umane per la componente femminile, anche se comunque già nel 2007 la maggioranza degli occupati possedeva almeno il diploma di scuola superiore. I miglioramenti si riscontrano in particolare tra i bassi e gli alti livelli di istruzione. Sono drasticamente diminuiti i lavoratori con la licenza elementare o con la terza media e sono significativamente aumentati i laureati. Questa caratteristica è attribuibile in particolare alle lavoratrici, che nel decennio hanno visto un aumento prossimo al 70% delle occupate con almeno la laurea. Nel complesso, comunque, l'insieme di lavoratori con la laurea è aumentato del 50%, anche se rappresenta meno del 25% degli occupati complessivi. Nella classe 25-34 anni questo insieme è pari al 32%.

L'aumento dell'istruzione e della formazione dei lavoratori non sempre si è riflesso in migliori posti di lavoro. La crisi, infatti, ha aumentato in modo evidente i lavoratori sovraistruiti<sup>96</sup> che, pur con andamenti, negli ultimi anni, altalenanti e con una tendenza alla riduzione, sono cresciuti nel decennio

<sup>95</sup> In Italia questo indicatore risulta pari al 26,9% e nell'area euro al 38,4%. L'evoluzione si è concentrata soprattutto sulla componente femminile che ha visto l'indicatore passare dal 22,8% al 45,2% nel 2017. I maschi invece sono cresciuti di circa 7 punti percentuali (dal 18,5 del 2007 al 25% del 2017).

<sup>96</sup> I lavoratori sovraistruiti sono la percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

di 6 punti percentuali. Nel 2017 circa il 22% degli occupati è sovraistruito e ciò comporta un potenziale occupazionale inutilizzato<sup>97</sup>.

La qualità delle risorse umane è un fattore di crescita del PIL e un moltiplicatore di produttività e innovazione delle imprese. Il riscontro con il mondo del lavoro che non utilizza queste competenze potrebbe portare ad una rinuncia all'investimento in istruzione e, nel futuro, a una forza lavoro meno competitiva e con minor capacità e strumenti di adattabilità ai cambiamenti.

Il lungo periodo di crisi comunque ha evidenziato anche altri aspetti del lavoro che sono andati peggiorando. Negli anni recenti si osserva una tendenza non ben delineata al miglioramento. In merito alle caratteristiche deteriorate del lavoro si riscontra l'aumento dei dipendenti a tempo determinato che, nel decennio, è aumentato di circa il 37%, incrementando anche l'incidenza sul totale dei dipendenti. Nel 2017 circa il 20% dei dipendenti era a tempo determinato.

Il part-time è un fenomeno tipicamente femminile. Interessa circa il 22% dei lavoratori con una differenza di genere significativa: per le donne si attesta al 41,1%, per gli uomini al 7,2%. Con la crisi questa caratteristica del lavoro più o meno raddoppia per gli uomini, rilevando anche la crescita marcata del part-time involontario<sup>98</sup>. Questo indicatore ha superato il 9% e incide per circa il 60% sulla componente maschile. Anche gli occupati non regolari mostrano una tendenza all'aumento con un'incidenza superiore al 10%.

Altri segnali sembrano indicare una situazione del mercato del lavoro in miglioramento. Ad esempio, gli occupati in lavoro a termine da almeno 5 anni si riducono sensibilmente, probabilmente aiutati dalle innovazioni legislative recenti. Stesse informazioni si rilevano dall'indicatore relativo alle trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili e ai lavoratori con bassa paga<sup>99</sup>.

Ma anche le percezioni dei lavoratori forniscono riscontri positivi. Sia il grado di soddisfazione per il lavoro svolto che la percezione di insicurezza dell'occupazione mostrano una situazione che riduce le preoccupazioni. Di rilievo anche l'indicatore che misura le difficoltà delle donne a conciliare lavoro/famiglia. L'indicatore che misura la *gap* tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli e quello delle donne senza figli<sup>100</sup> rileva che le politiche di conciliazione e l'offerta di servizi alla prima infanzia supportano le donne con figli piccoli e riducono le difficoltà di questo insieme di donne sia a trovare lavoro che a mantenerlo.

### **Disoccupazione**

Il Trentino è da diversi decenni un'area a bassa disoccupazione a conferma dell'attrattività del territorio. Il lungo periodo di crisi, però, ha mostrato i suoi effetti anche nel mercato del lavoro con un

---

<sup>97</sup> Numerosi studi hanno evidenziato che l'investimento in istruzione in Italia ha un rendimento più contenuto rispetto ad altri Stati europei.

<sup>98</sup> La percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.

<sup>99</sup> Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

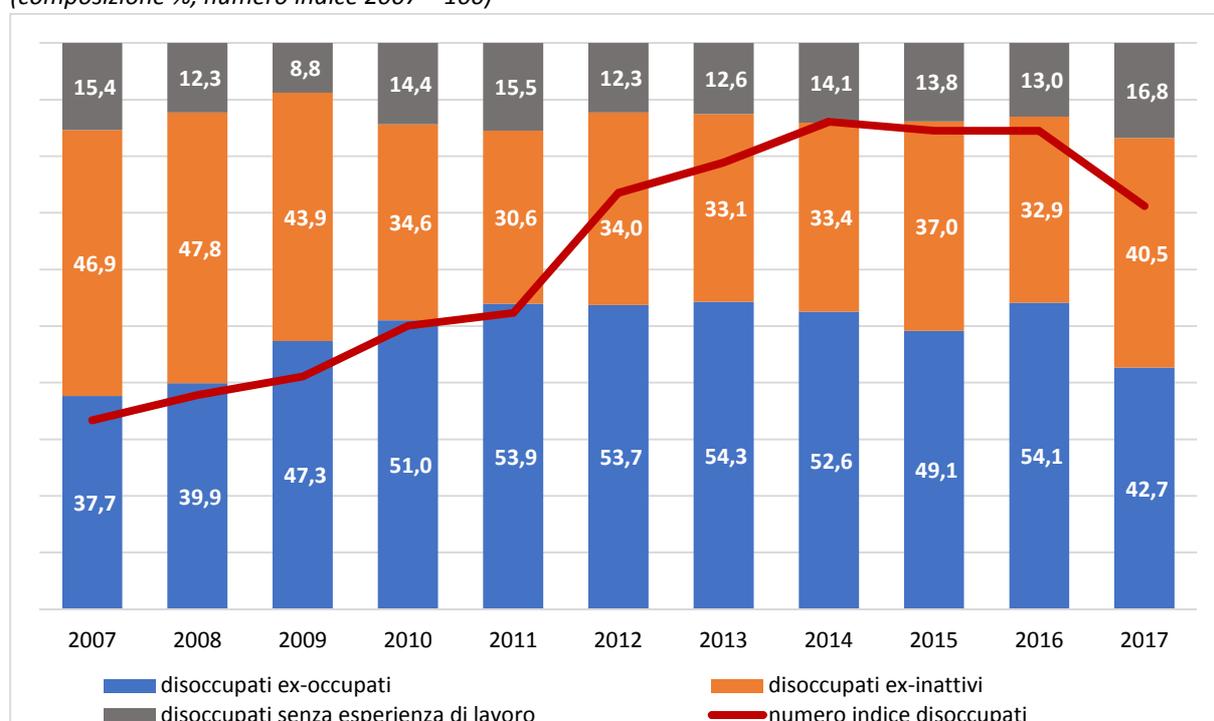
<sup>100</sup> Tasso di occupazione delle donne di età 25-49 anni con almeno un figlio di età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne 25-49 anni senza figlio per 100.

tasso di disoccupazione in aumento evidente che negli anni recenti sta tornando su valori più usuali per la provincia.

I disoccupati nel 2017 sono circa 14mila unità, di cui 7.800 uomini. Nel 2007 erano circa 7mila unità, di cui 2.400 uomini. I disoccupati sono la somma di tre gruppi con caratteristiche diverse. In essi sono compresi gli ex-occupati, gli ex-inattivi e coloro che sono alla ricerca della prima occupazione. Pertanto, i disoccupati non comprendono solo i lavoratori licenziati dalle imprese ma anche una parte che proviene dalla popolazione inattiva che si distingue tra chi cerca per la prima volta un lavoro, di solito dopo la conclusione dell'impegno in un percorso di istruzione e/o formazione, e gli inattivi che decidono di partecipare al mondo del lavoro.

### I disoccupati per condizione professionale

(composizione %, numero indice 2007 = 100)



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Questi tre gruppi mostrano andamenti differenti nel decennio. Nel 2007 erano prevalenti i disoccupati ex-inattivi che incidevano per circa il 47% sul totale dei disoccupati; nel 2017 il gruppo più significativo è quello dei disoccupati ex-occupati che sono prossimi al 43%. Nel periodo 2007-2017 questo gruppo è arrivato a pesare oltre il 54%.

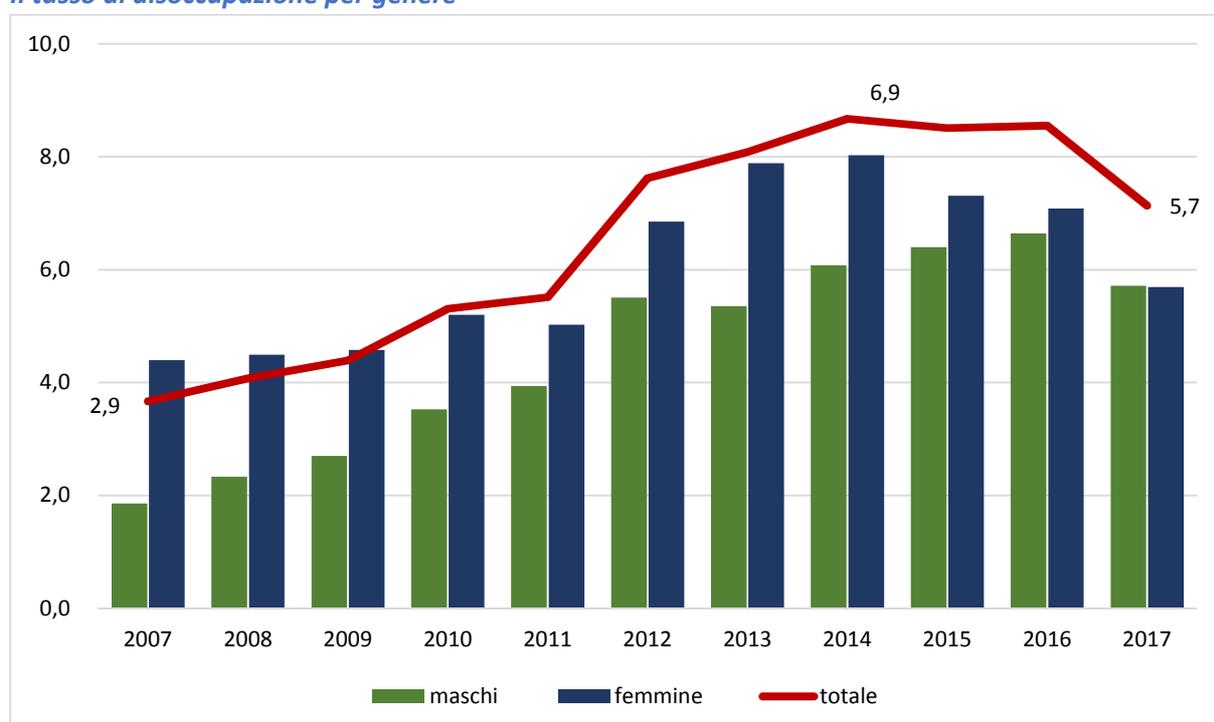
Nel 2017 i disoccupati sono in maggioranza uomini (56%), composizione che nel decennio si è modificata. Mentre nel 2007 le donne disoccupate erano il 63,4%, negli ultimi anni si osserva che la componente femminile rappresenta meno del 50% dei disoccupati.

Dal 2007 al 2017 il tasso di disoccupazione in Trentino è passato dal 2,9% al 5,7% con un picco nel 2014 al 6,9%. Questo andamento è comune alle regioni confinanti, al Nord e all'Italia anche se con

intensità diverse. Se questo indicatore viene associato allo sviluppo del tasso di attività si osserva che in Trentino quest'ultimo è aumentato più che negli altri territori di confronto ad esclusione dell'Alto Adige. Ciò significa che, nel lungo periodo di crisi, il mercato del lavoro locale ha continuato a creare nuovi posti di lavoro non sufficienti, però, per soddisfare la crescita della forza lavoro.

Molto diverso è il comportamento fra i generi, per classi di età e titolo di studio. In merito al comportamento del tasso di disoccupazione fra uomini e donne si assiste ad uno sviluppo opposto. Il tasso di disoccupazione femminile, tradizionalmente più elevato di quello maschile, nell'ultimo decennio ha annullato il *gap* evidenziando nel 2017 un tasso di disoccupazione pari al 5,7%, uguale per le donne e per gli uomini.

### Il tasso di disoccupazione per genere

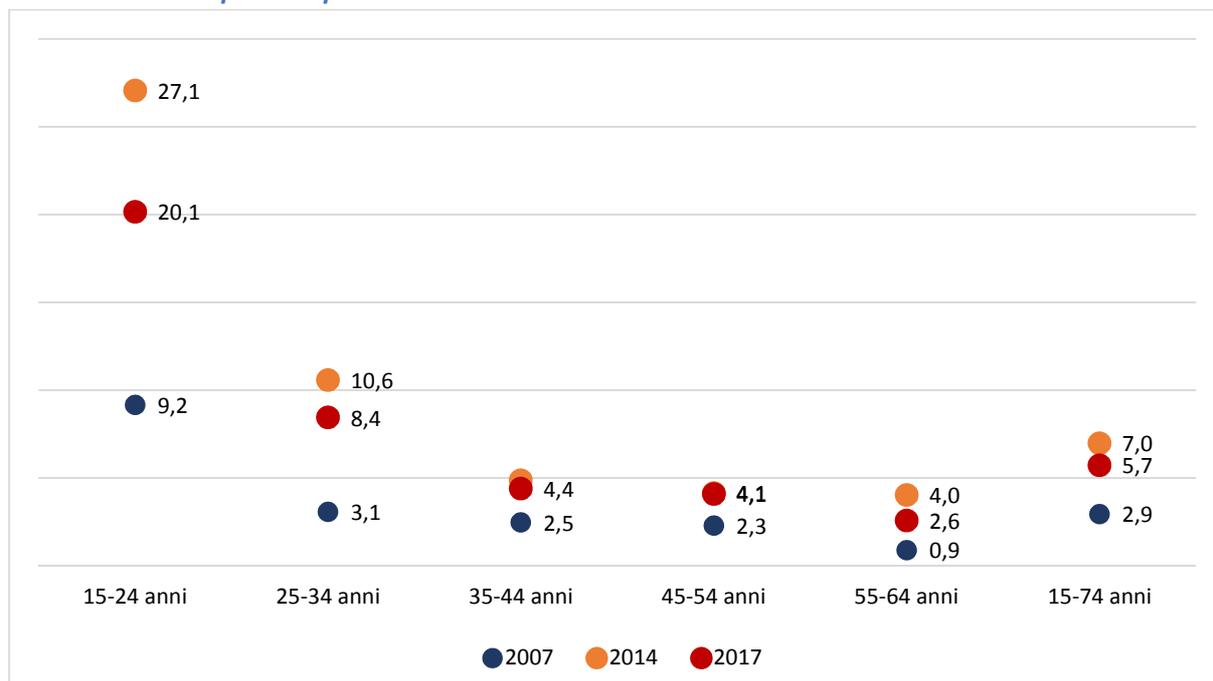


Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Anche l'età è rilevante per la disoccupazione. Le classi giovani, entrando nel mercato del lavoro senza esperienza o con professionalità ancora in formazione, mostrano indicatori con valori più alti che nelle classi di età mature. Le difficoltà evidenti si rilevano nella classe 15-24 anni che, complice la bassa numerosità delle forze di lavoro della coorte, mostra una variabilità nel periodo marcata. La ripresa economica in questo caso non è riuscita ad assorbire la mancanza di occupazione.

Nel 2014 il tasso di disoccupazione per la classe 15-24 anni aveva superato il 27%. L'altra classe che ha visto il tasso di disoccupazione aumentare significativamente è la 25-34 anni che nel 2014 era prossimo all'11%. Le altre classi, pur nel peggioramento dovuto al difficile decennio, mostrano sempre valori più contenuti del tasso di disoccupazione complessivo.

### Il tasso di disoccupazione per classi di età



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Sulla disoccupazione incide anche il titolo di studio e l'investimento in istruzione permette di facilitare la ricerca di un lavoro. Nel periodo 2007-2017 coloro che hanno conseguito un diploma di laurea risultano avvantaggiati nel trovare un'occupazione e mostrano tassi di disoccupazione più bassi del tasso complessivo. Anche per il diploma si osserva il medesimo comportamento.

I titoli di studio meno elevati evidenziano uno svantaggio competitivo nel trovare un lavoro. Le persone che hanno conseguito un titolo di studio fino alla licenza elementare rilevano un tasso di disoccupazione doppio di quello complessivo e più del triplo dei laureati.

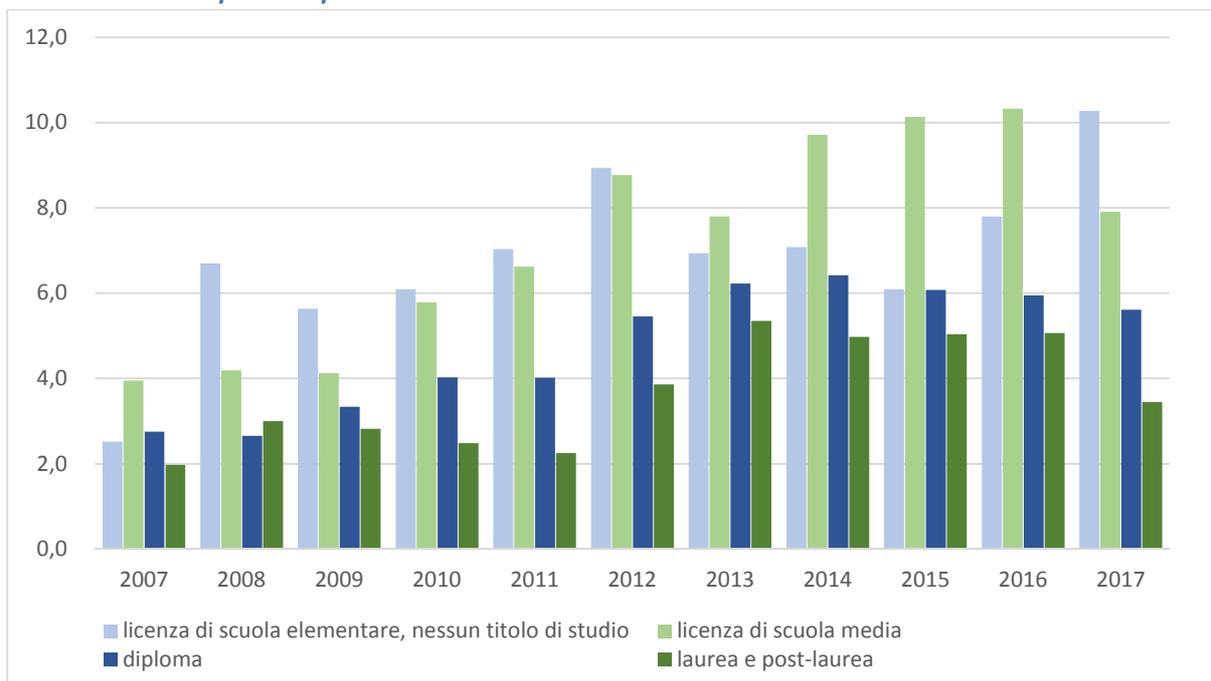
La disoccupazione dovrebbe essere una condizione temporanea ed è importante che non si protragga nel tempo. Il fenomeno monitorato con attenzione è la disoccupazione di lunga durata, cioè quella che dura per più di un anno e che crea problemi di reinserimento nel mercato del lavoro.

Nel 2017 i disoccupati di lunga durata rappresentano circa il 35% dei disoccupati, con un lieve svantaggio femminile (38,7%). Nel periodo 2007-2017 questo indicatore è peggiorato di 11 punti percentuali. Nel 2007 i disoccupati di lunga durata incidono per circa il 24%. Nel decennio sono gli uomini che hanno rilevato un peggioramento superiore alle donne. Infatti, la disoccupazione di lunga durata è aumentata di circa 15 punti percentuali per la componente maschile e 11 punti percentuali per quella femminile.

Nel 2017 il tasso di disoccupazione di lunga durata<sup>101</sup> è pari al 2,0%, con una maggior importanza per quello femminile (2,2% contro 1,8% per quello maschile). Nel 2007 era pari allo 0,7%, con una rilevanza marcata per quello femminile (1,2%) e pressoché nullo per quello maschile (0,3%).

<sup>101</sup> E' il rapporto tra i disoccupati da 12 mesi e più e le forze di lavoro.

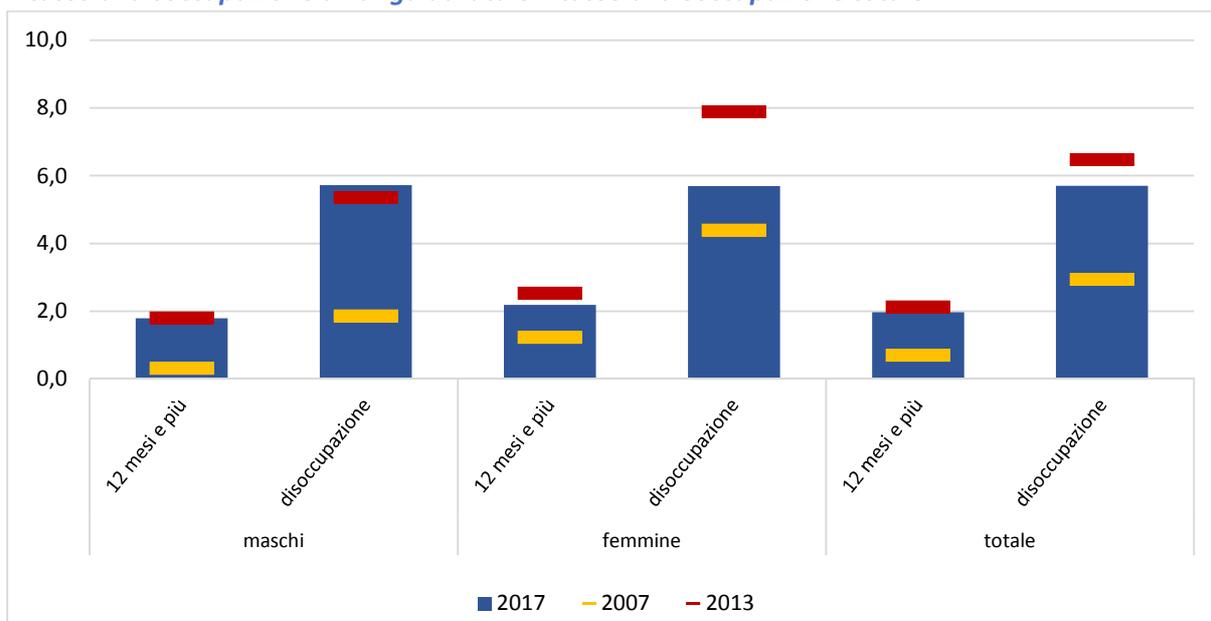
### Il tasso di disoccupazione per titolo di studio



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

Pertanto il lungo periodo di crisi non ha solo inciso sul numero dei disoccupati ma anche sulle caratteristiche della disoccupazione. Infatti, con l'aumento del tasso di disoccupazione complessivo cresce anche quello di lunga durata. Questo tasso peggiora, in particolare, nel 2013 e nel 2014 e poi si assiste a un miglioramento di quello femminile mentre continua a peggiorare quello maschile.

### Il tasso di disoccupazione di lunga durata e il tasso di disoccupazione totale



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, elaborazioni ISPAT

### 4.3.PRODUTTIVITA'

La produttività di un sistema economico esprime in modo sintetico il grado di efficienza nell'impiego dei fattori produttivi ed è considerata la componente principale della crescita economica. Un'analisi dettagliata della produttività, pertanto, permette di individuare le ragioni delle *performance* di crescita dei territori<sup>102</sup>. Nell'analisi si descrivono le dinamiche delle misure di produttività in Trentino per periodo 2007-2017 e per alcuni sotto-periodi.

#### **Dinamica della produttività del lavoro in Trentino**

Nel periodo 2007-2017 la produttività del lavoro in Trentino, qui definita come il rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate, ha registrato una crescita media annua dello 0,22%, attribuibile ad un incremento medio dello 0,11% del valore aggiunto e una riduzione media delle ore lavorate (-0,11%). All'interno del periodo si possono distinguere più fasi.

Nella parte iniziale del periodo (fino al 2012) la dinamica della produttività è stata determinata essenzialmente dall'andamento del valore aggiunto, mentre il livello dell'*input* lavoro (ore lavorate) è rimasto sostanzialmente invariato. I livelli di produttività hanno quindi alternato periodi di rallentamento a veri e propri periodi di recessione, conseguenza della crisi finanziaria internazionale del 2007 e dell'evidente calo del prodotto nel 2008/2009. A valle della seconda crisi dei debiti sovrani del 2011 la ripresa del valore aggiunto è stata associata ad una caduta del livello delle ore lavorate: di conseguenza la produttività del lavoro è cresciuta, con tasso medio annuo dello 0,42% dal 2013 al 2017.

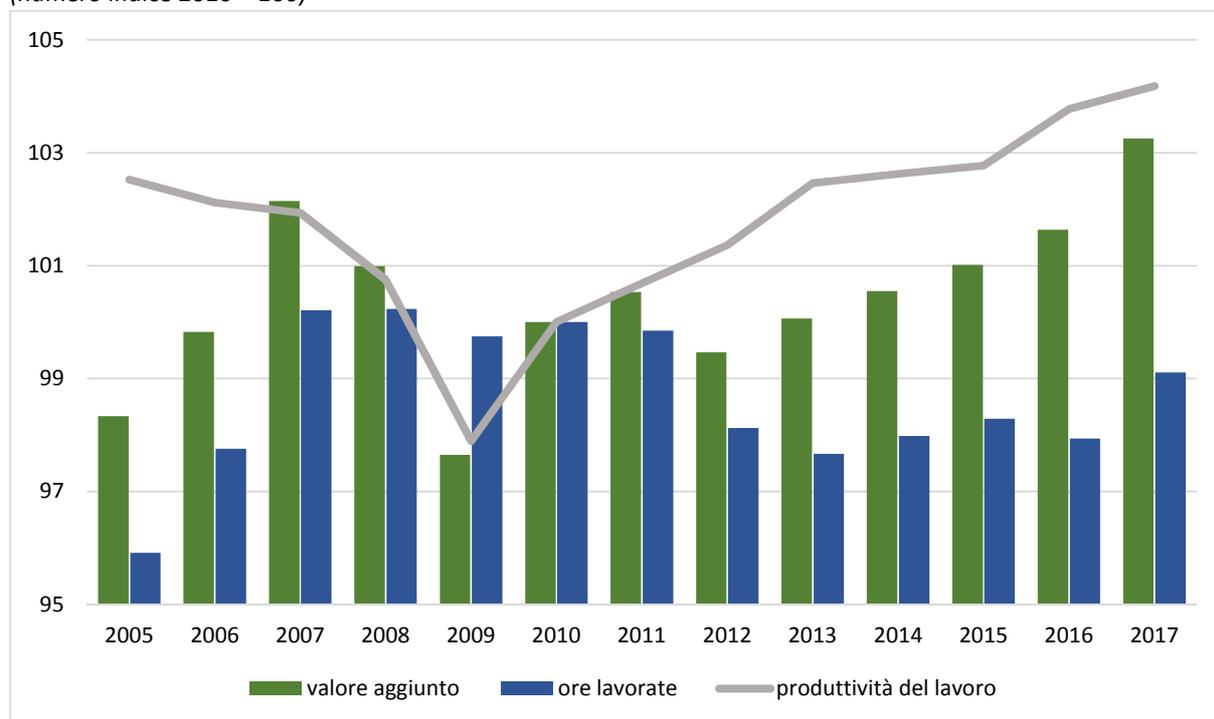
In termini di livelli di produttività, il contesto provinciale si posiziona stabilmente sopra la media nazionale. Nel 2017 la produttività del lavoro in Trentino risulta più elevata della media italiana di circa l'11%.

---

<sup>102</sup> Un indicatore di produttività è definito come rapporto tra una misura del volume di *output* realizzato e una misura di volume di uno o più *input* impiegati nel processo produttivo. In base a tale definizione si possono costruire misure di produttività di singolo fattore, quando la misura dell'*input* si riferisce ad un solo fattore produttivo (per es. il lavoro), e indicatori di produttività multifattoriale quando al denominatore si considera più di un fattore produttivo.

### La dinamica della produttività del lavoro, valore aggiunto e ore lavorate

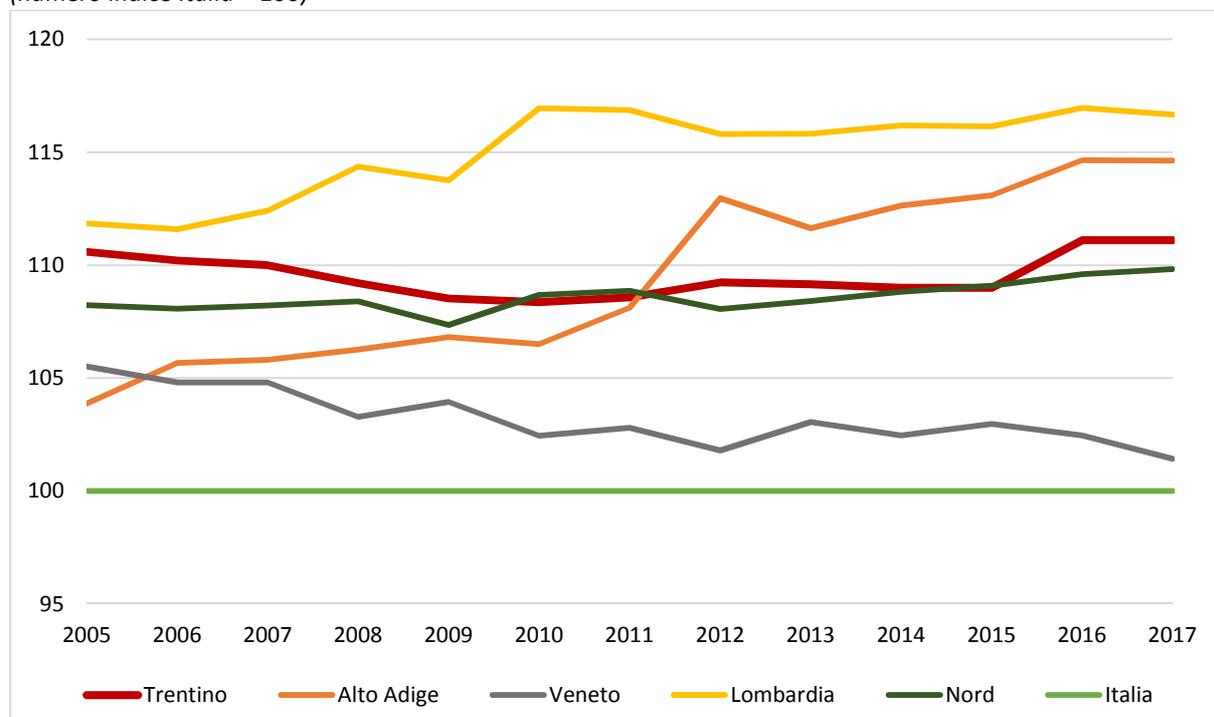
(numero indice 2010 = 100)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

### La produttività del lavoro nel confronto territoriale

(numero indice Italia = 100)



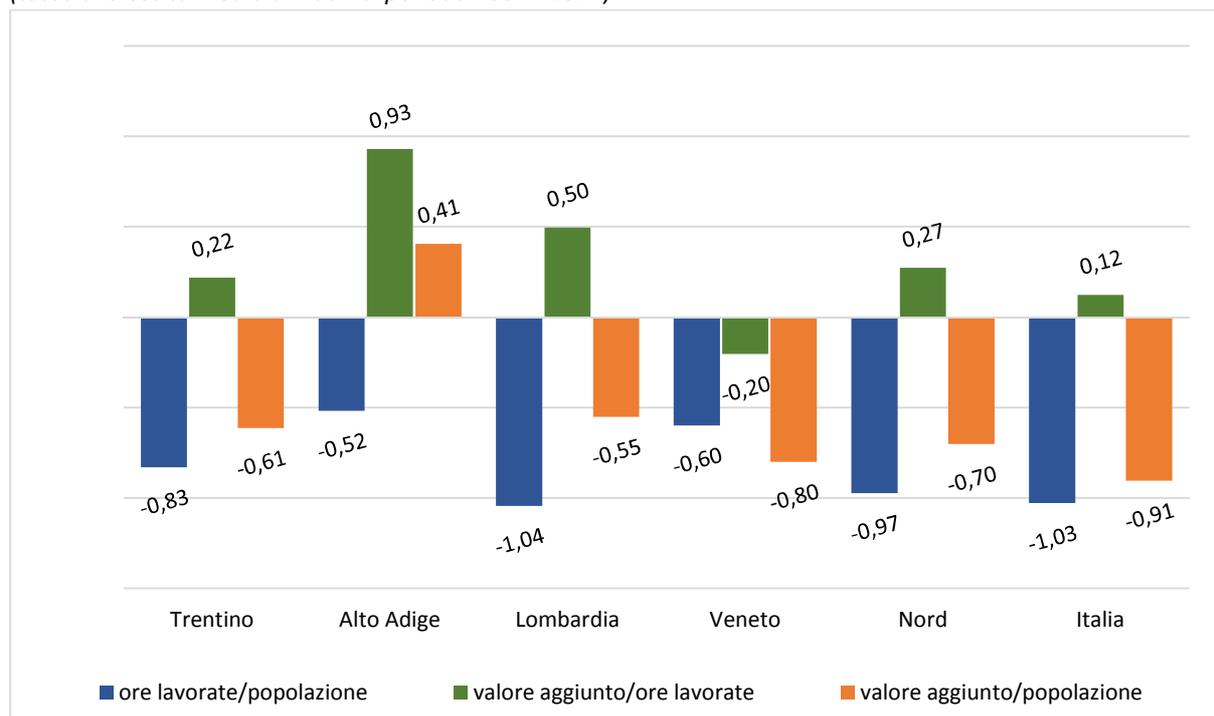
Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

## Produttività del lavoro, occupazione e redditi

A livello aggregato, la produttività del lavoro si collega direttamente al reddito pro-capite, una misura di benessere ampiamente utilizzata, espressa in termini di prodotto lordo o di valore aggiunto per abitante. La produttività del lavoro si può dunque interpretare come uno dei fattori che determinano lo *standard* di vita, assieme alle ore lavorate, alla disoccupazione, alla partecipazione al mercato del lavoro e alla composizione demografica<sup>103</sup>.

### Il prodotto pro-capite e sue componenti

(tasso di crescita medio annuo nel periodo 2007 - 2017)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

<sup>103</sup> Il reddito pro-capite può essere considerato la risultante di due macrofattori: il livello della produttività per ora lavorata e il numero di ore lavorate pro-capite, una misura dell'intensità di impiego lavorativo della popolazione a livello aggregato:

$$\text{Reddito pro capite} = \frac{VA}{Pop} = \frac{VA}{OL} \times \frac{OL}{Pop}$$

La scomposizione delle ore lavorate permette di tenere conto dei principali fattori che determinano la quantità di lavoro erogata dalla popolazione, ovvero della dinamica della popolazione in età lavorativa sulla popolazione totale, della quota di popolazione attiva sulla popolazione in età lavorativa, della quota degli occupati sulla popolazione attiva e del numero di ore lavorate per occupato. Di conseguenza le ore lavorate pro-capite possono essere ulteriormente scomposte come segue:

$$\frac{OL}{Pop} = \frac{PEL}{Pop} \times \frac{Att}{PEL} \times \frac{Occ}{Att} \times \frac{OL}{Occ}$$

in cui: *PEL* è popolazione in età lavorativa; *Pop* è popolazione totale; *Att* rappresenta la popolazione attiva; *Occ* è la popolazione occupata; *OL* sono le ore lavorate e *VA* rappresenta il Valore Aggiunto prodotto. In termini di tassi di crescita, le relazioni definite si esprimono come somma delle variazioni dei singoli indicatori.

Nel periodo 2007-2017 il reddito pro-capite in Trentino, definito come il rapporto tra valore aggiunto e popolazione totale, ha registrato un tasso di crescita medio annuo negativo dello -0,61%. La caduta è trascinata dalla notevole contrazione nelle ore lavorate pro-capite a cui si aggiunge l'andamento della produttività del lavoro nel periodo che presenta un tasso medio di crescita annuo dello 0,22%, non sufficiente a controbilanciare la contrazione nell'intensità di impiego del lavoro. La *performance* osservata nel contesto provinciale è in linea con quanto si è verificato a livello nazionale e di ripartizione Nord. La sola eccezione è la provincia di Bolzano che presenta nel periodo un tasso di crescita del reddito pro-capite positivo derivante dalla buona *performance* in termini di produttività del lavoro a fronte della caduta delle ore lavorate.

***Scomposizione dei tassi di crescita medi annui del rapporto tra valore aggiunto e popolazione nelle componenti legate alla produttività e all'estensione di risorse impiegate***  
(variazioni %)

		Occupati/ Popolazione attiva (15 anni e più)	Popolazione attiva (15 anni e più)/ Popolazione (15 anni e più)	Popolazione (15 anni e più)/ Popolazione	Ore lavorate/ Occupati	Valore aggiunto/ Ore lavorate	Valore aggiunto/ Popolazione
Trentino	2007-2013	-0,62	0,22	0,08	-0,97	0,09	-1,20
	2013-2015	-0,18	0,23	-0,20	-0,39	0,18	-0,37
	2015-2017	0,59	-0,08	0,21	-0,45	0,69	0,96
Alto Adige	2007-2013	-0,31	0,35	0,18	-1,21	1,11	0,11
	2013-2015	0,29	-0,79	-0,14	0,07	0,90	0,32
	2015-2017	0,39	0,72	0,08	-0,22	0,41	1,38
Veneto	2007-2013	-0,74	-0,28	0,04	-0,83	-0,07	-1,87
	2013-2015	0,27	-0,39	-0,28	0,51	0,21	0,31
	2015-2017	0,41	1,34	0,20	0,42	-1,02	1,35
Lombardia	2007-2013	-0,81	0,06	0,03	-1,25	0,71	-1,26
	2013-2015	0,08	-0,34	-0,56	0,21	0,39	-0,22
	2015-2017	0,79	0,62	0,12	-0,23	-0,05	1,26
Nord	2007-2013	-0,86	0,01	0,04	-1,01	0,25	-1,58
	2013-2015	0,17	-0,12	-0,53	-0,20	0,56	-0,13
	2015-2017	0,61	0,64	0,12	-0,06	0,06	1,39
Italia	2007-2013	-1,11	0,02	0,18	-1,06	0,22	-1,75
	2013-2015	0,14	0,06	-0,62	-0,30	0,25	-0,48
	2015-2017	0,39	0,83	0,15	0,13	-0,27	1,23

*I valori si riferiscono ai tassi di crescita medi annui in variazione logaritmica.*

*Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT*

Le dinamiche di crescita del prodotto pro-capite osservate sull'intero decennio sono tuttavia il risultato dell'andamento contrapposto delle sue diverse componenti nella prima parte del periodo rispetto agli anni più recenti.

La caduta osservata sull'intero periodo 2007-2017 in Trentino è stata determinata dai risultati negativi che si rilevano negli anni della prima crisi economica (anni 2008/2009) a causa della forte frenata nella crescita del valore aggiunto e del monte ore lavorate. Nel periodo 2007-2013 il reddito pro-capite si è ridotto ad un tasso medio anno del -1,2%. La crescita della produttività è stata molto bassa (0,09%) ed è stata accompagnata da una forte riduzione del livello di impiego del lavoro per l'effetto congiunto della caduta dell'occupazione e delle ore lavorate.

Nonostante ciò il periodo mostra un aumento della popolazione attiva. Nella seconda parte (anni dal 2013 in poi) si assiste ad una inversione di tendenza nella dinamica del reddito pro-capite che si consolida nel tempo. La crescita rilevata negli ultimi anni in Trentino è stata trainata dalla ripresa della crescita della produttività e dell'occupazione, sebbene ancora associata ad una riduzione delle ore lavorate per occupato.

#### **Dinamiche settoriali e crescita della produttività del lavoro**

La dinamica della produttività aggregata può dipendere sia dalla capacità di migliorare l'impiego delle risorse di lavoro, sia dalla composizione dell'economia, ovvero dal fatto che l'economia sia più o meno specializzata in settori caratterizzati da diversi livelli di produttività del lavoro.

#### **Scomposizione della crescita della produttività del lavoro in effetti within e between**

(variazioni %)

		Componente <i>within</i>	Componente <i>between</i>		Variazione produttività
			<i>effetto riallocazione</i>	<i>effetto crescita riallocativa</i>	
2007- 2013	Trentino	-0,06	0,60	-0,09	0,45
	Alto Adige	4,09	0,34	-0,09	4,34
	Veneto	6,36	0,86	-0,48	6,74
	Lombardia	-1,28	0,96	-0,05	-0,37
	Nord	1,01	0,57	-0,14	1,44
	Italia	0,56	0,87	-0,14	1,29
2013 -2015	Trentino	0,34	0,03	-0,03	0,34
	Alto Adige	0,27	0,16	0,00	0,43
	Veneto	0,34	0,03	-0,03	0,34
	Lombardia	1,74	0,07	-0,02	1,79
	Nord	0,73	0,07	0,01	0,81
	Italia	1,05	0,11	0,00	1,16

I valori si riferiscono ai tassi di crescita calcolati sull'intero periodo.

Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

È quindi opportuno guardare alla composizione settoriale, evidenziando il ruolo dei settori che maggiormente contribuiscono alla crescita della produttività provinciale<sup>104</sup>. È possibile scomporre la variazione di produttività nelle diverse componenti legate, da un lato, alla crescita della produttività dei settori (componente *within*), dall'altro, al cambiamento della struttura settoriale dell'economia (componente *between*)<sup>105</sup>. Mediante la scomposizione proposta, il tasso di variazione della produttività è risultato della somma dei tassi di variazione delle sue componenti.

In Trentino la dinamica della produttività nel periodo 2007-2013, anni in cui l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale si è pesantemente manifestato, è stata essenzialmente legata a processi di riallocazione (0,60%), ovvero al cambiamento della struttura settoriale dell'economia. I valori positivi dell'effetto di riallocazione registrati sono significativi della tendenza, diffusa anche agli altri ambiti territoriali considerati, allo spostamento del sistema produttivo verso settori a maggiore produttività. La velocità di crescita della produttività dei settori verso cui si è spostata l'economia è risultata tuttavia inferiore alla media (componente di crescita riallocativa negativa), con l'effetto di ridurre il totale della componente legata al cambiamento di struttura settoriale (componente *between*). Il processo di mutamento della struttura settoriale si è poi raffreddato nella fase di ripresa *post* crisi.

La componente legata alla produttività interna ai settori produttivi (componente *within*) mostra una dinamica più eterogenea sia nel tempo sia, soprattutto, tra aree. In Trentino si è verificato, in media, un rallentamento della dinamica della produttività dei settori negli anni della crisi economica (-0,06 % nel periodo 2007-2013), seguito da una fase di ripresa iniziata negli 2012-2013 in cui la crescita della componente *within* (0,34%) ha determinato la crescita della produttività aggregata della provincia. Una dinamica simile si riscontra nel Veneto dove però l'intensità della caduta di produttività è stata maggiore e la ripresa più lenta.

La debole dinamica della produttività del lavoro che ha caratterizzato il periodo analizzato riflette tuttavia differenze a livello settoriale rilevanti. L'analisi di maggior dettaglio permette di

<sup>104</sup> L'analisi della produttività settoriale è limitata al periodo 2007-2015 per l'indisponibilità di dati più recenti sulle ore lavorate per settore a livello regionale.

<sup>105</sup> Si è usata, a questo scopo, la scomposizione utilizzata in Daveri e Jona-Lasinio (2005) e ripresa in Pedrotti, Tundis e Zaninotto (2009):

$$\frac{PL_t - PL_0}{PL_0} = \frac{\sum_j w_{j0}(PL_{jt} - PL_{j0})}{PL_0} + \frac{\sum_j (w_{jt} - w_{j0})(PL_{jt} - PL_0)}{PL_0} + \frac{\sum_j (w_{jt} - w_{j0})[(PL_{jt} - PL_{j0}) - (PL_t - PL_0)]}{PL_0}$$

dove *PL* indica la produttività del lavoro, misurata in valore aggiunto per ora lavorata, i pedici *0* e *t* indicano, rispettivamente, i periodi iniziali e finali, *j* indica il settore, mentre i pesi *w* sono calcolati come peso delle ore lavorate del settore *j* rispetto alle ore lavorate totali. La prima componente rappresenta la somma dei contributi di ogni settore alla variazione di produttività aggregata sotto l'assunzione che la composizione settoriale dell'economia non cambi nel tempo (componente *within*). La seconda e terza componente catturano l'effetto sulla crescita della produttività dovuto ad un mutamento della composizione settoriale dell'economia (componente *between*). In particolare, la seconda componente cattura l'effetto dello spostamento dell'economia verso settori con livelli di produttività che sono sopra (effetto positivo) o sotto (effetto negativo) il livello di produttività aggregata media, mentre la terza componente cattura l'effetto dello spostamento verso settori caratterizzati da crescita della produttività a tassi maggiori (effetto positivo) o minori (effetto negativo) di quello medio relativo all'intera economia.

ricostruire il ruolo dei diversi settori nella determinazione delle diverse componenti della crescita della produttività aggregata.

### Composizione settoriale e livelli di produttività del lavoro

	Composizione settoriale (% ore lavorate su totale)			Livello produttività del lavoro (migliaia di euro)		
	2007	2015	variazione %	2007	2015	variazione%
Agricoltura	6,8	6,1	-9,5	15,7	21,2	34,8
Industria in senso stretto	15,8	14,2	-10,1	40,7	45,6	11,9
Costruzioni	9,3	8,1	-12,4	28,3	24,0	-15,3
Servizi	68,2	71,5	5,0	38,3	37,5	-2,3

Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

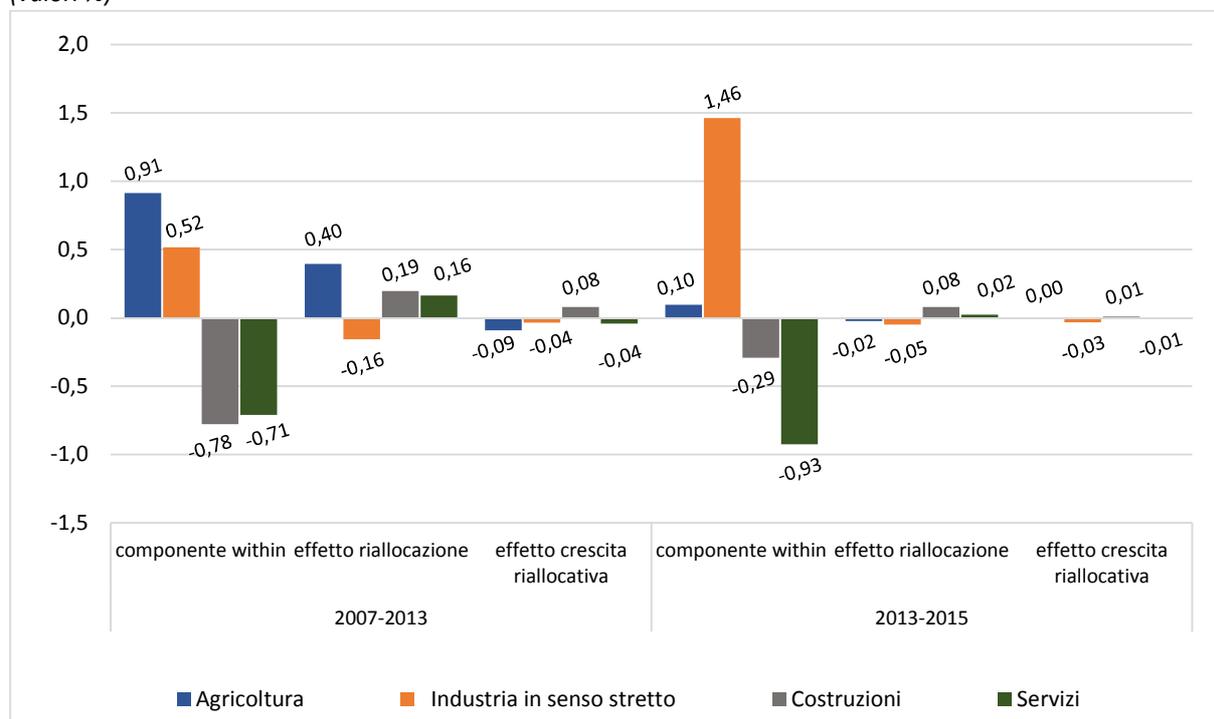
In primo luogo i dati sulla composizione settoriale dell'economia trentina nel periodo 2007-2015 mostrano che il comparto dei servizi ha visto aumentare il suo peso a discapito dell'importanza degli altri settori di attività economica, in particolare del settore industriale che vede ridurre il suo peso di circa il 10% in termini di ore lavorate settoriali sul totale.

Analizzando i contributi settoriali alla crescita della produttività del lavoro in Trentino, è evidente come il dato negativo della crescita complessiva della produttività dei settori tra il 2007 e il 2013 sia stato determinato dall'andamento negativo della produttività nelle costruzioni (-0,78%) e nei servizi (-0,71%) che ha superato la ripresa realizzata nei settori dell'agricoltura (0,91%) e industria (0,52%). L'effetto positivo complessivo del mutamento della struttura settoriale è stato il risultato della composizione di effetti positivi, attribuibili al ridimensionamento dei settori caratterizzati da bassa produttività (costruzioni e agricoltura) e dell'effetto negativo dovuto alla contrazione del peso relativo di alcuni settori con livelli di produttività elevati.

Negli anni *post* crisi (2013-2015), la dinamica della produttività è stata caratterizzata da un rallentamento del processo di riallocazione e determinata principalmente dall'andamento contrastante della produttività interna ai settori industriale e dei servizi: la crescita della produttività dell'intera economia trentina è stata trainata dalla crescita della produttività delle imprese del settore industriale (1,46%), ma, al contempo, è stata fortemente indebolita dalla dinamica negativa della produttività registrata nel comparto dei servizi (-0,93%).

## I contributi settoriali alla crescita della produttività del lavoro

(valori %)



I valori si riferiscono ai tassi di crescita calcolati sull'intero periodo.

Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

### Andamento della produttività del lavoro nei servizi

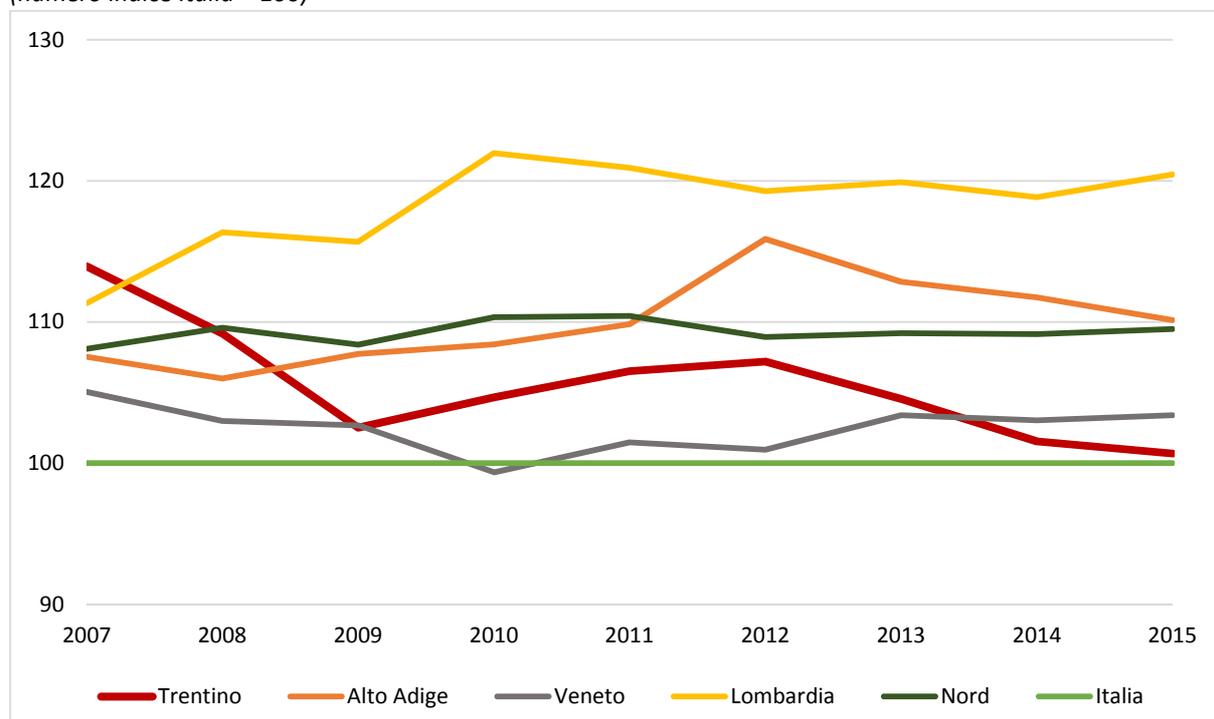
L'analisi combinata dell'andamento della produttività aggregata con quella della produttività settoriale rende evidente il ruolo che la produttività nei servizi gioca sulla dinamica della produttività del sistema economico trentino. È interessante pertanto approfondire l'analisi delle dinamiche nei diversi comparti di cui si compone il vasto settore dei servizi.

Le difficoltà maggiori si riscontrano nel comparto dei servizi tradizionali<sup>106</sup>. In termini comparati con l'Italia, la produttività dei servizi tradizionali in Trentino nel 2007 mostrava il livello più alto (14%). La produttività nel comparto ha poi subito una caduta nel 2009 a seguito della crisi, seguita da una ripresa e una seconda fase di flessione che ha portato il dato nel 2015 su valori prossimi alla media nazionale.

<sup>106</sup> I servizi tradizionali includono le sezioni ATECO 2007: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione.

### La produttività del lavoro nel comparto dei servizi tradizionali

(numero indice Italia = 100)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

La produttività dei servizi finanziari ed alle imprese<sup>107</sup>, dopo una prima fase di stabilità, ha mostrato una ripresa nel 2011-2012, riassorbita poi da una caduta che ha riportato la distanza dalla media nazionale del livello di produttività del comparto ai valori del 2007. Negli altri servizi<sup>108</sup>, che includono la PA, la dinamica della produttività mostra un andamento piuttosto costante nel tempo con livelli di produttività del comparto in Trentino sopra la media nazionale di circa 8 punti percentuali.

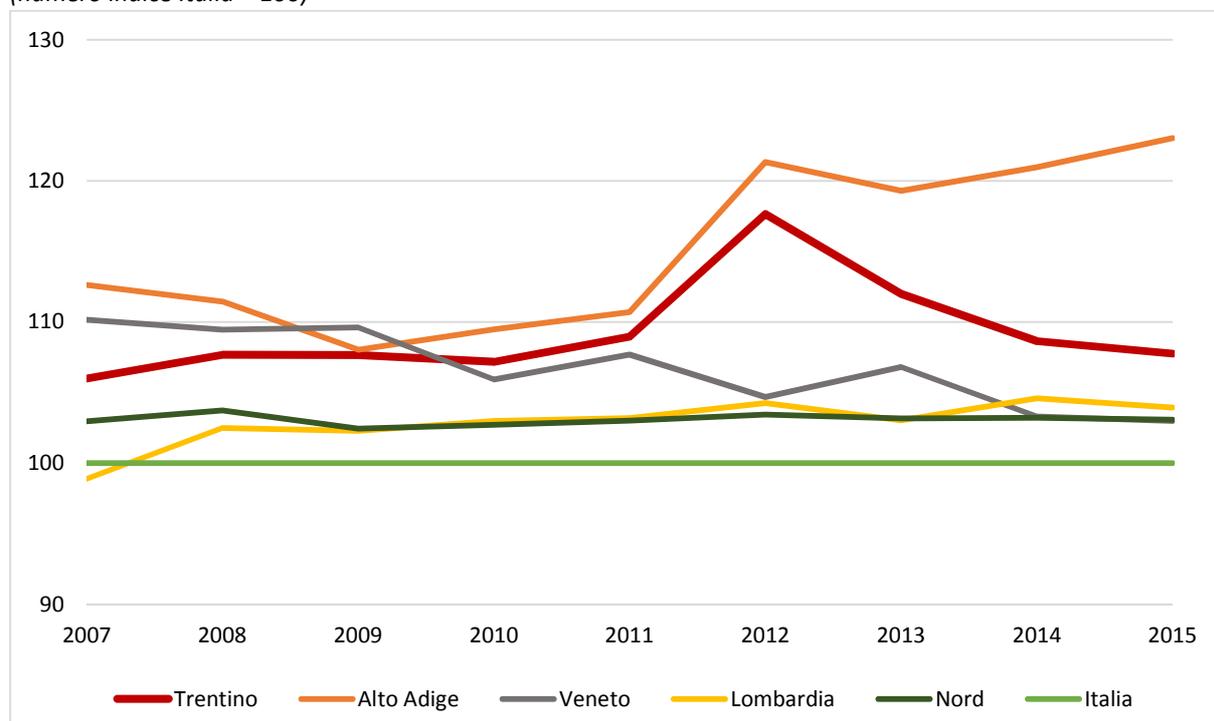
In termini assoluti, il calo della produttività nei servizi tradizionali è stato pari al 10,24% sull'intero periodo 2007-2015. La caduta di produttività del comparto è stata determinata in particolare dalle *performance* negative registrate nei servizi di alloggio e ristorazione e in quelli del commercio. La flessione avvenuta nei servizi finanziari e alle imprese è stata più modesta (-1,61%) nonostante il marcato calo riportato nei servizi professionali e di supporto alle imprese. Gli altri servizi hanno contribuito positivamente anche se marginalmente alla dinamica della produttività aggregata.

<sup>107</sup> I servizi finanziari ed alle imprese includono le sezioni ATECO 2007: attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto.

<sup>108</sup> Gli altri servizi includono le sezioni ATECO 2007: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

### La produttività del lavoro nel comparto dei servizi finanziari e alle imprese

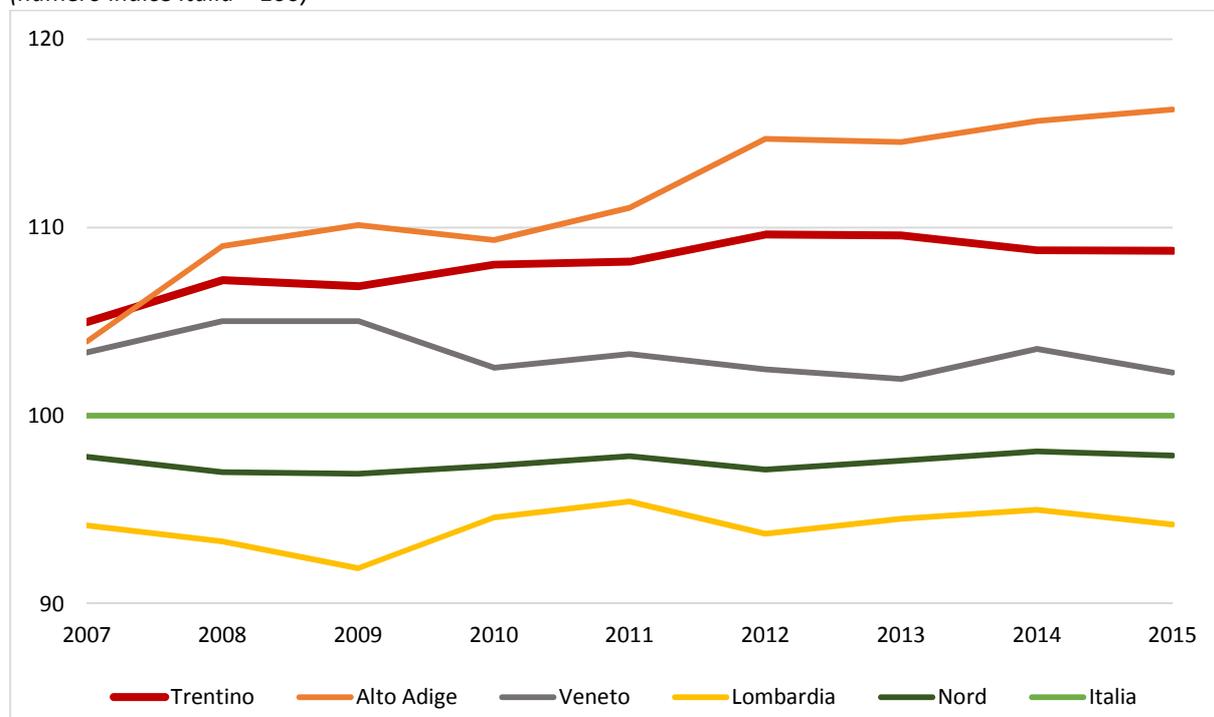
(numero indice Italia = 100)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

### L'andamento del livello di produttività del lavoro nel comparto degli altri servizi

(numero indice Italia = 100)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

### Variazione della produttività del lavoro nel settore dei servizi

	Variazione % produttività 2007-2015	Peso del comparto sul totale dei servizi		Contributo alla variazione della produttività del totale servizi	
		% ore lavorate 2007	% valore aggiunto 2007	peso delle ore lavorate	peso del valore aggiunto
Servizi tradizionali	-10,2	44,1	35,7	-4,5	-3,7
<i>Commercio</i>	-6,8	21,1	15,5	-1,4	-1,1
<i>Trasporto</i>	-12,4	6,5	6,6	-0,8	-0,8
<i>Alloggio e ristorazione</i>	-22,8	13,4	10,6	-3,1	-2,4
<i>ICT</i>	13,0	3,2	3,1	0,4	0,4
Servizi finanziari e alle imprese	-1,6	20,0	35,4	-0,3	-0,6
<i>Servizi Professionali</i>	-13,8	9,3	8,0	-1,3	-1,1
<i>Servizi di Supporto</i>	-15,6	5,7	3,4	-0,9	-0,5
Altri servizi	0,7	35,9	29,0	0,2	0,2

Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

### 4.4. IMPRENDITORIALITA' E INNOVAZIONE

Il periodo di recessione che ha caratterizzato le economie di molti Paesi ha modificato in misura limitata la struttura dimensionale delle imprese: in Italia la prevalenza della microimpresa rimane un tratto distintivo del sistema produttivo e, in tal senso, il Trentino non fa eccezione.

#### Struttura dimensionale del sistema produttivo market

(anno 2016)

	Numero imprese attive					Numero addetti delle imprese attive (valori medi annui)				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale
Trentino	94,1	5,1	0,7	0,1	100,0	45,9	22,0	17,2	14,9	100,0
Alto Adige	92,5	6,7	0,8	0,1	100,0	42,3	26,8	16,6	14,3	100,0
Veneto	94,0	5,3	0,7	0,1	100,0	42,5	22,9	15,2	19,4	100,0
Lombardia	94,1	5,0	0,7	0,1	100,0	35,2	19,2	15,5	30,2	100,0
Nord	94,5	4,8	0,6	0,1	100,0	40,0	19,9	14,5	25,5	100,0
Italia	95,2	4,2	0,5	0,1	100,0	45,3	19,7	12,9	22,1	100,0

Fonte: Istat, ASIA Imprese, elaborazioni ISPAT

Le imprese con meno di 10 addetti costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo: in Trentino delle 40.824 unità attive al 2016, ben il 94,1% è costituito da microimprese che impiegano quasi il 46% della forza lavoro. All'estremo opposto, la quota di imprese di maggiori dimensioni (con 250 addetti e

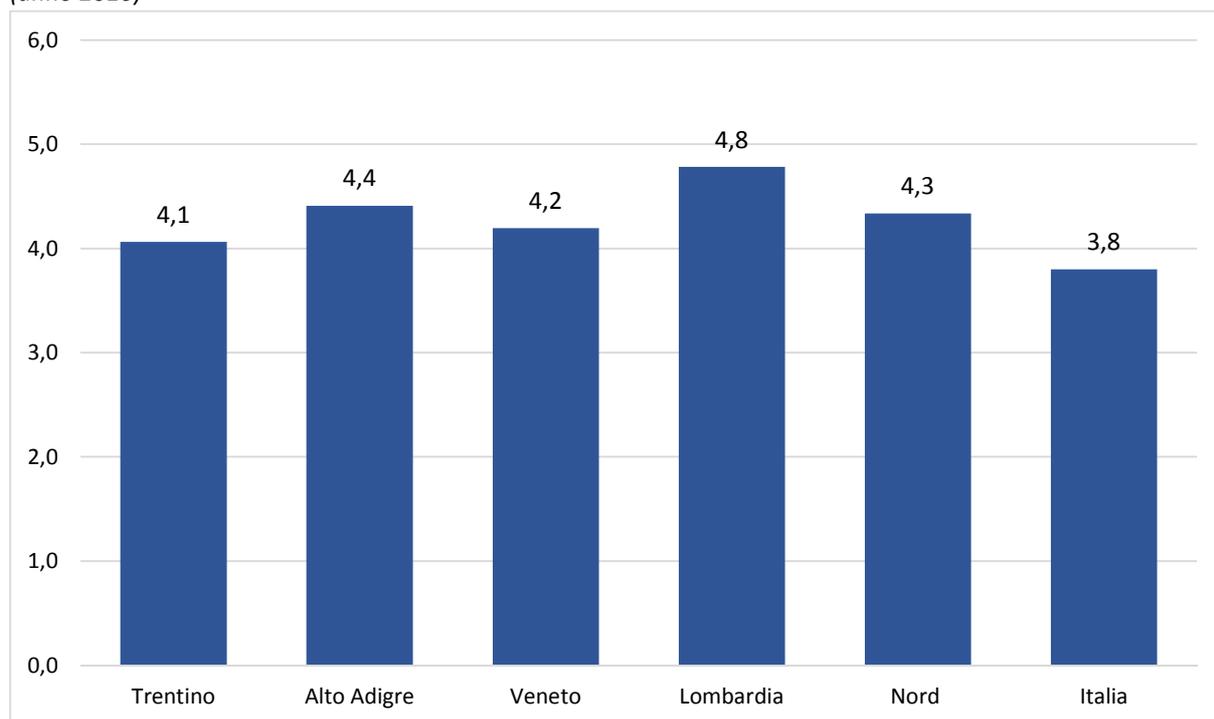
più) risulta particolarmente modesta (0,1%), a fronte però di un assorbimento di addetti intorno al 15%, quota che supera il 30% per la Lombardia e si posiziona mediamente a livello nazionale intorno al 22%.

Questa frammentazione determina una dimensione media contenuta<sup>109</sup>, una struttura proprietaria semplificata (57,1% sono imprese individuali rispetto al 62,8% in Italia) e una quota di lavoratori indipendenti pari a oltre il doppio di quella europea.

In termini dinamici, tra il 2007 e il 2016 quasi l'80% delle imprese non ha mutato classe, con una persistenza maggiore per le classi dimensionali inferiori, tipicamente più stabili dal punto di vista strutturale. A queste conclusioni si perviene attraverso un'analisi di tipo *panel* condotta per le imprese esistenti sia al 2007 che al 2016, analisi che permette di osservare lungo la diagonale principale il numero delle imprese trentine che persiste nella medesima classe dimensionale anche a distanza di 10 anni. Le celle al di sotto (o al di sopra) della diagonale denotano invece i movimenti delle imprese verso classi dimensionali differenti rispetto a quelle di partenza, vale a dire rispetto alla situazione fotografata nel 2007.

#### La dimensione media delle imprese per addetti

(anno 2016)



Fonte: Istat, ASIA Imprese, elaborazioni ISPAT

Attraverso la matrice di transizione è possibile osservare che le imprese che hanno modificato verso il basso la loro dimensione superano per un 19% quelle che l'hanno ampliata, interessando 2.851

<sup>109</sup> 4,1 addetti per impresa in Trentino a fronte di una media italiana di 3,8 addetti e di una media europea di circa 7 addetti.

unità contro le 2.320 che sono transitate in classi superiori. I dati mostrano anche che, ad eccezione delle imprese con meno di 10 addetti, il resto del sistema produttivo ha tendenzialmente migliorato la propria dimensione (645 imprese contro 149 unità in peggioramento).

**Matrice di transizione: persistenze e spostamenti di imprese tra le classi di addetti**

	2016	1 addetto	2 - 9 addetti	10 - 19 addetti	20 - 49 addetti	50 - 249 addetti	250 addetti ed oltre	Imprese
2007								
1 addetto		10.008	1.675	40	8	2		11.733
2 - 9 addetti		2.084	8.115	344	38	5		10.586
10 - 19 addetti		103	419	606	124	7		1.259
20 - 49 addetti		42	34	107	238	59	1	481
50 - 249 addetti		14	6	4	34	165	17	240
250 addetti ed oltre						4	18	22
Imprese		12.251	10.249	1.101	442	242	36	24.321

Sono considerate le imprese con almeno un addetto presenti nel 2007 e nel 2016.

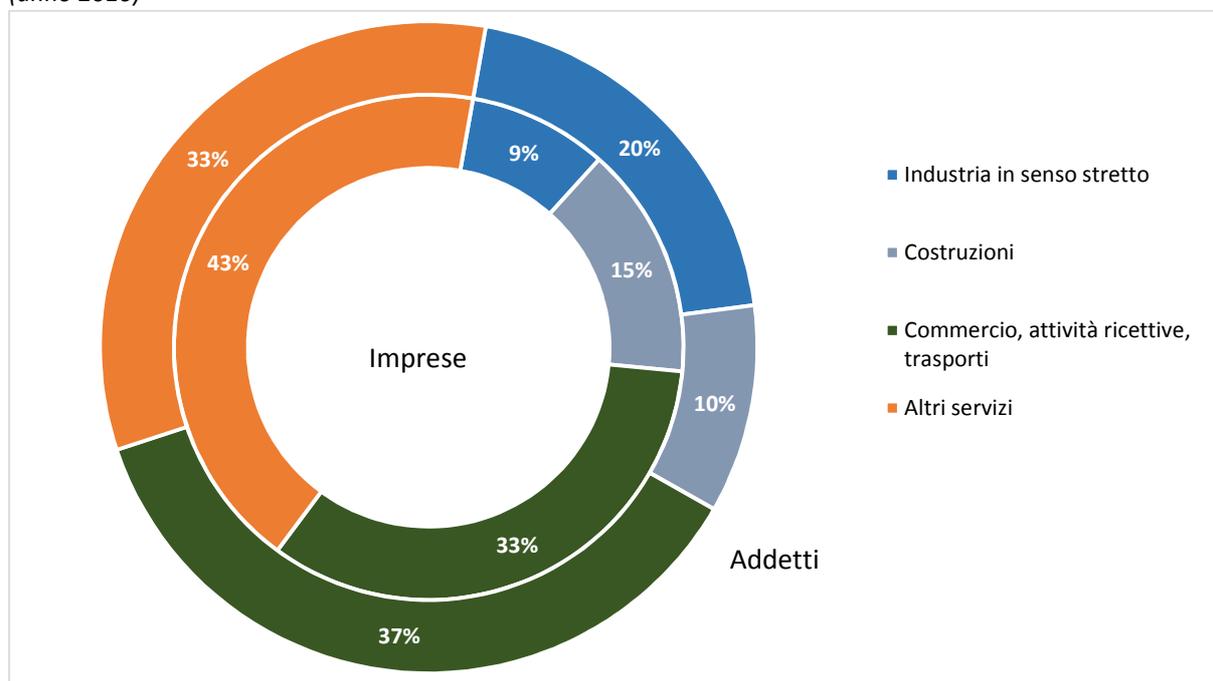
Fonte: Istat, ASIA imprese, elaborazioni ISPAT

In generale, inoltre, le imprese che nel periodo sperimentano la miglior crescita risultano quelle attualmente tra i 50 e i 249 addetti: ben il 95% di loro è transitato infatti nella classe immediatamente superiore.

La struttura produttiva del Trentino conferma il processo di terziarizzazione tipico delle economie avanzate: il 76,3% delle imprese *market* opera nel comparto dei servizi dando lavoro a quasi il 70% degli occupati. Tra queste, preponderante è la quota di unità dei servizi alle imprese e alla persona (42,7%), mentre la rimanente parte è rappresentata da imprese commerciali, di trasporto e dalle attività ricettive e dai pubblici esercizi (33%).

Le caratteristiche strutturali del sistema produttivo sono fondamentali per comprendere lo scenario di riferimento per interpretare le dinamiche legate all'approccio innovativo del sistema economico locale, così come la tendenza più o meno accentuata ad ampliare i propri mercati.

**La composizione del sistema produttivo trentino per macrosettore**  
(anno 2016)



Fonte: Istat, ASIA imprese – elaborazioni ISPAT

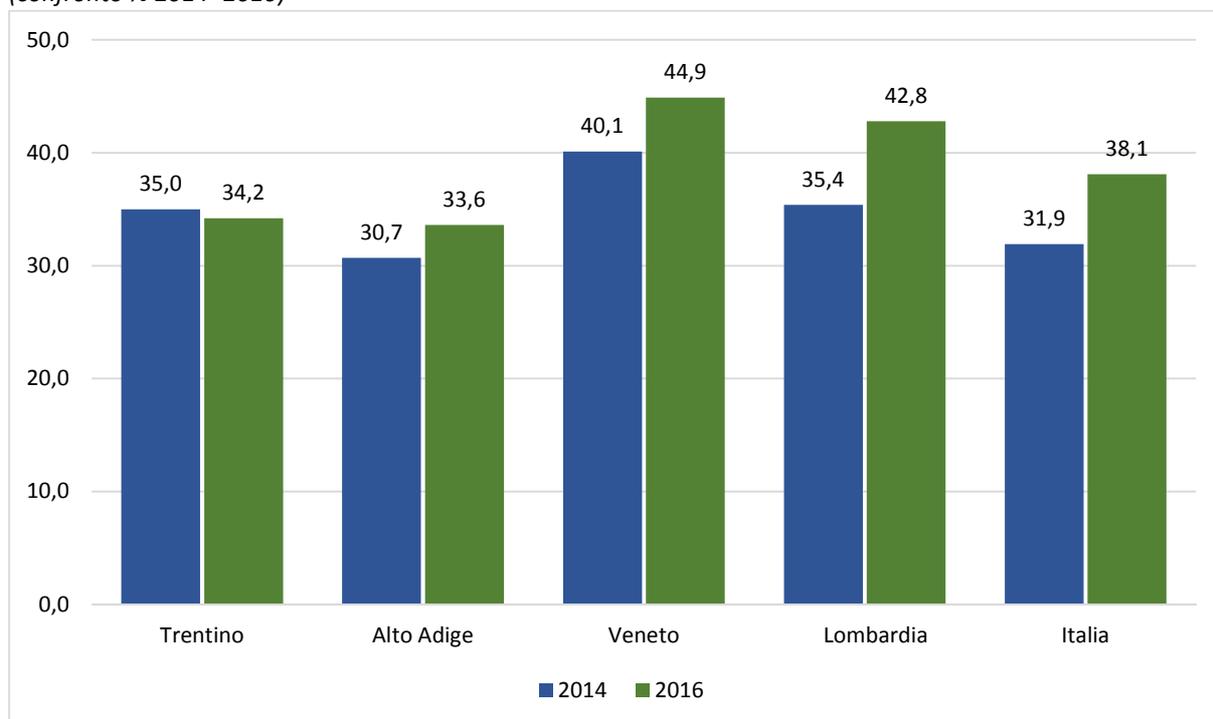
Gli ultimi dati disponibili sull'incidenza delle attività innovative di prodotto e di processo a livello settoriale<sup>110</sup> mostrano che la maggior propensione ad innovare è appannaggio delle imprese più strutturate, con una distanza positiva significativa rispetto al dato nazionale<sup>111</sup>, a conferma che la presenza della grande impresa è determinante per favorire l'adeguamento tecnologico. In termini generali, in Trentino l'incidenza complessiva delle imprese innovative (sia considerando le innovazioni di prodotto e di processo, che le innovazioni organizzative) risulta intorno al 45,7%, un valore leggermente inferiore al livello medio nazionale (48,7%) e superiore al dato dell'Alto Adige (43,8%), ma significativamente inferiore al dato della Lombardia e del Veneto (rispettivamente pari al 54,9% e 52,5%).

Limitatamente alle sole innovazioni di prodotto/processo, l'attività innovativa coinvolge il 34,2% delle aziende con più di 10 addetti, 4 punti percentuali in meno del livello nazionale (38,1%). Leggermente più bassa risulta anche la spesa media per innovazione per addetto: 6.500 euro in Trentino contro i 7.800 euro a livello nazionale.

<sup>110</sup> Nel settembre 2018 Istat ha diffuso i dati riferiti al periodo 2014-2016. Le elaborazioni sui microdati si riferiscono al periodo immediatamente precedente (2012-2014).

<sup>111</sup> La rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese (CIS) dell'Istat non considera le imprese con meno di 10 addetti.

**L'incidenza delle imprese con attività innovativa avviate di prodotto e di processo**  
(confronto % 2014 -2016)

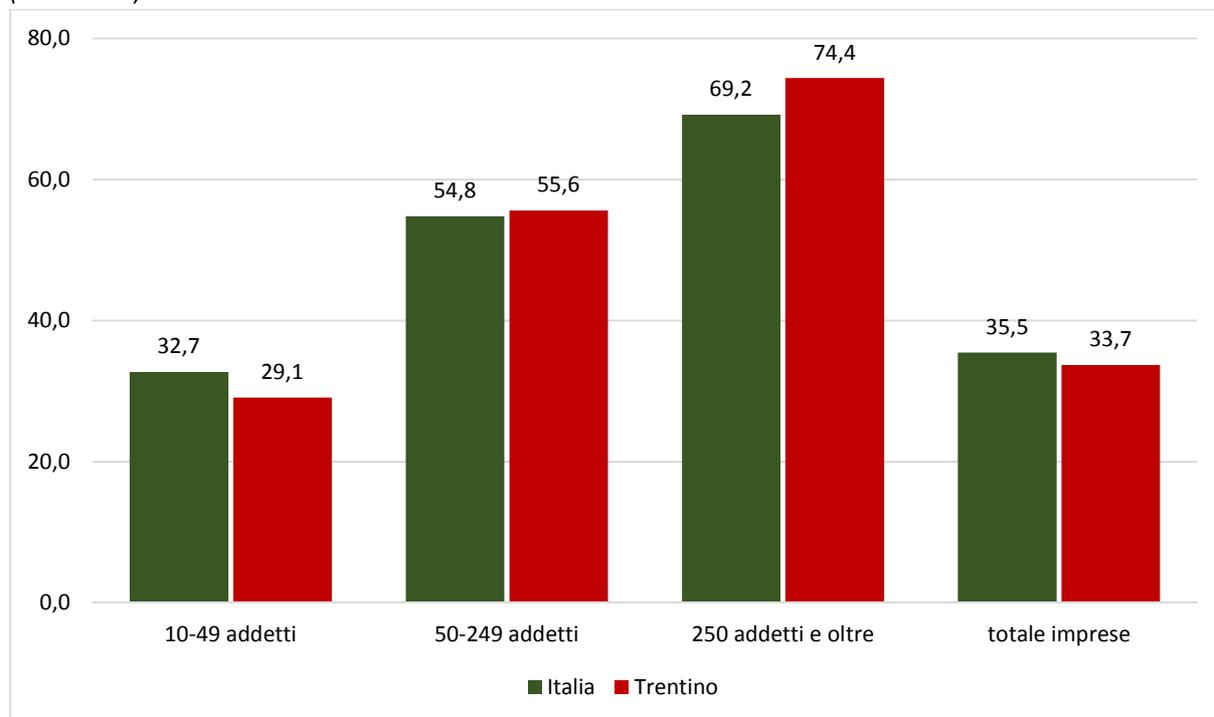


Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese, elaborazioni ISPAT

I dati confermano inoltre la correlazione positiva tra le imprese che hanno innovato e le imprese che hanno registrato una crescita dimensionale, sia in termini di addetti che in termini di volume d'affari. Parimenti, si osserva una quota proporzionalmente maggiore di imprese trentine internazionalizzate e, nel contempo, innovative. Per converso, le imprese che operano in un contesto più prettamente locale presentano una propensione ad innovare significativamente inferiore.

**L'incidenza delle imprese con attività innovativa conclusa di prodotto e di processo per classe dimensionale**

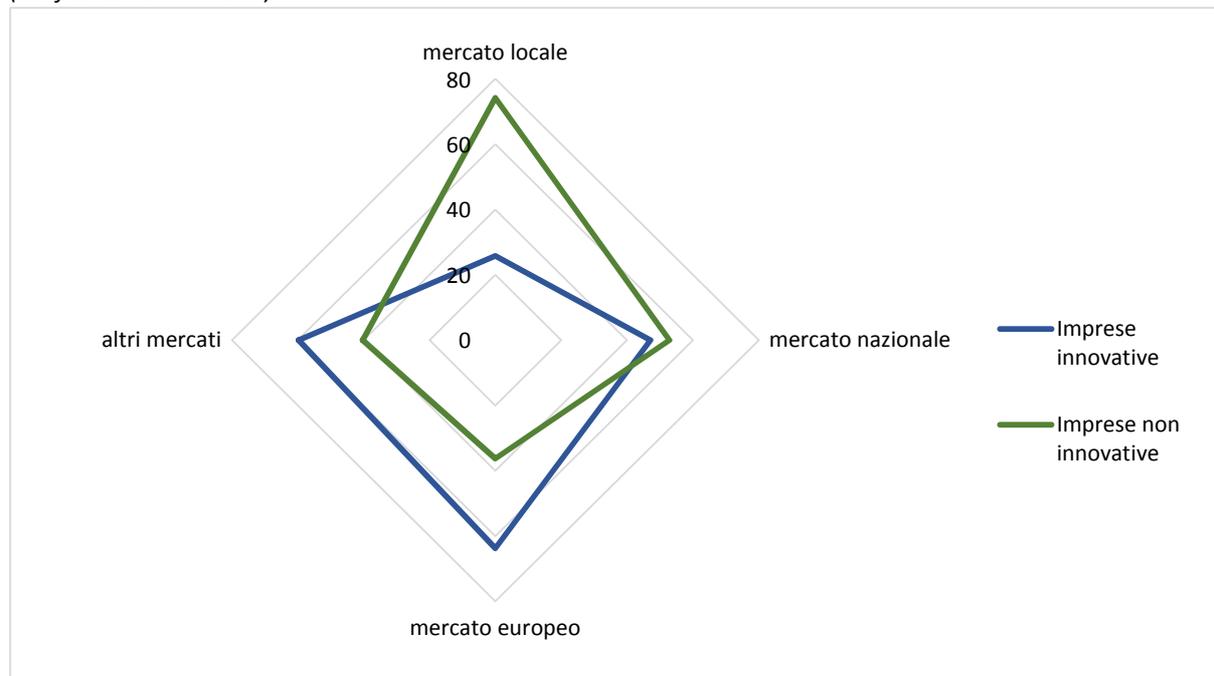
(anno 2014)



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese, elaborazioni ISPAT

**Le imprese con attività innovativa di prodotto e di processo per mercato**

(confronto 2012 – 2014)



Fonte: Istat - ISPAT, Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese, elaborazioni ISPAT

In termini comparati, l'indice di innovatività regionale calcolato dall'Istituto IRIS<sup>112</sup>, a partire dai dati Eurostat, colloca il Trentino alla 171<sup>a</sup> posizione nel confronto internazionale con 248 regioni. L'indice di innovatività misura il grado di innovatività ed è composto dagli indicatori della spesa in Ricerca e Sviluppo, dell'occupazione in settori a tecnologia medio/alta, del numero di brevetti, della quota della popolazione con diploma di educazione terziaria, nonché della popolazione attiva per livello di istruzione e del tasso di partecipazione ad attività formative o educative. A livello nazionale si collocano prima del Trentino il Friuli-Venezia Giulia (130° posto), il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Lazio.

Considerando invece l'indice di attrattività del contesto economico delle regioni europee, calcolato tenendo conto sia dell'indice di innovatività del sistema produttivo, sia del PIL per abitante, del tasso di nati/mortalità delle imprese, nonché del numero di famiglie con accesso alla banda larga, la provincia di Trento si piazza al primo posto tra le regioni italiane e al 106° posto a livello europeo.

#### 4.5.ASPETTI SETTORIALI: AGRICOLTURA, TURISMO E SERVIZI AVANZATI

##### **Agricoltura**

La tradizionale analisi del ruolo dell'agricoltura nel processo di sviluppo<sup>113</sup> mostra che il settore agricolo è capace di contribuire alla crescita dell'economia nazionale secondo quattro diverse modalità: in termini di prodotto, in termini di risorse, in termini di mercato e in termini di scambio con l'estero.

In termini di contributo alla crescita del PIL, il peso dell'agricoltura in un sistema economico moderno e terziarizzato risulta contenuto soprattutto per il contributo della meccanizzazione che ha spostato la manodopera verso i settori industriali e terziari.

In Trentino l'incidenza media del comparto agroforestale si aggira mediamente intorno al 3,3%, un valore più contenuto rispetto al valore aggiunto dell'economia altoatesina, ma decisamente più elevato rispetto alle altre aree del Nord prese a confronto, ivi compreso il livello nazionale dove l'agricoltura pesa il 2% circa.

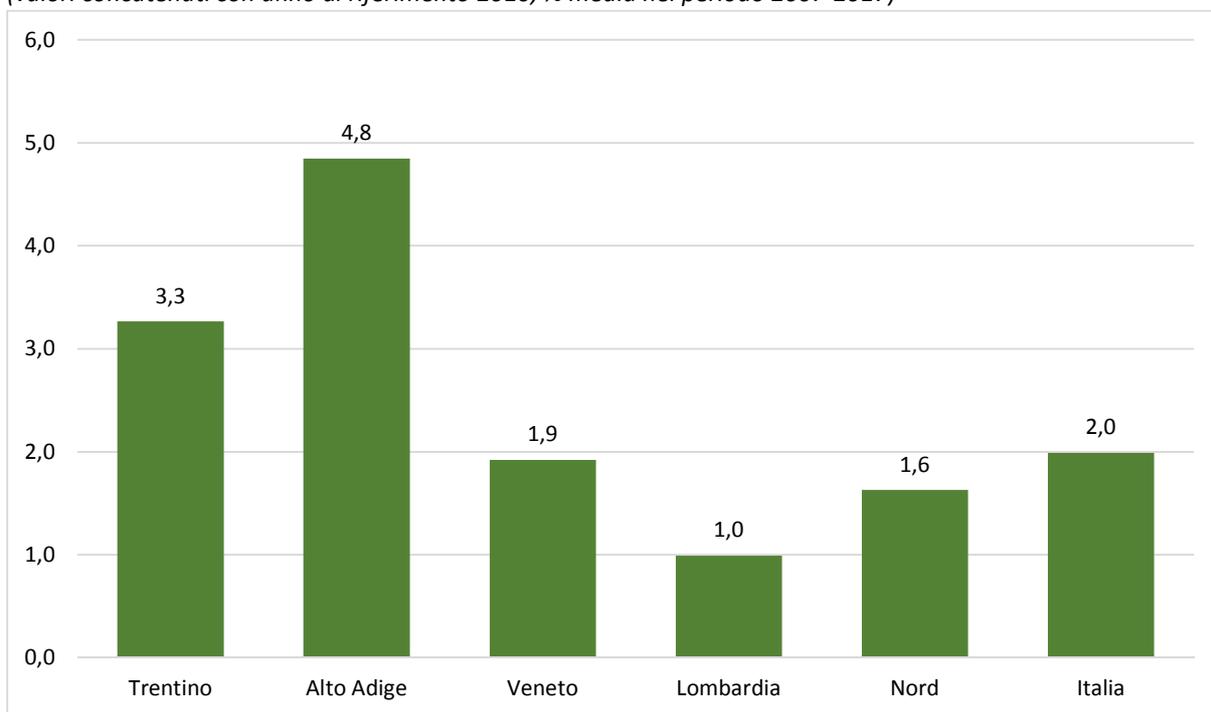
In termini quantitativi, il valore aggiunto prodotto dal comparto oscilla intorno ai 600 milioni di euro, un valore relativamente modesto rispetto al secondario e al terziario. I consumi intermedi rappresentano mediamente il 27% della produzione complessiva valorizzabile in poco meno di 800 milioni. Ciononostante l'agricoltura rappresenta ancora un settore chiave per la crescita economica, oltre che per la difesa e la gestione del territorio.

---

<sup>112</sup> IRIS – strumenti e risorse per lo sviluppo locale.

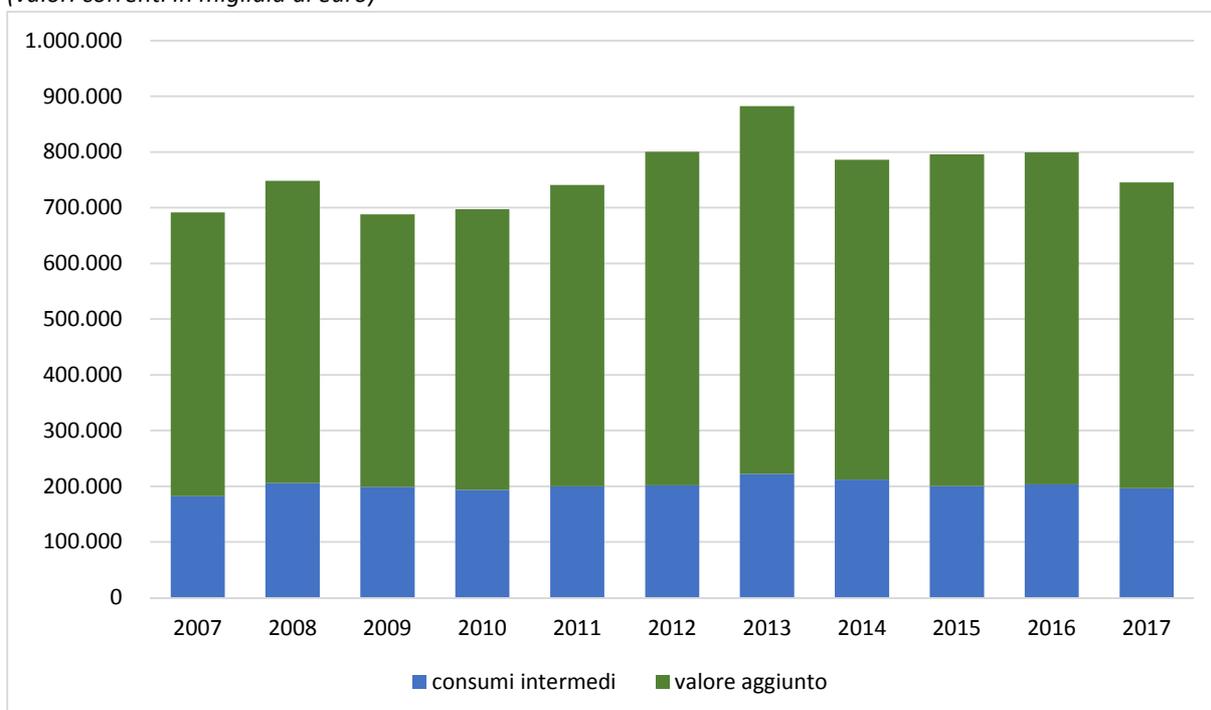
<sup>113</sup> Cfr. Johnston e Mellor, 1961; Kuznets 1964.

**L'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sul valore aggiunto**  
 (valori concatenati con anno di riferimento 2010, % media nel periodo 2007-2017)



Fonte: Istat – ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

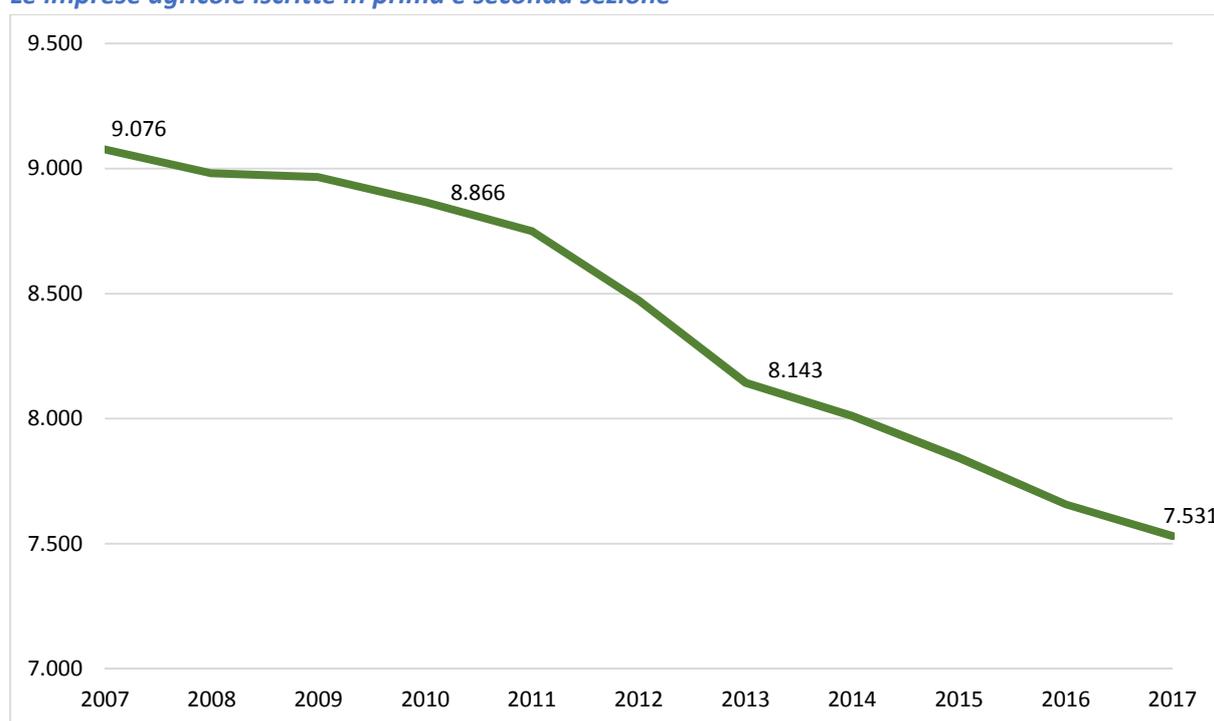
**La produzione, i consumi intermedi e il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca**  
 (valori correnti in migliaia di euro)



Fonte: Istat - ISPAT, Conti territoriali – elaborazioni ISPAT

Anche in Trentino l'agricoltura è chiamata infatti a svolgere molteplici compiti: non solo produzione di qualità, ma anche sviluppo e tutela del territorio e del ruolo stesso della figura dell'imprenditore agricolo. Negli ultimi dieci anni si è assistito in tal senso ad una progressiva contrazione delle imprese iscritte in prima e seconda sezione<sup>114</sup>, vale a dire delle imprese economicamente e professionalmente rilevanti, che perdono oltre 1.500 unità. L'occupazione alle dipendenze, prevalentemente a carattere stagionale, si aggira intorno alle 3.000 unità. Nel complesso, gli occupati in agricoltura superano di poco le 9mila unità.

### Le imprese agricole iscritte in prima e seconda sezione



Fonte: PAT- APIA, Registro delle imprese agricole, elaborazioni ISPAT

Nonostante le caratteristiche dell'ambiente prevalentemente montano, l'agricoltura trentina nel corso degli anni ha saputo raggiungere punti di eccellenza nella qualità delle proprie produzioni, sviluppando un'immagine positiva riconosciuta sia in Italia che all'estero che ha contribuito anche allo sviluppo dell'economia turistica.

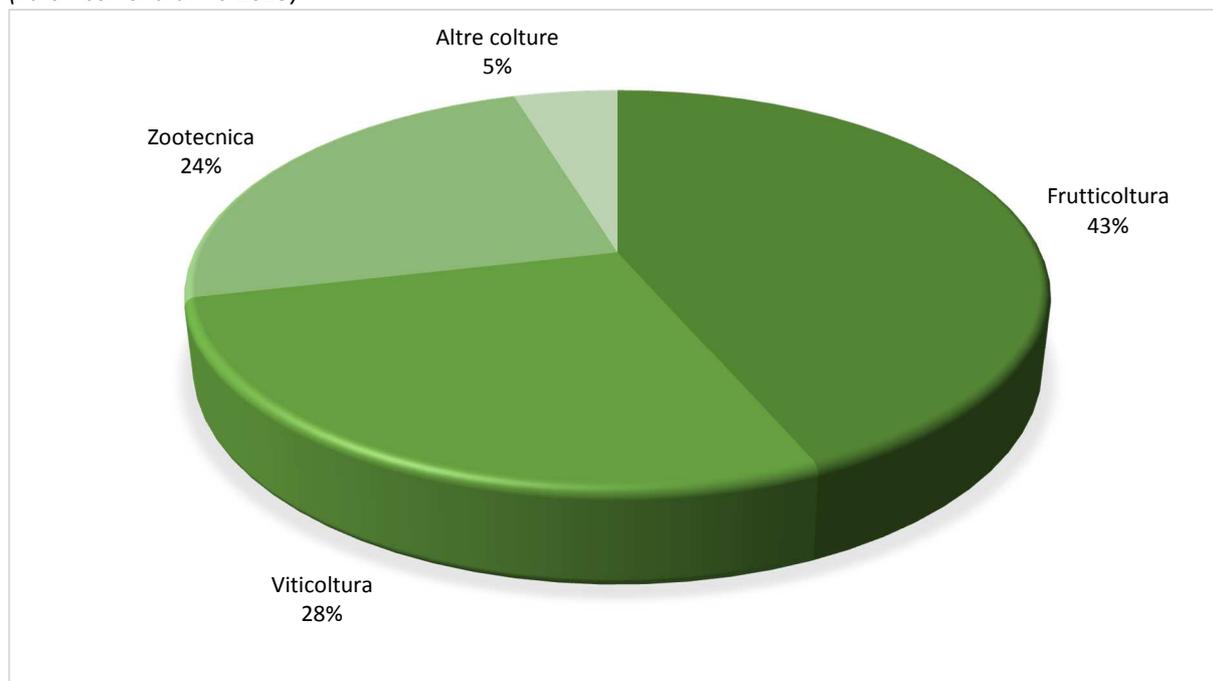
Frutticoltura e viticoltura sono i settori più rappresentativi dal punto di vista produttivo, mentre la zootecnia ha un importante ruolo nella gestione del territorio attraverso il mantenimento dei prati e la pratica dell'alpeggio. Anche se minori dal punto di vista economico, le altre attività

<sup>114</sup> L'iscrizione nella prima sezione dell'archivio per gli imprenditori agricoli prevede l'iscrizione all'INPS, in qualità di datore di lavoro agricolo o di prestatore di lavoro agricolo, l'esercizio dell'attività agricola a titolo principale mentre l'iscrizione nella seconda sezione prevede per gli imprenditori l'impegno nell'attività agricola per almeno trecento ore annue di lavoro.

agricole presenti hanno comunque come comune caratteristica quella di fornire prodotti di qualità, espressione di un ambiente naturale unico.

### La composizione della produzione lorda vendibile in senso stretto<sup>115</sup>

(valori correnti anno 2015)



Fonte: ISPAT, *Produzione lorda vendibile dell'agricoltura e della silvicoltura*, elaborazioni ISPAT

La produzione caratteristica del comparto frutticolo trentino continua ad essere la mela la cui produzione si aggira mediamente sui 5 milioni di quintali l'anno, con una prevalenza per varietà per la *Golden delicious*. Trascurando i dati della raccolta 2017, su cui hanno pesato le avversità meteorologiche che hanno compromesso la produzione per oltre il 60% del raccolto atteso, il Trentino produce quasi un quarto della produzione nazionale di mele<sup>116</sup> (l'Alto Adige addirittura quasi la metà del prodotto complessivo).

Il Trentino è più che mai orientato al riconoscimento del marchio IGP, marchio che dovrebbe rappresentare un veicolo di promozione territoriale dell'economia nella sua totalità. In un mondo sempre più globalizzato, si evidenzia infatti la necessità di rafforzare le specificità locali, valorizzando un'agricoltura fortemente legata al territorio in grado di assumere un'identità precisa nel mercato mondiale. In tal senso, l'azione della Cooperazione trentina contribuisce a rafforzare con investimenti concreti il messaggio di qualità e di salubrità dei prodotti locali, soprattutto grazie all'attenzione alle produzioni sostenibili dal punto di vista ambientale.

<sup>115</sup> Senza la prima trasformazione e la silvicoltura.

<sup>116</sup> Nel 2018 le quantità prodotte di mele risultano pari a 5.028.160 milioni di quintali, il 23% della produzione nazionale. Per l'Alto Adige la produzione di mele è quasi doppia (9.997.260 quintali), con un peso relativo del 45,5%.

Sul fronte della viticoltura, la competizione internazionale in questi anni è diventata sempre più agguerrita. Il Trentino produce oltre 1 milione di quintali di uva da vino (poco meno del 2% della produzione nazionale), con una crescita continua delle produzioni destinate agli spumanti. Il ruolo della trasformazione svolto dalle Cantine sociali rimane strategico, soprattutto per l'esperienza del management cooperativo che già da molti anni ha scelto di puntare sui mercati esteri.

Ma accanto alle produzioni *core* dell'agricoltura trentina compaiono sempre più anche produzioni di nicchia: è il caso, ad esempio, dei piccoli frutti, un mercato fortemente in espansione grazie ad una domanda nazionale ed europea in costante crescita e sempre meno stagionale. Il settore dei piccoli frutti produce in Trentino oltre 65mila quintali di prodotto l'anno, di cui il 70% circa è rappresentato da coltivazioni di fragole. Significativo il fatto che in questo comparto la domanda di prodotto, soprattutto di qualità, rimanga sempre superiore all'offerta, nonostante la crescita di nuove realtà produttive, come il "Villaggio dei Piccoli Frutti" di Sant'Orsola, che posiziona la cooperativa in un ruolo di primaria importanza nel panorama economico nazionale.

Qualità è anche la parola d'ordine delle produzioni lattiero-casearie dove l'impegno degli operatori del settore è rivolto alla valorizzazione delle produzioni di montagna e alla difesa della tipicità e delle espressioni più genuine del territorio locale. Il comparto zootecnico contribuisce alla produzione agricola con oltre 128 milioni di euro, derivati soprattutto dalla produzione di latte (52% circa) e dalla macellazione di carne bovina (16%). Il valore del comparto latte dipende ovviamente dal livello dei prezzi fissati in sede europea e, in tal senso, negli ultimi anni si è assistito ad un sensibile incremento delle quotazioni del latte. Nel contempo, il valore relativamente elevato del comparto latte è spiegato dalla trasformazione casearia collegata alla produzione di *Trentingrana*.

In provincia di Trento la consistenza del bestiame si conferma sostanzialmente stabile in termini di numero di capi allevati, mentre continua un fisiologico *trend* negativo del numero di aziende. In crescita appare invece la trotticoltura che rappresenta il 20% della produzione complessiva del comparto. Ma il comparto zootecnico assume un ruolo proattivo nei confronti del territorio soprattutto per l'importanza "sociale" che l'allevamento fornisce nell'evitare il depauperamento della montagna.

Il settore agricolo contribuisce alla crescita economica del territorio anche attraverso la commercializzazione dei suoi prodotti: il peso dell'agroalimentare costituisce infatti il 20% circa delle esportazioni estere complessive provinciali. Il valore dei prodotti esportati è costituito in particolare per oltre 90 milioni da prodotti agricoli e ittici, anche se la parte preponderante dell'*export* deriva dal comparto delle bevande, vale a dire da vini e spumanti. Il 70% della produzione di mele è destinata invece al mercato nazionale.

I mercati delle esportazioni trentine di prodotti agroalimentari sono costituiti dai principali Paesi dell'Unione europea: Germania e Regno Unito. In generale, Spagna, Germania e Paesi Bassi stanno ora assorbendo le vendite di mele che prima erano indirizzate verso il Nord Africa. Particolarmente rilevante è invece la quota di *export* di vini verso il Nord America, in particolare gli Stati Uniti.

## Le esportazioni agroalimentari

(valori in euro, scala di sinistra, valori %, scala di sinistra)



Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

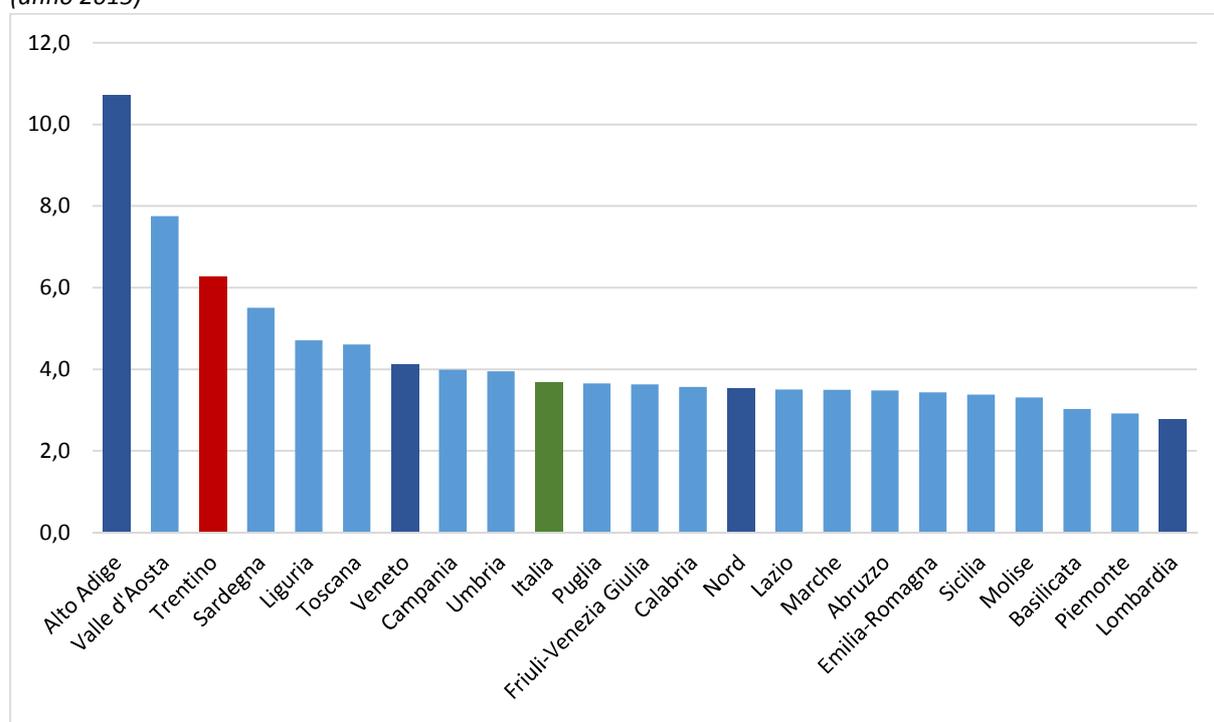
## Turismo

L'analisi della dimensione quantitativa dell'attività turistica è un'operazione complessa. Delimitare economicamente il settore turistico non è infatti cosa semplice per l'atipicità del settore che si presenta trasversale ad altre attività e fortemente eterogeneo al suo interno. Succede spesso quindi che gli studi finiscano con analizzare soprattutto la dimensione fisica dei fenomeni turistici che si traducono in arrivi e presenze, nonché in consistenza e caratteristiche delle strutture ricettive.

La valorizzazione del turismo viene spesso approssimata nella Contabilità nazionale attraverso il peso che assume la branca fisiologicamente più simile all'attività turistica, vale a dire il settore dei servizi di alloggio e ristorazione, branca che comprende l'attività degli esercizi turistici (alberghi e strutture extralberghiere), ristoranti e pubblici esercizi. I dati di contabilità territoriale permettono di apprezzare in tal senso l'incidenza che tale branca assume sul totale del valore aggiunto prodotto dal complesso delle attività economiche, *market* e non *market*.

Pur nella consapevolezza che tali rapporti costituiscono una evidente *proxi* del reale peso del turismo, i dati forniscono una prima conferma del valore che la ricettività turistica assume nei diversi territori. Il Trentino, con un'incidenza pari al 6,3%, si colloca al terzo posto tra le regioni italiane, dietro Alto Adige e Valle d'Aosta, ma nettamente davanti a Veneto, Lombardia e Italia.

**L'incidenza del valore aggiunto del settore servizi di alloggio e ristorazione sul valore aggiunto (anno 2015)**



Fonte: Istat - ISPAT, Conti territoriali, elaborazioni ISPAT

Il turismo è un settore economico fondamentale al di là dei numeri di contabilità, e questo non solo per il Trentino ma per l'intero sistema Paese. Il *trend* di crescita del settore è in forte espansione: secondo le recenti rilevazioni di Eurostat, l'Italia si è posizionata terza in Europa per numero di pernottamenti con 424 milioni di notti trascorse presso le strutture turistiche. Attraverso stime indirette, che considerano la trasversalità dei servizi offerti al turista, si stima che l'incidenza del settore turismo sul PIL si attesti al 10%, con più di 160 miliardi di euro di contributo.

In Trentino, studi specifici che si basano sulla rilevazione della spesa turistica<sup>117</sup>, confermano un'attivazione complessiva (diretta, indiretta e indotta) del valore aggiunto intorno al 10%, un dato che però non considera il turismo non pernottante, vale a dire il fenomeno dell'escursionismo e che quindi costituisce una stima prudenziale del reale peso specifico del settore. Attraverso opportune tecniche statistiche è inoltre possibile stimare che ogni giorno di vacanza trascorso in Trentino genera PIL per circa 68 euro (57 in estate e 82 in inverno).

A fronte di questi numeri, tuttavia, il turismo non è ancora unanimemente considerato un settore economico, come in altri Paesi *competitor*. Ciò soprattutto perché l'offerta produttiva in grado

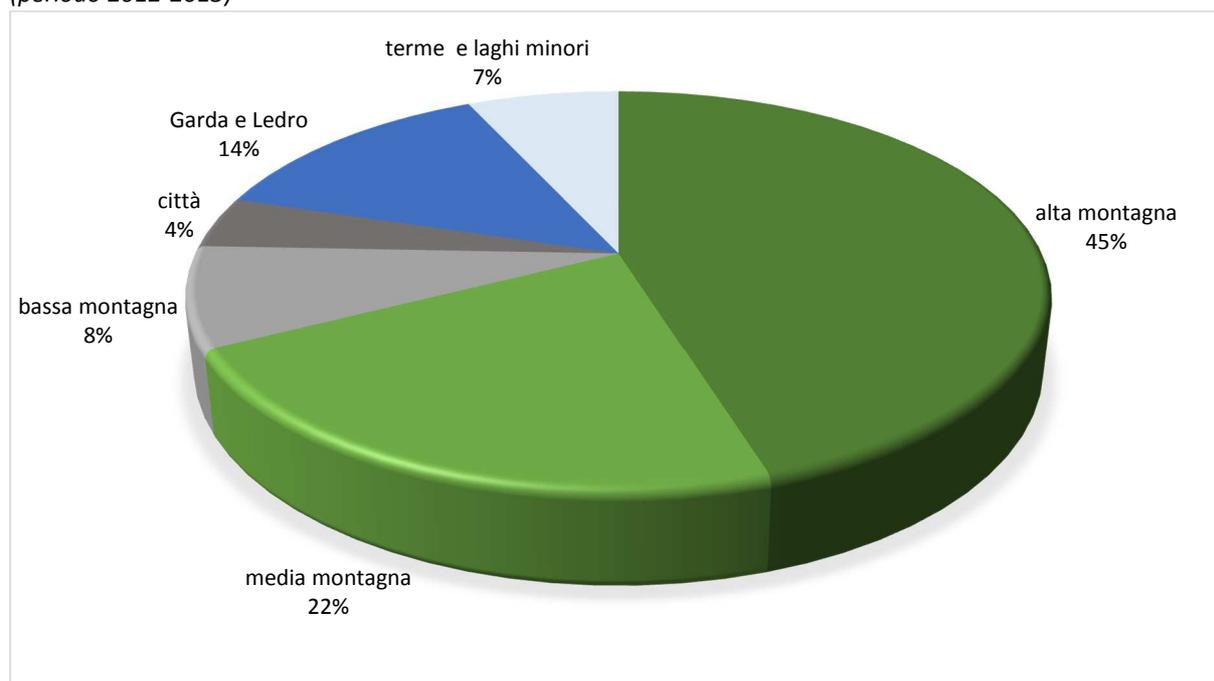
<sup>117</sup> I numeri della movimentazione turistica registrati ogni anno dal sistema informativo del turismo applicati alla stima della spesa media giornaliera pro-capite derivata dall'indagine sulla spesa permettono di quantificare il volume d'affari del comparto. I dati dell'indagine 2012-2013 mostrano un fatturato turistico superiore ai 2.400 milioni di euro, in buona parte generato dalla spesa di pernottamento (43%). La spesa dei turisti costituisce una componente fondamentale della domanda interna delle famiglie, incidendo per oltre il 28% sul complesso della spesa delle famiglie.

di soddisfare con beni e servizi il turista consumatore è molto più ampia e coinvolge non solo la branca dei servizi di alloggio e ristorazione. Il peso economico del turismo va quindi indagato attraverso una logica differente che partendo dal lato della domanda (la spesa del turista), permette, attraverso la conoscenza delle relazioni intersettoriali<sup>118</sup>, di pervenire alla stima della produzione generata da tutti i settori direttamente e indirettamente attivati dalla domanda turistica, da cui si deriva poi la stima del valore aggiunto del settore.

Secondo tale approccio è possibile apprezzare il contributo stagionale alla creazione di valore aggiunto: la stagione estiva pesa per un 52% circa, grazie ad un numero di pernottamenti maggiormente distribuito sul territorio rispetto alla stagione invernale, stagione che coinvolge in misura prevalente le aree prettamente montane. Analogamente è possibile ricondurre il 68% circa del fatturato turistico alle vallate dell'alta e media montagna<sup>119</sup>, il 13,5% all'area del Garda e Ledro e un 7% alle altre aree a turismo lacuale. Sempre maggior peso assume poi il turismo cittadino, soprattutto legato all'organizzazione di eventi culturali e al turismo d'affari.

### **Il contributo territoriale al fatturato turistico**

(periodo 2012-2013)



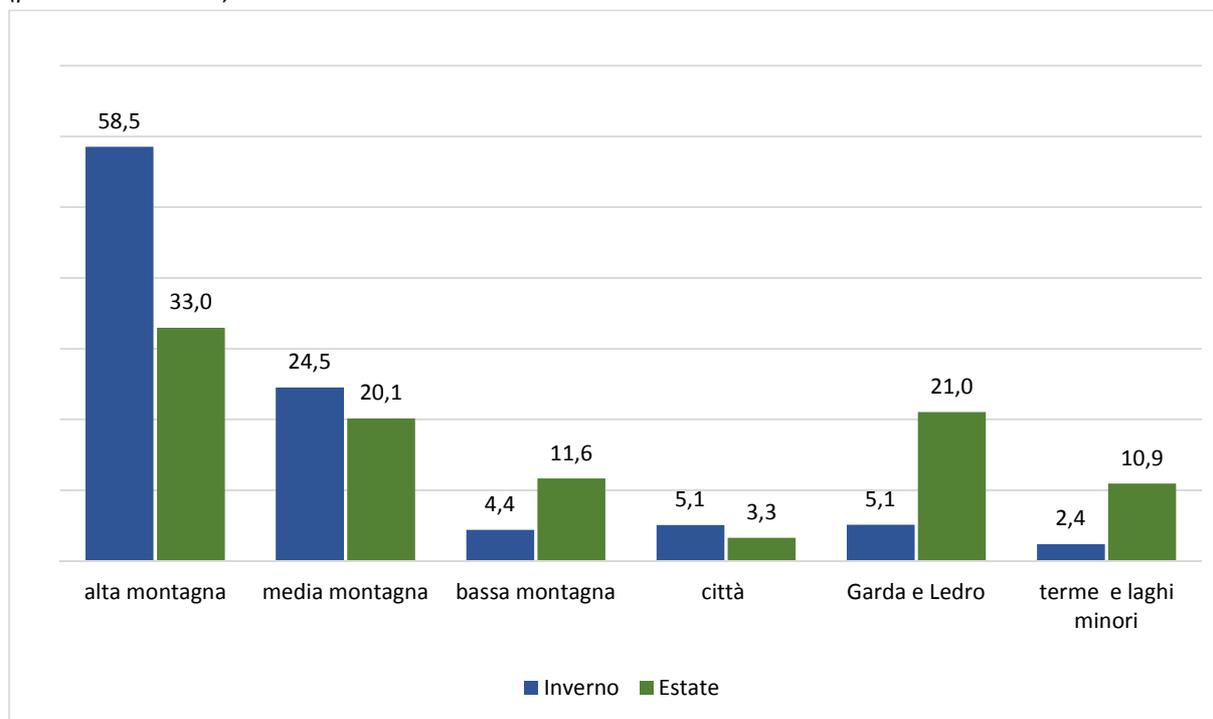
Fonte: ISPAT, Indagine sulla spesa turistica – periodo 2012-2013, elaborazioni ISPAT

<sup>118</sup> Fondamentale è il contributo della matrice intersettoriale dell'economia trentina che ISPAT costruisce e aggiorna periodicamente e che consente di derivare i coefficiente tecnici di spesa e di scambio tra i settori economici.

<sup>119</sup> Il Trentino è stato stratificato sulla base delle caratteristiche turistiche quali-quantitative dei comuni in aree turistiche omogenee: montagna ad alta intensità turistica (alta montagna), montagna a media intensità (media montagna), terme trentine e laghi Valsugana (terme e laghi minori), Alto Garda e Ledro (Garda e Ledro), città di Trento e Rovereto (città) e altre aree e montagna a bassa intensità turistica (bassa montagna).

Le percentuali variano in modo considerevole se si osservano i risultati per stagione, con il Garda e i laghi minori che generano rispettivamente il 21% e l'11% di volume d'affari in estate o l'alta montagna che incide per quasi il 59% in inverno.

**Il contributo territoriale al fatturato turistico per stagione**  
(periodo 2012-2013)



Fonte: ISPAT, Indagine sulla spesa turistica – periodo 2012-2013, elaborazioni ISPAT

I tradizionali numeri del turismo trentino confermano in termini di movimento il peso rilevante di questo comparto. L'offerta ricettiva è costituita da 1.487 alberghi per un totale di oltre 90mila posti letto. Completano l'offerta ricettiva i 1.780 esercizi extralberghieri, che si traducono in quasi 78mila posti letto costituiti da campeggi, b&b, agritur, rifugi e case e appartamenti per vacanze gestiti in forma imprenditoriale, nonché l'universo degli alloggi privati dati in affitto da privati e le seconde case.

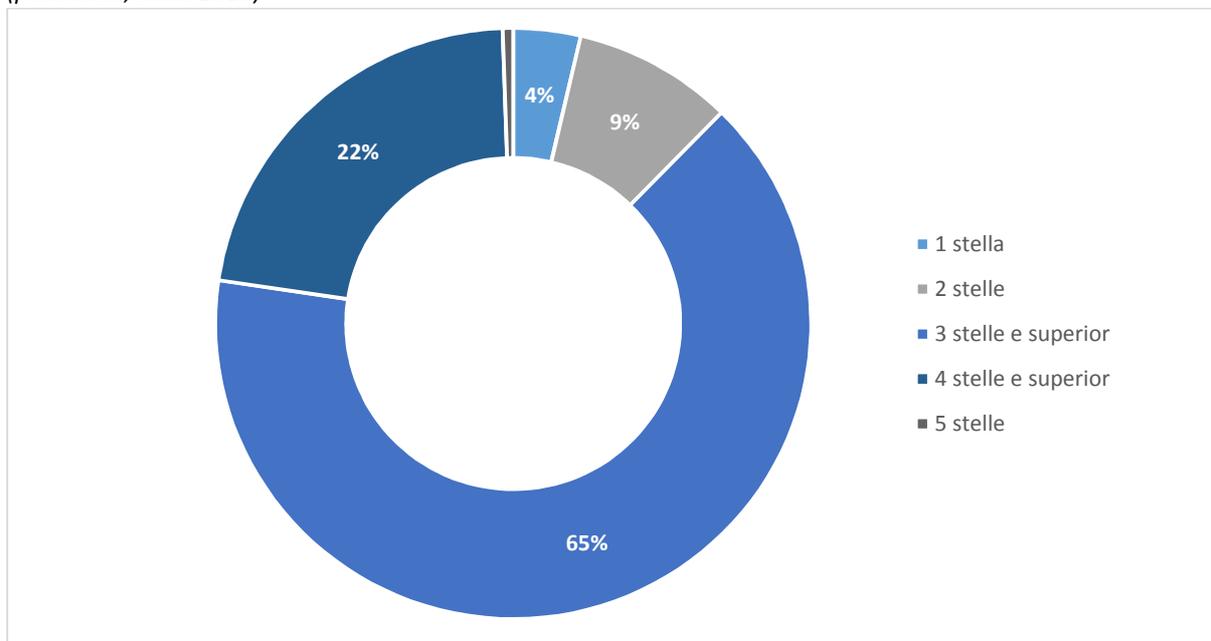
Nel tempo si è assistito ad una profonda trasformazione della ricettività alberghiera. In particolare, vi è stata una riqualificazione generalizzata delle strutture, favorita anche da una politica economica provinciale mirata a supportare la competitività del settore in un contesto globale caratterizzato da profondi cambiamenti. Ciò ha portato ad indirizzare l'offerta turistica verso strutture di qualità e alla riduzione del numero complessivo di esercizi alberghieri.

Il processo di trasformazione parte da lontano. Già dalla fine degli anni Ottanta si era osservata una progressiva riduzione del numero delle strutture alberghiere di bassa categoria (1-2 stelle) a favore di strutture più attrezzate, come gli hotel a 3 stelle, generalmente di piccola e media dimensione, in grado di essere strutture tradizionali ma allo stesso tempo flessibili e capaci di adattarsi ai possibili

mutamenti della domanda turistica. Negli ultimi 10 anni si è assistito ancor più ad uno spostamento verso l'alto del livello qualitativo dell'offerta ricettiva.

### La composizione strutturale dell'offerta ricettiva alberghiera per categoria

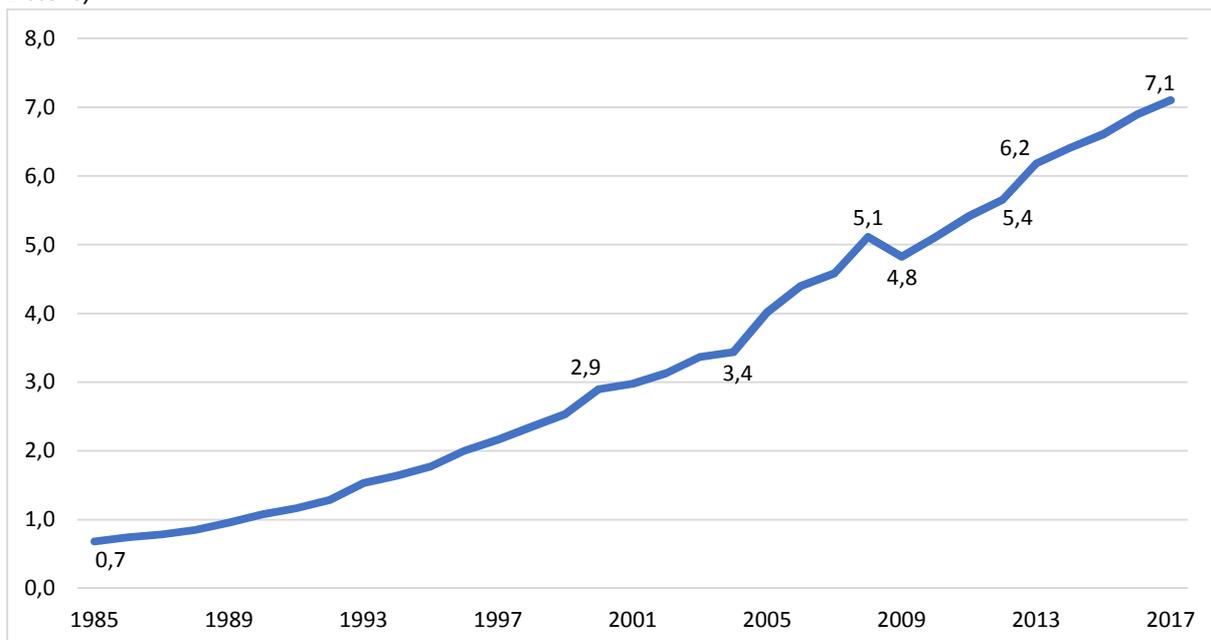
(posti letto, anno 2017)



Fonte: PAT, Sistema informativo del turismo, elaborazioni ISPAT

### L'indice di qualità degli esercizi alberghieri

(rapporto % fra i posti letto negli esercizi alberghieri a 3, 4 e 5 stelle sui posti letto negli esercizi alberghieri a 1 e 2 stelle)

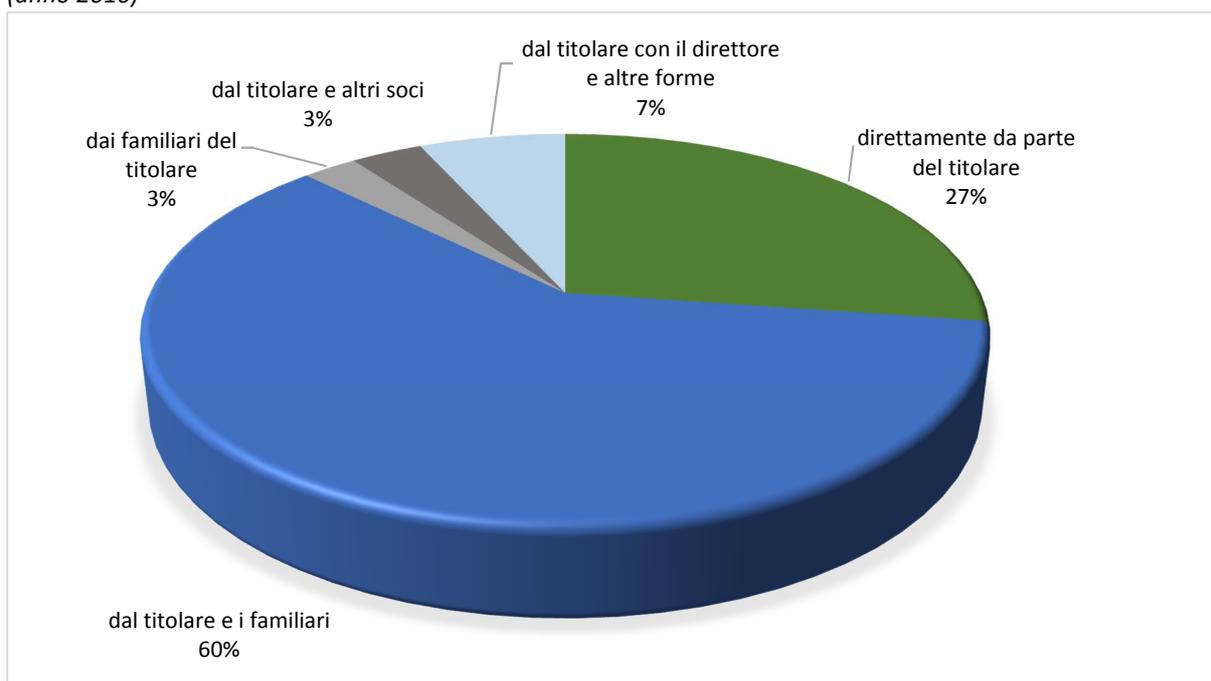


Fonte: PAT, Sistema informativo del turismo, elaborazioni ISPAT

I profondi mutamenti strutturali non hanno peraltro inciso sulle caratteristiche del *management*: l'ospitalità turistica alberghiera rimane incentrata sull'impresa familiare di piccole/medie dimensioni, tipicamente a quanto si osserva nelle altre aree alpine. Le strutture organizzative rimangono tendenzialmente semplici nelle quali l'imprenditore ha il diretto controllo della qualità del servizio offerto e il pieno coordinamento della gestione. Le imprese a conduzione familiare rappresentano il classico esempio di azienda alberghiera di piccole e medie dimensioni non solo in Trentino, ma anche in Italia.

I componenti della famiglia sono impiegati nei diversi reparti dell'albergo, molto spesso a diretto contatto con la clientela, aspetto che permette all'ospite di godere di un'atmosfera più calda e accogliente, sicuramente meno formale, che contribuisce a far sentire l'ospite come a casa propria. L'albergatore e la sua famiglia curano personalmente ogni aspetto del servizio cercando di prestare attenzione sia alla ristorazione, molto spesso semplice ma con ingredienti genuini e con ricette tradizionali, sia alla cura dei rapporti con la clientela abituale, un aspetto che favorisce indubbiamente il consolidamento della fedeltà negli anni.

#### **La modalità di gestione prevalente degli alberghi trentini** (anno 2016)



Fonte: ISPAT, L'indagine sull'imprenditoria alberghiera, elaborazioni ISPAT

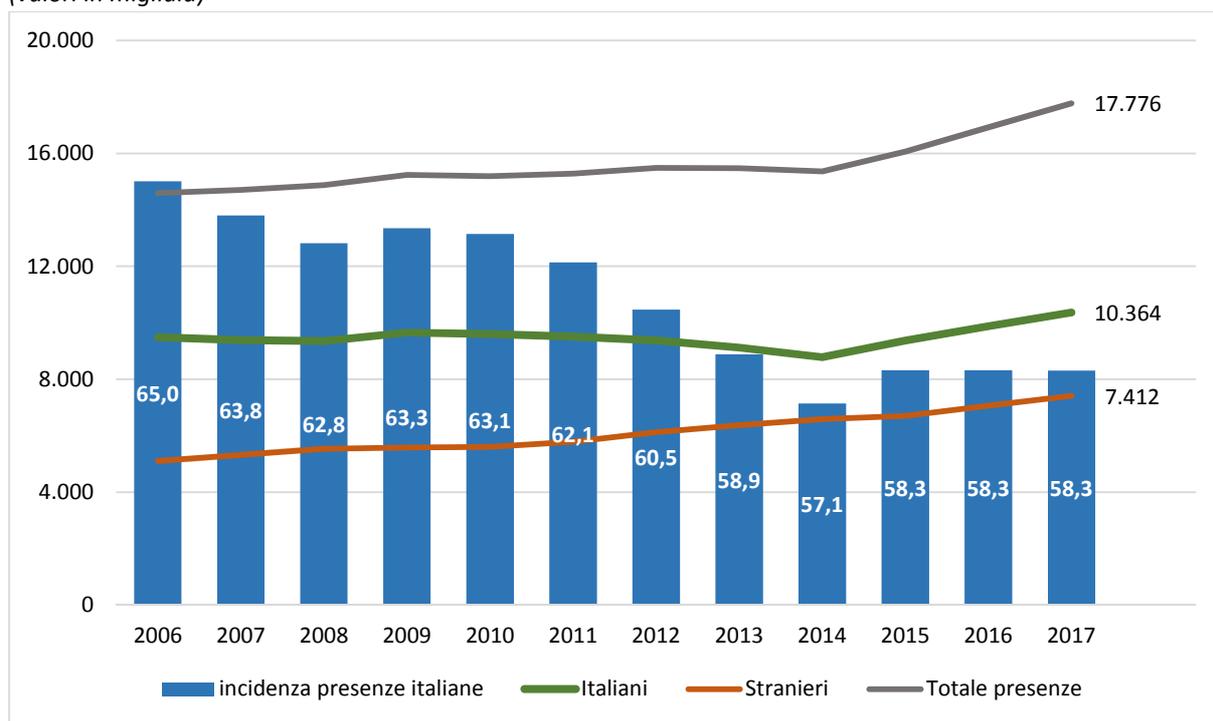
Il movimento turistico negli esercizi ricettivi rileva arrivi per oltre 4 milioni e un numero di pernottamenti pari a quasi 18 milioni, con una crescita praticamente costante nel corso degli anni. La componente italiana costituisce ancora la parte prevalente, sebbene si sia assistito negli anni ad un graduale incremento della presenza straniera.

Nel 2017 gli stranieri rappresentano il 41,7% delle presenze complessive con una permanenza

media di 4,4 giorni contro i 4 giorni degli italiani e una spesa media pro-capite sensibilmente superiore alla spesa degli italiani (46,2% in più)<sup>120</sup>. La capacità di spesa varia infatti in modo consistente non solo in funzione della struttura ricettiva scelta per trascorrere la propria vacanza, ma anche rispetto alla provenienza dei turisti. In uno scenario che muta rapidamente, la spesa media turistica giornaliera degli stranieri risulta marcatamente superiore rispetto alla spesa degli italiani: 108,1 euro contro 73,9 euro.

### L'andamento delle presenze turistiche negli esercizi turistici per provenienza

(valori in migliaia)



Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Internet ha ormai un'enorme influenza anche sul turismo, modificando i rapporti con i clienti, le abitudini dei turisti e il loro modo di organizzare i soggiorni e le vacanze. Il turista moderno, grazie al *web*, ora è in grado di selezionare, prenotare e confrontare i diversi servizi turistici in tempo reale. Ha la possibilità di effettuare rapide ricerche in rete per confrontare le offerte delle diverse strutture, valutarne la qualità e il prezzo ed è in grado di portare a termine l'acquisto praticamente in completa autonomia.

Il peso dell'*e-commerce* nel turismo è sempre più crescente e costituisce il primo comparto in Italia per diffusione del commercio elettronico con una quota di mercato pari al 44% ed un fatturato di 8,5 miliardi di euro nel solo 2016<sup>121</sup>. Negli ultimi anni, l'utilizzo di questi nuovi strumenti è cresciuto

<sup>120</sup> I dati sono ricavati dall'indagine sulla spesa turistica condotta da ISPAT nel periodo 2012-2013. Attualmente è in corso di ultimazione il nuovo ciclo di indagine riferito al 2017-2018 i cui risultati saranno disponibili nei prossimi mesi.

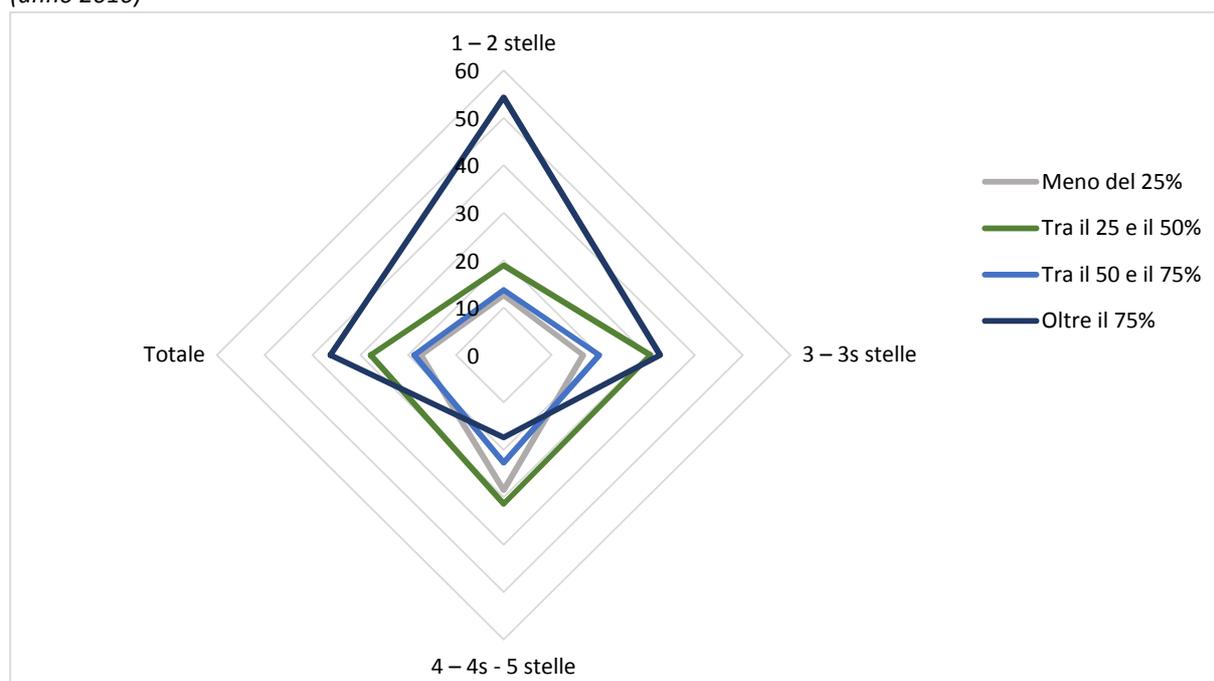
<sup>121</sup> Osservatorio *e-commerce* B2C Netcomm, Politecnico di Milano

in modo esponenziale anche in Trentino ed ha avuto come effetto una nuova evoluzione nel mercato turistico, modificando significativamente il modo di dialogare con i potenziali clienti e le principali strategie di *marketing*. A farla da padrone negli ultimi anni sono stati, in particolare, i nuovi operatori turistici in grado di sfruttare le potenzialità del *web*. Il riferimento principale va alle “*Online travel agency*” (OLTA), ovvero i *tour operator online*. Sempre più spesso anche gli alberghi trentini si rivolgono infatti a questi operatori per aumentare la propria visibilità e clientela.

Comunque, la prenotazione diretta risulta ancora molto importante: mediamente quasi il 55% delle prenotazioni avvengono attraverso un contatto diretto “tradizionale” tra il turista e la struttura. Ciò non significa peraltro che, a monte, non vi sia stato un utilizzo da parte della clientela di Internet e dei diversi motori di ricerca: la navigazione “esplorativa” da parte del cliente è ormai infatti una prassi consolidata, anche se l’utilizzo della *booking engine*<sup>122</sup> o il ricorso alle agenzie *online* risultano ancora abbastanza ininfluenti. I dati mostrano inoltre che con l’aumentare della qualità alberghiera diminuisce la quota di clienti non intermediati. Il contatto diretto è sicuramente più presente infatti nelle strutture di categoria medio-bassa dove il rapporto tra il titolare e il cliente è generalmente più personale.

### I clienti che prenotano direttamente

(anno 2016)



Fonte: ISPAT, L’indagine sull’imprenditoria alberghiera, elaborazioni ISPAT

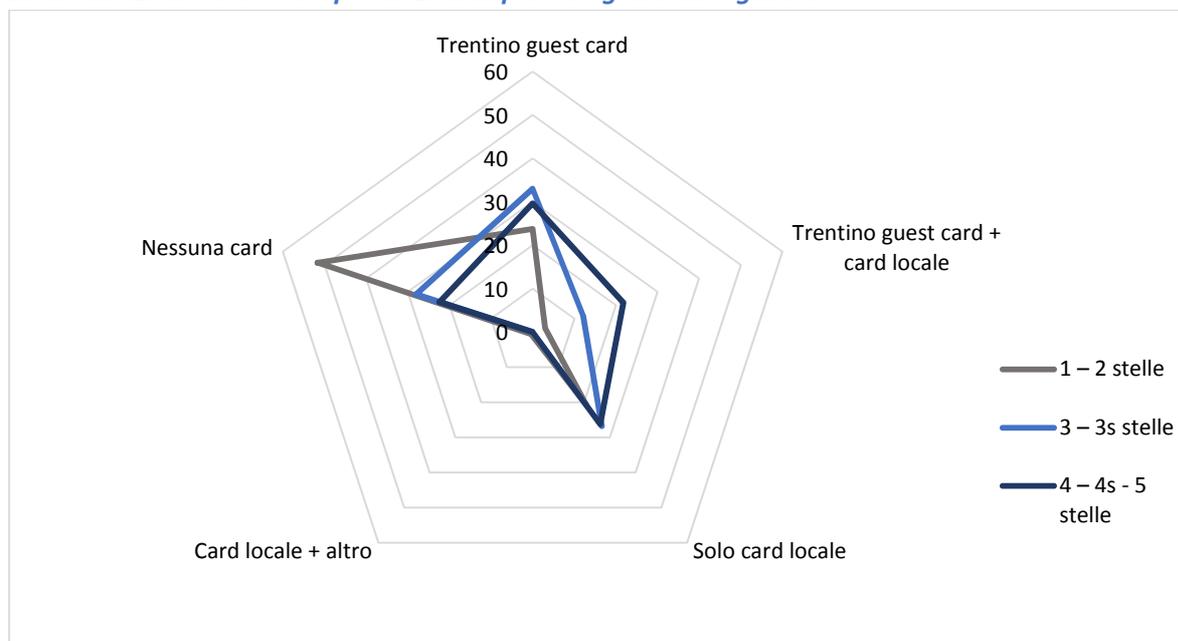
In un mondo sempre più dipendente dal *web* e in continua evoluzione, anche il turismo ha quindi dovuto investire nella digitalizzazione dell’offerta turistica e nello sviluppo delle competenze in

<sup>122</sup> La *booking engine* è quel particolare *software* che consente agli utenti che si collegano al sito *web* dell’albergo di prenotare in maniera autonoma il proprio soggiorno fornendo i dati della carta di credito a garanzia e consultando in tempo reale la disponibilità delle camere.

un contesto in cui la competitività e la concorrenza giocano un ruolo cruciale. Anche sulle strategie di *marketing* la *web presence* risulta determinante. La navigazione sul *web* permette di conoscere e farsi delle aspettative sui servizi offerti e in tal senso Internet, permettendo di comunicare con una moltitudine di persone, ha enfatizzato il cosiddetto “passaparola elettronico”. Parole d’ordine oggi nel turismo sono “differenziazione”, “cura delle recensioni (la cosiddetta *web reputation*), ottimizzazione del sito *web*, anche in modalità *mobile*.

Tutto questo permette di competere in un mercato complesso e migliora la fidelizzazione della clientela. Secondo le stime degli albergatori trentini, una buona parte dei loro clienti era già stata ospite delle loro strutture. In estate, più di un terzo degli operatori ritiene che oltre il 50% della loro clientela risulti fidelizzata; in inverno le percentuali scendono leggermente, pur rimanendo elevate (poco meno di un quarto degli albergatori ha più del 50% della clientela che era già stata presente nella struttura). Il circuito della fidelizzazione passa anche attraverso le *card* promozionali con cui il turista fruisce di una vasta gamma di servizi e di sconti.

#### La distribuzione delle card promozionali per categoria alberghiera



Fonte: ISPAT, L'indagine sull'imprenditoria alberghiera, elaborazioni ISPAT

#### Servizi avanzati

La tendenza alla terziarizzazione delle economie, in particolar modo di quelle avanzate, è un processo che si è ormai consolidato negli anni. In Italia, il settore dei servizi ha accresciuto nel tempo il suo peso nel sistema economico nazionale sia in termini di valore aggiunto, sia in termini di creazione di posti lavoro. Il Trentino non fa, in questo senso, eccezione.

Nel settore dei servizi sono incluse attività economiche molto differenziate tra loro. Nell'analisi economica la categoria del terziario è nata infatti come categoria di tipo residuale, comprendente tutto ciò che non è agricoltura e industria. In essa si trovano, quindi, attività tradizionali, come il commercio,

la ristorazione, i trasporti e i lavori ripetitivi ma immateriali (per esempio l'attività di *call center*), ma anche attività legate alle nuove tecnologie emergenti, alla telecomunicazione, all'informatica, alle attività professionali di tipo scientifico. Convivono quindi attività estremamente diverse, sia per i soggetti a cui sono rivolte (altre imprese, famiglie), sia per il contenuto tecnico del lavoro che viene svolto.

Comprendere le dinamiche e le determinanti della crescita di questo particolare "settore" è estremamente complesso, in quanto le *performance* del terziario vengono a dipendere da una moltitudine di fattori. Una possibile soluzione può essere quella di ricorrere a classificazioni interne che cerchino di profilare le attività produttive di servizi in funzione di alcune specifiche caratteristiche.

### **I servizi avanzati per tipologia**

(anno 2015)

	Unità locali	Occupati
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	160	940
ATTIVITA' IMMOBILIARI	2.677	3.563
INFORMATICA	893	4.947
Produzione di <i>software</i> , consulenza informatica e attività connesse	527	3.396
Elaborazione dati, <i>hosting</i> , gestione <i>database</i>	366	1.551
ALTRE ATTIVITA' PROFESSIONALI E IMPRENDITORIALI <sup>123</sup>	6.774	13.560
Attività legali, contabilità, consulenza fiscale e direzionale	2.062	4.272
Architettura, ingegneria, logistica e altre attività tecniche	2.596	3.456
<i>Design</i> , fotografia, attività di consulenza professionale	1.381	1.911
Pubblicità	181	350
R&S <i>market</i>	112	220
Servizi ricerca, selezione e fornitura personale	20	2.100
Attività di supporto alle imprese	422	1.251
<b>Totale</b>	<b>10.504</b>	<b>23.010</b>

Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

Una distinzione possibile è quella che va a perimetrare i servizi avanzati<sup>124</sup>, ovvero quelle attività ad alta intensità di lavoro intellettuale basate sulla conoscenza e dirette a migliorare la

<sup>123</sup> Tra le altre attività professionali e imprenditoriali sono state escluse le attività di noleggio, di pulizia, le attività delle agenzie viaggio, le attività di vigilanza e investigazione, le attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie) e i servizi veterinari.

<sup>124</sup> Dal punto di vista operativo, l'individuazione dei servizi avanzati rispetto a quelli tradizionali non ha però confini perfettamente definibili. Molti studi, rifacendosi alla classificazione delle attività economiche ATECO 2007, individuano tra il terziario avanzato le attività connesse all'area informatica, all'area tecnico-produttiva, all'area comunicazione e *marketing*, all'area organizzativa, all'area amministrativa-fiscale, all'area risorse umane e consulenze varie. In questo lavoro, nel tentativo di razionalizzare le diverse attività economiche in raggruppamenti omogenei, sono state definite 11 categorie di attività ad alto contenuto di conoscenza. Secondo

competitività delle imprese, rispetto ai servizi tradizionali, caratterizzati da processi produttivi di tipo prettamente operativo e manuale, come i servizi alla persona, i servizi turistici, le attività di trasporto, il commercio e i servizi alla persona<sup>125</sup>.

I servizi avanzati così delineati assumono un peso relativamente elevato, non solo a livello locale, ma anche nei territori presi a confronto. In Trentino l'incidenza di questo insieme di servizi si colloca al 35% in termini di unità produttive, un dato superiore all'Italia e all'Alto Adige e in linea con il Veneto, ma inferiore rispetto alla Lombardia. Dal punto di vista occupazionale, il Trentino risulta migliore dell'Alto Adige, con una quota di lavoratori pari al 21,2%, ma inferiore alle altre aree analizzate. A considerazioni analoghe si perviene osservando le percentuali calcolate per il complesso delle unità locali, così come per il complesso dell'occupazione.

**Servizi avanzati sul totale dei servizi market e delle attività produttive market**  
(anno 2015)

	Incidenza % servizi avanzati sul totale dei servizi <i>market</i>		Incidenza % servizi avanzati sul totale dell'economia <i>market</i>	
	<i>Unità locali</i>	<i>Occupati</i>	<i>Unità locali</i>	<i>Occupati</i>
Trentino	35,0	21,2	26,4	14,2
Alto Adige	29,3	16,7	22,6	11,5
Veneto	35,4	23,7	26,5	14,0
Lombardia	39,8	30,1	30,8	19,3
Italia	33,1	24,3	25,9	16,2

Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

L'osservazione dinamica dei dati sulla forza lavoro occupata nei servizi avanzati mostra per il Trentino una dinamica regressiva tra il 2008 e il 2011, una tendenza simile a quella osservata a livello nazionale anche se quest'ultima risulta meno marcata. Dal 2012 si assiste a una ripresa dell'occupazione praticamente continua nel settore, con un deciso incremento anche in termini di avvio di nuove attività imprenditoriali.

Rispetto al 2008, le attività maggiormente coinvolte dalla flessione occupazionale risultano quelle che afferiscono alle attività professionali, attività che perdono consistenza soprattutto nel comparto tecnico e ingegneristico. In contrazione anche i servizi di informazione e comunicazione,

---

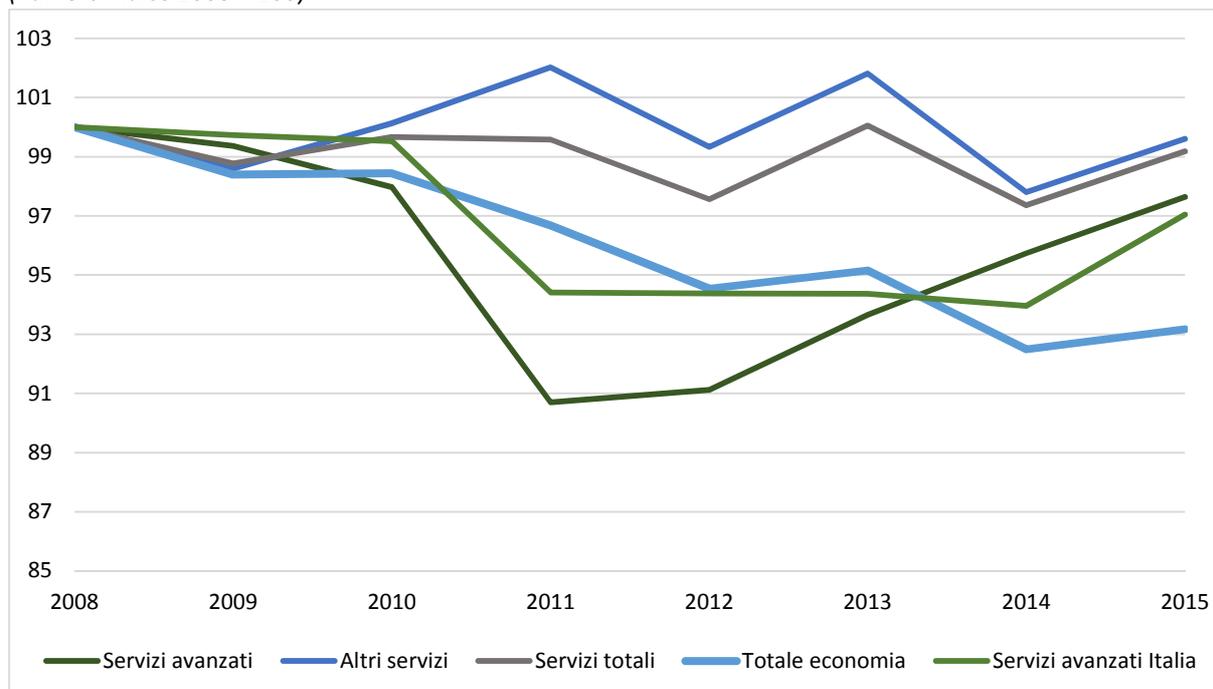
questi criteri sono stati ricostruiti i valori economici e le consistenze per le aree territoriali di interesse utilizzando i dati ricavati dal Frame-SBS. Le attività afferenti al comparto finanziario (banche, assicurazioni e intermediari finanziari) non sono state considerate per la natura particolare dei loro bilanci, pur essendo, in generale, ricomprese nella categoria dei servizi avanzati. Rispetto alle classificazioni adottate in altri lavori, sono state inoltre esclusi i servizi veterinari, i servizi di noleggio, i servizi delle agenzie viaggio, i servizi di vigilanza e investigazione, le attività di pulizia.

<sup>125</sup> Le analisi che seguono escludono le attività svolte dalle unità economiche afferenti al perimetro della Pubblica Amministrazione e considerano unicamente le imprese che operano in economia di mercato (attività *market*).

mentre un forte incremento si registra nel comparto dell'informatica, segmento produttivo che nel periodo 2008-2015 incrementa la manodopera del 27,5%<sup>126</sup>.

**La dinamica dell'occupazione nei servizi avanzati, negli altri servizi, nei servizi totali e nell'economia market nel suo complesso**

(numero indice 2008 = 100)



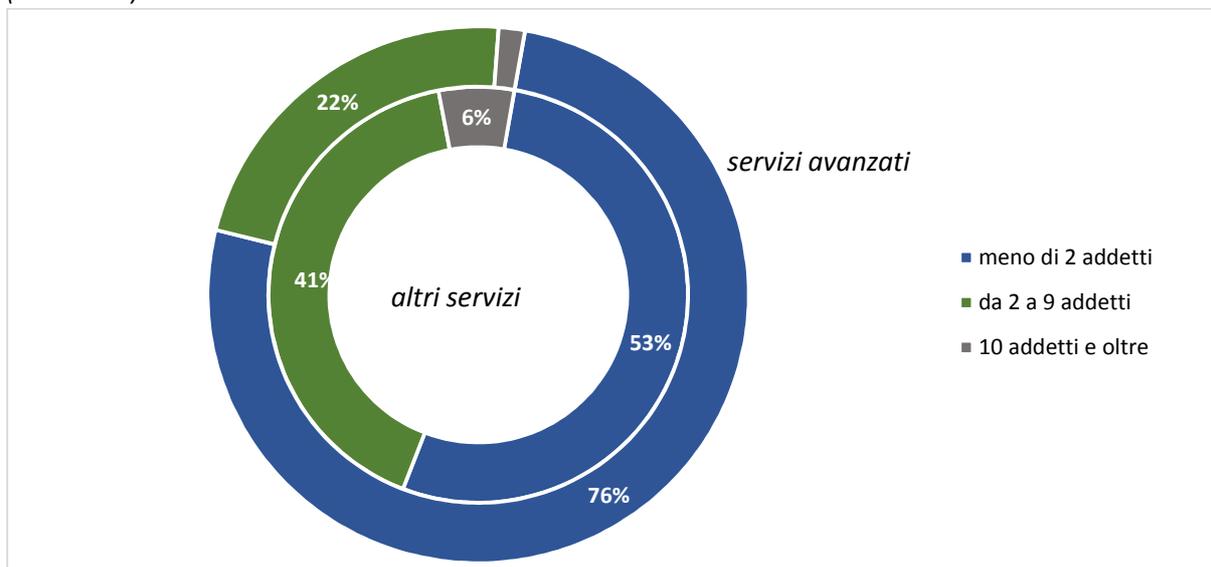
Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

Sebbene la crisi internazionale abbia impattato in modo pesante anche sul comparto dei servizi avanzati, le attività ricomprese all'interno di questo perimetro continuano a svolgere un ruolo chiave nello sviluppo e nella diffusione dell'innovazione e nel sostegno all'attività delle imprese che operano in altri settori. Particolarmente importante è poi il ruolo nell'assorbimento della manodopera altamente qualificata che, da un lato mostra una crescita mercata in Trentino e vicina alla media europea per i giovani con formazione terziaria ma al tempo stesso incontra sempre maggiori difficoltà a trovare un impiego nel sistema produttivo locale, nel quale è ancora elevata la quota di micro/piccole imprese che operano in settori tradizionali.

<sup>126</sup> Se si analizzasse un periodo molto più ampio (Censimenti generali 1991 e 2011) si osserverebbero incrementi ben più consistenti: è in questo periodo infatti che molte delle attività del terziario avanzato conoscono uno sviluppo molto marcato, grazie anche e soprattutto all'avvento dell'informatica e dell'informatizzazione che hanno modificato profondamente il modo di lavorare.

### Le imprese per classi dimensionali nei servizi avanzati e negli altri servizi

(anno 2015)

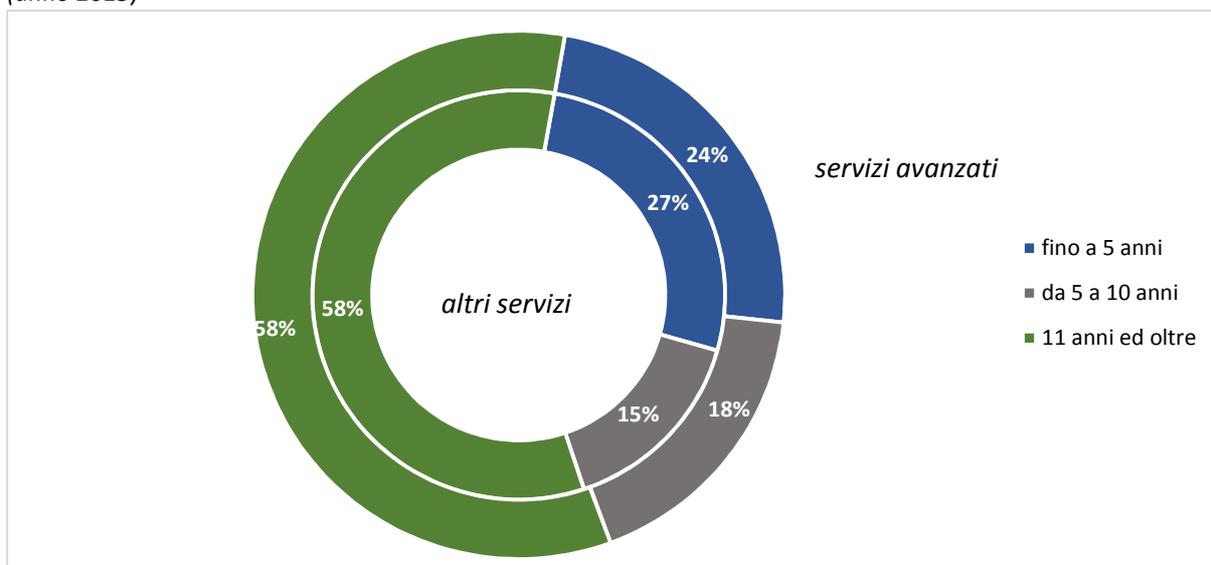


Fonte: Istat, ASIA imprese, elaborazioni ISPAT

Il settore si connota infatti per la presenza di unità di micro o piccola dimensione. Il 76,1% delle imprese ha meno di 2 addetti (il 53,1% nelle altre attività dei servizi) e solo il 22,3% occupa tra le 2 e le 10 persone, percentuale che raddoppia per gli altri servizi; molto esiguo è inoltre il numero delle imprese con più di 10 occupati: l'1,6% contro il 5,8% del terziario tradizionale.

### Le imprese per età nei servizi avanzati e negli altri servizi

(anno 2015)



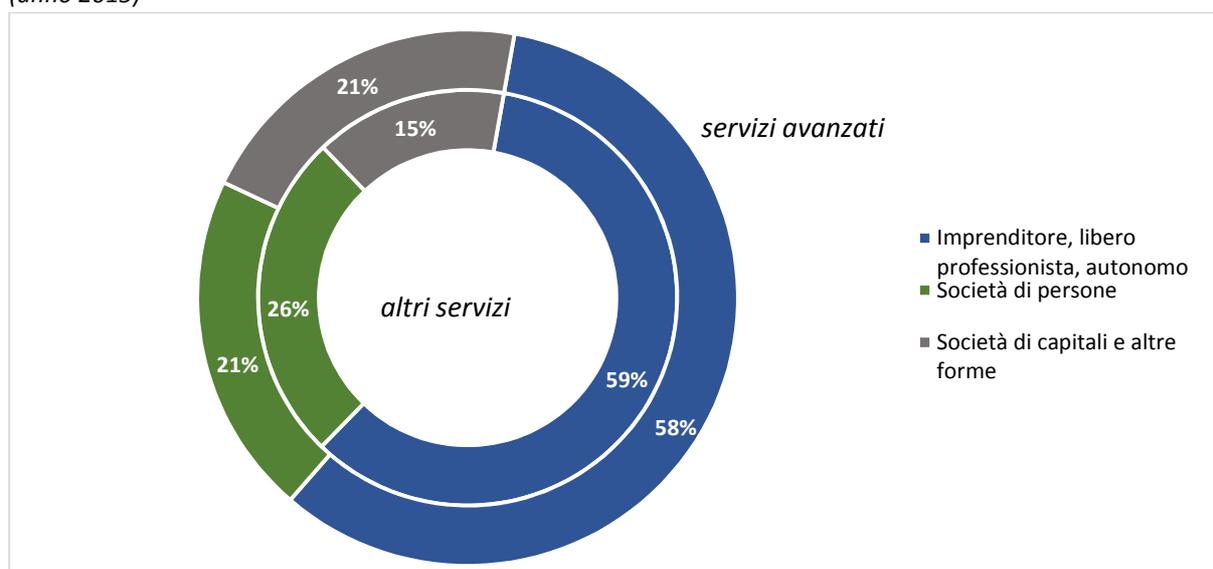
Fonte: Istat, ASIA imprese, elaborazioni ISPAT

Dal punto di vista dell'età, le imprese dei servizi avanzati, nel loro complesso, sono più "anziane" rispetto alle imprese appartenenti agli altri servizi. Solo poco meno del 24% è nata da meno di 5 anni, un valore che sale però al 40% se si osserva il comparto informatico in senso stretto e l'area pubblicità e *marketing*, e addirittura a quasi il 54% nell'area R&S. Si confermano relativamente più anziane le imprese dei servizi professionali, con un'unica eccezione riconducibile alle attività di consulenza gestionale. Su questo aspetto giocano probabilmente una serie di fattori legati alle difficoltà ad intraprendere una professione in comparti regolati dalla presenza di albi professionali e rigidità all'ingresso.

Le dimensioni prevalentemente micro delle imprese nei servizi avanzati si connettono direttamente con strutture organizzative semplici. La forma giuridica maggiormente presente è quella dell'impresa individuale, che si ritrova in quasi il 58% delle imprese attive, parimenti a quanto si osserva per gli altri servizi. Tuttavia, questa forma giuridica è utilizzata prevalentemente presso le unità di piccola e piccolissima dimensione, mentre al crescere della soglia dimensionale la forma giuridica prevalente tende a spostarsi verso forme più complesse. Le società a responsabilità limitata e le società per azioni superano la quota corrispondente nei servizi tradizionali di quasi 6 punti percentuali. Relativamente meno diffuse sono invece le società di persone (20,7%).

#### Le imprese per forma giuridica nei servizi avanzati e negli altri servizi

(anno 2015)



Fonte: Istat, ASIA imprese, elaborazioni ISPAT

Il multiforme mondo di professioni e di attività ricomprese nel perimetro del terziario avanzato presenta *performance* d'impresa piuttosto variegate. Ad influire in tal senso sono la natura intangibile della stessa attività di servizio, la diversa tipologia di relazione con i clienti, i diversi livelli di *spillover* di conoscenza, nonché la differente qualità del capitale umano impiegata.

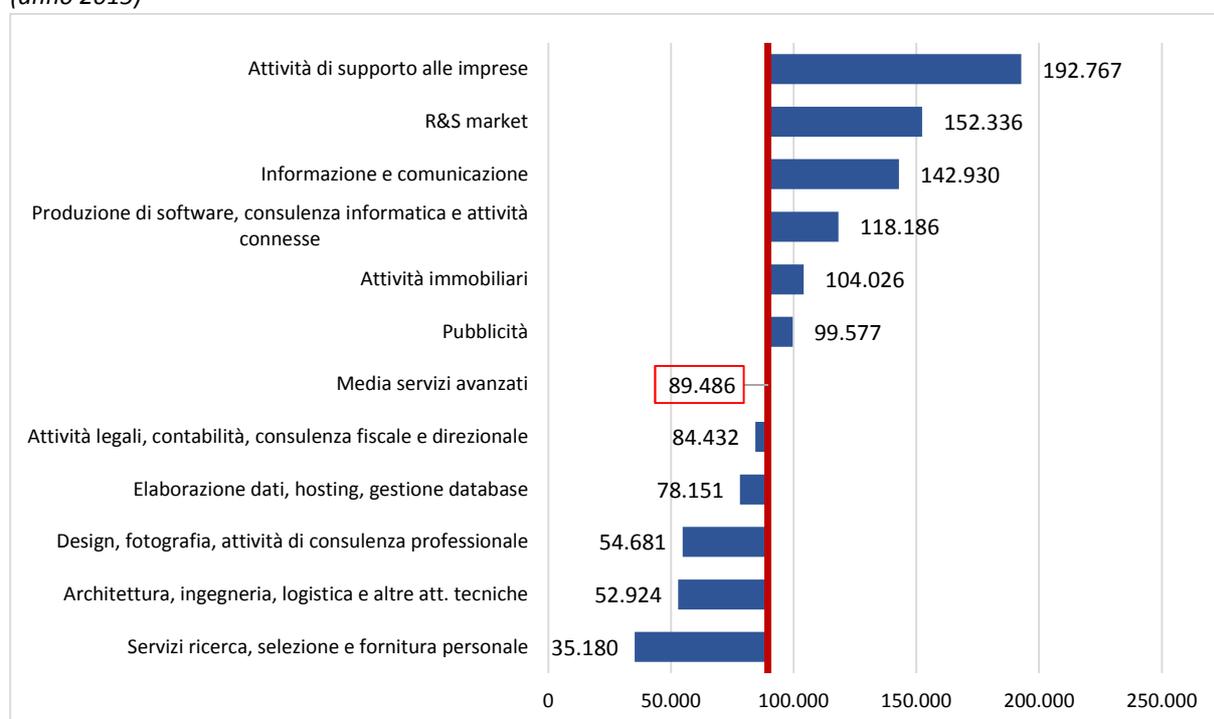
Nel suo complesso il comparto presenta un valore medio di fatturato per occupato che sfiora i 90mila euro. Tra le diverse tipologie di attività si osservano differenze molto significative: si passa dai

35mila euro pro-capite delle attività di selezione del personale, ai 193mila euro delle attività consulenziali e specialistiche a supporto delle imprese. Anche all'interno di alcune sotto-tipologie si osservano livelli piuttosto diversificati: è il caso, ad esempio, del comparto informatica che presenta un volume d'affari per occupato relativamente modesto per le attività di elaborazione dati (poco meno di 55mila euro) mentre valori decisamente più sostenuti per le produzioni di *software* e per la consulenza informatica (118mila euro).

In generale, valori piuttosto contenuti si registrano per le attività professionali di tipo intellettuale (studi legali, studi aziendali, fiscalisti), mentre livelli più elevati si osservano per le attività legate alla pubblicità, al comparto immobiliare e alle attività preposte all'informazione.

### I livelli medi del fatturato per occupato nei servizi avanzati per tipologia

(anno 2015)

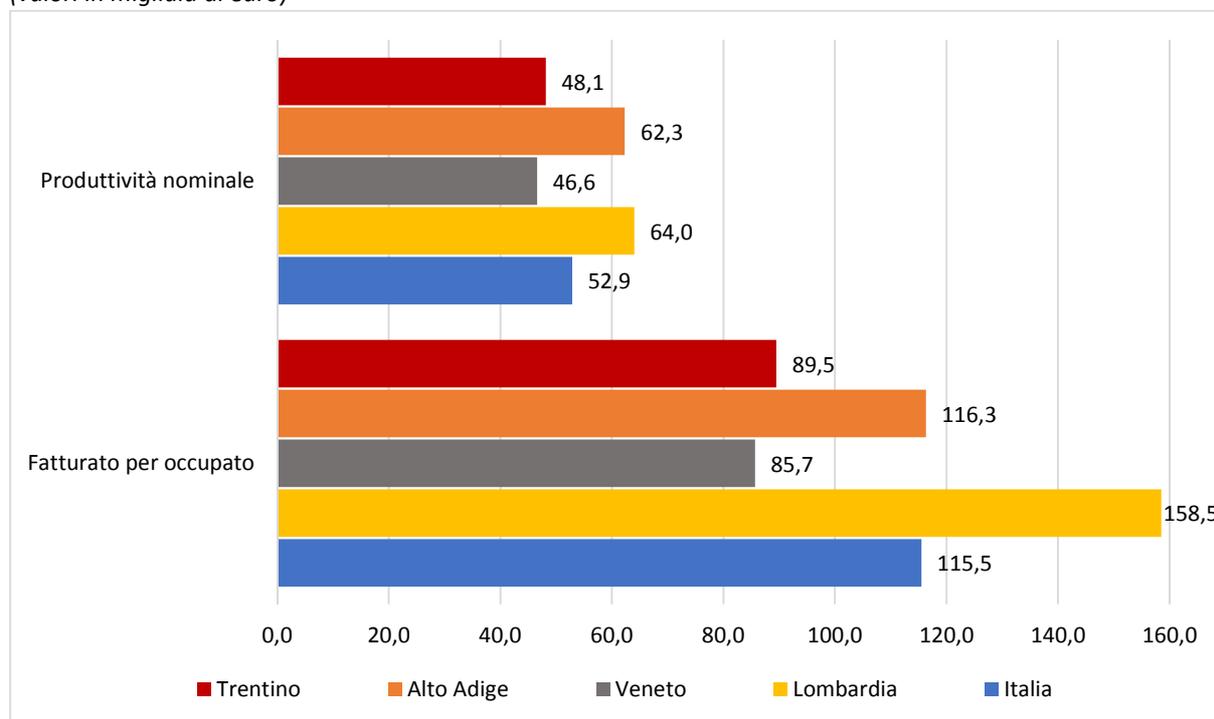


Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

In termini comparati, il terziario avanzato trentino appare per livelli e dinamica del volume d'affari per occupato decisamente sotto la media nazionale. Rilevante è il *gap* che si osserva con il livello medio del fatturato dei servizi tradizionali, che nonostante incorporino un minor contenuto di conoscenza, presentano *performance* decisamente migliori rispetto alle attività professionali e a quelle più orientate alla tecnologia e all'innovazione.

Nei confronti con le regioni limitrofe l'analisi conferma la situazione di debolezza del volume d'affari per occupato del terziario avanzato trentino. I valori registrati per la provincia di Trento fanno emergere una similitudine con il Veneto, come peraltro numerosi studi e ricerche hanno già avuto modo di osservare.

**Il fatturato per occupato e la produttività nominale nei servizi avanzati**  
(valori in migliaia di euro)



Fonte: Istat, Frame-SBS, elaborazioni ISPAT

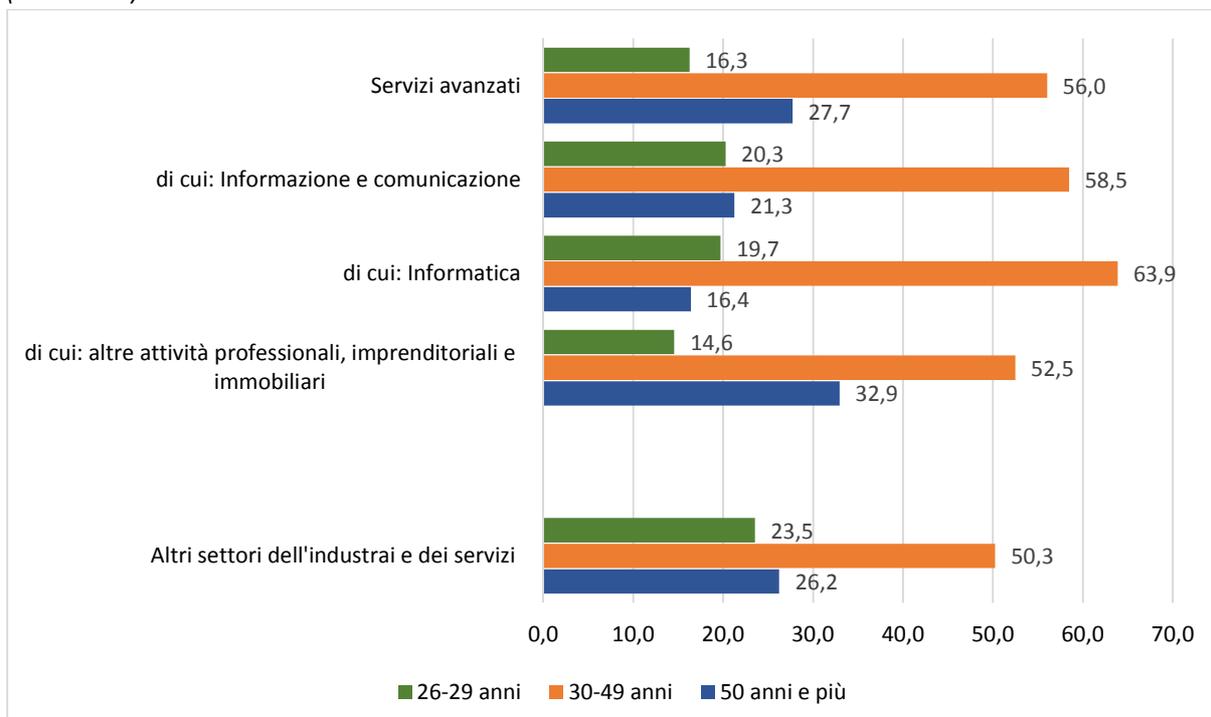
Alle medesime conclusioni si perviene replicando l'analisi con il valore aggiunto aziendale: il sistema trentino si caratterizza per una debolezza strutturale rispetto agli altri territori. Nel 2015 in termini di produttività nominale del lavoro, ottenuta rapportando il valore aggiunto dei servizi avanzati a valori correnti agli occupati totali, il Trentino conferma la distanza dalla produttività dei territori confinanti. Il posizionamento del Trentino intorno ai valori registrati per il Veneto appare invece ancora una volta confermato.

I servizi avanzati in Trentino presentano una produttività media del lavoro (in termini nominali) migliore rispetto a quella calcolata per i servizi tradizionali: 48,1mila euro contro 37,3mila euro. Pertanto, queste attività siano in grado di raggiungere livelli di redditività più elevati e una maggiore efficienza allocativa rispetto alle altre attività dei servizi, che favorisce il loro maggior orientamento all'innovazione e agli investimenti.

Nei servizi avanzati si osserva una prevalenza di occupati nella classe 30-49 anni, classe tradizionalmente considerata a più elevata produttività. Nel comparto dell'informatica, l'84% circa degli occupati ha meno di 50 anni.

Nell'ambito dei professionisti prevale invece un'occupazione relativamente più anziana: quasi il 33% appartiene infatti alla classe degli over 50enni. Più incidente risulta infine la presenza di occupati molto giovani negli altri settori dell'economia, settori caratterizzati, in generale, da una minore scolarizzazione che favorisce l'entrata nel mondo del lavoro di fasce più giovani di popolazione.

**Gli occupati per classe di età nei servizi avanzati e per tipologia e negli altri settori dell'industria e dei servizi**  
(anno 2014)



Fonte: Istat, Asia occupazione, elaborazioni ISPAT



## 5. BENESSERE E COESIONE SOCIALE

A partire dal 2010 Istat ha sviluppato una serie di indicatori come misure del Benessere equo e sostenibile (BES). Il progetto per misurare il benessere è nato con l'obiettivo di valutare lo sviluppo di una società non soltanto da un punto di vista economico, ma anche sociale ed ambientale.

L'approccio è multidimensionale e integra il PIL, indicatore dell'attività economica, con le fondamentali dimensioni del benessere e con misure di disuguaglianza e sostenibilità economica. Con il 2016, il BES è entrato per la prima volta nel Documento di Economia e Finanza dello Stato e consente di rendere misurabile la qualità della vita e valutare l'effetto delle politiche pubbliche su alcune dimensioni fondamentali.

Sono 130 gli indicatori individuati, raggruppati in 12 dimensioni del benessere: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione e qualità dei servizi.

### 5.1. BENESSERE ECONOMICO E SOGGETTIVO

Il benessere economico fa riferimento al reddito, alla ricchezza, alla capacità di consumo ed anche ad alcune dimensioni di benessere materiale che tali strumenti permettono di acquisire, come le condizioni abitative, il possesso di beni durevoli, etc.. Il benessere soggettivo, invece, si riferisce alla percezione che le persone hanno delle proprie condizioni di vita.

Per quanto riguarda il benessere economico, in un contesto consolidato di ricchezza relativa che conferma il Trentino tra le prime 50 regioni europee, il livello, misurato tramite il PIL pro-capite in PPA<sup>127</sup>, risulta pari a 35.600 euro, contro i 28.200 euro dell'Italia e i 29.200 della media europea. Fra le regioni italiane solo l'Alto Adige e la Lombardia registrano valori superiori.

Coerentemente con la misura del benessere economico fornita dal PIL pro-capite, nel 2016 per le famiglie si osserva una crescita del reddito disponibile pro-capite pari all'1,6%, con un aumento dei consumi dell'1,3%. L'aumento delle disponibilità di spesa rispecchia il buon andamento del mercato del lavoro che mostra un aumento dell'occupazione e la diminuzione della disoccupazione e dell'inattività. Inoltre, si osserva anche un incremento nell'intensità del lavoro. Sono fattori tutti coerenti con l'evoluzione positiva del reddito medio disponibile pro-capite delle famiglie che risulta superiore alla media nazionale di circa il 17% e in linea con la media delle regioni del Nord Italia (+0,2%).

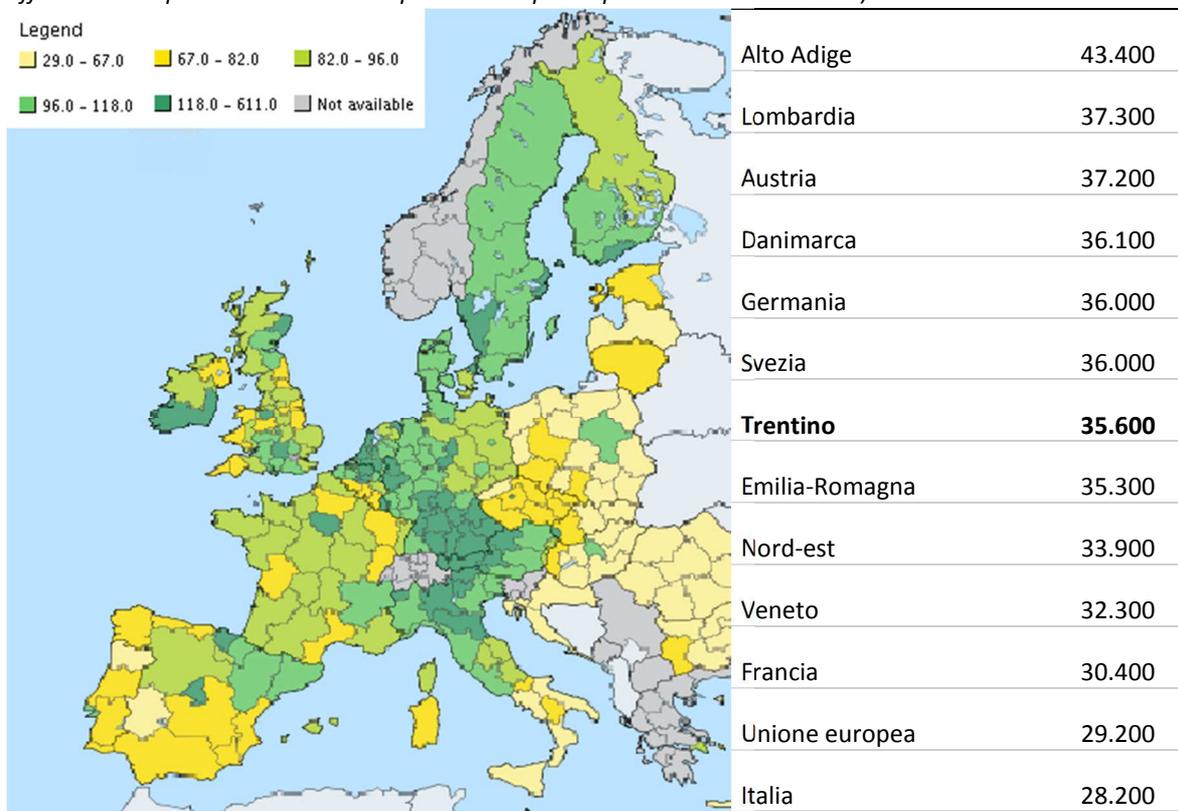
Le famiglie trentine hanno accumulato una maggiore ricchezza reale e finanziaria. Queste caratteristiche si riflettono anche in più agevole accesso al mercato del credito. Nel 2017 si assiste all'aumento sia dei mutui per l'acquisto di immobili sia del credito al consumo.

---

<sup>127</sup> PPA significa parità di potere d'acquisto, tecnica che neutralizza i differenziali nei livelli dei prezzi fra gli Stati e permette il confronto omogeneo fra i dati.

### Il benessere economico misurato tramite il PIL pro-capite

(differenze % rispetto alla media europea e valori pro-capite in PPA – anno 2016)



Fonte: Eurostat – elaborazioni ISPAT

L'indice di Gini, misura dell'equità della distribuzione del reddito che varia fra 0 (equa distribuzione fra gli individui) e 1 (massima concentrazione), mostra un miglioramento nell'equità della distribuzione del reddito, equità che si rafforza se si includono i benefici monetari pubblici: da 0,29 a 0,27 dal 2007 al 2015, verso lo 0,33 nazionale.

In Italia, il lungo periodo di crisi ha causato povertà e disuguaglianza crescenti, solo in parte contenute dagli interventi a sostegno del reddito, e ciò pesa sui consumi, data l'alta propensione alla spesa delle famiglie a basso reddito.

Meno lavoro e meno reddito hanno condotto nell'ultimo decennio a un forte aumento della povertà in Italia, nonostante i recenti miglioramenti dell'occupazione. L'incidenza della povertà è più alta per le famiglie numerose (14,7% in presenza di tre o più figli), al Sud (8,5%) e quando il capofamiglia è disoccupato (23,2%). Nell'ultimo decennio si è aggravata la condizione dei giovani (meno di 35 anni).

Prima di analizzare la povertà è necessario fare una premessa sul concetto stesso di povertà, che è un concetto relativo, la cui definizione varia in relazione al tempo e allo spazio, e del quale esistono accezioni diverse, che comportano metodi diversi di misurazione. Esistono quindi misure di reddito e di consumo, misure di rischio di povertà, misure di deprivazione e misure di *stress* economico.

Negli anni recenti l'indicatore che misura la povertà familiare sulla base della spesa per consumi non è statisticamente significativo per il Trentino. Risulta invece in rallentamento, dopo la crescita negli anni delle due recessioni, la quota della popolazione a rischio povertà monetaria<sup>128</sup>. L'incidenza di queste famiglie è del 15% circa con soglia locale<sup>129</sup>, meno del 10% con soglia nazionale. I benefici del sistema pubblico riducono la povertà di oltre un punto percentuale.

Le persone hanno probabilità diverse di trovarsi in situazione di fragilità economica. Risultano maggiormente esposti gli stranieri, che hanno il triplo di probabilità di trovarsi in condizione di povertà rispetto agli italiani, le donne, i giovani e le famiglie numerose<sup>130</sup>.

Per quanto riguarda invece il benessere soggettivo, si analizzano alcuni indicatori quali la soddisfazione per diversi aspetti della vita, il giudizio sulle prospettive future, le relazioni sociali, la partecipazione sociale, civica e politica, l'attività di volontariato.

Il Trentino, nonostante il lungo periodo di crisi, che si è riflesso anche sulla qualità della vita degli individui, conferma il sistema di *welfare* distintivo del territorio. Gli ultimi anni sono caratterizzati da un contesto favorevole, sostenuto da una dinamica positiva del mercato del lavoro, che ha influenzato positivamente la qualità della vita delle famiglie, anche se persistono elementi di difficoltà.

Gli indicatori soggettivi mostrano un'evoluzione positiva; in particolare la percezione delle persone riguardo alla soddisfazione per la vita, alla situazione economica, alle relazioni familiari e amicali, risultano in miglioramento e significativamente più alte della media italiana e delle regioni del Nord.

Il livello di soddisfazione per la propria vita è molto alto in provincia di Trento: nel 2017 ben il 57,8% si dichiara molto soddisfatto (punteggio tra 8 e 10) contro il 39,5% della media italiana e la quota è in costante crescita dopo il crollo del 2013. L'andamento della soddisfazione generale per la vita dipende da diverse dimensioni legate alle percezioni individuali. Per verificare in che misura ciò accada Istat fa uso di un modello di tipo logistico: la probabilità di esprimere un punteggio elevato (fra 8 e 10) di soddisfazione per la propria vita è stata posta in funzione della soddisfazione espressa per cinque ambiti di vita e delle aspettative per il futuro.

A fronte di una situazione già ampiamente soddisfacente, il giudizio sulle prospettive future si caratterizza per una certa cautela, contando poco più di un quarto della popolazione trentina che guarda al futuro con ottimismo, pensando che la propria situazione nei prossimi 5 anni migliorerà, percentuale leggermente inferiore alla media nazionale ed in diminuzione negli ultimi anni.

---

<sup>128</sup> Persone con un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito mediano equivalente sul totale dei residenti.

<sup>129</sup> Limite definito per considerare una persona povera. Le soglie sono diverse e calcolate sulla base della distribuzione dei redditi per area territoriale.

<sup>130</sup> I dati per l'elaborazione dell'indicatore relativo alla popolazione a rischio povertà monetaria sono ricavati dalla ricerca "Condizioni di vita delle famiglie trentine", condotta in partnership da ISPAT e FBK-IRVAPP, che si basa sull'indagine ISPAT "Condizioni di vita delle famiglie trentine".

## Indicatori di benessere soggettivo e di partecipazione

(valori %)

	2007	2013	2017
Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per la propria vita	<i>nd</i>	45,1	57,8
Persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni	<i>nd</i>	24,5	26,6
Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari	42,2	44,6	47,0
Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici	29,7	28,6	32,8
Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero	66,6	68,7	74,8
Partecipazione sociale (2016)	37,8	34,6	36,6
Partecipazione civica e politica (2016)	<i>nd</i>	71,7	65,8
Attività di volontariato	20,8	22,7	27,3

*nd = non disponibile*

Fonte: Istat – ISPAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti di vita quotidiana, elaborazioni ISPAT

Nel 2017 le relazioni amicali e familiari sono molto soddisfacenti, in particolare quelle familiari (47% contro il 33% della media nazionale e il 39,2% del Nord-est), e hanno raggiunto il livello più alto dal 2010. Questi rapporti sono una componente essenziale del benessere individuale nel corso della vita; costituiscono una risorsa importante soprattutto nei momenti di difficoltà e per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili della popolazione. La soddisfazione per le relazioni familiari è, pertanto, un'importante determinante del benessere individuale. Le reti sociali contribuiscono in misura rilevante anche al benessere collettivo, costituendo un tradizionale punto di forza in grado di supplire alle carenze delle strutture pubbliche o di integrarne l'azione.

Anche il tempo libero rappresenta una dimensione importante nei giudizi della popolazione: la valutazione sul tempo libero è soddisfacente per i tre quarti della popolazione trentina, rispetto al 65,6% della media italiana.

L'associazionismo e il volontariato rappresentano una ricchezza per l'Italia, distribuita però in modo disomogeneo sul territorio nazionale. I residenti della provincia di Trento si mostrano più attivi rispetto alle altre regioni nella partecipazione sociale, civica e politica, oltre che nelle attività di volontariato, anche se gli indicatori della partecipazione sociale, e soprattutto politica, mostrano segnali di peggioramento. In crescita, invece, la quota di chi si dedica al volontariato.

## 5.2.SERVIZI DI CURA

La famiglia considerata come risorsa, come base del sistema di relazioni e reti, fondamentale per il benessere delle persone e della comunità, è al centro dell'attenzione delle politiche di *welfare* in provincia di Trento.

Il Trentino, nonostante il lungo periodo di crisi, conferma il sistema di *welfare* distintivo del territorio, che però deve affrontare la sua sostenibilità in considerazione delle previsioni demografiche e dell'invecchiamento della popolazione. Si stima infatti, che nel 2030 gli anziani saranno un quarto della popolazione con un indice di vecchiaia prossimo al 200%.

L'assistenza alla popolazione anziana, misurata attraverso i posti nelle strutture residenziali in rapporto alla popolazione residente di 65 anni e più, rileva una situazione migliore rispetto alle altre regioni di confronto e alla media nazionale. Se poi si considerano i posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie sul totale degli abitanti, la provincia di Trento presenta un indice doppio rispetto alla media nazionale. Maggiore è anche la quota di persone trattate in assistenza domiciliare integrata (ADI).

Su un altro versante, in una società sempre più articolata, prendersi cura dei propri famigliari diventa un impegno sempre più gravoso, che trova nei servizi dedicati un ottimo sostegno. In un quadro nazionale molto disomogeneo, il Trentino con il 25,7% dei bambini di età inferiore ai tre anni che usufruiscono dei servizi pubblici alla prima infanzia registra il secondo valore più alto, superato solo dall'Emilia-Romagna con il 26,2%.

### Indicatori dei servizi di cura

(valori %)

	2007	2013	2015	2016
Posti nei nidi pubblici su popolazione residente di 0-2 anni	15,4	21,8	24,5	25,7
Persone di 65 anni e più in ADI su persone di 65 anni e più	1	3,4	nd	3,8
Posti nelle strutture residenziali su popolazione residente di 65 anni e più'	4,7	4,3	4,2	nd

Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

## 5.3.SALUTE

Un quadro sintetico delle condizioni di salute della popolazione è fornito da una serie di indicatori specifici, quali, in particolare, il numero di persone che hanno dichiarato di stare bene o molto bene, la speranza di vita alla nascita, la speranza di vita in buona salute, la speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni.

Negli anni recenti le persone che dichiarano di stare bene o molto bene sono in aumento e l'indice è migliore rispetto alla media nazionale. La speranza di vita in buona salute alla nascita<sup>131</sup> è un indicatore che risulta molto importante per la sostenibilità del sistema sanitario e assistenziale e rileva la qualità della sopravvivenza oltre che gli anni che un bambino può aspettarsi di vivere.

<sup>131</sup> Viene calcolato tramite metodologie statistiche considerando la quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene. Misura, in particolare, la percezione delle popolazione.

Il Trentino, in coerenza con la speranza di vita alla nascita, tradizionalmente molto alta, mostra anche per questo indicatore valori crescenti e maggiori sia rispetto all'Italia sia rispetto ad altre regioni del Nord. Per il Trentino l'indicatore supera i 65 anni, in Italia è prossimo ai 59 anni e nelle regioni del Nord è di circa 60 anni.

#### Indicatori della salute

(valori %)

	2009	2013	2016
Speranza di vita in buona salute alla nascita	61,1	62,3	65,5
Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni	10,9	9,9	10,9
Persone che hanno dichiarato di stare bene o molto bene	76	76,2	78,5

Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT

#### 5.4. SICUREZZA

Il complesso degli indicatori oggettivi e soggettivi che misurano la sicurezza in Italia mostra una generale tendenza al miglioramento. Continua la diminuzione degli omicidi e nel 2016 si evidenzia una sostanziale stazionarietà dei borseggi e delle rapine.

In Trentino gli indicatori oggettivi riferiti agli omicidi, rapine, borseggi e furti evidenziano una situazione in miglioramento che si distingue per tranquillità rispetto al resto d'Italia. Sul fronte della percezione della popolazione, emerge una situazione complessivamente positiva. Diminuisce infatti la preoccupazione di subire violenza sessuale per sé o per i familiari e si notano con meno frequenza segni di degrado nella zona di abitazione. Rimane stabile la percezione della sicurezza.

In provincia di Trento gli indicatori soggettivi sono decisamente migliori rispetto alla media italiana e ad altre regioni del Nord. Se in Italia nel 2016 la percentuale di famiglie che ritiene a rischio criminalità la zona in cui vive è del 39% e nel vicino Veneto raggiunge il 45,7%, in Trentino è solo del 25,1%, anche se appare in leggera crescita negli ultimi anni.

Tra le persone che si sentono sicure camminando da sole al buio nella zona in cui vivono non emergono differenze sostanziali in relazione alla regione di abitazione se non per il Trentino e l'Alto Adige, dove la percezione di sicurezza è molto più alta: oltre il 70% contro il 56% della media nazionale.

La frequenza con cui si osservano elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive fa registrare in provincia di Trento valori pari ad un terzo della media italiana.

### **Famiglie che ritengono la zona a rischio criminalità**

	2007	2013	2015	2016
Tasso di furti denunciati ( <i>furti denunciati per 1.000 abitanti</i> )	18,4	18,9	18,1	15,2
Tasso di rapine denunciate ( <i>rapine denunciate per 1.000 abitanti</i> )	0,2	0,2	0,2	0,2
Tasso di omicidi ( <i>omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti</i> )	0,4	0,8	0,6	0,0
Tasso di criminalità minorile ( <i>minorenni denunciati sul totale della popolazione 14-17 anni – valori %</i> )	<i>nd</i>	1,9	1,6	2,3
Indice di microcriminalità nelle città	<i>nd</i>	4,2	4,1	3,7
Famiglie che ritengono la zona in cui abitano a rischio di criminalità ( <i>valori %</i> )	11,2	10,7	23,2	25,1

Fonte: Istat – ISPAT, elaborazioni ISPAT



## 6. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SERVIZI AL CITTADINO

Il 75% del valore aggiunto del Trentino è il risultato del settore dei servizi. In questo ambito rientra anche la Pubblica amministrazione. Pertanto la *performance* dell'economia è condizionata dall'efficienza ed efficacia di questo comparto che viene finanziato dal resto dell'economia e che regola il mercato, fornisce infrastrutture e servizi e sostanzia il sistema di *welfare* di un territorio.

Una buona Pubblica amministrazione accompagna la crescita di un territorio come una cattiva Pubblica amministrazione rappresenta un freno allo sviluppo. Le analisi in merito evidenziano come la Pubblica amministrazione italiana abbia ampi margini di miglioramento nel confronto con gli altri paesi europei. Negli anni recenti le riforme hanno permesso ambiti di recupero anche significativi. In Italia permangono evidenti squilibri fra territori e fra comparti della Pubblica amministrazione.

Le misure restrittive attuate nel lungo periodo di crisi per far fronte, in particolare, alla crisi del debito sovrano mostrano nel confronto internazionale che la Pubblica amministrazione italiana ha subito un ridimensionamento marcato sia in termini di spesa che di occupati<sup>132</sup>.

In termini di prodotto, di *performance* e di qualità<sup>133</sup> la Pubblica amministrazione italiana è in linea con le tendenze prevalenti nell'area OCSE negli ambiti della tutela della salute, dell'ordine pubblico e dell'utilizzo delle energie rinnovabili. *Gap* negativi si osservano invece nell'area dell'istruzione, in particolare in termini di qualità della stessa, della ricerca e sviluppo e in molti aspetti del sistema di *welfare* ancora prevalentemente incentrato sulla spesa pensionistica. Ritardi rilevanti si osservano nella giustizia e nella qualità delle regole e delle procedure.

La Commissione europea in merito all'uso delle risorse pubbliche evidenzia che la dimensione del settore pubblico e il debito/deficit rallentano la crescita economica mentre le spese di investimento in capitale umano, ricerca e sviluppo e infrastrutture la accelerano.

I risultati conseguiti dalle riforme strutturali non sono ancora sufficienti perché la Pubblica amministrazione italiana diventi un alleato della crescita del Paese. Diversi studi dell'FMI e della Commissione europea rilevano come i ritardi di efficienza ed efficacia della Pubblica amministrazione italiana portino alla perdita di punti percentuali di crescita nel PIL. Questi studi mostrano come la Pubblica amministrazione in Trentino risulti la migliore nel contesto italiano e fra le prime 50 nell'Unione europea<sup>134</sup>.

---

<sup>132</sup> CNEL, Sesta relazione annuale sulla qualità dei servizi offerti dalle PA centrali e locali a imprese e cittadini – anno 2017.

<sup>133</sup> Intesa come risultati di impatto sulle diverse platee di destinatari delle politiche.

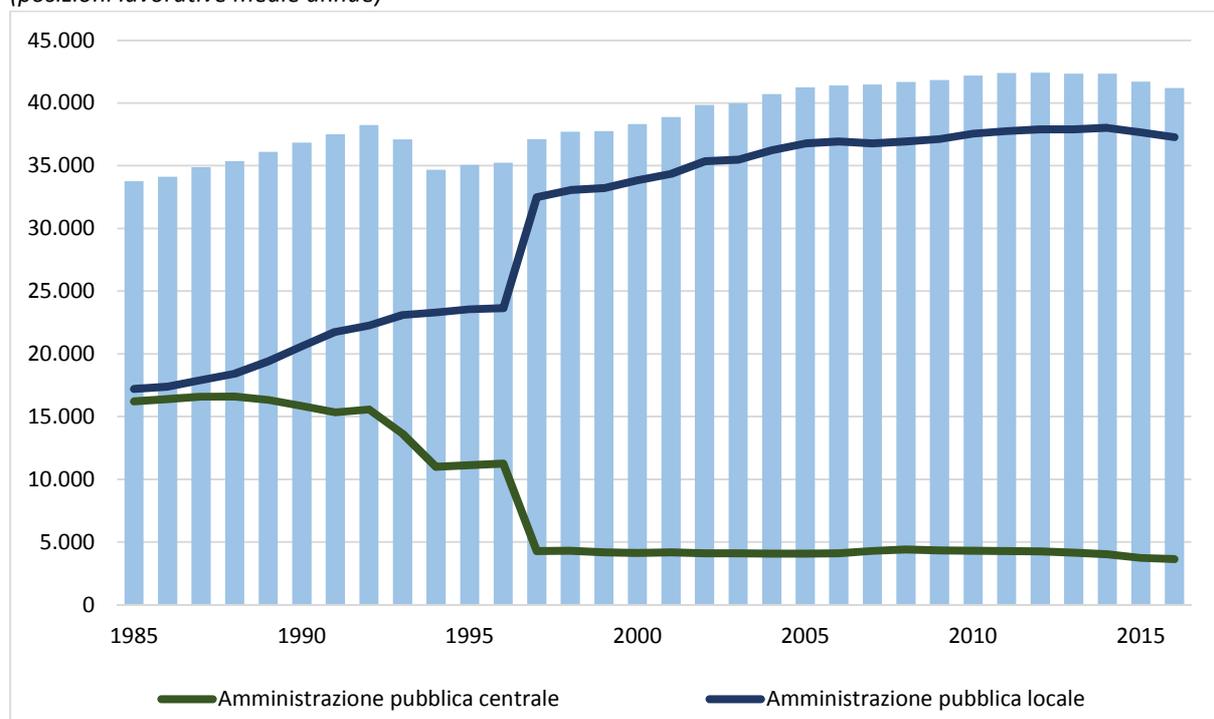
<sup>134</sup> La Pubblica amministrazione trentina si colloca al 36° posto nella classifica delle 206 regioni europee rientranti nello studio della Commissione europea (ANTICORP).

## 6.1. ORGANIZZAZIONE

Nei confronti internazionali la dimensione della Pubblica amministrazione italiana in termini di occupati pubblici sta rapidamente diventando una delle più contenute sia per il blocco del *turnover* che per il blocco dei contratti. Queste misure attuate per la sostenibilità del debito sovrano hanno portato ad una riduzione del numero dei dipendenti ma hanno, nel contempo, rilevato un aumento dell'età media degli stessi.

In Trentino, come amministrazione pubblica centrale, operano 37 strutture facenti capo principalmente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai Ministeri e agli enti di previdenza ed assistenza. 263 enti, invece, costituiscono la Pubblica amministrazione locale<sup>135</sup>. Il personale occupato è superiore alle 41mila unità<sup>136</sup>, suddiviso in circa 3.600 unità nelle amministrazioni pubbliche centrali, 37.300 unità nelle amministrazioni pubbliche locali e circa 300 unità negli enti di previdenza ed assistenza.

### *Il personale della Pubblica amministrazione operante in Trentino (posizioni lavorative medie annue)*



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) – ISPAT, elaborazioni ISPAT

A metà degli anni '90 del secolo scorso si è verificato un passaggio di competenze significativo fra il governo centrale e quello locale. La competenza più importante per consistenza è stata quella

<sup>135</sup> Per il dettaglio della composizione dell'amministrazione pubblica centrale (compresi gli Enti di previdenza) sul territorio e dell'amministrazione pubblica locale possono essere consultati l'Annuario statistico dell'ISPAT e il Comunicazioni ISPAT "L'evoluzione del personale della Pubblica Amministrazione in provincia di Trento".

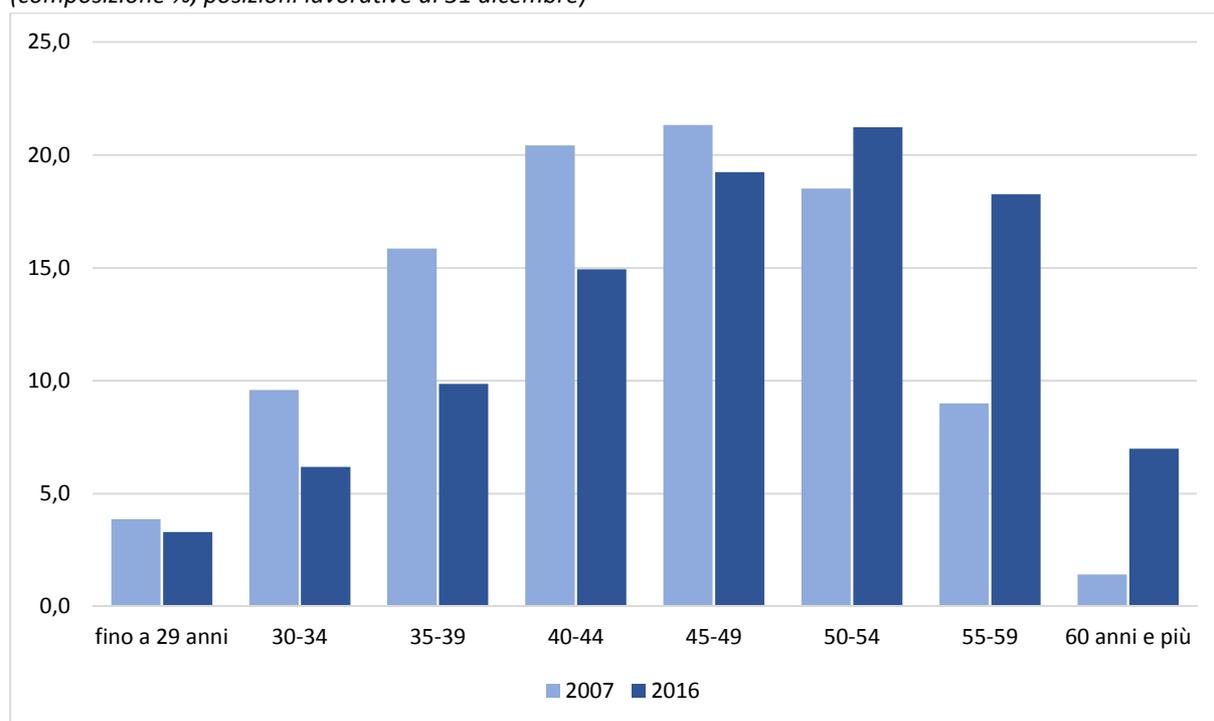
<sup>136</sup> Inteso come posizioni lavorative medie annue. Nel 2016 gli occupati sono pari a 41.206 unità.

della scuola che ha portato all'interno dell'Amministrazione provinciale il personale insegnante e amministrativo del comparto. Negli ultimi anni la dimensione delle amministrazioni pubbliche locali sta contraendosi. Dal 2014 al 2016 si è ridotta di circa mille posizioni lavorative medie annue.

Una misura più precisa per capire la dimensione della Pubblica amministrazione sul territorio è rappresentata dalle unità di lavoro medie annue<sup>137</sup>, che quantifica l'effettivo impiego di personale. In questo caso il personale della Pubblica amministrazione in Trentino è meno di 38mila unità, con una differenza di circa 3.300 unità rispetto alle posizioni lavorative medie annue, imputabile prevalentemente agli enti dell'amministrazione pubblica locale.

La fornitura di servizi ai cittadini, in particolare nell'istruzione, sanità, assistenza, rappresenta il compito prioritario della Pubblica amministrazione. Questi comparti sono storicamente ambiti di occupazione femminile. Infatti, nella composizione per genere si osserva una presenza di donne per oltre il 60% delle ULA medie annue<sup>138</sup>.

**Il personale a tempo indeterminato della Pubblica amministrazione locale per classi d'età**  
(composizione %, posizioni lavorative al 31 dicembre)



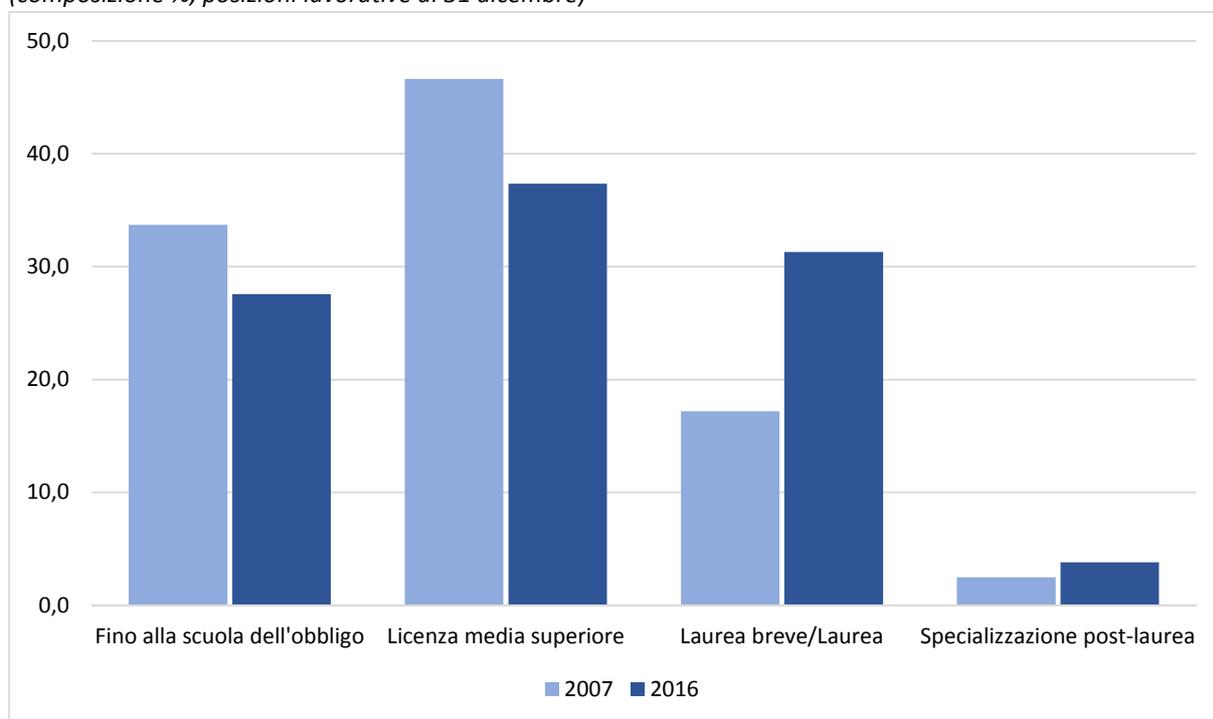
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) – ISPAT, elaborazioni ISPAT

<sup>137</sup> Le unità di lavoro (ULA) rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese. Tale calcolo è necessario in quanto le ore lavorate in ciascuna posizione lavorativa possono variare rispetto ad uno *standard* a tempo pieno.

<sup>138</sup> Negli enti della pubblica amministrazione locale le donne, in termini di ULA, incidono per il 66,4%.

Il blocco del *turnover*, oltre alla riduzione numerica delle posizioni lavorative medie annue, ha portato ad un invecchiamento degli occupati, coerentemente con quanto avviene nel complesso del mercato del lavoro. La classe di età più numerosa è quella dei 50-54 anni. Le altre classi significative sono quelle 45-49 anni e 55-59 anni<sup>139</sup>. Queste tre classi d'età costituiscono quasi il 60% dei lavoratori pubblici. Le classi giovani, quella fino ai 29 anni e quella 30-34 anni, sono poco numerose e rappresentano rispettivamente il 3,3% e il 6,2% del personale. Si osserva nell'analisi per classi un maggior invecchiamento nella componente maschile. Infatti, la classe 60 anni e più rappresenta il 7,0% dei lavoratori maschi e il 5% delle lavoratrici. Viceversa, si rileva un'incidenza maggiore delle donne nelle classi più giovani.

**Il personale a tempo indeterminato della Pubblica amministrazione locale per titolo di studio**  
(composizione %, posizioni lavorative al 31 dicembre)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) – ISPAT, elaborazioni ISPAT

Circa 1/3 del personale della Pubblica amministrazione locale possiede la licenza media superiore<sup>140</sup>. L'altro insieme numeroso è quello del personale con un titolo fino alla scuola dell'obbligo.

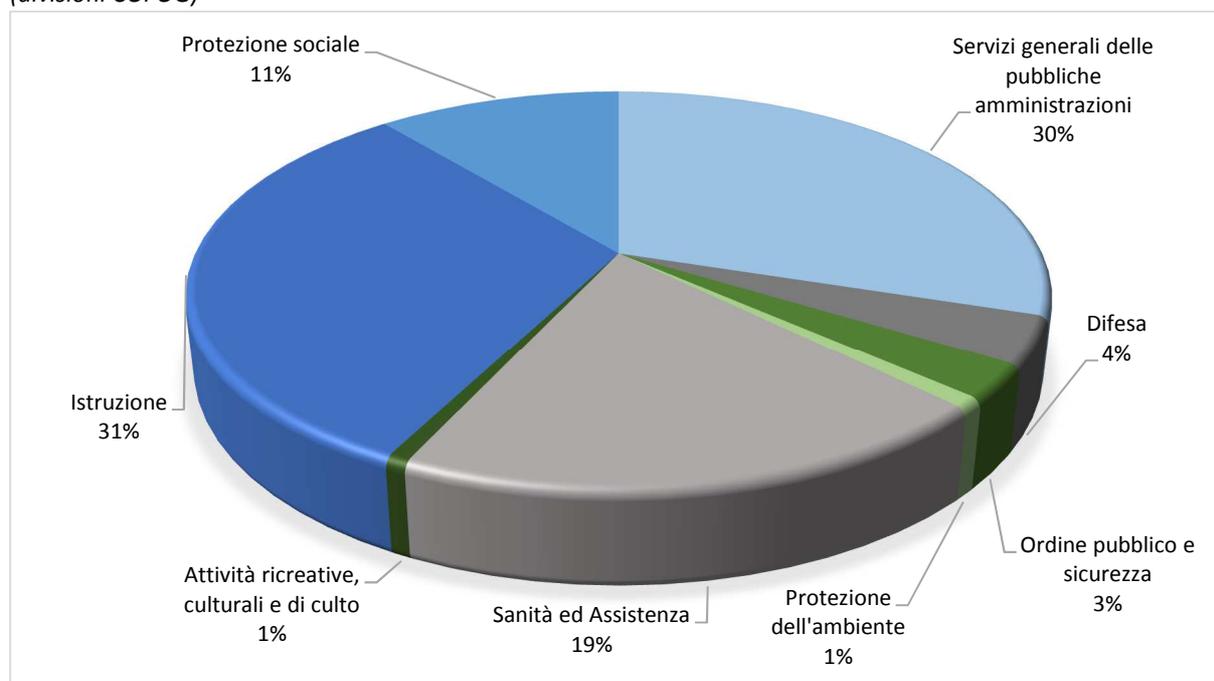
La Pubblica amministrazione interviene attraverso la fornitura di servizi, le infrastrutture e in qualità di regolatore del mercato in molti settori dell'economia. Se si analizza l'occupazione pubblica

<sup>139</sup> La classe 50-54 anni incide per il 21,2% sul totale ed è equiripartita fra uomini e donne. La classe 45-49 anni è pari al 19,2%, con un'eccedenza nelle donne (20,3%) mentre la classe 55-59 anni incide per un 18,3%, con un peso maggiore degli uomini (21,2%).

<sup>140</sup> Questo insieme rappresenta il 37,3% degli occupati a tempo indeterminato della pubblica amministrazione locale; nel 2007 era il 46,6%. I lavoratori con un diploma di laurea (compresa la laurea breve) sono il 35,1%; nel 2007 erano il 19,7%.

in Trentino secondo gli obiettivi generali della spesa pubblica<sup>141</sup> si rileva come le divisioni importanti per dimensioni siano l'istruzione, i servizi generali delle pubbliche amministrazioni e la sanità e assistenza.

### **Il personale della Pubblica amministrazione operante in Trentino** (divisioni COFOG)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) – ISPAT, elaborazioni ISPAT

## 6.2. QUALITÀ DEI SERVIZI SUL TERRITORIO

La Pubblica amministrazione fornisce una molteplicità di servizi alla collettività e all'economia e gioca un ruolo importante sia nella crescita che nella qualità della vita. Il Trentino quantitativamente rileva un PIL pro-capite fra le prime 50 regioni europee e un *welfare* distintivo del territorio in particolare a livello nazionale. Nonostante il lungo periodo di crisi che ha messo a dura prova sia la sostenibilità che la qualità del sistema in Trentino si conferma il buon livello e la tenuta dello stesso.

La buona gestione del territorio in senso lato mostra per il Trentino una società che nel confronto con le regioni limitrofe e l'Italia<sup>142</sup> registra ancora una fiducia negli altri sensibilmente più elevata. Circa il 32% della popolazione con 14 anni e più ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia. Nel tempo si osserva una diffidenza in crescita, anche se questo indicatore può essere stato

<sup>141</sup> COFOG (*Classification of function of government*) è la classificazione adottata a livello internazionale da OCSE, FMI, Eurostat per suddividere la pubblica amministrazione per funzioni o finalità della spesa pubblica.

<sup>142</sup> Nel 2017 la sfiducia nei confronti della gente mostra una distanza in positivo del Trentino nei confronti dell'Italia di oltre 12 punti percentuali (78,7% contro il 66,5% del Trentino). La regione con maggior diffidenza, fra la Lombardia, il Veneto e l'Alto Adige, è il Veneto dove l'indicatore è prossimo all'80%.

condizionato dal difficile periodo economico. Infatti, nel 2010 il valore era superiore al 38% con una tendenza nel periodo alla contrazione; nel 2017 si rileva un miglioramento nell'indicatore in questione.

A conferma della sempre maggiore importanza delle reti di vicinato a supporto/sostituzione della rete parentale<sup>143</sup> la fiducia nei vicini è molto elevata e nel tempo in crescita. Nel 2017 le persone che ritenevano di poter avere molta/abbastanza fiducia nei vicini era superiore all'86%, in crescita rispetto al 2010 di oltre 6 punti percentuali. Risulta eccellente la fiducia nelle forze dell'ordine. Nel confronto gli altri territori rilevano una maggior diffidenza negli altri che si riduce solo se si considerano le forze dell'ordine.

I cambiamenti climatici hanno fatto crescere una coscienza ambientale che ha chiesto alla politica sempre più attenzione alla gestione e all'uso del territorio. In Trentino si osserva che, nel decennio, i problemi connessi alla sporcizia nelle strade, all'inquinamento dell'aria, al rumore e agli odori sgradevoli hanno evidenziato una riduzione sensibile e generalizzata che si riscontra anche rispetto alla zona nella quale le persone abitano. L'unico indicatore che peggiora è quello relativo al rischio criminalità. Pur a fronte di dati oggettivi sui reati in calo, la percezione di insicurezza mostra una tendenza in crescita anche se il 2017 sembra rilevare una situazione più tranquillizzante. Il confronto con le regioni limitrofe e l'Italia per tutti gli indicatori presenta un contesto provinciale molto positivo. Solo l'Alto Adige è simile al Trentino.

L'ambiente, i problemi della zona in cui si abita, la fiducia e la rete di vicinato positivi si accompagnano ad una popolazione che nella maggioranza ritiene di godere di buona salute con un consumo di farmaci, seppur in crescita nel decennio, più contenuto rispetto all'Italia, alla Lombardia e al Veneto. Circa il 77% delle persone ritiene di godere di ottima salute.

Le persone che hanno dovuto ricorrere ad un ricovero ospedaliero mostrano una totale soddisfazione nelle cure ricevute<sup>144</sup>. Non si osservano differenze significative neppure nel vitto e nei servizi igienici offerti, ma aumenta sensibilmente il numero di persone che esprime un giudizio abbastanza positivo invece di molto positivo.

Dalle analisi diffuse da Istat<sup>145</sup> emerge che l'offerta di servizi sociali e socio-sanitari – sia quelli destinati alla popolazione anziana sia quelli per la prima infanzia – presenta una significativa diversità fra le regioni italiane. Il Trentino per questi servizi si posiziona in modo evidente al di sopra della media italiana: per alcuni indicatori<sup>146</sup> si rilevano valori pressoché doppi rispetto alla media italiana. Il buon collocamento della provincia di Trento si conferma anche nel confronto con le regioni limitrofe.

I servizi forniti dalla Pubblica amministrazione quali anagrafe, poste, pronto soccorso, forze dell'ordine, servizi di rete, trasporti mostrano come in Trentino permanga la tradizione di efficienza

---

<sup>143</sup> In coerenza con l'evidenza di famiglie sempre più piccole e dell'aumento significativo dei *single*, sia nella giovane età adulta che in quella anziana.

<sup>144</sup> Nel 2017, il 98,8% delle persone che ha dovuto essere ricoverato ha dichiarato di essere stato molto o abbastanza soddisfatto dell'assistenza medica. Le persone che sono state molto soddisfatte sono circa il 70%.

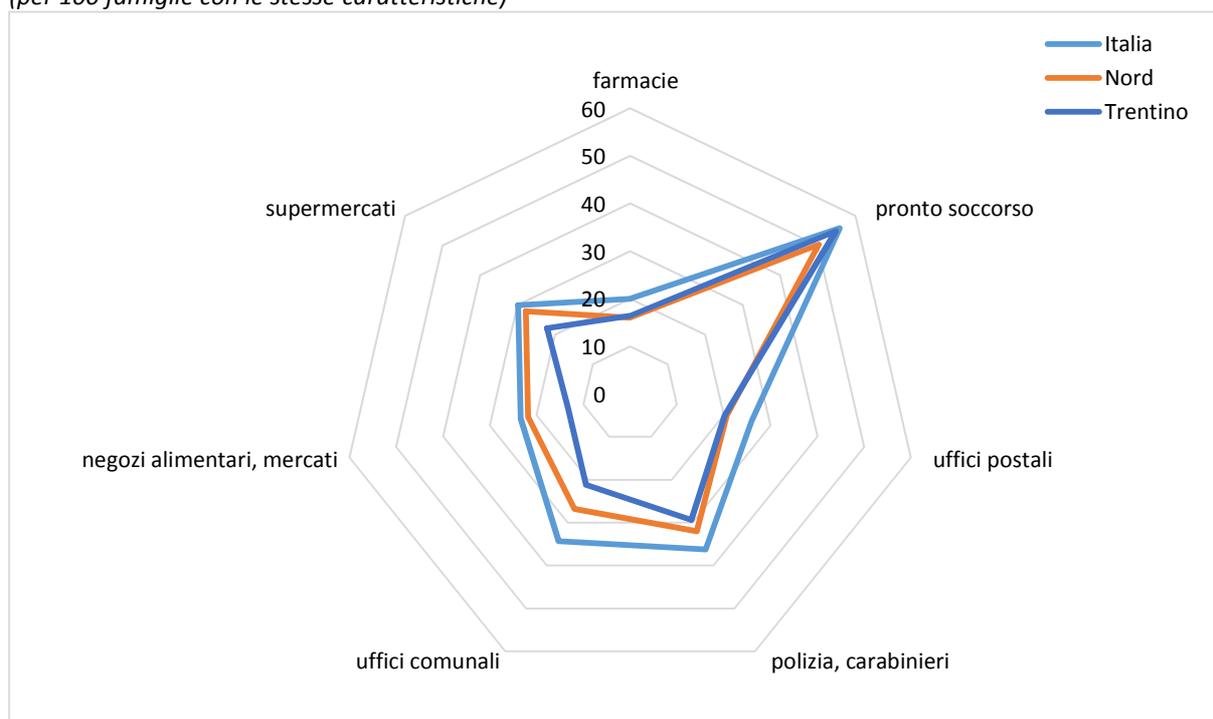
<sup>145</sup> Si fa riferimento al "Rapporto BES" e agli indicatori in esso contenuti.

<sup>146</sup> Si fa riferimento agli indicatori "Posti letto nei presidi socio-assistenziali e socio-sanitari" e "Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia".

del settore pubblico. In merito alle difficoltà di accesso ai servizi pubblici<sup>147</sup> il Trentino presenta un indicatore che si attesta al 3,3% rispetto alla media italiana del 7,4%, con un posizionamento migliore delle regioni confinanti.

Anche gli indicatori relativi ai servizi di rete (acqua ed elettricità) e di mobilità confermano la buona situazione raggiunta dal Trentino. In particolare la soddisfazione per i servizi di mobilità presenta un valore dell'indicatore triplo di quello medio nazionale e doppio rispetto alla Lombardia e il Veneto.

**Famiglie che dichiarano un po' o molta difficoltà a raggiungere alcuni servizi**  
(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

L'ICT e la digitalizzazione dell'economia muta anche i rapporti con la Pubblica amministrazione. La diffusione del pc e di Internet è ormai assodata in Trentino; si evidenzia però ancora una bassa copertura della banda larga che dovrebbe essere superata con i programmi di infrastrutturazione messi in atto dall'Amministrazione provinciale.

Nel rapporto dei cittadini con la Pubblica amministrazione è presente una vasta gamma di servizi *online*. Le persone utilizzano diffusamente Internet per ottenere informazioni e per caricare moduli. Meno significativo è l'uso di Internet con la Pubblica amministrazione per spedire moduli compilati. Quest'ultimo indicatore sta acquisendo importanza nel tempo. Nei confronti con l'Italia e le

<sup>147</sup> L'indicatore "difficoltà di accesso ad alcuni servizi" rappresenta la percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asili nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.

regioni limitrofe il Trentino si colloca nella posizione migliore, in particolare per l'uso più evoluto di Internet con la Pubblica amministrazione.

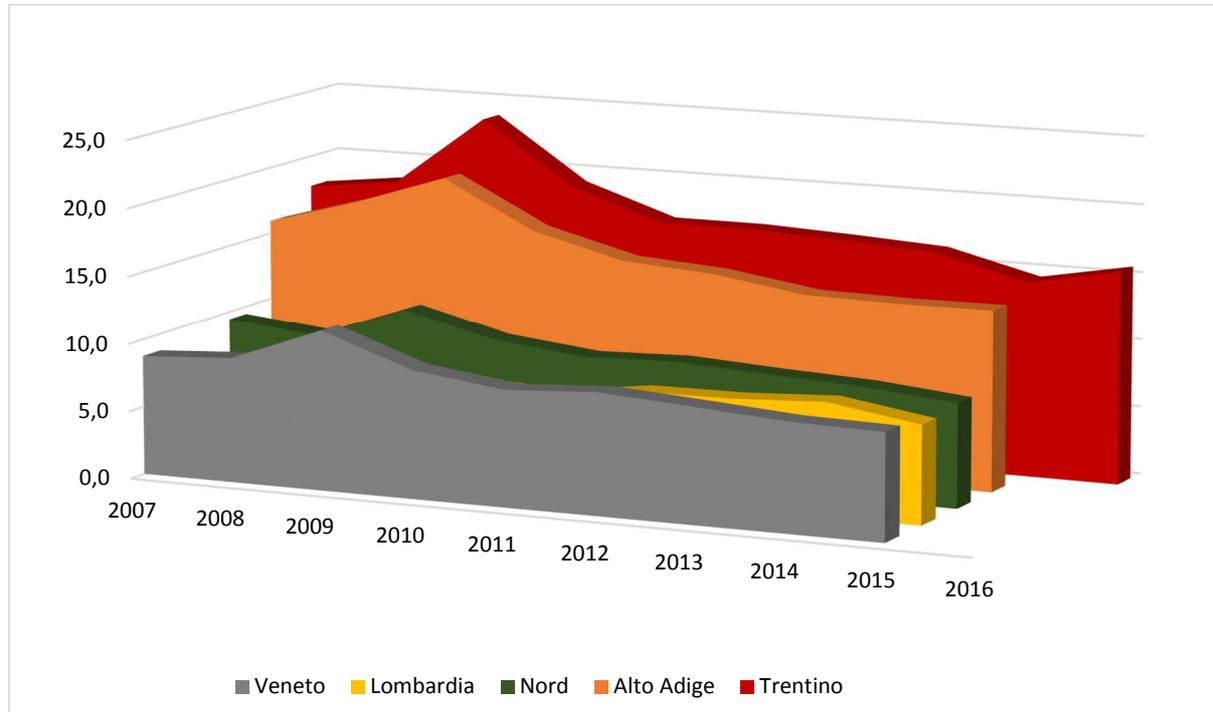
Limitando l'analisi alla sola Amministrazione provinciale, sulla base delle periodiche indagini di *customer satisfaction* sui servizi forniti alla collettività, si osserva un indice di soddisfazione complessivo dell'Ente elevato<sup>148</sup>. Tra le caratteristiche indagate i maggiori apprezzamenti si focalizzano sul personale: competenza, cortesia e comprensione delle esigenze dell'utenza nonché facilità nella sua individuazione e nel parlare con lo stesso in tempi veloci. Le maggiori criticità si hanno nell'iter procedurale: complessità del procedimento, ragionevolezza delle prescrizioni, chiarezza dei criteri e tempi di conclusione del procedimento.

### 6.3.SOSTENIBILITA'

La Pubblica amministrazione interviene in una molteplicità di modi nel vivere sociale ed economico delle collettività. Il lungo periodo di crisi, che ha imposto una riduzione consistente della spesa, ha inciso sia sul *turnover* del personale, sia sulla spesa per l'offerta di servizi, ma soprattutto sulle spese in infrastrutture e in contributi agli investimenti. Il Trentino è riuscito ad assicurare un buon flusso di finanziamento per gli investimenti pubblici chiaramente superiore ai territori di confronto.

#### Gli investimenti pubblici

(% sugli investimenti totali)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

<sup>148</sup> Nella scala da 1 a 10 utilizzata nell'indagine, il punteggio medio è superiore all'8.

Considerando la sola Provincia autonoma di Trento, che costituisce il riferimento finanziario per la Pubblica amministrazione locale, si rileva che nel corso degli ultimi dieci anni, nonostante i complessi rapporti con lo Stato, si è mantenuta elevata l'incidenza delle spese in conto capitale assicurando impegni superiori al 22% della spesa totale. La tendenza negli anni recenti è di un recupero di tali spese.

Le funzioni che impegnano finanziariamente il governo del Trentino sono principalmente l'istruzione e il diritto allo studio, la tutela della salute e i diritti sociali, politiche sociali e famiglia, le relazioni con le altre autonomie territoriali e locali<sup>149</sup>, lo sviluppo economico e competitività e i servizi istituzionali, generali e di gestione<sup>150</sup>.

Negli ultimi dieci anni, in un contesto di contenimento della spesa pubblica, i settori che hanno rilevato gli incrementi maggiori sono le relazioni con le altre autonomie territoriali e locali, la tutela della salute e l'istruzione e diritto allo studio che assorbono insieme circa il 63% dell'intero bilancio provinciale.

**Impegni totali della Provincia autonoma di Trento per missioni<sup>151</sup>**  
(composizione %)

	2007	2013	2017
Servizi istituzionali, generali e di gestione	7,9	8,4	8,6
Istruzione e diritto allo studio	14,1	17,5	18,0
Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	4,1	3,6	4,5
Tutela della salute	18,9	24,4	25,0
Sviluppo economico e competitività	5,1	7,0	7,0
Relazioni con le altre autonomie territoriali e locali	10,4	16,8	18,9
Altri interventi	39,4	22,3	18,1
Totale impegni	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISPAT, elaborazioni ISPAT

Negli "Altri interventi" rientra una molteplicità di tipologie di spese, alcune delle quali possono essere sommate alle voci evidenziate nella tavola. In essi sono presenti spese che possono essere aggiunte allo "Sviluppo economico e competitività", quali le spese che interessano il turismo (1,3%), l'agricoltura, politiche agroalimentari e pesca (1,0%) e le politiche per il lavoro e la formazione professionale (1,6%). L'ambiente è suddiviso in alcune voci quali l'assetto del territorio ed edilizia abitativa (1,0%), lo sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente (1,2%) e il soccorso civile

<sup>149</sup> I trasferimenti agli altri enti dell'amministrazione pubblica locale (comuni, comunità di valle, etc.).

<sup>150</sup> Il funzionamento dell'Amministrazione provinciale.

<sup>151</sup> Nel 2016 l'armonizzazione dei bilanci (D.Lgs.118/2011) ha interessato il bilancio della Provincia autonoma di Trento e pertanto vi è stata una riclassificazione economica e settoriale complessiva. I dati degli anni precedenti sono stati adeguati alla nuova classificazione.

(0,6%). I trasporti e diritto alla mobilità impegnano il 3,5% delle spese dell'Ente. La tutela e valorizzazione dei beni e della attività culturali, infine, ne assorbe l'1,4%.

## 7. AMBIENTE

### 7.1.ACQUA

Il 2017 è stato un anno nel quale si è manifestata un'eccezionale carenza di risorse idriche disponibili, soprattutto in alcune zone del Paese. La scarsità delle precipitazioni del trimestre autunnale 2016, proseguita nel 2017 in concomitanza con le alte temperature, ha avuto naturali effetti sui principali bacini idrografici, con una forte riduzione dei deflussi idrici.

La rilevanza di questi fenomeni è quantificabile attraverso lo *Standardized Precipitation Index* (SPI)<sup>152</sup> e la misura della portata dei principali corsi d'acqua italiani (Po, Adige, Arno e Tevere) rilevata nelle stazioni idrometriche più prossime alla foce.

L'indice quantifica, a diverse scale temporali, il *deficit* di precipitazione, e quindi gli effetti, che ha sulla disponibilità delle differenti risorse idriche; il calcolo è basato su una lunga serie storica di dati di precipitazione. La scala temporale utilizzata è quella a 12 mesi, che ha riscontro sul livello delle falde acquifere e sulle portate fluviali, considerando come periodo di riferimento il trentennio 1981-2010.

Nel 2017, in tutti e quattro i bacini idrografici, le portate medie annue hanno registrato un decremento rispetto alla media del trentennio di riferimento 1981-2010, con una riduzione media complessiva del 39,6%. I mesi di maggiore siccità, analizzando gli andamenti dello SPI, riguardano soprattutto la seconda metà dell'anno, con condizioni di *deficit* pluviometrico sempre "estremamente secco". I primi mesi dell'anno, invece, mostrano regimi pluviometrici che vanno da valori "nella norma" a "estremamente secco". Dall'insieme delle analisi risulta, quindi, una forte riduzione dei deflussi idrici come conseguenza degli scarsi eventi meteorici.

Nel 2017 sul bacino dell'Adige, alla stazione di Boara Pisani (PD), le portate sono diminuite mediamente di un terzo (-33,2%), registrando decrementi in tutti i mesi dell'anno, ad eccezione di agosto e settembre (+0,6% e +14,8%). In questi mesi si osserva che la portata passa, rispettivamente, da 428 milioni di metri cubi nel trentennio considerato a 430 milioni di metri cubi nel 2017 e da 443 milioni di metri cubi a 509 milioni di metri cubi. A partire dal mese di maggio il valore dello SPI è risultato sempre "estremamente secco".

#### **Classificazione delle acque di balneazione**

La Direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione, recepita in Italia con il D.Lgs. 30 maggio 2008, n. 116 e attuata con il Decreto del Ministero della salute 30 marzo 2010, prevede che a ogni acqua venga assegnata una classe di qualità (eccellente, buona, sufficiente e scarsa). L'indicatore riporta il numero di acque ricadenti in ciascuna classe, a livello nazionale e regionale.

Scopo della norma è quello di valutare lo stato di qualità delle acque di balneazione, in relazione ai fattori di contaminazione fecale e, quindi, igienico-sanitari. Inoltre, consente una stima indiretta dell'efficacia dei sistemi di trattamento delle acque reflue e una valutazione nel tempo

---

<sup>152</sup> *Standardized precipitation index* (SPI): sviluppato da McKee et al. (1993), quantifica, a diverse scale temporali, il *deficit* di precipitazione e quindi gli effetti che ha sulla disponibilità delle differenti risorse idriche.

dell'efficacia di eventuali misure di risanamento adottate. Infatti, la normativa prevede siano messe in atto misure di miglioramento affinché le acque di balneazione ricadano almeno nella classe sufficiente e, comunque, ogni acqua possa migliorare il proprio *status* qualitativo ovvero mantenerlo nel caso risultasse già eccellente.

Nella stagione balneare 2015, a livello nazionale, le acque classificate come almeno sufficienti sono pari al 96%. Complessivamente prevalgono le acque in classe eccellente (89,5% del totale), il restante 10,4% è rappresentato da acque "non classificabili" (2,2%), per le quali non è possibile esprimere un giudizio di qualità, acque di classe buona (4,7%), acque sufficienti (1,8%) e scarse (1,7%). I risultati per il 2016 presentano un miglioramento rispetto al 2015: la percentuale delle acque in classe eccellente e buona è aumentata, rispettivamente, a 90,4% e 5%.

Anche se complessivamente prevale il numero delle acque di classe eccellente, sono solo tre i territori (Umbria, Trentino, Alto Adige) con tutte le acque in classe eccellente o buona, mentre nelle restanti regioni si registrano anche acque in classe sufficiente e scarsa o non classificabili.

#### **Depuratori: conformità del sistema di fognature delle acque reflue urbane**

La conformità del sistema di fognature delle acque reflue urbane è un indicatore di risposta che fornisce informazioni circa il grado di copertura della rete fognaria all'interno dell'agglomerato e, quindi, della capacità di garantirne il fabbisogno di collettamento. È ritenuto: conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria e con grado di copertura uguale o superiore al 90%; parzialmente conforme, l'agglomerato provvisto di rete fognaria, ma con grado di copertura compreso tra il 70% e il 90%; non conforme, l'agglomerato con grado di copertura inferiore al 70%.

Nel 2014, la conformità dei sistemi di collettamento ai requisiti previsti dalla normativa di riferimento ha raggiunto il 100% in 12 regioni e nelle province autonome di Trento e Bolzano, mentre ha valori compresi tra 92,1% e 99,6% nelle restanti regioni. Il grado di conformità nazionale dei sistemi di collettamento è pari al 98,9%.

#### **Depuratori: conformità del sistema di depurazione delle acque reflue urbane**

Si tratta di un indicatore di risposta che fornisce informazioni sul grado di conformità ai requisiti di legge dei sistemi di trattamento delle acque reflue urbane, relativi ad agglomerati di consistenza (espressa in termini di carico organico biodegradabile prodotto) maggiore di 2.000 abitanti equivalenti (a.e.). La conformità è determinata confrontando i valori dei parametri di emissione degli scarichi con i valori limite di emissione stabiliti dalla normativa.

Nel 2014 l'indice di conformità è risultato superiore al 90% in 8 regioni e nelle province di Trento e Bolzano (100% in Valle d'Aosta, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Trentino). Il grado di conformità nazionale dei sistemi di depurazione è pari all'81,1%.

#### **Percentuale di acque reflue depurate**

La percentuale di acque reflue depurate è un indicatore di risposta che esprime la quantità di carico organico biodegradabile che raggiunge gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane rispetto al carico organico totale prodotto dagli agglomerati (maggiori o uguali a 2.000 a.e.) presenti

sul territorio. La percentuale del carico organico biodegradabile convogliata a impianti di depurazione dotati di trattamento secondario (o più avanzato per i depuratori con scarichi in area sensibile) rappresenta il grado di copertura dei sistemi di depurazione sul territorio.

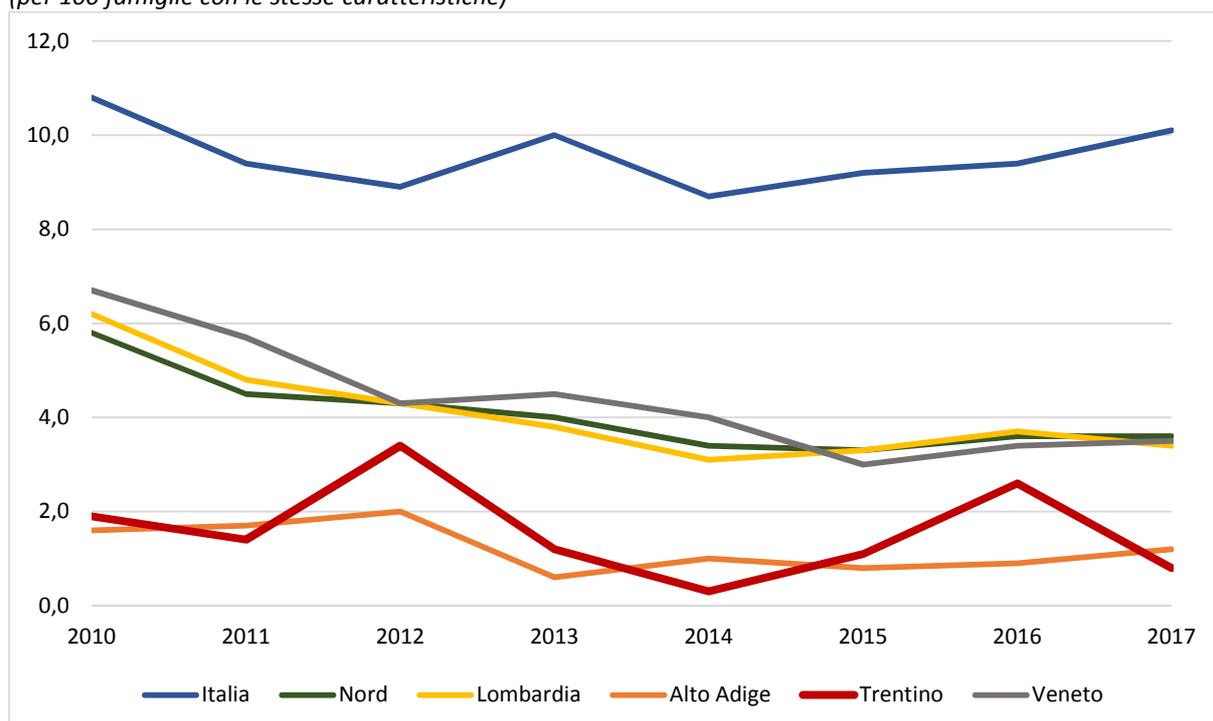
Nel 2014, il carico organico prodotto dagli agglomerati presenti sul territorio nazionale (con potenzialità uguale o maggiore di 2.000 a.e.) è risultato pari a 78.622.951 a.e. mentre la frazione del carico organico depurato è pari a 70.709.008 a.e. Il grado di copertura nazionale del servizio di depurazione è pari all'89,9%. La percentuale di carico organico depurato è maggiore del 90% in 11 regioni e nelle province di Trento e di Bolzano, mentre in 7 regioni ha raggiunto valori compresi tra il 70% e il 90%. In particolare, in Trentino il carico organico depurato è pari al 99,8% e risulta il più elevato a livello nazionale.

### La percezione delle famiglie

Nel 2017, a livello nazionale una famiglia su 10 (il 10,1%) lamenta irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nella propria abitazione e circa una su tre (il 29,1%) dichiara di non fidarsi a bere l'acqua di rubinetto.

### Famiglie che si lamentano dell'irregolarità nell'erogazione dell'acqua

(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

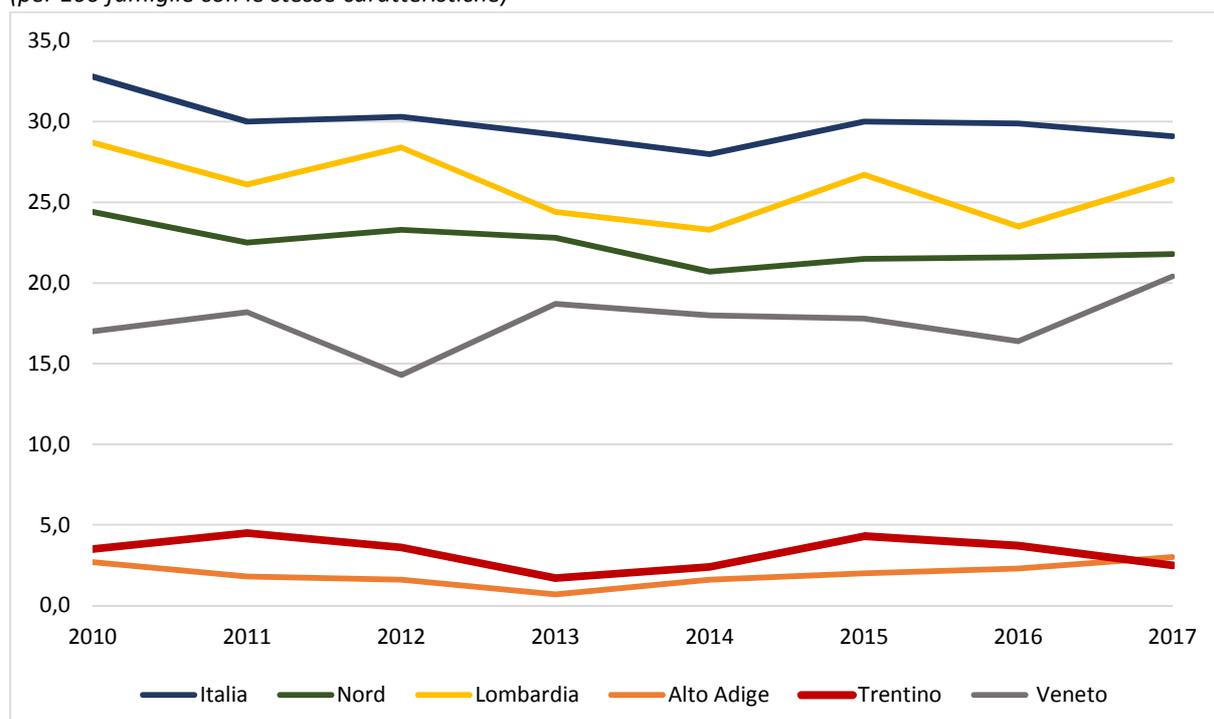


Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

La situazione del Trentino appare molto migliore: le famiglie che si lamentano di irregolarità nell'erogazione dell'acqua sono meno dell'1% (0,8%) e questo valore non solo risulta il più basso tra le regioni italiane (in Alto Adige la percentuale è pari all'1,2%) ma è anche in calo sostanzialmente

costante negli ultimi anni. Allo stesso modo, le famiglie che dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua del rubinetto sono il 2,5% del totale (3% in Alto Adige) e sono in contrazione costante. Questo valore assume ancora più rilevanza se si pensa che in alcune regioni del Sud la percentuale di famiglie che non si fida a bere acqua del rubinetto è superiore al 50% (55%, ad esempio, in Sardegna).

### Famiglie che non si fidano a bere l'acqua del rubinetto (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

## 7.2. CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici vengono definiti come lo spostamento dalla media climatica ottenuta dalle rilevazioni di lungo termine (almeno trenta anni) delle variabili osservate (temperatura minima, temperatura massima, temperatura media, precipitazione), influenzato direttamente o indirettamente da attività umane che possono alterare la composizione dell'atmosfera.

Le serie annuali 1971-2016 di temperatura media, minima e massima osservate presso la Stazione di Trento Laste (312 m.s.l.m) mostrano una tendenza all'aumento. La crescita della temperatura media annua è accompagnata da un aumento dei valori degli indici che descrivono gli estremi di caldo, delle notti tropicali, dei livelli più bassi della temperatura minima e della temperatura massima. Parallelamente si riduce il numero di giorni con gelo, notti fredde e giorni freddi, a conferma di una tendenza al riscaldamento comune a quasi tutti i capoluoghi di regione.

La temperatura media del periodo 2002-2016 nella Stazione di Trento Laste risulta pari a 13,2 gradi Celsius, 0,9 gradi in più rispetto al valore medio del periodo 1971-2000 (12,3°C), con uno

scostamento percentuale pari al 7,1%. Nella media nazionale nel periodo 2002-2016 la temperatura media annua è pari a 15,5°C, in aumento di 1,0°C rispetto alla media climatologica 1971-2000.

**Temperatura media e variazione dal valore climatico 1971-2000 per capoluogo di regione**  
(valori assoluti in gradi Celsius e valori %)

	Temperatura media		
	2002-2016	Valore climatico (*) 1971-2000	Variazione % dal valore climatico
Torino	14,8	13,4	9,7
Aosta	11,8	10,9	7,4
Genova	16,5	16,0	3,2
Milano	15,4	14,0	10,1
Bolzano	13,3	12,1	9,3
<b>Trento</b>	<b>13,2</b>	<b>12,3</b>	<b>7,1</b>
Venezia	14,9	14,1	5,4
Trieste	15,9	14,6	8,5
Bologna	15,2	14,6	3,9
Firenze	16,4	15,4	6,3
Perugia	14,9	13,5	10,8
Ancona	17,0	15,6	9,2
Roma	16,9	15,8	7,1
L'Aquila	12,8	11,9	7,3
Campobasso	13,5	12,2	10,2
Napoli	17,0	15,9	7,0
Bari	17,6	17,0	3,5
Potenza	13,5	12,7	6,1
Catanzaro	17,0	16,3	4,4
Palermo	19,1	18,5	3,3
Cagliari	18,3	17,8	2,8

(\*) è il valore di riferimento per i cambiamenti climatici.

Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

La Stazione di Trento Laste ha registrato un aumento in tutti i valori degli indici che descrivono gli estremi di caldo. Nel periodo 2002-2016 sono in media 96 i giorni estivi e 53 le notti calde, rispettivamente 11 e 27 in più rispetto alla media climatologica del periodo 1971-2000. In aumento dal 2000 anche l'indice di durata dei periodi di caldo, passato da un valore medio di 9 giorni a 17 giorni. Parallelamente si riduce il numero di giorni con gelo (da 64 a 50), di giorni freddi (da 29 a 23) e di notti fredde (da 27 a 14), a conferma di una tendenza al riscaldamento comune a quasi tutte le città.

### Indici di estremi di temperatura: Stazione di Trento Laste<sup>153</sup>

(valori medi in giorni)

	2002-2016	1971-2000
Giorni estivi (SU25)	96	85
Notti tropicali (TR20)	11	7
Giorni caldi (TX90P)	54	27
Notti calde (TN90P)	53	26
Indice di durata dei periodi di caldo (WSDI)	17	9
Giorni con gelo (FD0)	50	64
Giorni freddi (TX10P)	23	29
Notti fredde (TN10P)	14	27
Indice di durata dei periodi di freddo (CSDI)	6	9

Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

Per quanto riguarda le precipitazioni, la serie storica 1971-2016 delle anomalie (la differenza del valore medio del periodo 2002-2016 dal valore climatico 1971-2000) evidenzia una variabilità spaziale e temporale del fenomeno più elevata rispetto alla variazione delle temperature. Per apprezzare la variabilità del fenomeno in un periodo di tempo ampio, il valore medio del periodo 2002-2016 della precipitazione totale media annua delle stazioni meteorologiche è confrontato con il valore climatico 1971-2000.

La Stazione di Trento Laste ha registrato una precipitazione media annua nel periodo 2002-2016 pari a 987,7 mm., con un incremento assoluto di circa 86 mm. rispetto al valore climatico riferito al periodo 1971-2000 (901,5 mm.) e un incremento percentuale del 9,6%. Nella media nazionale la precipitazione media annua delle stazioni nel periodo 2002-2016 è stata pari a 778 mm, l'1,6% in più rispetto al valore climatico.

<sup>153</sup> Indici di estremi di temperatura:

- giorni estivi (SU25): numero di giorni nell'anno con temperatura massima > 25°C.
- notti tropicali (TR20): numero di giorni con temperatura minima > 20°C.
- giorni caldi (TX90P): numero di giorni in cui la temperatura massima giornaliera è superiore al 90° percentile.
- notti calde (TN90p): numero di giorni in cui la temperatura minima giornaliera è superiore al 90° percentile.
- indice di durata dei periodi di caldo (WSDI): numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile per almeno 6 giorni consecutivi.
- giorni con gelo (FD0): numero dei giorni nell'anno con temperatura minima < 0°C.
- giorni freddi (TX10P): numero di giorni in cui la temperatura massima giornaliera è inferiore al 10° percentile.
- notti fredde (TN10p): numero di giorni in cui la temperatura minima giornaliera è inferiore al 10° percentile.
- indice di durata dei periodi di freddo (CSDI): numero di giorni nell'anno in cui la temperatura minima è inferiore al 10° percentile per almeno 6 giorni consecutivi.

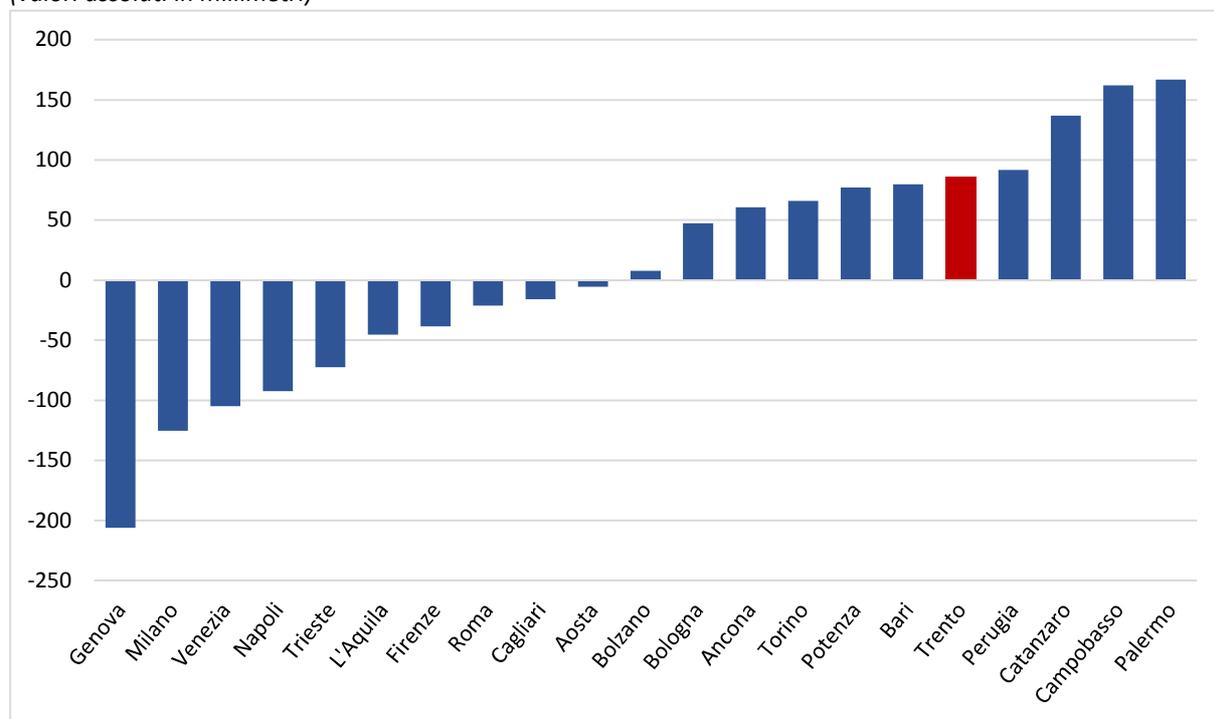
**Precipitazione totale media e variazione dal valore climatico nelle stazioni meteorologiche per capoluogo di regione**

(valori assoluti in millimetri e valori %)

	Precipitazione totale media		
	2002-2016	Valore climatico 1971-2000	Variazione % dal valore climatico
Torino	938,1	872,1	7,6
Aosta	521,3	526,8	-1,0
Genova	1.064,5	1.270,7	-16,2
Milano	830,4	955,8	-13,1
Bolzano	699,9	692,1	1,1
<b>Trento</b>	<b>987,7</b>	<b>901,5</b>	<b>9,6</b>
Venezia	700	804,8	-13,0
Trieste	914	986,4	-7,3
Bologna	802,4	755	6,3
Firenze	776,6	815	-4,7
Perugia	875,6	783,8	11,7
Ancona	736,1	675,4	9,0
Roma	768,2	789,3	-2,7
L'Aquila	640,6	686,1	-6,6
Campobasso	713,8	551,8	29,4
Napoli	883,7	976,1	-9,5
Bari	609,5	529,7	15,1
Potenza	754,3	677,2	11,4
Catanzaro	1.096,9	960,1	14,3
Palermo	636,5	469,7	35,5
Cagliari	387,6	403,5	-4,0

Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

**Le anomalie della precipitazione totale media annua del periodo 2002-2016 rispetto al valore climatico 1971-2000 per capoluogo di regione**  
(valori assoluti in millimetri)



Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

Anche per le precipitazioni vengono calcolati gli indici di estremi climatici<sup>154</sup>. Fra gli indici definiti da un valore soglia, i giorni piovosi (R1), con almeno 1 mm. di precipitazione, forniscono una misura del fenomeno precipitazione nelle aree monitorate. Nel periodo 2002-2016 i giorni piovosi rilevati presso la Stazione Trento Laste sono stati 113 all'anno, in linea con il valore climatico. Da osservare che si tratta del valore dell'indice più alto rispetto agli altri capoluoghi di regione, seguito da Potenza (96) e Catanzaro (94).

<sup>154</sup> Indici di estremi di precipitazione:

- giorni con pioggia (R1): giorni nell'anno con precipitazione giornaliera  $\geq 1$  mm.
- giorni consecutivi senza pioggia (CDD): numero massimo di giorni con precipitazione giornaliera  $< 1$  mm.
- giorni piovosi consecutivi (CWD): numero massimo di giorni con precipitazione giornaliera  $\geq 1$  mm.
- numero di giorni con precipitazione estremamente intensa (R50): giorni nell'anno con precipitazione giornaliera  $\geq 50$  mm.
- numero di giorni con precipitazione molto intensa (R20): giorni nell'anno con precipitazione giornaliera  $\geq 20$  mm.
- precipitazione nei giorni estremamente piovosi (R99P): giorni estremamente piovosi - somma in mm nell'anno delle precipitazioni giornaliere superiori al 99° percentile.
- precipitazione nei giorni molto piovosi (R95P): giorni molto piovosi - somma in mm nell'anno delle precipitazioni giornaliere superiori al 95° percentile.
- precipitazione totale annua (PRCPTOT): somma in millimetri della precipitazione annuale.

I giorni di precipitazione superiore a 20 mm. (R20) identificano eventi di precipitazione molto intensa che nel periodo 2002-2016 sono stati in media 12, 3 in più rispetto alla media del periodo 1971-2000. Anche in questo caso si tratta del valore dello scostamento più elevato, registrato, oltre a Trento, anche Campobasso, Catanzaro e Palermo.

I giorni con precipitazione superiore a 50 mm. (R50) sono in media nazionale 1 giorno all'anno. La Stazione di Trento Laste non ha rilevato giorni con precipitazione superiore a 50 mm. nel periodo 2002-2016 a fronte di un giorno del periodo 1971-2000.

Nel periodo 2002-2016 entrambi gli indici di durata giorni consecutivi con pioggia (CWD) e giorni consecutivi senza pioggia (CDD) presentano variazioni modeste e di segno negativo rispetto alla media climatologica. I giorni consecutivi con pioggia sono stati mediamente 6 a livello nazionale, con il valore più elevato registrato a Trento (8 giorni), che, comunque, risulta in flessione rispetto al periodo 1971-2000 (9 giorni). I giorni consecutivi senza pioggia passano dai 26 della media climatica ai 24 del periodo più recente.

L'indice di precipitazione nei giorni molto piovosi (R95P) rappresenta il totale annuale delle precipitazioni nei giorni piovosi superiori al 95° percentile del periodo climatologico. Negli anni 2002-2016, il 26,6% della precipitazione totale media annua rilevata dalla stazione di Trento (corrispondente ad un valore medio di 263 mm.) si è concentrata nei giorni molto piovosi, rispetto al 22,2% registrato nel periodo 1971-2000, quando le precipitazioni nei giorni piovosi erano pari a 199,7 mm..

**Indici di estremi climatici di precipitazione: Stazione di Trento Laste**  
(valori medi in giorni e millimetri)

	2002-2016	1971-2000
Giorni con precipitazione >1 mm (R1)	113	113
Giorni con precipitazione >20 mm (R20)	12	9
Giorni con precipitazione >50 mm (R50)	0	1
Giorni consecutivi con pioggia (CWD)	8	9
Giorni consecutivi senza pioggia (CDD)	24	26
Precipitazione nei giorni molto piovosi (R95P)	262,5	199,7

Fonte: Istat, elaborazioni ISPAT

### 7.3. MOBILITÀ SOSTENIBILE

In un mondo sempre più interconnesso, nel quale circola un numero sempre maggiore di merci e di persone, l'importanza della mobilità è prevista crescere ulteriormente anche in futuro. Mentre il trasporto di merci assicura lo scambio di beni e servizi, il trasporto passeggeri riguarda la mobilità occupazionale, il turismo e i viaggi per vacanze, visite a eventi e persone, manifestazioni sportive, etc.. Pertanto il trasporto è necessario per l'attività economica e la mobilità delle persone ed è anche un indicatore della qualità della vita.



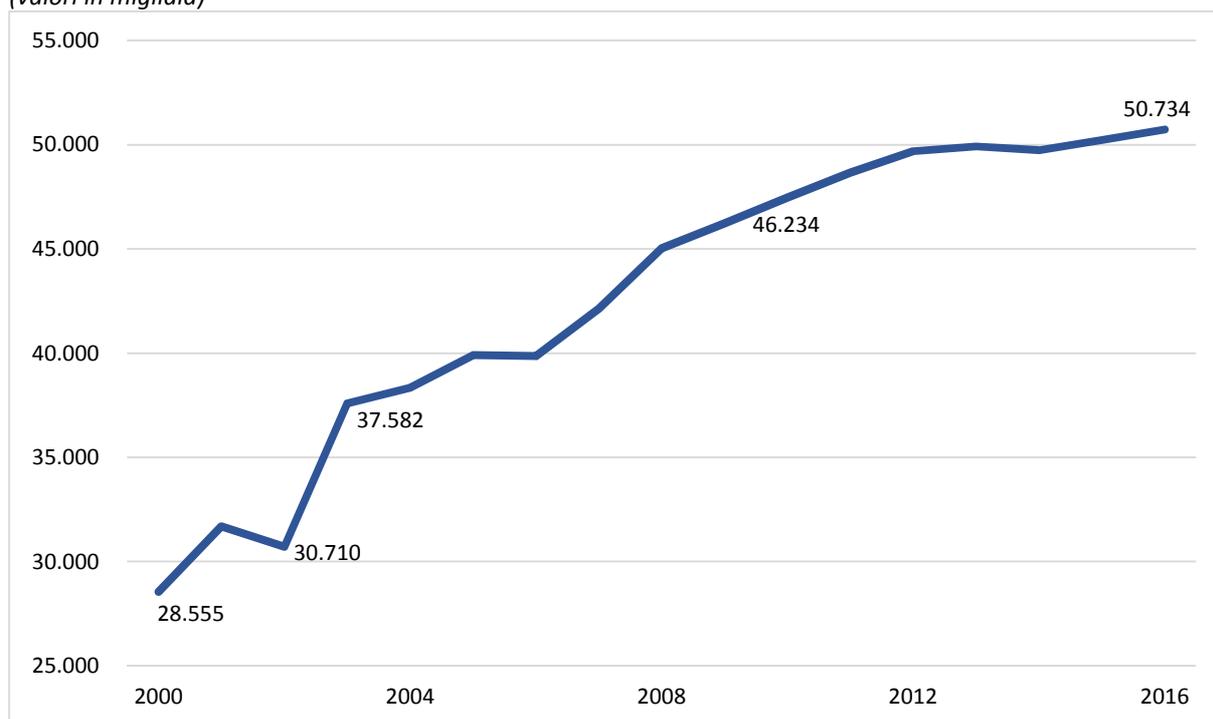
La mobilità, infatti, è indubbiamente una risorsa per il singolo; spesso però l'intreccio tra molteplici spostamenti effettuati con i mezzi e le modalità più disparate genera problemi che per lo più non sono evitabili, ma soltanto contenibili entro certi margini di tollerabilità sociale. Il riferimento è ai problemi dovuti alla congestione da traffico stradale, agli incidenti, all'inquinamento.

Il concetto di mobilità sostenibile<sup>155</sup> viene, quindi, coniato in relazione all'esigenza di investire risorse affinché tali costi vengano minimizzati, quando non addirittura azzerati (è il caso dell'obiettivo "zero vittime" in tema di sicurezza stradale). Il settore dei trasporti è globale, per cui l'efficacia delle politiche per la mobilità dipende anche dalla cooperazione internazionale.

Il numero dei viaggiatori trasportati dal servizio pubblico è cresciuto in modo significativo dal 2000 al 2016: in quest'arco temporale i viaggiatori sono passati da 28,5 milioni a 50,7 milioni, con un incremento di circa il 78%. L'aumento dei viaggiatori è andato di pari passo con il miglioramento del servizio offerto, in termini di personale viaggiante, di mezzi di trasporto disponibili e di chilometri percorsi.

### *I viaggiatori trasportati dal trasporto pubblico locale*

*(valori in migliaia)*



Fonte: Trentino Trasporti Esercizio S.p.A., elaborazioni ISPAT

<sup>155</sup> La strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile (Consiglio UE, 2006) prevede che il sistema dei trasporti debba "rispondere alle esigenze economiche, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente"; questo concetto è stato anche riaffermato a livello nazionale dalle "Linee guida per il piano generale della mobilità" (MT, 2007).

Più della metà dei viaggiatori (52,8%) hanno utilizzato il servizio urbano di Trento, Rovereto, Pergine Valsugana e Alto Garda. Un altro 40% circa ha utilizzato, invece, il trasporto extraurbano, mentre la quota restante si è avvalsa dei servizi offerti dalla ferrovia Trento-Malè (5,5%) o della Valsugana nel tratto Trento-Bassano (1,9%); completa il quadro la funivia di Sargana (0,3%).

### **Trentino Trasporti Esercizio S.p.A.: viaggiatori trasportati**

(valori in migliaia)

	2014	2015	2016
Servizio urbano	27.022	26.566	26.794
Servizio extraurbano	19.742	19.740	20.058
Servizio ferroviario Trento-Malè	2.845	2.820	2.791
Servizio ferroviario Trento-Bassano	-	967	959
Funivia Trento-Sargana	128	133	132
<b>Totale</b>	<b>49.737</b>	<b>50.226</b>	<b>50.734</b>

Fonte: Trentino Trasporti Esercizio S.p.A., elaborazioni ISPAT

Nonostante il significativo incremento nell'uso del mezzo pubblico resta ancora elevata la percentuale di lavoratori che utilizza un mezzo privato per recarsi al lavoro. Nel periodo 1995-2016 la quota di coloro che raggiungono il posto di lavoro a piedi si dimezza, mentre aumenta di poco la percentuale di lavoratori che utilizza il mezzo pubblico (dall'8,6% al 9,8%). Aumenta in modo evidente, invece, chi utilizza l'automobile, soprattutto come conducente piuttosto che come passeggero. La bicicletta è diventata il mezzo di trasporto abituale per circa il 6% dei lavoratori.

### **Persone occupate di 15 anni e oltre che si recano al lavoro a piedi, con un mezzo e a seconda del mezzo**

(per 100 occupati che escono di casa per andare al lavoro)

	A piedi	Con un mezzo	Tipologia di mezzo				
			Mezzo collettivo	Automobile come conducente	Automobile come passeggero	Bicicletta	Altro mezzo privato
1995	17,1	82,9	8,6	66,1	5,5	-	7,9
2000	15,7	84,3	8,3	67,0	2,5	4,2	12,8
2005	15,3	84,7	7,7	72,0	5,0	2,4	6,0
2010	15,7	84,3	6,8	70,8	3,5	3,4	8,6
2015	15,9	84,1	7,4	72,0	3,6	3,9	4,4
2016	9,8	90,2	9,8	71,4	4,8	5,9	6,2

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Parallelamente è aumentato in modo consistente il numero dei veicoli per i quali di anno in anno viene pagata la tassa sulla proprietà. Dal 2000 al 2017 il numero totale dei veicoli è più che

raddoppiato, passando da 343mila a 711mila, con un incremento del 107%. Le autovetture, in particolare, che rappresentano la quota più rilevante dei veicoli, sono cresciute del 109%. Pertanto l'indicatore che rapporta il numero di abitanti residenti al numero delle vetture circolanti passa rapidamente da 1,82 abitanti per autovettura del 2000 a 0,98 abitanti del 2017.

#### Veicoli per i quali è stata pagata la tassa sulla proprietà

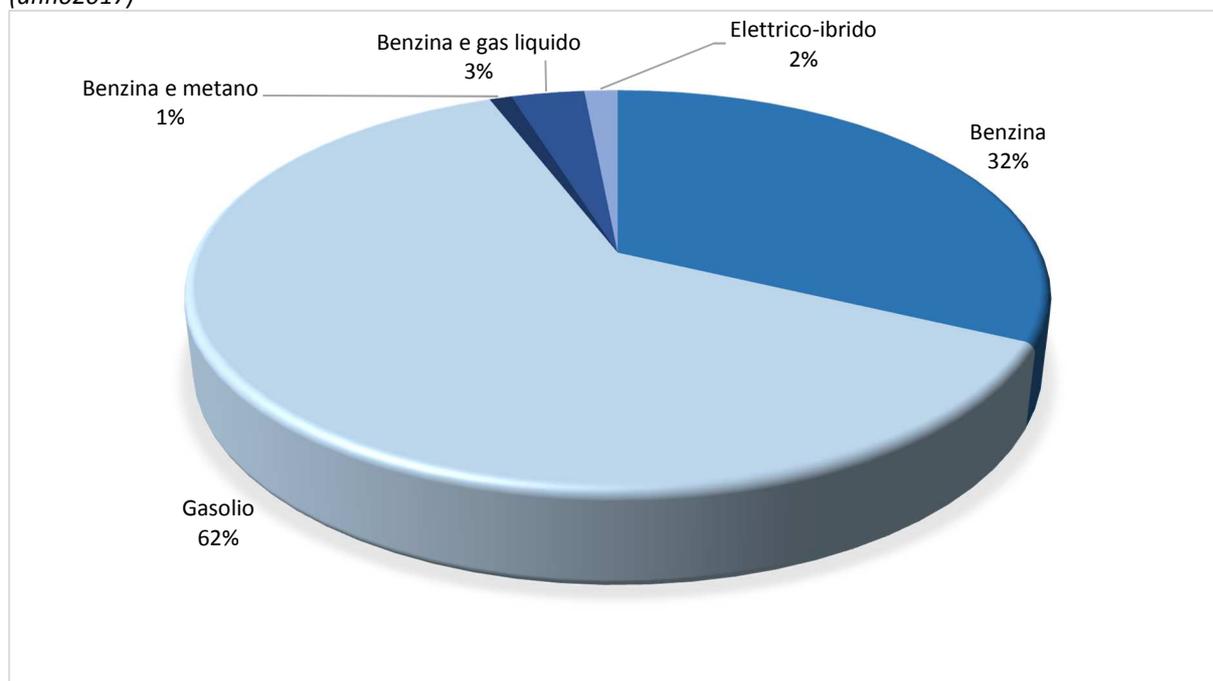
	Auto vettura	Bus	Autocarri merci e speciali	Trattori o motrici stradali	Rimorchi e semirimorchi	Moto cicli	Motocarri e motoveicoli	Totale	Abitanti per auto vettura
2000	263.082	1.084	31.568	2.388	10.500	30.095	4.466	343.183	1,82
2005	282.350	1.344	41.691	2.760	10.777	39.290	4.682	382.894	1,78
2010	301.849	1.353	45.651	2.322	5.892	49.697	5.170	411.934	1,75
2015	462.117	1.313	68.259	1.796	5.641	54.725	5.523	599.374	1,16
2017	549.254	1.292	87.763	2.205	6.229	58.703	5.526	710.972	0,98

Fonte: ACI - Automobile Club d'Italia, elaborazioni ISPAT

Se da una parte si rileva un consistente incremento dei veicoli per i quali viene pagata la tassa sulla proprietà e, quindi, dei veicoli circolanti, dall'altra non si registra un altrettanto rapido cambiamento verso carburanti a minore impatto ambientale.

#### Le autovetture circolanti in provincia di Trento per tipo di alimentazione

(anno 2017)



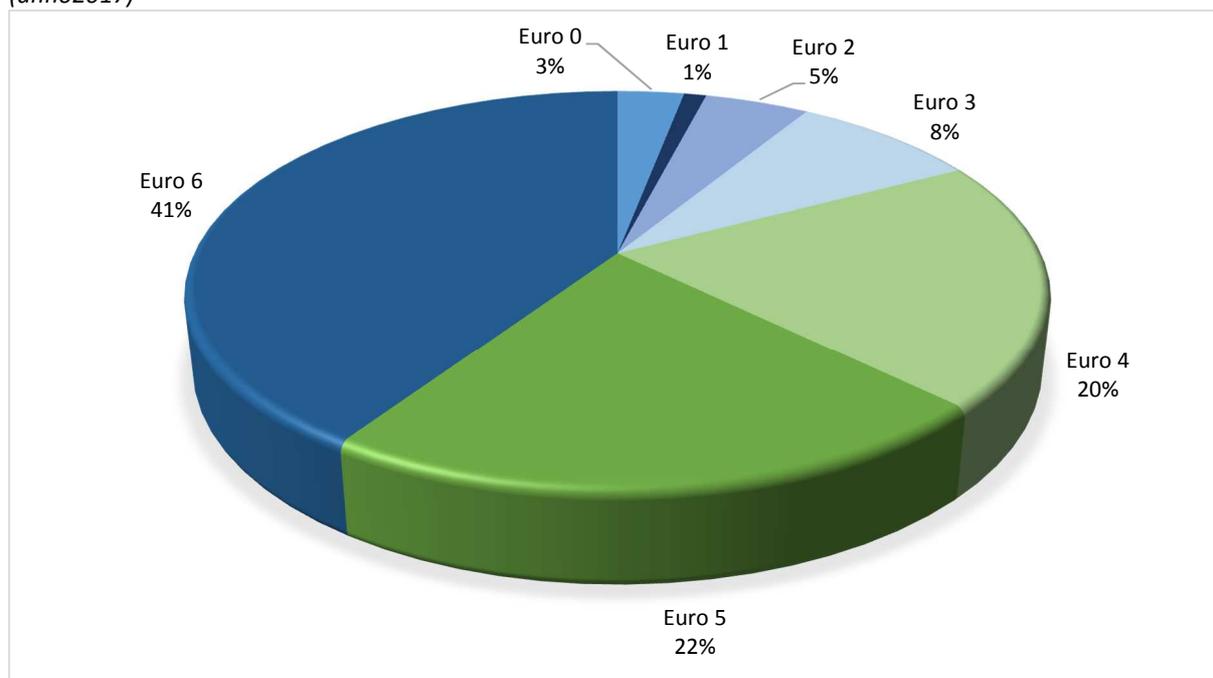
Fonte: ACI - Automobile Club d'Italia, elaborazioni ISPAT

Anzi, dal 2005 al 2017 le autovetture circolanti alimentate a gasolio sono praticamente raddoppiate, passando dal 32% del 2005 al 62% del 2017.

Parallelamente si è più che dimezzata la quota di autovetture alimentate esclusivamente a benzina: sono passate, infatti, dal 66% al 32%. Dal 2012 il gasolio ha superato la benzina come carburante più utilizzato per le auto. Ancora molto bassa la quota di vetture con alimentazione a minore impatto ambientale: le autovetture alimentate a benzina e metano o benzina e gas liquido o elettrico-ibrido rappresentano, infatti, solo il 6% circa del totale nel 2017.

Ciò che è cambiato molto nel corso degli anni, per effetto della normativa, è la distribuzione delle autovetture circolanti per *standard* emissivo. Se nel 2005 il 60% circa delle autovetture circolanti era costituito al più da Euro 2, nel 2017 poco meno del 41% delle autovetture è in regola con le norme Euro 6 e il 63% è omologato almeno come Euro 5, con una significativa riduzione delle emissioni nocive in atmosfera.

#### **Le autovetture circolanti in provincia di Trento per standard emissivo (anno 2017)**



Fonte: ACI - Automobile Club d'Italia, elaborazioni ISPAT

Nonostante l'aumento del numero dei veicoli circolanti e quindi del traffico, il miglioramento della sicurezza stradale e le tecnologie di ausilio alla guida hanno consentito una riduzione degli incidenti stradali, del numero delle persone infortunate e della mortalità.

In Trentino, nel 2016, si sono registrati 1.361 incidenti stradali con lesioni a persone che hanno provocato 32 morti e 1.926 feriti. Rispetto al 2015 il numero degli incidenti, dei morti sulla strada e dei feriti registra un incremento pari, rispettivamente, all'8,3%, al 10,3% e al 12,3%. L'aumento degli

incidenti stradali nel 2016 va collocato in un contesto di ripresa della mobilità generale, dopo i cali significativi negli anni in cui più intensi si sono avvertiti gli effetti delle crisi economiche.

Complessivamente, tra il 2005 e il 2016, gli incidenti stradali con lesioni a persone sono diminuiti del 27,8% passando da 1.886 a 1.361, i morti del 38,5% (da 52 a 32) e i feriti del 24,7% (da 2.558 a 1.926).

#### **Incidenti per categoria della strada**

	Autostrade	Strade provinciali	Strade comunali urbane	Strade comunali extraurbane	Altre strade	Totale
2005	62	956	846	12	10	1.886
2010	57	703	723	21	54	1.558
2015	56	603	563	19	16	1.257
2016	41	657	637	16	10	1.361

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT

Nel 2016 l'indice di mortalità (numero medio di decessi ogni 100 incidenti) risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (2,4 decessi ogni 100 incidenti) mentre risulta in calo rispetto al 2005 (2,8 decessi ogni 100 incidenti). Il valore più basso si è registrato nel 2011 con 1,5 decessi ogni 100 incidenti.

Le autostrade, pur presentando numeri assoluti contenuti sia in termini di incidenti che di morti e feriti (nel 2016 sono pari, rispettivamente, a 41, 4 e 70) mostrano un indice di mortalità molto più elevato rispetto alle altre tipologie di strada. Nel 2016 quest'indice è pari, infatti, a 9,8 morti ogni 100 incidenti, circa 4 volte superiore alla media di tutte le tipologie di strada. L'indice più basso si registra per le strade comunali urbane con 0,9 decessi ogni 100 incidenti.

Anche l'indice di gravità degli incidenti (numero dei decessi rispetto alle persone coinvolte, ovvero morti e feriti) appare in miglioramento. Nel 2016 è risultato pari a 1,6 decessi ogni 100 persone coinvolte mentre nel 2005 era pari a 2. Pure questo indicatore raggiunge il valore minimo nel 2011, con 1,1 decessi ogni 100 persone coinvolte.

#### **Persone infortunate per incidenti e per categoria della strada e conseguenza**

	Autostrade		Strade provinciali		Strade comunali urbane		Strade comunali extraurbane		Altre strade		Totale	
	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti
2005	2	102	42	1.360	5	1.061	2	18	1	17	52	2.558
2010	3	112	22	1.036	4	928	1	24	1	69	31	2.169
2015	3	110	19	866	5	696	-	28	2	15	29	1.715
2016	4	70	23	1.027	4	795	1	21	-	13	32	1.926

Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT



## 7.4. VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

La Convenzione europea del Paesaggio afferma che *il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo, e ancora, il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea.*

La qualità del paesaggio ha quindi un ruolo determinante per la realizzazione di un migliore benessere delle popolazioni: in tal senso la partecipazione della comunità alla tutela del paesaggio è fondamentale per ottenere buoni risultati in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il termine paesaggio, nel comune sentire, ha un'accezione prevalentemente positiva e si riferisce alle parti più belle del territorio, a visuali spettacolari, a luoghi emblematici: paesaggio è natura incontaminata, è costruito armonioso, è monumento di grande rilievo storico-architettonico, ma è anche il risultato delle azioni buone degli uomini che nella storia hanno plasmato il terreno. Tuttavia, nella definizione della Convenzione europea il paesaggio assume un significato omnicomprendente, abbandonando la sola declinazione positiva: *"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.* Tutto, dunque, è paesaggio, anche là dove l'operato dell'uomo o della natura ha creato quelli che vengono definiti come paesaggi quotidiani e degradati, dove non c'è armonia, ma incuria e cattivi odori e la vista è sgradevole.

Il paesaggio è dunque un'entità complessa, composta da molteplici elementi fisici e materiali, immateriali e percettivi: natura-ambiente, storia e cultura, percezione, a volte anche contrastanti e divergenti fra loro, che quasi sempre vivono in relazione con le azioni umane.

Tutela e salvaguardia, valorizzazione e gestione devono dunque lavorare insieme in modo sinergico avendo come obiettivo comune il rispetto e la sopravvivenza dei paesaggi identitari e il loro utilizzo e sviluppo sostenibile, nella consapevolezza che il paesaggio contribuisce in modo importante al benessere della popolazione che lo abita e lo vive.

La promozione delle risorse locali rappresenta una sfida centrale per il governo dei territori. La sfida di disegnare traiettorie di sviluppo territoriale capaci di reinterpretare le potenzialità locali è esercizio complesso nel quale in modi diversi tutte le istituzioni e i soggetti territoriali sono impegnati. Spesso le iniziative in campo pongono grande rilievo alle potenzialità turistiche dei territori: il settore turistico rappresenta una componente strategica nella programmazione territoriale quando è capace di promuovere qualificazione del territorio (per turisti potenziali e residenti) e quando è integrato e sinergico ad altri settori produttivi (artigianato, enogastronomia, commercio al dettaglio, programmazione culturale, etc.).

Il turismo in Trentino ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo particolarmente significativo sia in termini di strutture che di pernottamenti. Le strutture ricettive, considerate nel loro complesso, sono passate da poco più di 60mila del 1987 a circa 72mila del 2017 (19%), a cui corrispondono circa 392mila posti letto. Gli esercizi alberghieri mostrano una riduzione del numero delle strutture, passate da 1.830 a 1.487 tra il 1987 ed il 2017 (-18,7%) a cui si contrappone un significativo incremento dei

posti letto (10,6%) ad indicare un aumento della dimensione media di questa tipologia di esercizi ricettivi che si è accompagnata ad un miglioramento dell'offerta ricettiva.

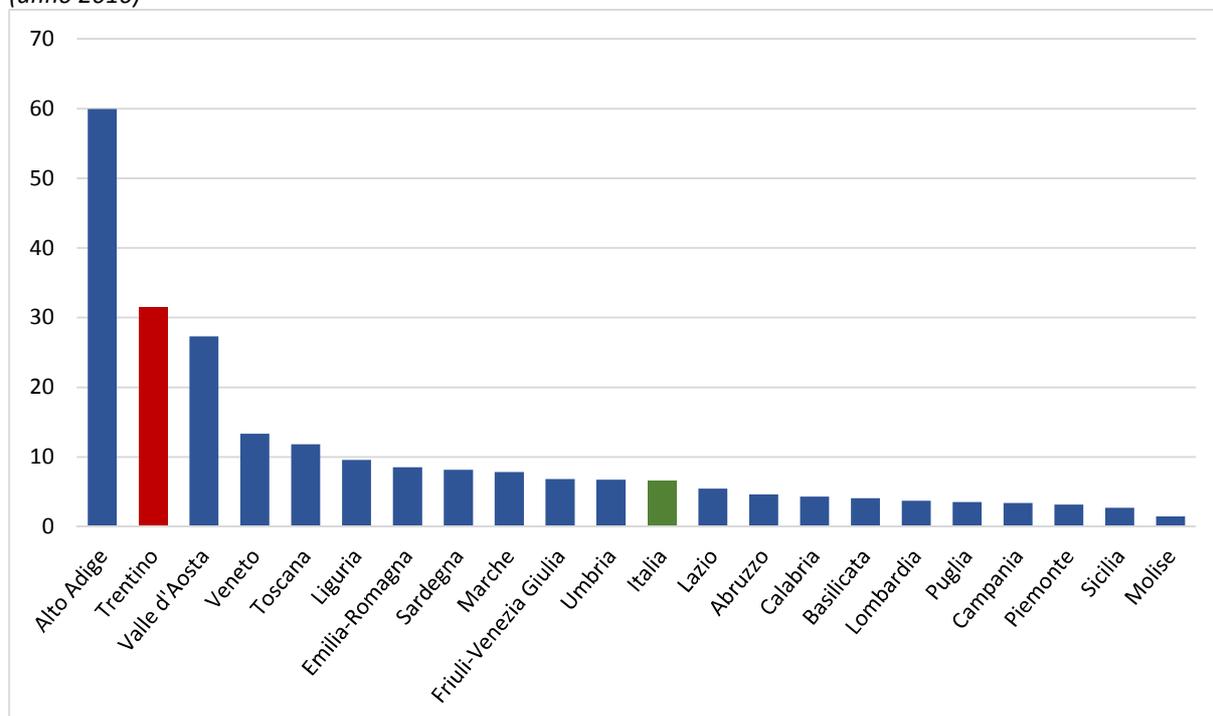
La riqualificazione delle strutture ricettive ha determinato anche importanti ricadute sulla valorizzazione del territorio, dal momento che lo stesso non viene inteso solo come luogo geografico costituito dalla natura e dal paesaggio, ma è anche un insieme di storia, tradizioni e cultura che si esprimono attraverso il patrimonio artistico, le tradizioni enogastronomiche e i prodotti tipici locali. E' quindi fondamentale l'integrazione delle ricchezze naturali e storiche con tutte le componenti che caratterizzano l'offerta turistica, quali la ricettività, la gastronomia, i prodotti tipici, l'artigianato, etc.

Parallelamente all'aumento della capacità ricettiva e alla riqualificazione della stessa si è assistito a un notevole incremento anche delle presenze turistiche negli esercizi ricettivi. Nel trentennio tra il 1987 e il 2017 le presenze negli esercizi alberghieri sono passate da poco meno di 8 milioni a circa 13 milioni, con un incremento pari al 64%. Ancora più rilevante la crescita che nello stesso periodo si è registrata nel numero dei pernottamenti negli esercizi extralberghieri, passati da 2,5 milioni a 5 milioni di presenze con un incremento del 98%. Insieme il comparto alberghiero e quello extralberghiero hanno registrato poco meno di 18 milioni di presenze nel 2017. Altri 14 milioni di presenze si sono registrati nel 2017 tra gli alloggi privati e le seconde case, per un totale di circa 32 milioni di presenze (erano 25 milioni nel 1987).

Il fenomeno turistico comporta importanti benefici economici per un territorio, in quanto in grado di attivare domanda di beni e servizi ulteriore rispetto a quella espressa dai residenti con importanti ricadute amplificate dagli effetti diretti, indiretti e indotti attivati dalla domanda turistica.

### **Le giornate di presenza nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante**

(anno 2016)



Fonte: Istat - ISPAT, elaborazioni ISPAT



Allo stesso tempo può comportare dei rischi per il delicato equilibrio ambientale dei territori, e in particolare per alcune zone degli stessi, come conseguenza della concentrazione del carico antropico derivante dall'elevato numero di presenze turistiche che in alcuni periodi dell'anno superano di gran lunga il numero dei residenti.

Per rendersi conto di questo duplice aspetto è utile considerare il rapporto tra il numero dei residenti (persone che abitualmente dimorano sul territorio) ed il numero delle presenze turistiche (pernottamenti sullo stesso territorio). Considerando solo gli esercizi alberghieri e quelli extralberghieri<sup>156</sup> emerge che in Trentino si registrano mediamente 31 presenze per ogni abitante residente, un livello molto elevato secondo all'Alto Adige, con 60 presenze per abitante. Soltanto la Valle d'Aosta presenta un livello simile al Trentino (27 presenze per abitante) mentre tutte le altre regioni risultano molto distanti.

Un aspetto che va assumendo crescente rilevanza in relazione allo sviluppo turistico è quello della sostenibilità ambientale. Al turismo viene attribuita, infatti, una natura ambivalente in quanto può contribuire positivamente allo sviluppo socioeconomico e culturale del territorio ma può allo stesso tempo, se sviluppato in maniera incontrollata, causare fenomeni di degrado ambientale. E' proprio in tale ottica che si è affermato il concetto di turismo sostenibile inteso come: "modello di offerta turistica attenta alla tutela delle risorse naturali, alla promozione di effettivi benefici economici per le popolazioni locali e al rispetto delle peculiarità socioculturali della destinazione."

Il progressivo affermarsi di attività turistiche esercitate in stretta connessione con l'ambiente naturale ha favorito lo sviluppo di attività turistiche a basso impatto ambientale quali il turismo rurale e l'agriturismo. Il turismo rurale viene individuato come un particolare prodotto del mercato turistico locale, in cui confluiscono molteplici attività<sup>157</sup>, svolte in forma sinergica e coerente con la corretta fruizione dei beni naturali e culturali e compatibilmente con le risorse ambientali, naturalistiche e culturali del territorio rurale, inteso come spazio non urbanizzato, attraverso il recupero e l'utilizzazione del patrimonio edilizio rurale esistente.

L'agriturismo rappresenta un'attività turistica connessa all'impresa agricola e permette ai turisti di conoscere il contesto rurale, l'agricoltura e le sue produzioni attraverso l'accoglienza e l'ospitalità presso l'azienda agricola. L'offerta agrituristica racchiude diversi servizi tra cui il pernottamento, la ristorazione, la vendita diretta dei prodotti dell'azienda agricola, l'attività didattica rivolta alle scolaresche.

Nell'insieme delle attività turistiche, in cui assume un forte valore il territorio, rientra l'ecoturismo che racchiude tutte le forme di turismo concentrate sulla natura e nelle quali la motivazione principale del turista risulta essere quella di osservare la natura e la cultura tradizionale, da cui scaturiscono effetti positivi in relazione alla protezione dell'ambiente procurando vantaggi economici alla popolazione locale, alle organizzazioni impegnate nella salvaguardia ambientale, promuovendo la tutela del capitale naturale. Nelle forme di turismo legate al valore della natura assume importanza la presenza nel territorio di prodotti agroalimentari dotati di caratteristiche particolari di riconoscibilità.

---

<sup>156</sup> Per ragioni di confrontabilità con le altre regioni italiane.

<sup>157</sup> In esso sono ricomprese attività ricettive, ricreative, sportive, di ristorazione e del tempo libero.

L'insieme di servizi utilizzati dal turista, diversi come tipologia e qualità, fanno sì che la filiera di produzione del turismo si incroci con quella di altri settori. Il settore del turismo enogastronomico ne è un classico esempio. Il cibo e il vino con le loro caratteristiche, la storia, la presenza nel bagaglio di conoscenze del consumatore, si pone al centro di un sistema che trova nel territorio un elemento condiviso con il turismo. "Il turista enogastronomico è colui che è disposto a spostarsi dalla propria località di residenza al fine di raggiungere e comprendere la cultura di una destinazione nota per una produzione agroalimentare di pregio, entrare in contatto diretto con il produttore, visitare l'area destinata all'elaborazione della materia prima e al successivo confezionamento, degustare in loco, ed eventualmente approvvigionarsi personalmente della specialità per poi far rientro a casa, sicuramente arricchiti dall'esperienza"<sup>158</sup>.

Le produzioni tipiche si stanno caratterizzando sempre più come elemento di differenziazione e di qualificazione di interi territori, diventandone una delle risorse e il vero fattore di attrattiva rilevante delle località turistiche che rivolgono le proprie strategie di promozione ai nuovi segmenti di domanda turistica (i turisti del gusto). In questo senso diventa fondamentale attivare sinergie e relazioni commerciali con il sistema economico locale (per esempio con la ristorazione, il commercio, l'artigianato) in modo da consolidare il tradizionale legame territoriale in maniera attiva, rafforzandone l'immagine presso i consumatori: fungendo così effettivamente da strumento di promozione del territorio e godendo dei benefici derivati da tali approcci.

I prodotti tipici locali richiedono un impegno di valorizzazione e informazione superiore agli altri prodotti, data la limitata produzione e diffusione che, talvolta, li rendono sconosciuti presso il grande pubblico. La possibilità del settore primario di svilupparsi attraverso le produzioni agroalimentari tipiche dipende anche dalla capacità di tale offerta di incontrare determinati segmenti di domanda.

Grazie alle iniziative turistiche legate all'enogastronomia, i vini e i prodotti tipici locali della tradizione alimentare sono diventati i grandi protagonisti dell'industria delle vacanze del Trentino. I vini più famosi del territorio, dal Teroldego della Piana Rotaliana al Müller Thurgau della Valle di Cembra per arrivare al *Trentodoc*<sup>159</sup> della Valle dell'Adige e di Trento, assumono il ruolo di *testimonial* della provincia, insieme ad eccellenze alimentari come il *Trentingrana*, con pacchetti turistici caratterizzati dalla valorizzazione del territorio e della tradizione enogastronomica dell'area.

L'aspetto enogastronomico è solo uno dei tanti aspetti che concorrono alla valorizzazione del territorio. Si inserisce in un più ampio ventaglio di proposte che si possono sintetizzare con il termine di turismo culturale. Una forma di turismo che intende la parola cultura nel senso più ampio del termine, non solo musei o monumenti, ma volontà di conoscere e di essere partecipi dell'essenza di un luogo e della comunità che vi abita, con i suoi costumi, le sue abitudini, le sue tradizioni.

Alcune tendenze che caratterizzano la domanda turistica negli ultimi anni favoriscono lo sviluppo del turismo culturale, quali soprattutto la frammentazione delle vacanze, con una domanda turistica sempre meno propensa a lunghi periodi di vacanza e sempre più orientata alla scelta di

---

<sup>158</sup> Croce E., Perri G., Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio e territorio. Franco Angeli, 2008

<sup>159</sup> Spumante metodo classico del Trentino.

numerosi *short break* in occasione di “ponti” e fine settimana e l’aumento generalizzato di interesse per iniziative ed eventi culturali di grande richiamo fortemente pubblicizzati attraverso i *media*.

Nell’arco di pochi anni (dal 2000 al 2016) i musei trentini hanno visto quasi triplicare il numero dei visitatori: dai 556mila visitatori del 2000 si è infatti passati a oltre 1,318 milioni di visitatori del 2016. La svolta è avvenuta nel 2013, con l’inaugurazione del MUSE (Museo delle scienze) avvenuta il 27 luglio, con un incremento complessivo dei visitatori pari al 34,6% rispetto all’anno precedente. Ancora più consistente l’incremento dei visitatori registrato nel corso del 2014 (+41,8% rispetto all’anno precedente), ancora grazie soprattutto al gran numero di visite al MUSE. Il Museo delle scienze, che ha sostituito, proseguendone le attività, il Museo tridentino di scienze naturali, ha fatto registrare nel periodo considerato l’incremento più consistente di visitatori, passando da 85mila a 512mila ingressi. Il museo più visitato si conferma il MUSE, con 512mila visitatori, seguito dal Castello del Buonconsiglio, con 157mila visitatori e dal MART (120mila visitatori).

### Visitatori dei musei

	2000	2005	2010	2015	2016
Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni provinciali	210.067	193.206	331.913	311.954	313.060
MART - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto	52.244	280.484	232.140	145.797	153.106
Museo delle Scienze (MUSE)	133.917	102.499	84.173	626.344	608.949
Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina	16.504	7.415	13.568	8.723	9.571
Fondazione Museo Storico del Trentino	40.121	-	16.683	22.261	24.216
Spazio archeologico sotterraneo del Sas	-	9.721	11.511	31.053	30.687
Museo Diocesano	36.397	37.811	43.146	47.026	50.775
Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto	26.742	40.515	33.581	73.078	58.629
Museo Civico di Riva del Garda	8.644	33.691	44.516	48.638	52.012
Museo Civico di Rovereto	13.779	13.833	4.780	6.533	10.009
Museo Ladino di Fassa	18.129	5.495	6.720	6.470	7.341
<b>Totale</b>	<b>556.544</b>	<b>724.670</b>	<b>822.731</b>	<b>1.327.877</b>	<b>1.318.355</b>

Fonte: ISPAT - Servizio Attività Culturali, elaborazioni ISPAT



## Riferimenti bibliografici

- Banca d’Italia – Ignazio Visco, Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica
- Banca d’Italia – Mario Draghi, Consumo e crescita in Italia
- Banca d’Italia, Economie regionali – L’economia delle province autonome di Trento e di Bolzano, vari anni
- Banca d’Italia, il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di “storia” Italiana, numero 431, 2018
- CCIAA Trento – Indagine trimestrale sulla congiuntura in provincia di Trento – anni vari
- CCIAA Trento, Il terziario avanzato e i servizi alle imprese in provincia di Trento – 2011
- CCIAA, Economia trentina, Cibo e cultura nelle Dolomiti. Il turismo enogastronomico al centro della Borsa internazionale del turismo di montagna 2015 – dicembre 2015
- Claudia Golinelli, Marketing territoriale e progetti per la valorizzazione del territorio – Anno Accademico 2008/2009
- CNR - Mibact, Rapporto sul turismo italiano – marzo 2018
- Confindustria Trento, relazione del presidente, assemblea 2018
- Confindustria Veneto, Il ruolo del terziario avanzato nella struttura economica di Padova e del Veneto -
- Daveri F. e Jona-Lasino C., 2005, Italy's decline: getting the facts right. -*Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, Vol. 64, n. 4, pp.365-421.
- Eurostat, <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- Eurostat, Population structure and ageing, 2017
- Federazione trentina delle cooperative, Relazione cooperative agricole – maggio 2018
- ISPAT, Annuario statistico, vari anni
- ISPAT, Caratteristiche strutturali e gestionali delle imprese alberghiere – novembre 2018
- ISPAT, Conoscere il Trentino, vari anni
- ISPAT, Evoluzione e caratteristiche del mercato del lavoro in provincia di Trento, vari anni
- ISPAT, L’evoluzione del personale della pubblica Amministrazione in provincia di Trento
- ISPAT, La popolazione trentina al 1° gennaio 2018
- ISPAT, La produzione lorda vendibile dell’agricoltura e della silvicoltura in provincia di Trento – anni vari
- ISPAT, La spesa turistica in provincia di Trento nel 2013: un’analisi per stagione – ottobre 2014
- ISPAT, Propensione all’innovazione digitale e gestione della promozione negli alberghi trentini, novembre 2018
- ISPAT, Sistema informativo degli indicatori statistici
- ISPAT, Situazione economia e qualità della vita, maggio 2018
- ISPRA, Annuario dei dati ambientali – dicembre 2017
- ISPRA, Annuario in cifre – dicembre 2017

- ISTAT – I.Stat
- ISTAT, Ambiente urbano 2016 – giugno 2018
- ISTAT, BES, vari anni
- ISTAT, Censimento delle acque per uso civile 2015 – dicembre 2017
- ISTAT, Cittadini, imprese ed ICT 2017 – dicembre 2017
- ISTAT, Giornata mondiale dell’acqua – anni vari
- ISTAT, il future demografico del paese. 2017
- ISTAT, Il mercato del lavoro, verso una lettura integrata
- ISTAT, L’innovazione nelle imprese – settembre 2018
- ISTAT, Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione nelle Pubblica amministrazione locale 2015 – gennaio 2017
- ISTAT, Nota trimestrale sulle tendenze dell’occupazione, vari anni
- ISTAT, occupati e disoccupati, vari anni
- ISTAT, Rapporto annuale – anni vari
- ISTAT, temperatura e precipitazione nelle principali città 2002-2016 – giugno 2018
- Marta Milan, Gli eventi enogastronomici come fattore di sviluppo del turismo: i casi Primavera del Prosecco e Bollicine su Trento – Anno Accademico 2007/2008
- PAT, DEFP, vari anni
- PAT, Osservatorio Provinciale per il Turismo, Eventi enogastronomici come motivazioni di vacanza – settembre 2006
- PAT, Rapporto agricoltura – anni vari
- Pedrotti L., Tundis E. e Zaninotto E., 2009, *Crescita economica e produttività: misure e applicazioni. Il caso della Provincia autonoma di Trento* - Quaderni della Programmazione, n. 20. Edizioni 31, Trento.
- Politecnico di Milano - Osservatorio e-commerce B2C Netcomm
- Regione Emilia-Romagna, L’enogastronomia come fattore di sviluppo turistico in Emilia Romagna – 2011
- Regione Piemonte, La valorizzazione del paesaggio – febbraio 2017
- UNECE (United Nations Commission for Europe), Piano d’azione internazionale di Madrid sull’invecchiamento